Venerdì 1.° Aprile 1814. N.° 78.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; nell' impero francese, di lir. 34 franco = all' estero di lir. 22 franco sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente della piazza di Milano ed al Corr. Mil. si pagano lir. 7 di più annue = al solo Prezzo Corrente lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione = Il Prezzo Corrente esce ogni Sabbato. =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Tolosa 15 marzo.

Secondo i varj processi-verbali che ci pervennero dalla capitale, sembra che gli attentati commessi dal nemico sieno i medesimi in tutte le parti della Francia da esso occupate. Dal mezzo-giorno al nord la sua condotta è uniforme; egli cerca di assopire la vigilanza degli abitanti con le promesse di pace e di felicità, inspirando loro una falsa sicurezza, e frattanto tutte le campagne da lui percorse restano devastate. Agl' infelici abitanti della vallata di Baigorry non è rimasto più cosa alcuna, onde vanno raminghi cercando la loro sussistenza. Tale inaudito procedere esalta l'immaginazione di quanti si trovano in questo dipartimento, che sono già disposti di opporre alla violenza la forza.

— Un ordine del sig. conte Caffarelli, commissario-straordinario dell' imperatore, in data del 10 marzo, porta che i biglietti di alloggio rilasciati ai militari, verranno rinnovati.

(*G. de France*)

Tarbes 15 marzo.

Proclama del barone dell' impero, prefetto degli Alti-Pirenei, agli abitanti del dipartimento.

» La popolazione degli Alti-Pirenei si è posta colla sua condotta al primo grado tra quelle che hanno sostenuto degnamente l' onore del nome francese. »

Prodi abitanti degli Alti-Pirenei, tali sono le precise parole contenute nella lettera che oggi appunto ho ricevuto da S. E. il ministro dell' interno.

Tale è il grado a cui giugneste da per voi stessi. E che! illusi da nemici nascosti sotto un sembiante ch' è facile lo smascherare, soffrirete voi di essere ingannati, e vi lascerete avvilire e perdere dalle suggestioni, dai falsi allarmi, dalle opinioni senza realtà?

Quando per salvare il vostro dipartimento non occorre altra cosa fuorchè il manifestare che siete disposti a difenderlo, potreste voi restare in un obbrobrioso languore, tremanti nel seno della vostra comune, che per colpa della vostra debolezza sta per essere abbandonata al saccheggio ed al disprezzo perfino de' vostri stessi nemici?

Non siete più forse ciò ch' eravate una volta, ciò ch' eravate sono appena otto giorni?

E che mai vi manca? guerrieri sperimentati e valorosi che vi dirigano? Voi avete alla testa due generali, l' uno della vostra medesima patria, chiaro per numerose imprese e per il più luminoso coraggio; l' altro, vostro special generale, che con voi soli ha conquistato e difeso una provincia spagnuola. Vi mancano forse ufficiali? noi abbiamo scelto il fiore de' vostri antichi prodi: vi mancano armi? noi abbiamo di che secondare il vostro coraggio: accorrete al capo-luogo, presentatevi dal vostro prefetto, e vi saranno distribuiti fucili di calibro e vi verranno assegnati e posti e condottieri. Chiunque non voglia essere disonorato dal nome di vile, chiunque abbia due braccia per salvare la famiglia, la patria e l'onore, si rechi qui, da qualsisia parte, con biancheria per otto giorni, con viveri per tre giorni, e con la costante risoluzione di darsi a conoscere per uomo e per francese.

E voi, o *maires*, appena ricevuto questo proclama, radunerete intorno a voi, senz' alcuna distinzione, tutti quelli, dai 18 anni sino ai 50, che sono validi e capaci di marciare e di combattere. Partite dalla vostra comune alla loro testa; recatevi a Tarbes, nè ritornate alla suddetta comune se non che per dire agli abitanti rimasti inattivi a cagione del sesso o dell' età: *I vostri fratelli, i vostri figli hanno fatto il loro dovere; voi siete salvi.*

Abitanti degli Alti-Pirenei, se questa volta siete sordi alla mia voce, essa fia l' ultima che si farà intendere in questo dipartimento perduto e disonorato da se medesimo. Guai a voi, in questo caso, ora ed in avvenire! Ora in quanto che sarete esposti all' insulto, alla devastazione, al disprezzo di un nemico implacabile; in avvenire, perchè ben presto il genio dell' imperatore gli strapperà la sua facile conquista, ed avendo voi perduto nel cuore del vostro sovrano ogni diritto al suo affetto ed alla sua stima, avrete insieme perduto il prezzo e la ricompensa di tutt' i sacri-

ficj che fatto avete, e di quella prosperità che dovevate aspettarvi.

All'armi! eccole pronte: si marci contro al nemico, egli è già alle vostre frontiere, ed in tal caso non le oltrepasserà.

Tarbes, 3 marzo 1814.

Il vostro prefetto
D' ARBAUD-JOUQUES.

Proclama del prefetto del dipartimento degli Alti-Pirenei ai suoi amministrati.

Abitanti degli Alti-Pirenei!

Non è già soltanto la schiavitù e l'ignominia che il perfido inglese, quell'eterno nemico del nome francese, d'ogn'industria e commercio europeo, vi sta preparando. Egli cerca altresì di agitare tra noi le faci della discordia e di recarvi tutti gli orrori della guerra civile. Egli ben conosce che le sue deboli armi non varrebbero a farlo molto inoltrare; che gli sta a fronte un esercito, il quale sebbene inferiore di numero, gli ha fatto acquistare ogni linea di terreno a costo di perdite che non compensano i deboli suoi vantaggi; perdite che sono per lui irreparabili. Gli sono noti i giornalieri trionfi di S. M., i disastri e le rovine dei di lui alleati al nord dell'impero; si avvede che i suoi progressi al mezzodì stanno per essere arrestati; che numerosi corpi sono in marcia per rinforzare la prode armata dell'illustre guerriero e dell'abile capitano, che il 13 di dicembre, ed il 27 febbrajo gli ha vibrato sì terribili colpi; ed è perciò che non può riporre le sue speranze fuorchè nella nostra debolezza e nella nostra disunione.

Abitanti degli Alti-Pirenei, raddoppiate il vostro coraggio e la vostra concordia. Non c'è per voi salvezza fuorchè in questi due sentimenti. Non ci ha sacrificio che debba riuscir penoso ad alcun cittadino, sia per mantenere, sia per rinforzare il valoroso esercito che ne difende. Voi avete fatto molti sacrificj e generosissimi sforzi. Non ne perdiate il merito con un istante di debolezza che vi coprirebbe di rossore per sempre. Dividete coi vostri difensori tutte le vostre sussistenze; non soffrite un solo disertore dell'esercito o della legione tra le vostre mura, nelle vostre case e nelle vostre campagne. Il soldato, che in questo momento alzando gli occhi non può vedere la sua aquila o le sue bandiere, è un traditore, un nemico della patria, un inglese: chi lo nasconde è un cospiratore che merita la morte. La comune che lo protegge, ha cessato di essere una comune francese: ella stessa abbandonasi all'obbrobrio ed alla sciagura che l'aspetta; la casa che lo ricoverasse dovrebb'essere distrutta. Riconduceteli voi stessi alle loro insegne: voi allora avrete ben meritato presso l'imperatore, la patria, l'esercito, la comune, il dipartimento. Abitanti degli Alti-Pirenei, non cesserò di ripetervi sino all'estremo dei miei giorni (ch'io avea osato sperare d'incontrare nobile e glorioso per me, combattendo in mezzo a voi i perfidi nemici del più grande de' monarchi e della più gloriosa patria): *coraggio ed unione*, *onore e fedeltà*.

L'avversità è un nulla, o almeno è sempre passaggera; ma l'infamia che segue la debolezza e l'infedeltà, non si cancella giammai: la morte stessa non saprebbe annientarla. Sarebbe stato meglio non nascere, di quello che cessare un momento di essere francese. Io vi scongiuro, o *maires* di questo paese, che cooperaste con tanto zelo alle buone disposizioni che io vi avea arrecate; o abitanti di questo dipartimento, di cui sì spesso esperimentai, con mia dolce soddisfazione, l'ottimo spirito, la perfetta obbedienza, la fiducia onorevole; voi di cui apprezzai con una gloria che io mi rendea personale tutti i sacrificj e gli sforzi, fate in guisa, che possa dire ancora: *non v'è un solo traditore nel mio dipartimento; una sola delle mie comuni non fu contaminata dalla presenza di un vile o di un disertore.* Coraggio ed unione: onore e fedeltà!

Il vostro prefetto D'ARBAUD-JOUQUES.
(*Gaz. de France.*)

Parigi 22 marzo.

Ecco la traduzione esatta di una lettera tolta ad un corriere nemico dai nostri avamposti, su la strada di Auesnes;

Il sig. Delhmar, ministro riformato a Guets e direttore di un istituto di fanciulle a Reckenboury, nel ducato di Cleves, a S. E. il barone di Witzingerode, luogotenente-generale al servizio di S. M. l'imperatore delle Russie.

Emmerick 26 febbrajo.

Abbiamo letto il vostro proclama dato da Namur il 24 gennajo, con sentimento di gratitudine, perchè promettea agli abitanti di queste antiche province prussiane l'effetto salutare che doveano produrre i principj generosi che vi avete proclamati.

Ma qual mai penoso uffizio debbo io adempiere annunziandovi tutto il contrario di ciò che noi ci attendevamo!

La guardia comandata dal gen. Benkendorf, procedente dall'Olanda, ha in un momento dileguato tutte le illusioni de' miei concittadini e le mie.

Il giorno 7 gennajo, alcuni soldati vennero ad alloggiare arbitrariamente nel nostro villaggio, e principalmente nella mia casa d'educazione per le fanciulle. Maltrattarono essi gli abitanti pacifici, e si scatenarono soprattutto contro di me, che sono uno dei più zelanti ammiratori del grande imperatore Alessandro.

Il colonnello Czeczinsky, che si fece chiamare generale dai suoi subalterni, entrò impetuosamente in mia casa, seguito da parecchi ufficiali, da un gran treno di cavalli e da una turba di

cosacchi. Sino dal primo momento egli conculcò tutti i diritti di proprietà; e fu crudele perfino contro i suoi dipendenti, facendoli sferzare a sangue; ma questa cosa non mi risguarda; ciò nondimeno, non posso tacere un orribile delitto che deve far raccapricciare anco i popoli meno inciviliti: questo colonnello si è fatto lecito d'impiegare la sua autorità per requisire, sotto pena di esecuzione militare, vittime innocenti a sfogo di sua brutalità.

Assistito da' suoi ufficiali, egli inseguì le mie fantesche, e dopo avere indarno tentato di penetrare nell'interno del mio appartamento, ove io avea nascosto un certo numero di fanciulle nate da buone famiglie, volle far rapire dai suoi soldati una giovane contadina. Ella implorò il mio soccorso, che non potei ricusarle nè come uomo, nè come ministro ecclesiastico. La posi dunque al sicuro, e ques' atto di dovere fu come il segnale del saccheggio che diedesi alla mia casa. Mi furono rapite bottiglie di vino e di acquavite, tele e coperte; le provvigioni da bocca vennero scialacquate, fu attaccata a colpi di scure la porta dell'appartamento in cui stava nascosta la contadina, e furibondi soldati la pretesero a nome del loro colonnello, opprimendomi di minacce e d'imprecazioni.

Si passò la notte del 16 al 17 gennajo in una continua agonia: noi palpitavamo ad ogni momento di veder atterrate le porte. Il dì seguente, mi presentai al colonnello, persuaso che un ufficiale superiore delle gloriose armate della Russia non potesse autorizzare simili eccessi. Non potei che con molta difficoltà giungere sino a lui. Oh come io rimasi disingannato in un solo istante! Egli mi oppresse di minacce e d'ingiurie, e mi avrebbe battuto se non mi fossi dato alla fuga. Siccome egli non potè raggiungermi, mi lanciò tre gran cani perchè m'inseguissero, ma che fortunatamente mi furono allontanati da quella medesima guardia ch'era accorsa per impedire che mi salvassi. Essa mi sforzò ad essere testimonio dei pessimi trattamenti che il mio servo sofferse in vece mia; il colonnello lo battè di propria mano, e tanto duramente, che ne conserva tuttora i segnali; e siccome le truppe erano in procinto di abbandonare il nostro villaggio, comandò che questo infelice fosse attaccato pel collo alla coda d'un cavallo e strascinato. Al termine d'un'ora soltanto il misero potè fuggire, dopo essere stato orribilmente malconcio.

Io vado debitore della salvezza di mia famiglia alla protezione del principe di Salm-Salm, ed alla prontezza con cui ne avea salvato una parte ad Emmerick.

Parecchi altri paesi ebbero la medesima sorte del nostro villaggio: hanno tutti egualmente sofferto dal furore di quest'uomo, che si burla tanto impudentemente di tutt'i vostri proclami. Il colonnello Czeczenski ha scolpito il suo nome con caratteri indelebili nella memoria delle comuni di Dorneck, Bienen, Praest e Reckenbourg; egli è in esecrazione anco nella stessa Berlino, e tutti gli abitanti dei paesi ch'egli percorse, e di cui distrusse la felicità ed il riposo, preferirebbero di emigrare piuttosto che assoggettarsi di nuovo a simili prove di terrore, veggendo tra la distruzione generale di tutti i mezzi di sussistenza che dava il paese, disonorate le loro famiglie ed essi medesimi maltrattati dal knout.

Il Dio degli eserciti vi riconduca ben presto, o mio generale, in seno alla vostra gloriosa patria, dopo aver colto gli allori e preso in mano il pacifico ulivo. (*J. de l'Emp.*)

Estratto di una lettera scritta il 16 da un abitante di Châlons-sur-Marne ad uno de' suoi parenti a Parigi.

L' esercito degli alleati è qui entrato il giorno 5 dello scorso gennajo, dopo un vivo fuoco di moschetteria ed un bombardamento che incendiò una dozzina di abitazioni, e ne danneggiò e distrusse una cinquantina. Io non ti descriverò quanto la nostra città ed il suo circondario abbiano sofferto nel corso di sei settimane. La città fu il luogo del passaggio, del soggiorno, ed anco il punto della ritirata di una quantità di corpi nemici. Gli alloggi, le requisizioni, il saccheggio ci consumarono quasi tutt'i nostri mezzi di sussistenza. Non abbiamo qui veduto fuorchè russi e prussiani. Duranti quaranta giorni ci siamo trovati senza comunicazione; non l'avevamo neppure co' nostri sobborghi. Tutte le nostre vicinanze sono devastate, la maggior parte de' villaggi distrutti, demoliti, o bruciati. I più felici sono quelli che altro non soffrirono fuorchè il saccheggio. Ignoro se voi siate in grado di formarvi un'idea di tutto questo, ma per chiunque lo ha veduto e sofferto, riesce intollerabile; ed è perciò che gli abitanti di questo paese sono ridotti alla disperazione, senz'aver perduto però il loro coraggio. In conseguenza di una forte sconfitta che un corpo di 20m. russi sofferse a Reims, verso il 12, o il 13 del corrente, ed in cui il loro generale, il conte di Saint-Priest, per quanto si dice, rimase ucciso, il corpo del maresciallo Ney entrò in questa città, la sera del 13 marzo, senza sparare un colpo.

I prussiani uscivano per la porta Sainte-Croix nell'atto appunto che i francesi entravano per l'altra Saint-Jacques. È impossibile il descrivere l'entusiasmo spontaneo con cui venne accolto l'esercito francese. Tutta la popolazione della città facea echeggiare le grida di *viva l'imperatore! vivano i francesi!* In un istante la città venne

illuminata. Questa scossa elettrica si propagò all'esercito che pianse di gioja e di tenerezza. L'armata prussiana e russa prese nel ritirarsi la strada di Vitry. Assicurasi che si sia postata alla Chaussée, villaggio tra Châlons e Vitry.

La presente lettera deve arrivarvi per Reims, ove in questo punto si trova l'imperatore. Il nostro corpo municipale si è colà jeri recato a complimentarlo.

Ah! non vi è noto che cosa sia un'invasione; non avete idea degli eccessi che commettono i cosacchi, ed anche tre quarti almeno delle truppe regolate. Se voi gli aveste avuti a Parigi, centomila reclute sarebbero accorse ad accrescere l'esercito francese.

I contadini continuamente conducono seco loro soldati prigionieri, dopo averli disarmati col bastone alla mano.

Alcuni della nostra città eransi ritirati a Sainte-Menchould, che non venne occupata dagli alleati, ed ora sono di ritorno. (*J. de l'Emp.*)

Errata. Nei primi esemplari del foglio d'jeri, pagina terza, prima colonna, linea 29, in luogo di *forza nemica*, leggi *forza numerica*.

Estrazione di Bergamo del giorno 31 *marzo* 1814.

3 78 82 68 7.

Spettacoli d'oggi.

R Teatro della Scala. Riposo.

R. Teatro della Canobbiana. Dalla comica compagnia reale italiana si recita. . . .

Teatro Re. Dalla comica compagnia Ciarli si recita *Raul di Witrì.*

Teatro delle Marionette detto Girolamo, si recita *Robinson Crosuè.*

Teatro a S. Romano. Esercizj di cani e scimie di M. Agazzi

ANNUNZJ ED AFFISSI.

REGNO D'ITALIA.

Milano, l'anno mille ottocento quattordici, il giorno trenta del mese di marzo.

Sopra istanza del sig. avvocato Giuseppe Francia e Giacomo Bovara domiciliati amendue in Milano nella loro qualità di sindaci provvisionali del concorso di Guglielmo Fuccio.

Io Leopoldo Rossi, usciere presso il tribunale di commercio di questa capitale, come da matricola n. 1, ivi domiciliato contrada de' Pennacchiari n. 3233.

Ho notificato ne' modi prescritti dall'art. 683 del Codice di Procedura civile, e in forza del disposto dall'art. 512 del Codice di Commercio, ai sigg. Ortis eredi del fu Andrea di Casalmaggiore; Bertina coeredi, e consorti dell'Ossola; Artaria Rosa di Milano; Guglielminetti Gaspare di Domodossola; Solari Benigno di Como; Cajroli e Pedretti di Como; Brunati Innocente di Mantova; Montaldi e Saint Pietro di Cremona; Mattei Antonio di Cancera; Nino Antonioli Marianna di Domodossola; Bonetti Pietro di Bologna; Rava Giuseppe qu. Jacob di Reggio; Bettami Wess e comp. di Ginevra; Giuseppe Antonioli e figlj, di Friburgo; Gio. Giacomo Graff di Bolzano; dottor Antonio Maderna, qual cessionario Margaroli, di Milano; Galbiati Carlo di Milano; Gio. Giroldelli e comp. di Milano; Finetti Maria e figlia, di Milano, ed a qualunque altro possa averne interessi, la sentenza del tribunale di commercio sedente in Milano del giorno 14 corrente marzo, colla quale viene fissato un secondo termine ai creditori del concorso di Guglielmo Fuccio per la insinuazione, verificazione ed admissione dei loro crediti, la qual sentenza è del tenor seguente:

14 marzo 1814. Al num. 436.

REGNO D'ITALIA.

NAPOLEONE I, per la grazia di Dio, e per le costituzioni imperatore de' francesi e re d'Italia, e protettore della confederazione del Reno, a tutti i presenti, e futuri salute.

Il tribunale di commercio di Milano;

Sentito il rapporto del sig. Carlo Battaglia giudice commissario del fallimento di Guglielmo Fuccio;

Visto il processo verbale delli sindaci provvisionali di detto fallimento, avvocato Giuseppe Francia e Giacomo Bovara, dal quale emergono li creditori in mora alla verificazione dei loro crediti;

Vista l'ordinanza messa in calce al detto processo verbale dal suddetto giudice commissario,

Stabilisce ai pretesi creditori verso Guglielmo Fuccio, nominati nel processo verbale come morosi, il termine di giorni quindici, più l'aumento, che ha luogo per tutte le citazioni in ragione del rispettivo domicilio, e ciò per tutti gli effetti contemplati dal Codice di Commercio agli art. 511 e seguenti;

Ordina pure che la presente sentenza sarà notificata colle formalità dell'art. 683 del Codice di Procedura.

Fatto a Milano il giorno quattordici mazro mille ottocento quattordici nella sala delle udienze del tribunale di commercio, presenti li sigg. Mylius Enrico giudice f. f. di presidente, Bonola Luigi e Poli Lorenzo giudici supplenti.

Segnato Mylius f. f. di presidente. = Sott. Francia cancelliere. Presentato li 22 marzo 1814, registrato al fol. 10, e pagato lire due per diritto fisso, e lire una, cent. dieci per diritto di cancelleria e bollo, in tutto lir. 3. 10, come da bolletta n. 1201. = Sott. Cattaneo conservatore.

Comandiamo, ed ordiniamo a tutti gli uscieri, che ne saranno richiesti, di porre ad esecuzione la detta ordinanza; ai nostri procuratori generali; ai nostri procuratori presso i tribunali di prima istanza di darvi mano; a tutti i comandanti ed ufficiali di forza pubblica di prestarvi mano forte, allorchè ne saranno legalmente richiesti.

In fede di che la presente ordinanza è stata sottoscritta dal giudice f. f. di presidente, e dal cancelliere suddetto.

Milano, dalla cancelleria del tribunale di commercio li 22 marzo 1814.

Per spedizione conforme = Sott. Francia cancelliere.

Presentato li 22 marzo 1814, registrato al fol. 10, e pagato lire due e cent. 25 per diritto di cancelleria e bollo, come da bolletta n. 1261. = Sott. Cattaneo conservatore.

E tale notificazione si è fatta, e si fa perchè i suddetti creditori, e chiunque altro possa avere interesse sia tenuto a conformarvisi sotto le comminatorie di ragione.

Sott. *L. Rossi usciere.*

Colle stampe del Pirotta, antica tipografia Veladini, in Santa Radegonda num. 964.

Sabbato 2 Aprile 1814. N.° 79.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 *italiane, e di lir.* 23 franco; *nell'impero francese, di lir.* 34 franco = *all'estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l'associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir.* 7 *di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir.* 12; *il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO D'AUSTRIA

Vienna 26 febbrajo.

Alcune lettere della Turchia annunziano che la Porta-Ottomana sembra disposta ad approfittare delle circostanze attuali per prendere possesso dell'Albania e della Dalmazia.

— I giornali della Baviera riferiscono che il corpo incaricato del blocco d'Uninga sofferse considerabilmente e pel fuoco degli assediati e pel rigore eccessivo del freddo. Gli abitanti dei contorni di Colmar erano assai mal disposti, e pareva che aspettassero l'occasione per decidersi ostilmente contro di noi; ma il principe de Schwartzenberg ordinò che fossero disarmati. Questa misura per altro non ottenne il suo effetto, e sembra che abbiano nascosto le loro armi. Si proposero grandi ricompense ai denunziatori, ma nulla per anco si è potuto scoprire.

— Sussiste sempre un grande fermento nella Svizzera. Nel cantone di Lucerna poco mancò che non si venisse alle mani. Gli alleati, col pretesto d'accrescere la loro artiglieria, vollero prendere i cannoni ai piccoli cantoni. Parecchi, e fra gli altri il cantone di Vaud, ricusarono di acconsentirvi.

— L'imperatrice di Russia è partita da Berlino per Weimar.

— Dicesi che la regina di Wurtemberg farà un viaggio a Londra; ma i giornali di Stuttgard non ne hanno per anco fatto discorso.

— L'arciduca Francesco è qui giunto il 20 colla sua sposa. (*J. de l'Emp.*)

IMPERO FRANCESE

Lilla 15 marzo.

Ecco nuove particolarità intorno all'ultima sortita della guernigione di Maubeuge, ch'ebbe luogo l'11 di questo mese. Il sig. Schouller, colonnello d'artiglieria, comandante superiore della piazza, era stato informato, la sera del giorno precedente, da alcuni prigionieri francesi disertori, che un convoglio di 456 prigionieri di guerra, presi vicino a Soissons, erano diretti da Avesnes a Mons. Questo ufficiale fece tosto le sue disposizioni per liberare i detti prigionieri. Le truppe destinate alla spedizione uscirono dalla piazza, a cinqu'ore del mattino, con due pezzi di cannone, e si posero in imboscata lungi dieci kilometri, su varj punti del circondario di Kesnes e del dipartimento di Jemappe. La spedizione era comandata dal sig. Remharts, maggiore del 1.° reggimento de' cacciatori. Le nostre truppe sorpresero da prima quattro forieri nemici, che recavansi a Mons per far distribuire gli alloggi ai prigionieri ed alla loro scorta. Sopravvenne due ore dopo il convoglio, scortato da 150 uomini d'infanteria e da un distaccamento di cavalleria. Scorgeasi inoltre da lungi un altro distaccamento della guarnigione di Mons che recavasi ad incontrare la detta scorta. Da 100 a 150 de' nostri si scagliarono rapidamente contro di essa, tra Lonvroil e Grand-Reng. Assalirla, uccidere un buon numero d'uomini, porre in fuga il resto, fare 25 prigionieri nemici e liberare tutt'i nostri, fu l'opera di quattro in cinque minuti. È più facile l'immaginarsi di quello che il descrivere il contento e l'entusiasmo che provarono in quell'istante i liberatori ed i liberati. Il loro ingresso a Maubeuge offriva l'aspetto di una festa di famiglia. Tutta la popolazione si recò sulle strade del loro passaggio, e tosto che furono alle porte, un grido universale di *viva l'imperatore!* fece loro conoscere che si ritrovavano in mezzo a fratelli, in mezzo a francesi. Le truppe della spedizione si sono portate quindi alla piazza d'armi co' prigionieri liberati e con quelli fatti al nemico. Esse difilarono alla loro presenza prima di restituirsi ai proprj quartieri. Questo istante fu commovente: i prigionieri liberati e tutti gli abitanti unirono i loro voti per esprimere alla guarnigione la loro esultanza e la loro riconoscenza. L'alloggio de' prigionieri francesi non fu difficile ad assegnarsi: tutti gli abitanti spontaneamente si disputarono il piacere di riceverli in casa e di accoglierli come se fossero stati loro proprj figli. In questa spedizione noi non abbiamo avuto che un uomo ucciso e due feriti; sventuratamente quello che restò morto è il sig. Compère, luogo-tenente del 1.° reggimento de' cacciatori, ufficiale di merito e del più grande valore. Noi abbiamo inoltre a com-

piangere tre prigionieri francesi uccisi e qualche ferito durante il combattimento tra le nostre truppe e la loro scorta.

Non è questa la prima volta che la guarnigione di Maubeuge si sia distinta ; è ad essa pure dovuta la ripresa di un convoglio di 95 prigionieri spagnuoli usciti da Landrecies , il 24 dello scorso mese. Questa spedizione ebbe luogo a Bavay, e venne eseguita da un distaccamento del 1.° reggimento de' cacciatori, comandato dal capitano Massen. Questo ufficiale avea seco lui il capitano Leclercq e parecchi altri ufficiali del medesimo corpo. Il distaccamento sassone era forte di 25 uomini ; il nostro non era che di 20 uomini compresivi tutti gli uffiziali ; ma l' esito del fatto d'arme non potè essere dubbioso. I sassoni impetuosamente attaccati abbandonarono il loro convoglio , lasciarono un soldato in nostro potere , e n' ebbero un altro ferito mortalmente. Il convoglio degli spagnuoli fu ricondotto a Maubeuge. Non si saprebbe lodare abbastanza l' intrepidezza de' doganieri che divisero coi prodi del 1.° reggimento de' cacciatori e degli altri corpi della guarnigione di Maubeuge, i pericoli e la gloria delle sortite.

— Il sig. generale Macors , comandante d' armi a Lilla , fu ora nominato da S. M. comandante superiore di questa piazza. (*Monit.*)

Amiens 16 marzo.

Il giorno 5 di questo mese , il sig. prefetto ed il sig. gen. d'Aigremont , comandante in questo dipartimento, passarono in revista la guardia urbana della città di Amiens. Il luogo della riunione era il bel passeggio della Hantoye, ove trovasi una vasta pianura , detta il *Campo di Marte*, adattatissima a simili adunamenti. La guardia urbana vi si recò, preceduta da un' ottima banda militare, composta di dilettanti di questa città.

Il sig. prefetto ed il sig. generale comandante, accompagnati dagli ufficiali d' ogni arma che trovansi in Amiens , hanno percorsa tutta la linea. Attestarono essi alla guardia l' intera loro soddisfazione per la premura e per l'esattezza con cui si prestò al più faticoso esercizio da che fu organizzata. Essa ha quindi sfilato alla loro presenza.

Terminata la revista , le coorti si posero in marcia , e rientrarono in città eseguendo, con ordine , varie evoluzioni.

La guardia urbana è piena di zelo per la difesa della città, e per la conservazione della sua tranquillità interna. Il suo aspetto è imponente ed è animata da ottimo spirito.

La compagnia dei cannonieri , di data più antica , si unì alla guardia suddetta , al pari di quella de' pompieri. La prima si distingue per il suo bell' aspetto , per gli esercizj militari e per il suo zelo nel servigio. Quanto alla seconda , niuno ignora gl' importanti servigi che rese in diverse occasioni. (*Monit.*)

Rouen 19 marzo.

Il decreto del 5 di questo mese , con cui S. M. ha stabilite le misure da prendersi in ogni località per la difesa del territorio , ha possentemente impegnato lo zelo generale degli abitanti di questo dipartimento. Essi riconobbero il sistema di difesa ch'è indispensabile di opporre alle atrocità ed ai brigandaggi che accompagnano la presenza del nemico ovunque egli porta i suoi passi.

La condotta di lui ha prodotto l' effetto che se ne doveva attendere. Essa ha infiammato i cuori più freddi del desiderio di concorrere alla difesa del territorio. Gl' individui stessi, su cui le più forti considerazioni di onore e d'interesse pubblico non aveano prodotto che una leggiera impressione, cedono alfine di giorno in giorno alle considerazioni del loro onore e del loro interesse particolare. Uno stesso grido di sdegno e di vendetta si è sollevato da tutte le parti della Francia. Di già in tutt' i luoghi vicini alle province che sono o che furono contaminate dalla presenza del nemico, la popolazione in massa corre all' armi. Questo movimento nazionale va propagandosi di luogo in luogo, e sta per opporre una barriera invincibile ai progressi delle devastazioni dell' inimico.

Sono queste le nobili e concordi disposizioni che S. M. ha voluto animare e regolare. In virtù delle misure ch' ella ha prescritte, una forza difensiva, veramente imponente e rispettabile , sta per essere organizzata su tutt' i punti dell' impero. Gli abitanti della Senna-Inferiore saranno tra i primi a prendere parte all' esecuzione di queste misure.

Essi sanno che se la posizione geografica del loro dipartimento ha dai suoi confini allontanato sinora il teatro della guerra , la sua ricchezza , gl' immensi suoi mezzi , le sue superbe manifatture hanno di che tentare violentemente la cupidigia e la gelosia del nemico. Essi hanno pur troppo imparato dall'esempio di Rheims e di tutti gli altri paesi dedicati all' industria , che la distruzione degli stabilimenti che formano la nostra prosperità , è uno de' principali oggetti della invasione nemica, e diverrebbe la prima e la più irreparabile conseguenza dell' occupazione del loro territorio.

Essi furono poco fa testimonj dei brigandaggi che un pugno di avventurieri hanno commesso in loro vicinanza, e vorranno al certo preservare il loro dipartimento da simili insulti. Essi sanno che in virtù delle sagge disposizioni prescritte dal decreto di S. M., è loro facile non solo di respingere simili nemici, ma di toglier loro persino l' idea di penetrare nella Senna-Inferiore. Si affrettino dunque di concorrere a tutte le precauzioni comandate dalla prudenza e dalla sicurezza. Segnali convenuti sieno pronti a tras-

mettere in tutta l'estensione del dipartimento la notizia dell'arrivo del nemico, nel caso che osasse di avvicinarsi ai nostri confini. A tale notizia le guardie nazionali di varie organizzazioni stieno pronte in maniera da poter incontanente raccogliersi. Finalmente tutta intera la popolazione sia disposta a marciare con esse, giacchè appunto contro tutta la popolazione il nemico è accanito. I funzionarj pubblici dieno ovunque l'esempio di questo movimento. Ogni abitante costantemente si risovvenga che i beni, l'esistenza e l'onore della propria famiglia sono raccomandati alla di lui difesa. Questi cari e sacri interessi, di continuo presenti al suo animo, gl'inspirino la nobile risoluzione di non risparmiare sforzo alcuno onde preservare il suo paese dagli orrori di un'invasione. (*G. de France*)

Boulogne 21 *marzo*.

Il sig. Robinson, messaggere inglese, è giunto oggi da Londra a Calais, e sull'istante continuò il suo viaggio per il quartier-generale degli alleati, sotto la scorta d'un officiale. Egli è partito da Londra dopo un consiglio di gabinetto tenuto il 18 marzo all'arrivo del messaggere Shaw. Il sig. Robinson è apportatore di dispacci per lord Castlereagh. (*J. de l'Emp.*)

Provins 21 *marzo*.

Il gran parco d'artiglieria ed il quartier-generale amministrativo si recarono innanzi. Giungono molti approvvigionamenti d'ogni specie, che vengono diretti verso l'esercito. Vediamo passare altresì superbe rimonte per l'artiglieria.

Dicesi che il nemico abbia avuto gran numero d'uomini annegati nel ripassare la Senna. (*Idem*)

Parigi 23 *marzo*.

È giunta oggi a Parigi una numerosa colonna di prigionieri russi e prussiani. Alla testa della medesima si trovavano molti officiali che venivano condotti su parecchie vetture.

— I russi ebbero 3 generali uccisi alla battaglia di Craonne ed una gran quantità di feriti. Il figlio del luogotenente Strogonow vi ha parimenti perduto la vita. Un officiale superiore, nipote del maresciallo Blucher, è morto a Châlons, in conseguenza delle sue ferite.

— Alcune lettere di Provins annunziano che il principe de Schwartzenberg fece una caduta da cavallo, per cui fu astretto di abbandonare il suo comando e di rimetterlo ad altro generale.

LETTERE INTERCETTATE.

Al sig. conte de Finckenstein, maggiore, e comandante del 4.° battaglione del 3.° reggimento della landwher della Prussia occidentale, al 3.° corpo d'armata sotto agli ordini del luogotenente-generale Bulow.

Berlino 1 marzo 1814.

Da jeri in qua gli animi non son qui molto lieti, poichè si aspettava la notizia dell'occupazione di Parigi; ciò che ora non succederà senza aver dato una battaglia decisiva. Molte voci allarmanti si sparsero jeri, e tu puoi immaginarti l'inquietudine che ebbi finchè oggi dopo-pranzo ho saputo qualche cosa di positivo. E' certo che il gen. Sacken perdette molta gente nel combattimento avvenuto tra la Ferté e Montmirel; e che Wittgenstein ricevette una nuova lezione tra Nangis e Parigi; ciò che non influirà, come spero, sugli affari in generale. Alcune lettere del 18 dello scorso mese annunziano, che il gen. Bulow, il quale era il 16 ad Avesnes, eseguì la sua unione con Yorck e Witzingerode nei contorni di Rheims. Il quartier-generale dei monarchi dovea essere in quel giorno trasferito di nuovo a Troyes. Dicesi altresì ch'esso trovisi di già a Nogent. Si aspettava tra pochi giorni una grande battaglia, che probabilmente a quest'ora sarà decisa.

Si parla sempre di pace; ma non si sa se si debba risolversi a conchiuderla prima di giugnere a Parigi. Quanto a me io son di parere, che per umiliare compiutamente l'orgoglio e la vanità della nazione francese sia indispensabile il fare nella sua capitale una visita, di cui abbia a rissovenirsi. Sarebbe da desiderarsi che le nostre truppe avessero questo trionfo, ma il problema è tuttora difficile da sciogliere.

Ho fatto domenica scorsa la conoscenza del nostro nuovo governatore civile, il consigliere-intimo di Stato de Bulow, fratello del nostro ministro delle finanze. Non eravamo d'accordo nella maniera di vedere, poichè egli sosteneva ch'era d'uopo affrettarsi a far la pace con Napoleone, e che l'occupazione stessa di Parigi sarebbe un novello ostacolo per conchiuderla.

Estratto d'altra lettera diretta al generale barone Witzingerode dal sig. Federico Graupner in data di Luckau, nella Bassa-Lusazia, il 16 *febbrajo* 1814.

Il generale Lowenstern, ch'è sotto agli ordini di V. E., ha condotto seco la mia carrozza ed i miei due cavalli. Prima di rivogliermi al principe Repnin, governatore-civile della Sassonia, ho creduto opportuno di scrivere a V. E., affinchè ella ordini al gen. Lowenstern di restituirmi i cavalli e la carrozza che mi prese.

Le alte potenze coalizzate dichiararono sì spesso che le proprietà sarebbero protette, ch'io sono sdegnato per siffatta maniera d'operare. Questi cavalli sono tutta la mia ricchezza, essendo il nostro paese rovinato dall'incendio e dalla devastazione. Ad onta di ciò non si cessa di chiedere sacrificj ai nostri sciagurati abitanti, e il peso diviene insopportabile.

Estratto d' una lettera scritta da madama Peitze di Buda il 14 gennajo, e diretta al sig. Penezelski, capitano al reggimento degli usseri russi di Pawnatzki.

Noi pensiamo assai sovente a voi dopo la vostra partenza, mio caro amico. Abbiamo in casa nostra un officiale di cosacchi, che ci saccheggia, e che ci minaccia di batterci quando ci lagniamo.

Estratto d' una lettera di Stettin, diretta al signor Rhode, luogotenente al reggimento di fanteria di Colberg.

Mio prode fratello, tu riceverai certamente questa lettera a Parigi.

Esce alla luce in questo momento una gazzetta straordinaria annunziante che gli eserciti alleati sono in piena marcia su quella città, dopo aver preso in una battaglia 200 pezzi di cannone, e fatti 28,000 prigionieri. (*J. de l'Emp.*)

S. M. l' imperatrice-regina e reggente ha tenuto oggi il consiglio dei ministri.

— Domenica prossima ci avrà gran revista della guardia nazionale nelle corti delle Tuillerie.

— L' imperatrice e il re di Roma hanno oggi passeggiato tra il mezzodì e le ore una sul terrazzo del giardino delle Tuillerie. (*G. de France*)

— Da domenica in qua continua a partire da Parigi e dai contorni un grandissimo numero di truppe sì d' infanteria, che di cavalleria. Parecchi reggimenti di guardie nazionali dei dipartimenti, ch' erano acquartierati nelle comuni vicine a Parigi, sono altresì partiti il 20 di questo mese, e segnatamente quelli della Brettagna. Tutte queste truppe sono composte d' antichi soldati, e si recano al grande-esercito.

— Varj soldati del treno d' artiglieria, accompagnati da cannonieri, continuano a condurre in Parigi dei cannoni presi al nemico. I soldati e i cannonieri partono di bel nuovo subito dopo, e riconducono ai nostri eserciti cannoni di calibro francese. (*G. de France*)

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 1.° aprile.

Esercito d'Italia — Stato maggiore-generale

ORDINE DEL GIORNO.

Il gen. di brigata Villata, avendo spinto da Borgoforte, nella notte del 30 al 31 corrente, un forte distaccamento di esploratori sopra Gonzaga e Suzzana, ha ucciso o ferito una cinquantina d' uomini al nemico, e gli ha preso un maggiore di ussari, due officiali e 40 uomini.

Il gen. Villata cita il colonnello Ambrogi del primo leggiere italiano, suo ajutante di campo, ed il capitano Zaffiro del terzo di cacciatori a cavallo italiano, i quali si sono parcolarmente segnalati.

Mantova il 31 marzo 1814.

Il generale di divisione, capo dello stato maggiore-generale, conte dell' impero,

Firmato VIGNOLLE.

(*Gior. Ital.*)

Altra del 2.

I fogli di Parigi del 25 marzo giunti questa mattina contengono le seguenti notizie:

Londra 19 marzo.

Abbiamo ricevuto il *Moniteur* e gli altri giornali sino al 17. Essi contengono alcuni bullettini importanti, ma nulla fanno conoscere intorno allo stato delle negoziazioni.

Alla partenza dell' ultimo corriere da Chaumont l' imperatore di Russia, quello d' Austria ed il re di Prussia coi loro ministri erano con lord Castelreagh. Lord Cathcart, il conte Aberdeen, ed il generale Stewart trovavansi a Chatillon col plenipotenziario francese. (*Cour. et Monit.*)

Lilla 22 Marzo.

Jeri tutta la città era in movimento alle ore 5 della sera; il nemico ebbe l' impudenza di presentarsi in numero di 500 uomini con un solo pezzo di cannone. La sua ritirata fu precipitosissima; gli si prese ed uccise molta gente; la nostra città è inattaccabile quand' anche i nemici si presentassero in gran forza. (*Gaz. de France*)

Montargis 23 marzo.

I nemici che abbandonarono Sens, Villeneuve, Joigny ed i contorni erano in numero di quasi 12,000 uomini comandati dai generali Giulay e Maurizio de Lichtenstein. Il generale Alix si recò sopra Auxerre colla sua divisione. (*J. de l'Emp.*)

Parigi 24 marzo.

Si continua a fortificare gli approcci della capitale; i lavori di S. Denis e d' Auberville sono terminati. Passy, Montmartre, e tutte le alture saranno quanto prima in uno stato rispettabile di difesa. La guardia nazionale fa tutti i giorni l' esercizio. Essa è bene armata e ben vestita; il suo servigio si fa con estrema regolarità. Le compagnie di granatieri e di cacciatori sono perfettamente a numero. Esse non debbono essere che di 125 uomini, e ce ne ha parecchie che ne contano sino a 250. Da un mese in qua si fabbrica una quantità immensa di picche per armare gli abitanti delle campagne circonvicine a Parigi.

(*Idem*)

Corso del cambio di Parigi.

Borsa del 23 marzo.

Cinque per 100 consolidato, godimento del 22 marzo 1814, 48 f. 75 c. 48 f. 48 f. 25 c.

Azioni della banca di Francia, godimento del 1.° gennajo 1814, 645 f. 650 f. 645 f. 655 f.

Altra del 24.

Cinque per 100 consolidato, godimento del 22 marzo 1814, 47 f. 50 c. 25 c. 47 f. 47 f. 15 c. 25 c. 15 c.

Azioni della banca di Francia, godimento del 1.° gennajo 1814, 630 f. 635 f.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Si rappresenta in musica l' opera semiseria *Il Sargino*, coi soliti due balli.

R. TEATRO DELLA CANOBBIANA. Riposo.

TEATRO RE. Dalla comica compagnia Ciarli si recita *Fénelon* ossia *Le Monache di Cambrai*. Serata a beneficio della prima attrice.

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto GIROLAMO, Riposo.

TEATRO A S. ROMANO. Riposo.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Nel giorno 4 corrente alle ore undici antimeridiane, nel luogo solito dei pubblici incanti nella contrada di San Giuseppe, dall' usciere Gio. Bossi si passerà alla vendita di diversi effetti consistenti in cumò, quadri, tavoli, specchj, capi di rame, vaselli ed altro, al maggiore e ultimo obblatore, ed a danari contanti.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Lunedì 4 Aprile 1814. N.° 80.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; nell' impero francese, di lir. 34 franco = all' estero di lir. 22 franco sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue = al solo* Prezzo Corrente *lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione = Il* Prezzo Corrente *esce ogni Sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

Londra 17 marzo.

Abbiamo ricevuto delle lettere da Costantinopoli fino al 25 gennajo. Credevasi che i turchi dessero delle disposizioni per ricuperare alcune parti del loro antico territorio sulla costa dell'Adriatico, abbandonata dalle truppe francesi; ma probabilmente vi saranno molte difficoltà nell'effettuare un simile progetto, a motivo delle pretensioni d' altre potenze, e delle disposizioni degli abitanti.

— Assicurasi che i commissarj americani, i signori Gallatin e Bayard, sono arrivati da Pietroburgo ad Amsterdam. (*The Courrier*)

IMPERO FRANCESE

Coni 14 marzo.

Il secondo distaccamento de' coscritti della leva del 1815 oggi si è posto in marcia. Questi giovani hanno manifestato un ottimo spirito, al pari dei primi; essi coi loro cantici e col suono delle loro zampogne hanno dato a conoscere quanto poco loro importi l' abbandonare i focolari domestici, allorchè la voce dell' onore e della patria li chiami. (*Jour. de Paris*)

Agen 16 marzo.

Il sig. generale di divisione Despreaux, comandante la vigesima divisione militare, è giunto la scorsa domenica, da Périgueux ad Agen.

(*Idem*)

La Rocella 17 marzo.

La divisione nemica ancorata nella gran rada è forte di cinque vascelli e di una corvetta.

(*J. de Paris*)

Tarbes 18 marzo.

Le misure prese dal duca di Dalmazia hanno rincorato gli animi da per tutto ove si avea concepito qualche timore. La nostra intera popolazione, non che quella dei dipartimenti a noi vicini, è disposta a secondare gli sforzi di quell'abile generale, il cui coraggio non ha mai ceduto davanti agli ostacoli. (*G. de France*)

— Con decreto dello scorso 26 febbrajo, S. M. l' imperatore ha nominato cavaliere della legion d' onore il sig. barone Darbaud Jouques, prefetto di questo dipartimento. Il detto magistrato rende grazie di un sì segnalato favore ai buoni e prodi abitanti di questo dipartimento, all' eccellente condotta de' quali dichiara di andarne debitore. (*J. de Paris*)

S. Macaire 19 marzo.

In seguito ad un combattimento qui succeduto tra 300 uomini di fanteria ed un battaglione inglese, quest'ultimo fu astretto di ripassare la Garonna, avendo lasciato in poter nostro 60 prigionieri compresi 2 officiali, che furono condotti al quartier-generale.

Il deposito del 118 di linea sorprese alla Reole una compagnia di fanteria inglese di 60 uomini e 4 officiali, che vennero fatti prigionieri.

(*J. de l'Emp.*)

Valenciennes 20 marzo.

Tutte le misure di difesa per la nostra città sono terminate. Per compierle, il capo-battaglione Cossigny ordinò che si preparassero le inondazioni della piazza, e particolarmente quella del sobborgo di Nostra-Signora. (*J. de Paris*)

Beauvais 22 marzo.

Il sig. conte de Gronau, nostro prefetto, diresse, non è guari, una circolare ai *maires* di questo dipartimento, di cui ecco il contenuto:

» Il giorno 15 di questo mese, una colonna nemica, composta di cavalleria e d'infanteria, con due pezzi di cannone ed un obizzo, presentossi in faccia a Compiègne, su la strada di Clairoix, tra le sei e le sette ore del mattino. Il sig. maggiore Ottenin, che comanda nella piazza, avendo ricevuto più volte l' intimazione di aprire le porte, rispose che la città non si sarebbe arresa fuorchè allora quando lo stesso imperatore lo avesse comandato. Il nemico fece fuoco durante una parte del giorno. Noi per rispondergli avevamo due pezzi di cannone che smontarono uno de' suoi. Durante il combattimento, gli abitanti delle comuni vicine erano corsi all' armi, ed aveano occupato tutte le alture all' intorno. Questa nuova specie di esercito spaventò il nemico, che alle 3 ore si ritirò, molestato ai fianchi da tutte le parti, lasciando 25 uomini uccisi, mentre noi non abbiamo avuto che un solo ferito. Qualche casa

PERIODICI GEN

della città restò leggermente danneggiata. Il giorno seguente, tutti gli abitanti del paese comparvero di nuovo su le medesime alture, supponendo che il nemico rinnovasse l'attacco, e risoluti di riceverlo con più calore ancora del dì precedente; ma non veggendolo comparire, discesero in città, e protestarono al maggiore, che se il nemico fosse ritornato, bastava ch' egli facesse tirare un colpo di cannone, perchè sarebbero accorsi in numero molto maggiore. La guardia nazionale di Compiègne si presentò sempre alla testa de' bersaglieri. Uffiziali e soldati, funzionarj e cittadini, tutti, in una parola, fecero il loro dovere, e meritano i maggiori elogi. Il nemico pose fuoco per suo solo piacere alla comune di Ribécourt, e sei case ne restarono incenerite.

» Nuovi attacchi, o a meglio dire, nuovi tentativi ebbero luogo sopra un altro punto del dipartimento. Una colonna nemica, di 650 uomini al più, avanzossi fino a Saint-Just-den-Chaussée, la notte del 19 al 20. Le misure prese dal sig. vice-prefetto di Clermont e le disposizioni degli abitanti la obbligarono a ritirarsi. Sino al momento in cui vi scrivo, essa non ricomparve. In qualunque luogo il popolo voglia resistere vigorosamente, si può essere sicuri che la colonna prenderà la fuga. Questa qualità di soldati che percorrono le campagne e le piccole città per levarvi contribuzioni e per saccheggiare, non è in verun conto da temersi; costoro hanno intenzione di far danaro, non di muover guerra, e si può essere certi che se si resisterà al primo tiro di fucile, prenderanno la fuga.

» Oggi, giorno 22, il nemico non eseguì alcun nuovo tentativo; ma chiese alle principali comuni del circondario di Clermont, e ad alcuna di quelle di Senlis, requisizioni che sarebbe impossibile di soddisfare, quand' anco i cittadini fossero tanto pusillanimi per darvi retta. Tutta la popolazione è sdegnata, e se il nemico avrà l'ardire di presentarsi, non sarà ricevuto che a colpi di fucile. Egli ha provocato la propria distruzione colle sue crudeltà, e conviene attaccarlo, come deve aspettarsi di essere attaccato. (*J. de Paris*)

Creil (dipartim. dell' Oise) 23 *marzo*.

Durante la notte del giorno 19, una colonna di 630 avventurieri, con due pezzi di cannone, informe miscuglio di tutte le nazioni (alcuni parlano ottimamente il francese), comandata dal colonnello russo barone di Geismar, entrò a Saint-Just-en-Chaussée, e spedì una trentina di cavalieri sino al parco di Fitz-Janes, sotto le mura di Clermont. Il sig. vice-prefetto, informato di questo avvenimento, ha fatto battere la generale, e gli abitanti si sono armati e mossi incontro al nemico. Lo stesso movimento ebbe luogo a Liencourt e nelle comuni vicine. I trenta cavalieri vennero colti dallo spavento, e fuggendo si ripiegarono a Saint-Just sul loro corpo, che instruito dell' accoglienza che gli si avea preparato, stimò bene di retrocedere, prendendo la strada di Montdidier, per la quale era giunto. Costoro sono veri banditi; imperciocchè dal modo con cui fanno la guerra, non si può dar loro alcun' altra qualificazione; assassinano chi passa per le strade maestre, rubando danaro, oriuoli, e quanto loro piace; in parecchie case di Saint-Just, per quel poco che vi restarono, fecero uno spaventevole guasto; hanno maltrattato qualche *maire*, solo perchè non rispondea a genio loro a tutte le interrogazioni che gli faceano; hanno spogliato il mastro di posta, portandogli via i tre unici cavalli che tenea nella scuderia, perchè i postiglioni aveano avuto il tempo di nascondere gli altri.

Questo avvenimento ha suscitato gli abitanti della campagna del dipartimento; armansi tutti, e non aspettano che il primo tocco della campana a martello, per accorrere all' esterminio di queste orde devastatrici. Essi dimandano ad alte grida de' capi, nè si tarderà loro a darne, onde approfitteranno dell' incertezza che mostra il nemico, e del vero terrore, da cui è compreso, per inseguirlo a suo tempo sino agli estremi.

Una persona giunta da Saint-Quintin assicura, che tutti i movimenti di questo corpo nemico, e tutte le precauzioni che prende, manifestano il suo timore. I prussiani, il maggior numero dei quali sono persone ammogliate della landwher, non cessano di piangere e di lagnarsi. Un solo colpo un po' forte, e specialmente se sia scagliato a proposito, basta per abbattere nemici di questa fatta. (*J. de Paris*)

Compiègne 24 *marzo*.

Jeri, 23, il nemico si presentò di nuovo nei contorni di Compiègne, e fu respinto.

Il sig. Beauvais figlio, di Compiègne, alla testa di dieci giovani della città, si recò da bersagliere a una lega sulla strada di Janville, ove incontrò 6 cosacchi esploratori. I nostri ne uccisero due, ne ferirono uno, e ne presero un altro. (*J. de l'Emp.*)

Altra del 25.

Il generale Avysse entrò jeri a Montdidier. Il conte di Gronau, prefetto, era col generale, ed aveano entrambi adunato, fra truppe di linea, volontarj e guardie nazionali, una forza di 3000 uomini.

Un distaccamento nemico è comparso oggi a Gournay-sur-Arondes. Da che gli abitanti se ne accorsero, sonarono a martello, il che si fece parimenti a Etrées. Le comuni di Jonquiere, Canly, Lemeux, Venette ec., lo hanno ripetuto. Esse spedirono gente al prode comandante di Compiègne per aver munizioni, ch' egli diè loro sull' istante; laonde la massa di questi varj villaggi si recò immediatamente sopra Etrées.

Il nemico, in numero di 5 a 600 uomini, fan-

teria e cavalleria, spedì questa mattina un distaccamento sopra Janville, nel bosco stesso, ove ebbe il 23 alcuni cavalieri uccisi dai nostri esploratori della città, che stavano in agguato. Il nemico sperava di sorprendervi alcuni dei nostri, per cui accerchiò e percorse esattissimamente il bosco invano. Noi avevamo un posto di esploratori all' imboccatura dell' Oise e dell' Aisne, il quale avendo veduto un officiale che si avanzava dall' altra parte dell' Oise con alcuni soldati, eseguì una scarica. L' officiale fu colpito e trasportato immediatamente da quei che lo circondavano.

(*J. de l'Emp.*)

Parigi 25 *marzo*.

Il giornale inglese intitolato lo *Statesman*, in data del 21, ripete il seguente articolo estratto dal *Times*:

» Se Blucher, e se i cosacchi giungono a Parigi, sede principale della ricchezza e dell' industria dei francesi, qual riguardo avranno mai per essa? a qual pro concederle grazia? Risparmierebbero forse i monumenti preziosi delle arti? No certamente: i guerrieri sdegnati griderebbero che la pietà è inopportuna; oggi è il giorno della vendetta e della distruzione.

» Parigi è la capitale della Francia, e scagliando colpi terribili contro quella città, noi gli scagliamo nel cuore della nazione francese. Forse nell' istante in cui scriviamo, questa famosa città è già ridotta in cenere. «

Tali sono le minacce, tale la speranza de' nostri nemici. Essi pretendono muoverci una guerra d' esterminio; ma conoscono poco l' energia ed i mezzi d' un gran popolo che combatte per le sue proprietà, per la sua esistenza e per il suo onore. Questa città, ch' essi risguardano come lor preda, è in istato di resistere ai loro attacchi; tutti i suoi cittadini sono armati, ed animati da uno spirito uniforme, e da un medesimo sentimento. Se giammai i nemici si presentassero dinanzi le mura di Parigi, vi troverebbero la vergogna e la morte. (*J. de l'Emp.*)

Altra del 26.

Rapporto al generale conte Hullin, comandante la prima divisione militare e la città di Parigi.

Mio generale,

Innumerabili requisizioni e sotto pena di morte furono dirette sul dipartimento dell' Oise; il centro del nemico che le esigeva era da 6 giorni a Montdidier. Io mi appigliai al partito di far arrestare i latori d' ordini del nemico, e dopo esser passato d' accordo colle autorità, adunai la truppa sotto a' miei ordini, la guardia urbana di Beauvais e la leva in massa, per marciare sugli avamposti di quel corpo che occupava il dipartimento. Io avea prevenuto del mio movimento il generale che comanda il dipartimento della Somme, ed il maggiore comandante a Compiègne, affinchè mi sostenessero. Partii da Beauvais il 24 alle ore 3 del mattino, e giunsi a S. Just alle dieci, ove poco tempo dopo feci ripiegare i posti nemici. Approfittando dello zelo della mia colonna, mi determinai a prendere di viva forza la città di Montdidier. Sono compiutamente riuscito nella mia impresa, dopo un fuoco alquanto gagliardo di moschetteria; e se la lunghezza della strada ed i cattivi sentieri non avessero allentato la mia marcia, avrei potuto fare un maggior danno al nemico. Io non ho perduto che un uomo fatto prigioniero, e due feriti leggermente. Ignoro la perdita del nemico; per altro due uomini rimasero uccisi, e parecchi, a detta degli abitanti di Montdidier, furono trasportati feriti. Ho da lodarmi particolarmente dei maggiori della guarnigione di Beauvais, i quali non avendo che deboli distaccamenti, mi chiesero di marciare. Il vice-prefetto, ed il *maire* di Beauvais vollero partecipare a questo fatto d'armi, al pari di molti notabili del paese.

È impossibile il descrivere adeguatamente l'entusiasmo degli abitanti di Montdidier al nostro ingresso. La città fu spontaneamente illuminata fra le grida, mille volte ripetute, di *viva l' imperatore* Erano scorsi 6 giorni da che essi si trovavano rinchiusi senza alcuna comunicazione, soffrendo le più atroci vessazioni.

Gli abitanti prendevano a gara i nostri soldati presso di loro, per far ad essi dimenticare le fatiche d' una sì lunga marcia.

Ho ripreso dalle mani del nemico la valigia, di cui erasi impadronito nella notte del 19 al 20, e la feci condurre a Beauvais. Siccome vi si trovarono dei plichi di lettere, li farò mettere alla posta di Beauvais, e consegnerò la vettura a chi la reclamerà.

Al quartier-generale di Montdidier 25 *marzo, alle ore* 2 *del mattino.*

Il generale comandante il dipartimento dell' Oise Avysse.

Sembra certo che movimenti della più alta importanza si eseguiscano sui diversi punti dagli eserciti francesi, e cagionino molta incertezza alle operazioni del nemico.

— Nulla uguaglia l' impudenza delle gazzette tedesche. Il giornale di Stuttgard dell' 8 marzo contiene il seguente articolo, arrecato anche dai fogli di Brusselles: » La notizia della marcia del feld-maresciallo Blucher sopra Parigi si conferma. Il suo quartier-generale *era ancora il* 1.° *di questo mese a Meaux, e gli avamposti a Bondi, una lega e mezza lungi da Parigi. Avea già avuto luogo un lieve cannonamento davanti le barriere di quella capitale.*

La gazzetta di Francoforte dell' 11 marzo annunzia, che il feld-maresciallo Blucher si era recato da Meaux sopra Parigi. (*J. de l'Emp.*)

— S. M. il re Giuseppe passerà domani a rassegna, nelle corti delle Tuillerie, le truppe di linea della guarnigione di Parigi, la guardia imperiale e la guardia nazionale parigina. (*Idem*)

Assicurasi che sino al giorno 25 del mese di marzo sieno passati per Parigi circa 33m. prigionieri di guerra.

LETTERE INTERCETTATE.

Estratto di una lettera della signora de Stutterheim al sig. di Stutterheim, colonnello al servizio di Prussia, e comandante una brigata del 3.° corpo d' esercito.

Œls-Ruche (*nella Slesia*) 24 febbrajo.

Glogau non è preso; ognuno ne stupisce, ed accusa di questo ritardo il sig. di Blumenstein, che ama meglio di sacrificare la sua truppa con fatti d' arme parziali, di quello che arrischiare un assalto. Ad onta di ciò, egli sarà ricompensato alla fine e preferito agli altri, poichè ha molti amici nel Tugendbund; circostanza ch' è ancora da valutarsi assai.

Estratto di una lettera del sig. Saro a suo fratello chirurgo del battaglione nel primo reggimento della Prussia-orientale, 13.° corpo di armata.

Hehendorf 20 febbrajo.

Dio ci accordi la pace; senza questo beneficio noi siamo tutti perduti. Le somministrazioni e gli equipaggiamenti di ogni sorta non finiscono mai, e diventano insopportabili.

Estratto di una lettera scritta a Stettino, il 27 febbrajo, diretta al sig. Hnocke, luogotenente nel secondo battaglione della landwher della nuova marcia al terzo corpo di armata.

. . . . Quasi tutti i nostri compatrioti che scrissero dall' Olanda, si lagnano della condotta degli abitanti a riguardo loro. Forse ci ha colpa da parte dei soldati.

Siate tranquillo per quello che mi dovete, quantunque non mi resti molto danaro. Piacesse a Dio che noi facessimo la pace per poter negoziare con sicurezza! Al presente gli affari sono scarsissimi.

Dicesi che Stettino debba pagare 22m. risdalleri pel mantenimento della polizia e de' tribunali della città, e che il carico degli alloggi militari non graviterà che su i proprietarj delle case. Se questo succede, io dovrò abbandonare, per così dire, la mia.

Estratto di una lettera della signora de Kleist al sig. de Kleist, officiale nel reggimento di cavalleria leggiera della Pomerania, 3.° corpo di armata, brigata del generale d' Oppen.

Lagowitz 22 febbrajo 1814.

Ti raccomando, mio caro Gustavo, di essere umano ed affabile verso gli abitanti de' paesi conquistati, e d' impegnare i tuoi compagni d'arme ad una pari condotta. Che tormento per un popolo pacifico l' avere in casa truppe straniere! Io ne tengo recentemente una novella prova: sono quindici giorni che noi abbiamo russi in alloggio; non ho veduto al mondo gente più feroce, nè più indisciplinata di questa. Gli ufficiali si portano sovente a conversare con noi per bere del punch: lo strepito che fanno fa tremare la casa... Eppure noi siamo i meno da compiangere. Io deploro la sorte de' poveri abitanti della campagna, che spesso vengono tormentati dalla soldatesca nel modo il più barbaro.... (*J. de Paris*)

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 3 aprile.

SENATO CONSULENTE.

2 aprile 1814.

Quest' oggi è stato convocato straordinariamente il Senato per la comunicazione di un progetto di decreto, che stabilisce l' imposta prediale per le prossime due rate di maggio, e di giugno. I signori consiglieri di Stato conte Cossoni, conte Parravicini, e Pedrazzini sono stati incaricati di farne la presentazione. Il Senato è passato alla nomina di una commissione composta da' sigg. conti senatori di Breme, Cavriani, Mengotti, Bologna e Felici per il loro rapporto da farsi nella seduta prorogata al giorno 4 del corrente.

Corso del cambio di Parigi.

Borsa del 25 marzo.

Cinque per 100 consolidato, godimento del 22 marzo 1814, 47 f. 46 f. 75 c. 47 f. 47 f. 15 c. 20 c. 25 c. 30 c. 25 c. 35 c.

Azioni della banca di Francia, godimento del 1.° gennajo 1814, 625 f. 620 f. 625 f. 627 f. 50 c. 625 f. 627 f. 50 c. 630 f.

Altra del 26.

Cinque per 100 consolidato, godimento del 22 marzo 1814, 47 f. 25 c. 47 f. 47 f. 25 c. 47 f. 10 c. 25 c. 47 f. 46 f. 90 c. 80 c.

Azioni della banca di Francia, godimento del 1.° gennajo 1814, 625 f. 620 f. 622 f. 50 c. 625 f. 622 f. 50 c. 620 f. 615 f.

BORSA DI MILANO

Corso dei cambj del 2 aprile 1814.

Parigi . . . . » 99,6 L.
Genova . . per una lira f. b. . . . . . » 81,4 L.
Augusta . . per un fior. corr. . . . . . » 2,54,0 L.

Spettacoli d' oggi.

R. Teatro della Scala. Riposo.

R. Teatro della Canobbiana. Dalla comica compagnia reale francese si recita *Coriolan* = *Les trois frères rivaux.*

Teatro Re. Dalla comica compagnia Ciarli si recita *Mal genio e buon cuore.*

Teatro delle Marionette, detto Girolamo, si recita *La fuggitiva.*

Teatro a S. Romano. Esercizj di cani e scimie di M. Agazzi.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Dall' usciere Monti nel giorno 5 corrente alle ore 10 antimeridiane si venderanno al pubblico incanto in Milano 40 dozzine ovate, brazza 40 droghetti, e brazza 50 felpa di seta.

Colle stampe del Pirotta, antica tipografia Veladini, in Santa Radegonda num. 964.

Martedì 5 Aprile 1814. N.° 81.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 *italiane, e di lir.* 23 franco; *nell'impero francese, di lir.* 34 franco = *all'estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l'associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir.* 7 *di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir.* 12: *il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Tarbes 15 *marzo.*

Le truppe delle potenze alleate sono tutte d'accordo intorno a un punto, quello cioè di devastare e di mettere a sacco la Francia. I russi non aspettano neppure d'esservi giunti per cominciare il loro brigandaggio; essi saccheggiano la Prussia e tutti gli Stati tedeschi che attraversano. Gli anglo-portoghesi che non vogliono essere di meno degli altri, si abbandonarono in Ispagna ai più crudeli eccessi, per prepararsi a quelli che vengono a commettere in Francia.

Un manifesto è stato poc'anzi impresso a Tolosa, per far conoscere alla nazione spagnuola le atrocità commesse a S. Sebastiano dalle truppe inglesi e portoghesi dopo la presa di quella città contro gli abitanti che aveano soccorso i loro feriti, avuto cura dei loro prigionieri, ed accolto i vincitori.

Questo scritto pubblicato in ispagnuolo (*) è sottoscritto da 179 notabili della città, che tutti ne affermano il contenuto con giuramento. Lord Graham trovasi ora in Olanda per ripetervi le scene orribili di carnificina, di violazioni e di brigandaggio, eseguite a S. Sebastiano, verso una città che egli doveva altresì far godere dell'indipendenza.

(*J. de l'Emp.*)

Agen 19 *marzo.*

Si è qui pubblicato il seguente avviso:

» Gli abitanti dei dipartimenti dei Bassi-Pirenei, che le circostanze della guerra costrinsero ad abbandonare i loro focolari, e che si rifuggirono in quello di Lot-e-Garonne, sono prevenuti che S. E. il ministro dell'interno si compiacque di mettere a disposizione del prefetto del loro dipartimento un fondo destinato ad essere ad essi distribuito.

(*G. de France*)

(*) Si darà per tenore nel foglio di dimani.

Tolosa 22 *marzo.*

Jeri il conte Caffarelli, commissario straordinario di S. M. nella 10.ma divisione militare, accompagnato dal generale Travot, dal prefetto dell'Alta-Garonna, dal *maire* di Tolosa, e dagli officiali dello stato-maggiore della piazza, passò a rassegna le coorti della guardia nazionale di questa città. (*G. de France*)

Lilla 22 *marzo.*

Ordine del Giorno.

» I signori generali di divisione Brenier, barone dell'impero, comandante la decimasesta divisione militare, e Macon, comandante superiore a Lilla, si fanno un piacere di attestare la loro soddisfazione alli signori ufficiali, cannonieri, granatieri e fucilieri delle coorti urbane di Lilla per la prontezza con cui si sono adunate, e la premura con che si recarono ai loro posti rispettivi al primo colpo della generale che fu battuta jeri, all'avvicinarsi del nemico. Questo loro pronto movimento è una novella prova dello zelo e della devozione che hanno costantemente manifestato.

» Li signori capi sono pregati di essere presso gli officiali, i cannonieri, i granatieri e i fucilieri gli interpreti di queste testimonianze di soddisfazione. «

Si dà per certo che, l'8 marzo, l'armata inglese ha voluto prendere d'assalto Berg-op-Zoom con 3500 uomini, e che la guarnigione gli ha tutti uccisi, feriti o fatti prigionieri. Si aggiugne che fra gli altri, 1500 uomini tutti inglesi furono passati a fil di spada. La guarnigione di Maubeuge continua a fare sortite con buon successo. Il 13 marzo, essa ha fatto prigionieri quattro soldati prussiani e si è impadronita di una vacca e di una carretta carica di burro e di formaggio destinati per l'inimico a Mons.

Il 12 di questo mese, gli abitanti della piazza di Quesnoy presero vicino a Catteau una vettura di grani ch'era diretta al nemico.

Il 15, un distaccamento della guarnigione della stessa piazza si recò a tagliare il ponte di Barlaymont, su la Sambre. (*J. de l'Emp.*)

Il ministro dell'interno, conte dell'impero, alli signori prefetti, vice-prefetti e maires *del dipartimento del Nord.*

Parigi 6 marzo 1814.

Signori, ne' dipartimenti, ne' quali il nemico ha posto piede, egli commise atrocità inaudite ed ogni sorta di eccessi, talmente noti oggidì, che alcuno non saprebbe più dubitare de' suoi veri progetti, ch' egli mal cela sotto proclami smentiti dai fatti. Una funesta esperienza provò che l' intenzione del nemico, permettendo ad uomini che hanno appena un primo grado d' incivilimento, di saziare le loro più feroci e più brutali passioni, è quella di depredare le nostre province e di distruggervi tutti i mezzi di sussistenza e di prosperità; ei non risparmia nè età, nè sesso, nè grado; saccheggia meno ancora per far bottino, di quello che per distruggere; infine, fa la guerra a tutta intera la popolazione, alle borgate del pari che alle città, alle capanne e ai palazzi.

In tale stato di cose, la resistenza al nemico, che fu in ogni tempo il dovere di un francese, è divenuta un' obbligazione ancor più urgente; ogni individuo debbe da qui innanzi combattere per conservare ciò che possede, per preservare la sua famiglia dalla brutalità de' soldati stranieri, per la sua medesima vita, per quella della moglie e dei figli.

In tali circostanze sì straordinarie, i magistrati sono astretti ad un duplice dovere, ciò è come francesi di resistere agli stranieri, e come magistrati di dare l' esempio di questa resistenza, col consigliarla e col comandarla, se fosse mestieri. Questo è applicabile ancora ai più ragguardevoli cittadini che sono esposti a maggiori perdite, e che sono in grado di meglio comprendere ciò ch' esige il dovere da tutt' i francesi.

Se vi fossero esseri tanto pusillanimi per calcolare i rischj di una legittima difesa, prestino orecchio ai loro sventurati concittadini della Sciampagna, e sappiano che ne' luoghi che non vennero difesi, o in cui si credette di potersi fidare alle promesse del nemico, si ebbe ugualmente a soffrire dai suoi cattivi trattamenti e dalle sue depredazioni.

È dunque, io ripeto, il più urgente dovere per tutt' i francesi quello di opporre al nemico tutta la resistenza possibile, di armarsi per molestare i suoi distaccamenti ed esploratori, di sottrargli ogni mezzo necessario alla sua sussistenza ed ai suoi trasporti, di non cedere fuorchè a forze superiori, e se il nemico fa un passo retrogrado, di assistere con tutt' i mezzi le nostre truppe regolari per distruggerlo.

I magistrati ed i cittadini tutti che tenessero una condotta diversa, si mostrerebbero indegni del nome di francesi, e meriterebbero le pene serbate dalle nostre leggi contro i traditori. Eglino verrebbero additati al pubblico ministero, e processati come tali.

I magistrati debbono instruire i loro amministrati intorno ai loro veri e più cari interessi, e conoscere a fondo i proprj doveri; così facendo, io sono convinto che ovunque il nemico recherà le sue devastazioni, troverà la popolazione armata contro di lui.

Voi v'informerete diligentemente dei tratti particolari di zelo e di devozione i più segnalati; me li farete conoscere, ed i nomi de' loro autori saranno posti sott' occhio di S. M.

Ricevete, signori, la protesta della mia perfetta considerazione.

Montalivet.

(*G. de France*)

Compiègne 25 marzo.

Estratto di una lettera particolare di Maçon-sur-Seine, vicino a Nogent 23 marzo.

Da che noi siamo partiti da Parigi, i nemici prevenuti al certo del nostro arrivo, ci lasciano tranquilli. Essi si sono condotti realmente da barbari; ogni giorno scopriamo novelle prove della loro inumanità. Le devastazioni, che commettono debbono destare lo sdegno de' nostri prodi, anzi di tutta la nazione. Qua, si scorge un villaggio di cui non restano fuorchè le mura; là, se ne vede un altro salvato come per prodigio; gli sventurati abitanti accorrono da ogni parte onde accoglierci; per le vie offrono ai soldati ciò che potè essere sottratto ai nostri feroci nemici, e gridano con la più commovente espressione: *noi siamo dunque ancora francesi!*

Sembra che i contadini vogliano tra loro gareggiare di prodezza. Ecco un tratto che caratterizza il loro zelo. Nel ritirarsi da questo paese, il nemico avea lasciato indietro qualche distacamento. L' altro jeri, 20 marzo, 30 uomini armati che ne formavano parte, si disponeano a passare per Maçon-sur-Seine. Un antico sargente in ritiro e guardia campestre, parlò con eloquenza agli abitanti; fece loro comprendere che sarebbe vergogna che 30 uomini entrassero nel loro villaggio senza trovar resistenza. Eccitati da quest' energica perorazione, gli abitanti s' armarono di quanto venne loro alle mani; alcuno però ve n' era che aveva il fucile. Assalirono essi i 30 nemici con tale intrepidezza, che ne presero 28; due di costoro, meglio equipaggiati, eransi dati alla fuga, ma i nostri prodi contadini li raggiunsero ben presto, e se ne impadronirono.

Una bellissima contadina, di 17 anni, armata di una forca, fece anch' essa il suo prigioniero. Niuno de' contadini restò ferito; il padre di que-

sta giovane fu il solo che abbia riportato una contusione in un braccio. (*J. de Paris*)

Parigi 27 marzo.

Le lettere del quartier-generale di S. M., in data del 25, annunziano che il nostro esercito era alle spalle del nemico; che noi eravamo padroni di Bar-sur-Aube, Jonville e Montierender.

(*J. de l'Emp.*)

NOTIZIE DEGLI ESERCITI.

Doulevent 25 marzo 1814.

Il quartier-generale dell'imperatore è qui. L'esercito francese occupa Chaumont e Brienne. Esso è in comunicazione con Troyes, e le sue pattuglie vanno sino a Langres. Da ogni parte si conducono prigionieri.

La salute di S. M. è ottima. (*Moniteur*)

Oggi a mezzo-giorno ebbe luogo grande parata nella corte delle Tuillerie e sulla piazza del Carrousel. S. M. il re Giuseppe passò a rassegna i granatieri ed i cacciatori della guardia nazionale, ed un corpo considerabile di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria. La revista durò quasi 4 ore.

(*Idem*)

Dicesi che l'imperatore d'Austria siasi ritirato sopra Chatillon. (*J. de l'Emp.*)

Continua a giugnere a Parigi un gran numero di truppe d'ogni arma. I distaccamenti di coscritti si succedono senza interruzione. Scrivono dai dipartimenti della Normandia e della Brettagna, che tutte le strade sono coperte di truppe che si recano a Parigi; che dovunque le guardie nazionali sono armate, vestite, e si esercitano ogni giorno nelle manovre. (*J. de l'Emp.*)

Abbiamo veduto che il foglio inglese il *Times* applaudiva il progetto d'incendiare in questo momento Parigi, e che lusingavasi, otto giorni sono, che forse questa grande città non fosse più che un mucchio di cenere. È cosa notabile che il detto foglio è scritto sotto l'influenza diretta di lord Wellesley, fratello di lord Wellington, e che inoltre è il foglio ministeriale il più moderato. — L'*oracolo di Bruxelles*, del 17 marzo, racconta nel modo che segue il famoso fatto d'armi di Berg-op-Zoom:

L'Aja 14 marzo.

La città di Berg-op-Zoom ha respinto un assalto dato dalle truppe inglesi che tentarono di riprendere questa fortezza. I ragguagli di tale spedizione, in cui gl'inglesi perdettero più di 1500 uomini uccisi o feriti, trovansi consegnati ad una lettera particolare di Rosendaël, del 10 marzo, nella quale si legge quanto segue:

» Martedì mattina, a dieci ore, 3500 inglesi partirono di qua e dai villaggi circonvicini, muniti di scale e di quanto era necessario per un assalto. Il luogo della loro destinazione fu da prima un secreto; ma bentosto si seppe che queste truppe eransi recate quel giorno ad Hattern, situato tra Stenbergeen e Berg-op-Zoom, dal qual punto eseguirono la notte appresso un attacco ch'ebbe il più infausto esito.

» Verso le 11 ore, 1000 uomini si appressarono alla piazza nel più profondo silenzio, ne scalarono i bastioni apparentemente con ottimo esito, e penetrarono nella città. Nel tempo stesso, il rimanente delle truppe accostossi alle porte, e veggendole aprirsi, credettero di potervi entrare tranquillamente; ma il nemico, informato probabilmente del piano degl'inglesi, avea preso le misure opportune, e disposte le sue forze per attaccare su tutt'i punti quelli che aveano scalato i bastioni, nell'atto che facea un fuoco micidiale con tutta la sua artiglieria collocata nelle strade sbarrate, contro quelli ch'erano entrati per le porte. Si combattè con furore per qualche tempo in città; ma gl'inglesi, tanto quelli ch'erano penetrati per le porte, quanto gl'altri che aveano scalato le mura, trovandosi assaliti da un violento fuoco di moschetteria scagliato da tutte le finestre, furono costretti di abbassare le armi. La loro perdita è enorme.

» I francesi tengono nell'isola di Walcheren ed a Batz forze tali che danno grande inquietudine, perch'esse combinano le loro operazioni con la guarnigione di Anversa. La città di Naarden continua a resistere. Dicesi, che si stia per formarne l'assedio regolare.

(*J. de l'Emp.*)

CONTINUAZIONE DELLE LETTERE INTERCETTATE SU LA STRADA D'AVESNES.

Lettera diretta da Redikou, il 28 febbrajo, al sig. Augusto Schmidt, sottotenente nel 9.° reggimento d'infanteria di riserva al corpo del generale Bulow.

» Non potete immaginarvi con quale avidità si stieno qui attendendo i giornali per sapere se Blücher sia entrato in Parigi. A Berlino i cannoni stanno appuntati per annunziare al popolo questa grande notizia. »

Lettera di madama Hesse a Gottfried, faciliere del 3.° reggimento d'infanteria della Prussia-orientale, 3.° corpo di armata, brigata del principe di Assia-Hombourg, scritta il 21 febbrajo, presso ad Eylau.

» Noi siamo oppressi dalle gravezze. Tutt'i giorni bisogna somministrare cavalli di ricambio.

Ultimamente fui carcerata perchè non potei soddisfare a tale requisizione, mancando qui tutte le braccia, essendo che tutti gli uomini sono partiti... Dicesi che si potrà sottrarsi da siffatti pesi pagando una somma di 800 fiorini per ogni possessione. Si è già cominciato in qualche luogo a godere di questo beneficio. » (*J. de l'Emp.*)

SVIZZERA

Zurigo 4 marzo.

Regna tuttora un gran fermento in Isvizzera. L'invasione delle potenze straniere eccitò un sordo malcontento, di cui esse temono singolarmente gli effetti. Una dieta generale doveva aprirsi il 6 marzo; ma il cavaliere de Lebzeltern, ed il conte Capo d'Istria scrissero da Troyes, che desideravano d'assistervi, e che non potrebbero essere di ritorno prima del 24 marzo. Essi hanno in conseguenza chiesto l'aggiornamento della dieta. Credesi che ne temano la convocazione perchè la sua apertura potrebbe dar luogo a spiacevoli discussioni.

Il presidente dell'assemblea federale comunicò ai cantoni una nota dei plenipotenziarj d'Austria e di Russia in data del 14 febbrajo, con cui le LL. EE. applaudiscono alle disposizioni che animano i membri dell'assemblea dei rappresentanti dei 19 cantoni, ed al patriotismo *della grande maggioranza della nazione*. I plenipotenziarj aggiungono d'essere convinti che i 3 cantoni, i quali sono in ritardo, s'affretteranno di unirsi coi loro co-stati all'epoca del prossimo adunamento; essi desiderano che tutta la Svizzera possa conoscere perfettamente le mire degli alti alleati, i quali non vogliono altra ricompensa dei loro sforzi, che l'unione, il ben essere, e la libertà di tutto il corpo elvetico; eglino bramano inoltre che questo paese valuti il vantaggio di poter darsi una costituzione stabilita sullo stato attuale delle cose, giusta le forme consentanee ai veri loro interessi. (*J. de l'Emp.*)

PREZZO DE' GRANI NOTIFICATI NELLA SC. SETTIMANA IN MILANO.

	Maggiori	Minori	Adequati
Frumento, al mogg., lir. it.	31. 84	29. 16	30. 43
Segale	» 17. 65	—. —	—. —
Miglio	» 12. 66	12. 28	12. 37
Melgone . . .	» 18. 42	14. 58	16. 83
Riso	» 45. 28	42. 21	44. 32
Avena per soma .	» —. —	—. —	—. —
Legumi	» 23. 79	16. 10	18. 98

Spettacoli d'oggi.

R. Teatro della Scala. Riposo.

R. Teatro della Canobbiana. Dalla comica compagnia reale italiana si recita *Pace figlia d'amore.*

Teatro Re. Dalla comica compagnia Ciarli si recita *Il cieco e lo scultore.* Serata a beneficio dell'attore Ferreri.

Teatro delle Marionette, detto Girolamo, si recita *Tutte le donne innamorate di Girolamo.*

Teatro a S. Romano. Esercizj di cani e scimie di M. Agazzi.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

NOTA dei libri di divozione recentemente stampati dal tipografo Giovanni Giuseppe Destefanis a S. Zeno, in Milano.

1 KEMPIS, dell'imitazione di Gesù Cristo, 1 vol. in 32 (*sciolto*) . . . . L. 1. 25
Lo stesso (*in brochure*) . . . . . . » 1. 40
Lo stesso (*legato alla bodoniana*) . . . . » 1. 65
Lo stesso (*legato in pelle*) . . . . . » 2. 35
Lo stesso (*legato in pelle con istucchio*) . . » 3. 20
2 Lo stesso, altra ediz. in 18, in carta fina (*sciolto*) » 2. 50
La stessa edizione (*in brochure*) . . . . » 2. 70
La stessa (*legato alla bodoniana*) . . . . » 4. —
La stessa (*legato in pelle*) . . . . . » 4. 60
La stessa (*legato in pelle con istucchio semplice*) » 5. 80
La stessa (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 7. —
La stessa (*legato in marrocchino*) . . . . » 5. 50
La stessa (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 7. 35
La stessa (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 8. —
3 La stessa edizione in carta velina (*sciolto*) . » 4. —
La stessa (*in brochure*) . . . . . . » 4. 25
La stessa (*legato alla bodoniana*) . . . . » 5. 65
La stessa (*legato in pelle*) . . . . . » 6. 10
La stessa (*legato in pelle con istucchio semplice*) » 7. 50
La stessa (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 8. 75
La stessa (*legato in marrocchino*) . . . . » 5. 66
La stessa (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 7. 55
La stessa (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 8. 20
4 Guida giornaliera del Cristiano, in 18, in carta fina (*sciolto*) . . . . » 1. 35
La stessa (*in brochure*) . . . . . . » 1. 50
La stessa (*legata alla bodoniana*) . . . . » 2. —
La stessa (*legata in pelle*) . . . . . » 2. 90
La stessa (*legata in pelle con istucchio semplice*) » 3. 75
La stessa (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 4. 50
La stessa (*legata in marrocchino*) . . . . » 5. 40
La stessa (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 7. 25
La stessa (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 7. 90

D'affittarsi, o vendersi.

Chiunque aspira all'acquisto, o affitto del locale sotto descritto, compaja il giorno 9 del prossimo mese di aprile presso il sig. avvocato Francesco Bottaini abitante in contrada de' Tre Monasteri al n. 1580, ove previo esperimento di asta amichevole si passerà alla relativa deliberazione, se così parerà e piacerà.

Li capitoli di affitto, o vendita saranno ostensibili in qualunque giorno presso l'avvocato suddetto, ed il locale si farà pure vedere in qualunque giorno dal mezzodì sino alle tre pomeridiane.

Milano li 28 marzo 1814.

Locale della soppressa chiesa di S. Gregorio fuori di Porta Orientale con casa annessa, distinto nelle tavole censuarie di Porta Nuova sotto il n. 75 e lettera C, senza indicazione di perticato, nè di estimo.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Mercoledì 6 Aprile 1814. N.° 82.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco *; nell' impero francese, di lir.* 34 franco = *all' estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir. 12 : il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni Sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Tarbes 15 marzo.

Manifesto presentato alla nazione spagnuola dalla giunta costituzionale, dal capitolo ecclesiastico, dal consolato, e dagli abitanti della città di S. Sebastiano, intorno alla condotta che hanno tenuto in quella città le truppe anglo-portoghesi, il 31 agosto 1813, ed i seguenti giorni.

La città di S. Sebastiano fu incendiata dalle truppe alleate che l' assediavano, dopo aver sofferto da parte loro un orribile saccheggio, e dopo che i suoi abitanti furono trattati in una guisa, di cui non si ha idea nell' Europa incivilita. Ecco la relazione sincera e fedele di sì spaventevole avvenimento:

Gli abitanti di questa sventurata città attendeano ansiosamente il momento di una liberazione, che credeano altrettanto prossima che sicura, allorchè lo scorso 28 giugno videro, con inesprimibile allegrezza, comparire su le alture di S. Bartolomeo i tre battaglioni di Guipuscoa, comandati dal colonnello D. Gian-Giuseppe di Ugartemendia. In questo e nel seguente giorno un gran numero di abitanti uscirono in fretta per recarsi ad abbracciare i loro liberatori, come altresì per sottrarsi ai perigli a cui gli esponeano le disposizioni di difesa fatte dai francesi, che aveano appiccato il fuoco ai sobborghi di Santa Caterina e di S. Martino. Sebbene il patriotismo degli abitanti li persuadesse che tra pochi giorni gli alleati sarebbero padroni della loro città, tuttavia si disponeano ad abbandonarla; ma il generale francese Rey che vi comandava, proibì loro di uscire, e la più gran parte degli abitanti vi si trovò rinchiusa, co' rispettivi mobili ed effetti, de' quali avea potuto solamente far uscire una tenue porzione.

È inutile il descrivere l' afflizione di queste infelici famiglie ne' giorni che decorsero tra il cangiamento del blocco in assedio e l' avvicinamento delle truppe anglo-portoghesi, che sotto gli ordini del luogo-tenente generale sir Tommaso Graham subentrarono agli spagnuoli. Ognuno potrà da se formarsi un' idea delle privazioni e de' sacrificj, di cui le requisizioni straordinarie furono la cagione. Questo stato oppressivo era inoltre aggravato dalla prolungazione della difesa fatta dal nemico, a malgrado del fuoco estremamente gagliardo degli alleati. Le perdite prodotte dalle granate e dagli altri projetti che cadeano in città, aumentavano vieppiù la miseria della sua situazione, resa però sopportabile dalla lusinga di vedere ben presto il fine di tanta calamità. Gli abitanti si aspettavano questo fine dall' assalto del 25 luglio, ed allorchè si videro delusi nelle loro lusinghe, si abbandonarono ad una mortale tristezza. I soccorsi ch' essi recarono ai prigionieri inglesi e portoghesi, fatti in questo infelice attacco, poterono soli apportare qualche sollievo al loro dolore. I feriti vennero alloggiati nella casa parrocchiale di S. Vincenzo, ed assistiti dal parroco; molti altri ajuti vennero loro copiosamente prestati dagli abitanti, a cui sovrastavano maggiori calamità. Dal 23 al 29 luglio le batterie degli alleati bruciarono e distrussero 63 case nel quartiere vicino alla breccia; ciò nondimeno, le buone disposizioni e l' attività della giunta arrestarono interamente questo incendio, il giorno 29, nè alcun altro se ne manifestò nella piazza sino al 31 agosto, giorno dell' ingresso degli alleati. Giunse alfine questo 31 agosto, che si credea dover porre un termine alle sciagure degli abitanti di S. Sebastiano. Il fuoco ricominciò con vigore; il nemico accorse su la breccia; tutto indicava un assalto, pel buon successo del quale, si volgevano all' Altissimo le più fervide preci. Gli alleati accostaronsi, i francesi abbandonarono la breccia, si ritirarono e si rinchiusero nel castello. Gli alleati erano interamente padroni della città alle ore due e mezzo pomeridiane. Il patriotismo de' leali abitanti di S. Sebastiano, per lungo tempo represso dalla severità del nemico, si manifestò in tutte le guise, non meno che l' allegrezza e l' affetto con cui accolsero gli alleati; ma questi, insensibili a dimostrazioni tanto sincere e commoventi, vi corrisposero con colpi di fucile tirati contro quelle stesse finestre e poggiuoli da cui partivano le congratulazioni, e dove per-

un gran numero di abitanti vittime dell' espressione del loro amore per la patria, presagio terribile di ciò che doveva succeder dappoi. Alle 11 del mattino, ora in cui fu dato l' assalto, i principali abitanti eransi radunati nella sala concistoriale con intenzione di recarsi incontro agli alleati. Appena una colonna di questi ultimi comparve sulla piazza nuova, che gli alcadi abbracciarono il comandante, offrendogli tutti i soccorsi, che si trovavano a loro disposizione, e si diressero verso la breccia, in mezzo ai cadaveri, per recarsi a ritrovare il generale; ma prima di giugnere sino a lui, uno degli alcadi fu insultato e minacciato di colpi di sciabola da un capitano inglese che comandava la guardia della porta. Arrivarono finalmente alla breccia, ove incontrarono il maggiore-generale Hay, che gli accolse benissimo e diede loro una guardia, acciocchè potessero ritornare alla casa concistoriale. Tutto questo però servì a poco, poichè le truppe alleate si abbandonarono al più completo saccheggio ed alle più orribili atrocità, nel tempo stesso in cui si vedeano, non solo accordar quartiere ai francesi colti con le armi alla mano, ma riceverli altresì con dimostrazioni di benevolenza. Gli alleati non pensavano punto ad inseguire quelli che eransi ritirati nel castello, nè a far fuoco contro di essi, e frattanto gli infelici abitanti erano l' oggetto esclusivo del furore del soldato.

Questi eccessi non erano che il preludio di molti altri, de' quali la sola rimembranza fa fremere. Oh giorno per sempre infausto! Oh notte crudele e del tutto simile a quella in cui Troja fu incenerita! Si trascurarono perfino le precauzioni che la prudenza e l' arte militare sembravano esigere in una piazza, alla cui estremità si trovava il nemico addossato a piè del castello, per abbandonarsi ad eccessi inauditi che la penna non osa descrivere. Il saccheggio, l'assassinio e la rapina furono spinti ad un punto incredibile, ed il fuoco che si scoprì la prima volta, sul far della notte, dopo la ritirata de' francesi nel castello, rese ancor più terribili queste scene d'orrore. Non si sentivano da ogni dove che strida e lamenti di donne violate senza riguardo, nè alla loro tenera gioventù, nè alla loro rispettabile attempatezza; di spose oltraggiate sotto gli occhi de' loro mariti, di figlie disonorate in presenza de' loro genitori. Una giovane fu vittima della brutalità di un soldato sul cadavere di sua madre. Altri delitti ancora più orrendi e che il pudore ci vieta di palesare, furono commessi in questa giornata. Tiriamo un velo su questo quadro lugubre, e volgiamo i nostri sguardi in un altro non men deplorabile. Noi vedemmo trucidati cittadini innocenti, e de' più benemeriti; D. Domenico di Goycoechea, vecchio e rispettabile ecclesiastico, ed un gran numero d' altri, che ci dispensiamo dal nominare, furono assassinati. Lo sventurato Giuseppe di Carranaga fu ucciso, procurando, dopo essere stato spogliato, di salvare la propria vita e quella del suo figliuoletto, che tenea tra le braccia. Tutti i giorni morì un gran numero di persone per effetto de' cattivi trattamenti che aveano sofferto.

I cittadini che non vennero nè feriti, nè uccisi, ebbero a soffrire in mille maniere; molti di essi furono spogliati e lasciati interamente nudi. Si vide, in questa notte di orrori, una gran quantità di abitanti correre da ogni parte per evitare la morte da cui erano minacciati dalla soldatesca. Spogli di tutto, presentavano lo spettacolo il più deplorabile, e faceano che si riguardasse come felice la sorte di qualche individuo (principalmente del sesso debole) che avea ritrovato un momentaneo asilo o sopra il tetto, o nelle cloache. Nell' atto che il fuoco consumava parecchi quartieri della città, quelli che non erano in preda alle fiamme provavano tutti gli orrori di un saccheggio, a cui abbandonavansi non solo le truppe che aveano dato l'assalto, e quelle che disarmate erano accorse dal corpo di Astigarraga lontano una lega; ma gl'impiegati pure delle brigate che recaronsi coi loro muli a trasportare gli effetti, gli equipaggi stessi de' trasporti inglesi ancorati nel porto del Passage, presero parte a tali depredazioni. Questi disordini durarono parecchi giorni dopo l' assalto, senza che si adoperasse verun mezzo per impedirli, nè per frenare i soldati che derubavano con la più atroce barbarie gl' infelici abitanti, i quali fuggivano dalla piazza. Tali eccessi sembravano autorizzati dai capi, poichè gli effetti rapiti in città e ne' contorni erano venduti pubblicamente da inglesi e da portoghesi, sotto gl' occhi ed in prossimità del quartier generale degli alleati. Un portoghese ebbe l'impudenza perfino di esporre in vendita il ciborio della parrocchia di S. Vincenzo che rinchiudea un gran numero di ostie consacrate. L' argenteria della parrocchia di S. Maria, custodita in un angolo segreto della sagrestia di detta chiesa, fu venduta dai portoghesi dopo la resa del castello.

Allorchè si credette che lo spoglio fosse compiuto parve alle truppe alleate che le fiamme non facessero progressi abbastanza rapidi, e si servirono di un miscuglio artificiale che gettarono in alcune caldaje, e con cui riuscirono a propagare il fuoco con instantanea esplosione e con ispaventevole rapidità. Agli abitanti che si erano trattenuti in città con intenzione di estinguere l'incendio, non restò allora altro partito fuorchè quello di ritirarsi, scorgendo con dolore i begli edificj consumati dal fuoco.

In questa guisa perì la città di S. Sebastiano; di 600 e più case che erano comprese per entro alle sue mura, non ne restano che 36. E' osser-

vabile che queste case salvate sono tutte vicine al castello che era occupato dal nemico. Le due chiese parrocchiali restarono illese anch' esse, attesochè servivano di quartiere e di ospitale ai vincitori. Tutto il rimanente fu preda del fuoco. Le abitazioni di questa città che giungeano all' altezza di tre o quattro solaj, erano belle ed in parte magnifiche. La casa concistoriale, e la piazza nuova offrivano un bellissimo colpo d' occhio; oggi, per altro più non ci ha che ruine, muraglie atterrate, poggiuoli che minacciano di cadere, pietre calcinate dal fuoco ec. ec.; ecco tutto ciò che resta di questa città e commerciante ed ospitale: mille e cinquecento famiglie vanno errando qua e là, senza pane, senz' asilo, e prolungano a stento un'esistenza peggior della morte. Effetti, mobili, merci, magazzini, botteghe, tutto restò preda della rapacità o delle fiamme. S. Sebastiano noto ai due emisferi per le sue relazioni commerciali; S. Sebastiano, l'anima di questa provincia, non esiste più. La perdita degli abitanti sorpassa 100 milioni di reali, e tutta la monarchia spagnuola si risentirà di questo colpo funesto. Per mettere il colmo e rendere eterne le nostre sciagure, registri pubblici, libri di commercio, e carte di consolato sono distrutti.

Oh sfortunata città, onore della Guipuscoa, madre di tanti illustri figli nelle lettere e nelle armi, potevi tu dunque aspettarti una simile sorte nel momento in cui credevi di rinascere alla tua prosperità? Tu che avevi dato al tuo re tante prove di fedeltà, che avevi considerato gl' inglesi come i tuoi liberatori, potevi mai persuaderti che saresti stata distrutta da quelle mani medesime che doveano spezzare le tue catene? A quanti perigli i tuoi abitanti non si erano esposti duranti i cinqu'anni dell' occupazione francese? Allorchè il 25 di luglio noi vedemmo giungere dei prigionieri portoghesi ed inglesi, volammo in loro soccorso. Le donne le più delicate correano all' ospitale per prestare ogni cura, seco recando gran copia di biancheria e di viveri. La ricompensa di tanto amore fu la distruzione della nostra città.

Noi rispondiamo sul nostro capo dell' esatta verità di questa relazione che vi presentiamo, e che tutti abbiam sottoscritto. (*Seguono le soscrizioni.*)

(*J. dell' Emp.*)

Valenciennes 23 marzo.

Il seguente decreto, emanato dal quartier-generale-imperiale di Troyes, il 26 febbrajo 1814, viene messo in esecuzione nel nostro dipartimento:

NAPOLEONE, imperatore de' francesi ec.

Abbiamo decretato e decretiamo ciò che segue:

Art. 1.° Tutt' i dipartimenti che furono occupati dal nemico, daranno, tosto che sieno stati sgomberati, un contingente di guardia nazionale sopra la leva in massa.

2.° La quota di questo contingente verrà determinata dal ministro della guerra. Il riparto ne sarà fatto dai prefetti tra le diverse comuni, che prenderanno le necessarie misure, affinchè il numero d' uomini richiesto venga incontanente somministrato.

3.° Le guardie nazionali della leva in massa non saranno obbligate di servire fuorchè per quel tratto di tempo, in cui il nemico sarà di qua del Reno.

4.° Il ministro della guerra invierà al capoluogo di ogni dipartimento tanti *quadri* di battaglioni tratti dalla linea, quanti sono i contingenti di 600 uomini che la leva in massa deve somministrare.

5.° I dipartimenti daranno gli uomini con le loro armi, per quanto sarà ad essi possibile.

6.° I nostri ministri dell' interno, della guerra e dell' amministrazione della guerra, sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto.

Segnato NAPOLEONE.

(*J. de l'Emp.*)

Lilla 24 marzo.

I nemici tentarono un attacco di viva forza sopra Maubeuge; ma il loro progetto andò compiutamente fallito, e vi perdettero molta gente; uno dei loro generali rimase ucciso.

— Il 20 marzo alle ore una pomeridiana il nemico si presentò davanti la piazza di Landrecies, alla porta di Francia, vi lanciò alcuni obizzi e delle palle da 13, che danneggiarono molte case, ma non appiccarono il fuoco in nessuna parte. Non ci ebbe che una donna della città ferita lievemente. I cannonieri civici, e la guarnigione si recarono al loro posto, e risposero vigorosamente al fuoco del nemico. Alcuni soldati russi furono uccisi, ed un obizzo smontato. Il nemico si ritirò alle ore 3. S' egli si presenta di nuovo si riceverà come merita. (*Moniteur*)

Troyes 26 marzo.

In virtù delle sagge manovre dell' imperatore eccoci di bel nuovo liberati dai nemici; ma il loro ultimo soggiorno fu ancor più funesto del primo. Non ci ha requisizione, a cui non siamo stati soggetti. Tutto fu consumato, nè ci resta più nulla.

Il nemico è molto incerto ne' suoi piani. Egli preferirebbe di ritornare nel suo paese, e confessa che non credeva di trovare in Francia tanta resistenza: egli perde gran gente.

Non sappiamo su qual punto siasi diretto partendo da qui; ma bisogna credere che avesse ricevuto infauste notizie, giacchè sembrava premurosissimo di fuggire. (*G. de France*)

Parigi 28 marzo.

NOTIZIE DEGLI ESERCITI.

Il 26 di questo mese S. M. l'imperatore ha battuto a S. Dizier il generale Witzingerode, gli ha fatto 2m. prigionieri, gli ha preso dei cannoni, e molte vetture di bagagli. Questo corpo fu inseguito assai lungi. (*Moniteur*)

— Oggi S. A. S. il principe arcicancelliere intervenne all'assemblea del senato. (*J. de Paris*)

VARIETA'.

Colpo d'occhio sul sistema giudiziario de' tempi barbari nel regno di Napoli. (Vedi il n. 71 del *Corr. Mil.*)

Avendo il famoso Ruggiero riunito e pacificato il regno, dopo di averne preso la corona, si rivolse a dargli una più stabile forma di governo. Dopo di aver egli creato i sette grandi officiali della corona col nome di Gran Giustiziere, di G. Contestabile, di G. Ammiraglio, di G. Cancelliere, di G. Camerario, di G. Protonotario e di G. Siniscalco, spedì per tutto il regno de' minori giustizieri e de' camerarj per la pubblica amministrazione Da' camerarj si raccoglievano i dazj ed i vettigali, e da' giustizieri si amministrava la giustizia. Ne' piccoli luoghi, ed anche nelle città, stabilì i *balivi*, che ne rappresentavano i governatori, che da Romualdo Salernitano furono detti *defensores locorum*.

I giustizieri delle regioni erano quegli stessi conti istituiti da' Longobardi e da' Franchi, e perciò al titolo di giustizieri univano anche quello di conti. Erano questi per lo più i baroni istessi, o i feudatarj de' luoghi. Di tali giustizieri ne leggiamo un gran numero in ogni distretto, locchè fa vedere, che allora il regno era diviso in tante piccole regioni da non comprendere, che un ristretto territorio. Nella *Marsia Teatina* (così allora appellavasi l'Apruzzo, come vedremo) leggiamo nello stesso tempo questi giustizieri, cioè Boamondo di Tarsia conte di Manoppello, Roberto di Apruccio, ossia di Teramo, Oderisio di Pallearia presso Celano ed altri, che ne' loro feudi risiedevano. Eccone il documento riferito dal Gattola.

In nomine Dei aeterni, et Salvatoris Nostri I. C. Nos Justitiarii Domini Regis Boamundus Comes, Oderisius de Pallearia Comes, Robertus de Aprucio comes, Riccardus Comes (giustiziere di Teate) *brevem recordationem fecimus de longa controversia . . .*

Actum anno ab Incarn. D.ni MCXXXVIII mense aprilis die XXIV Indic. XI apud Piscariam feliciter.

Il luogo, dove questi giustizieri si raccolsero e sottoscrissero l'atto, fu *Pescara*, donde si argomenta, che la loro sede non era sempre fissa, ma là correvano, dov' erano dalle controversie chiamati.

Di altri giustizieri si fa distinta memoria nella cronica di Romualdo Salernitano fin da' tempi del re Ruggiero. Fuor di ragione adunque pretesero alcuni, che l'officio di giustiziere fosse stato nel regno stabilito a' tempi di Federico II.

Tutti i nominati conti, che poi si dissero giustizieri, dei quali abbondava questa regione, erano immediatamente soggetti al conte di Loritello, che s'intitolava *Comes Comitum*. Era Loritello una terra ben grande nel distretto di Larino, e 'l suo contado comprendeva tutto il territorio Teatino, molta parte del Valvense, o distretto di Solmona, e lungo tratto oltre il fiume Pescara. Roberto Guiscardo, che lo fece salire a sì alto grado, ne investì il suo nipote detto ancora Roberto. Nelle cronache de' nostri antichi monasteri troviamo molte donazioni, atti, concordie e giudicati in nome di questo Roberto. La sua più ampla donazione fu quella, che fece al vescovo di Chieti Rainulfo nel 1095, cui non solo concesse la città di *Teate* per la morte dell'ultimo conte, e di cui ancor quella sede il titolo ne ritiene, ma moltissime castella, e chiese in tutto il distretto. Essa è riferita dall' Ughelli.

Successe a questo Roberto il suo figlio col medesimo nome, che vediamo, come il primo magistrato in tutta la regione. Il Gattola riportando una sua donazione al monastero Casinese, vi diede i titoli, di cui in tutti gli atti si serviva:

In nomine D. N. I. C. ab incarnat. ejus millesimo centesimo tercio decimo, Mense Aprilis, Indiccione sexta.

Ego Robertus divina ordinante clementia Comitum Comes de Lauritello filius quondam bonae memoriae Roberti Comitis . . . . Actum in Palatio Thermulano feliciter.

Dopo la di lui morte per ordine di Ruggiero, il contado di Loritello passò al suo nipote Roberto di *Pasville*. La gran giurisdizione, che questi usava in tutta la regione si vede dagli atti riferiti da' nostri cronisti. Nella cronica di S. Stefano *in rivo maris* si legge:

An. MCLXVI Robertus Comes Comitum de Lauritello pacificatus cum Domino Rege, (cioè col re Guglielmo I) *venit in terras suas, et regens Curiam Regalem in palatio Thermulensi, proclamante Abbate nostro . . . liberavit monasterium de omni servitute.*

(Sarà continuato)

Corso del cambio di Parigi.

Borsa del 28 marzo.

Cinque per 100 consolidato, godimento del 22 marzo 1814, 45 f. 50 c. 60 c. 46 f. 45 f. 75 c.

Azioni della banca di Francia, godimento del 1.° gennajo 1814, 555 f. 565 f.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Riposo.

R. TEATRO DELLA CANOBBIANA. Dalla comica compagnia reale italiana si recita *Olivo e Pasquale*.

TEATRO RE. Dalla comica compagnia Ciarli si recita *Un curioso accidente*; ultima recita.

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo si recita *Argante e Girolamo nella selva incantata dalle streghe di Benevento*.

TEATRO A S. ROMANO. Esercizj di cani e scimie di M. Agazzi

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Dimanda per la separazione de' beni fatta ad istanza di Francesca Magnani, che gode il beneficio dell'esenzione delle tasse e carta bollata, sposa del sig. Giuseppe Antonio Cantoni, di nessuna professione, domiciliato in Milano giù del Ponte delle Pioppette vicino al Mulino delle Armi lungo il naviglio n. 3736, contro suo marito, in virtù di decreto del sig. cavaliere primo presidente della corte di giustizia civile e criminale di Milano del giorno 13 dicembre 1813, con atto 3 febbrajo 1814.

Il sig. avvocato Andrea Stoppani patrocinatore presso la sullodata corte di giustizia, domiciliato in Milano nella contrada di S. Vittore e 40 martiri al civico n. 1189, ed ivi patentato al n. 266 nel giorno 3 febbrajo 1814 sotto la classe delle professioni liberali, è costituito per l'attrice.

A. Stoppani patroc. come sopra.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Giovedì 7 Aprile 1814. N.° 83.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; *nell' impero francese, di lir. 34* franco = *all' estero di lir. 22* franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Auch 14 marzo.

È uno spettacolo assai commovente quello che notte e giorno presenta lo spedale ambulante stabilito su la piazza di questa città. Dame, e giovanette, che non sono familiarizzate con ufficj tanto penosi, manifestano uno zelo senza esempio, e prestano le cure più affettuose: dai quartieri i più remoti della città, i cittadini si affrettano di recare i loro tributi in questo asilo aperto ai nostri soldati: i sacrificj poco ci costano, quando si tratti di soccorrere guerrieri che versarono il sangue per la difesa del principe e della patria. Tutte le case stanno aperte per accogliere i nostri feriti; le nostre madri, le spose, le sorelle si disputano la bella sorte di sollevare quelli che gloriose fatiche raccomandano alla nostra beneficenza. (*G. de France*)

Narbona 18 marzo.

Una nuova colonna di 6m. uomini, tratta dall' esercito di S. E. il sig. maresciallo duca d'Albufera, e diretta a Lione, ha terminato il suo passaggio in posta per Sigean e per Narbona. Ad onta del precipitato suo movimento, regnò il miglior ordine in queste due stazioni di posta, e gli abitanti manifestarono il medesimo zelo come all' epoca del passaggio della prima colonna. Ci ha da per tutto tranquillità, prontezza ed abbondanza di mezzi, a segno tale che ogni giorno il superfluo delle carrette requisite fu impiegato al trasporto de' malati e de' feriti a Beziers.

Le truppe giunsero sempre a Narbona alle una, alle due, ed alle tre del mattino. Parecchi cittadini eransi spontaneamente organizzati in pattuglie per guidare i militari ai loro alloggi. Le case trovavansi aperte tutta la notte. Gli abitanti stavano su la porta per invitare i soldati ad entrare in casa; per tutto gran fuochi e viveri abbondanti e salubri; per tutto la più cordiale ospitalità. Si videro perfino poveri artigiani e manifattori ancora più poveri cedere i loro letti, privarsi affatto delle loro provvigioni, e prenderne ad imprestito dai loro vicini. (*Moniteur*)

Quimper 21 marzo.

Da più di un mese la nostra coorte urbana si raccoglie regolarmente tutte le domeniche per l' esercizio. Essa è composta dei principali nostri cittadini, e parecchi capi di amministrazione si sono dati premura di ascrivervisi. I varj posti della città e gli stabilimenti pubblici sono serviti dalla coorte. Le quattro compagnie che la compongono, sono interamente armate e vestite; il corpo de' suonatori ha esso pure il suo uniforme completo. Jeri, 20 marzo, il sig. prefetto del dipartimento, accompagnato dal sig. segretario-generale di prefettura, dal vice-prefetto, dal *maire*, dai signori capi ed ajutante della legione della guardia nazionale, dai signori capitani ed officiali della gendarmeria, dagli officiali della compagnia di riserva, e da parecchi officiali in ritiro, si è recato a fare la revista della coorte. Prima di passar tra le file, il sig. prefetto espresse alla coorte la sua soddisfazione per la premura che si era data nell' organizzarsi.

» Abitanti di Quimper, ha detto questo magistrato, voi avete corrisposto alla fiducia di S. M. e ve ne mostraste degni per la sollecitudine che avete in ciò manifestato. Seguite sempre a meritare questa onorevole confidenza con quello zelo che forma il vostro carattere, e che S. M. ha testè encomiato nel vedere i figli vostri sul campo di battaglia. *Unione e fedeltà:* sieno queste parole la vostra impresa; e se mai la discordia tentasse d' introdursi nella vostra città, ne sia rimossa alla vista di questo stendardo che vi affido, in un giorno sì caro alla Francia, in un giorno in cui la Provvidenza, secondando tutt' i nostri voti, accordò al nostro augusto imperatore il prezioso rampollo che assicura la sua dinastía e la felicità della Francia. «

Lo stendardo consegnato dal sig. prefetto porta da un lato l' aquila imperiale; intorno al fulmine sta scritto: *Unione e Fedeltà*, e dall' altro lato l'epigrafe: *Coorte della guardia nazionale sedentaria di Quimper.*

Dopo la revista, tutta la coorte in corpo si è trasferita alla chiesa cattedrale, dove il sig. vescovo di Quimper ha benedetto lo stendardo.

Tutti gli officiali della coorte e quelli della legione ch'erano presenti, furono quindi invitati a mensa dal sig. prefetto, ed il pranzo terminò con brindisi diretti alle LL. MM. II. e RR., ed a S. M. il re di Roma. (*G. de France*)

Lilla 24 marzo.

Il 21 di questo mese, ad un' ora pomeridiana, si battè la generale, attesa la notizia che il nemico si presentava su differenti punti tra la strada di Tournay e quella di Parigi, ne' villaggi di Asq e di Hellemmes. In un istante le truppe di linea ed i doganieri, che formano la guarnigione, presero l'armi, e la guardia nazionale fu in pronto. Si potè riconoscere in tale circostanza quanto l'imperatore possa contare sopra il suo baluardo dell' antica frontiera del nord. Infatti, parlare de' cannonieri sedentarj di Lilla è lo stesso che citare modelli di disciplina, di buon contegno e di devozione. Con quale celerità non si videro raccogliersi alla loro caserma e di là recarsi alle batterie su i bastioni, ove dal canto loro i granatieri delle coorti urbane portavansi in massa? L'aspetto di questi coraggiosi cittadini circondando, armati, i parapetti, e il suono della musica militare che li accompagnava, avran recato nelle file sassoni la certezza che la piazza di cui venivano senza dubbio ad esplorare le disposizioni, era sempre quella piazza di Lilla di cui si parla in un modo tanto glorioso negli annali della fine del diciottesimo secolo. Del resto non fu soltanto sui bastioni che si potè, in questa prima circostanza, giudicare delle buone disposizioni degli abitanti di questa grande città; poichè nel suo interno eziandio l'esempio del coraggio e della devozione non fu meno commovente. Bisognava vedere i *pompieri* portarsi rapidamente ai posti che furono loro assegnati; le compagnie de' fucilieri delle coorti urbane raccogliersi intorno ai loro ufficiali ne' differenti quartieri, e non aspettare che il segnale per recarsi ovunque il bisogno della difesa, o la conservazione dell' ordine interno rendea necessario il loro servigio; bisognava vedere l'intera popolazione sparsa per le strade e per le pubbliche piazze, come in giorno festivo; era d'uopo udire le voci de' vecchi, delle donne, de' fanciulli confondersi insieme e costituire quell' unanimità di sentimenti che caratterizza i veri francesi, e li rende inaccessibili alle ingannevoli insinuazioni del nemico, del pari che alle sue minacce. Li sigg. generali barone Brenier, comandante la 16.ma divisione militare, e Macors, comandante superiore della piazza; il sig. consigliere di Stato conte Beugnot, in missione nel dipartimento, si recarono da per tutto e non ebbero che a lodarsi d'ognuno; essi incontrarono in ciascun punto i prodi abitanti di Lilla pronti al loro dovere con quella lealtà, che li rese sì spesso benemeriti della patria. L'esito di queste disposizioni fu la precipitosa ritirata del nemico, dopo di che la guarnigione e la guardia nazionale deposero l'armi.

P r o c l a m a.

Il generale di divisione, comandante superiore della città di Lilla,

Considerando che trovasi in questo momento a Lilla un gran numero d'impiegati civili, che gli avvenimenti di guerra hanno costretto a raccogliersi in questa piazza; che questi impiegati sono tutti al soldo del governo, e che nelle circostanze attuali, tutt' i buoni francesi debbono armarsi per la difesa del loro paese;

Ordina a tutti quest' impiegati civili, raccolti nella piazza, di portarsi domenica prossima, a due ore pomeridiane, su la spianata della cittadella per essere formati in compagnie urbane ausiliarie.

Lilla 24 marzo 1814.

Macors.

Rapporto fatto il 20 marzo al sig. generale Maran, comandante superiore della città di Ostenda, da un abitante della città di Bruges.

Sig. generale, il nemico entrando nella città di Bruges non ci avea parlato che di moderazione e del desiderio che nutriva di formare la felicità de' nostri concittadini; sventuratamente noi non ci siamo accorti sinora dell' effetto delle sue buone intenzioni, come voi ne potrete giudicare da una lettera sotto la data del 10 corrente, scritta dal governatore-generale-civile del Belgio agli abitanti della città di Bruges.

Ecco come questa lettera si esprime:

» In virtù degli ordini de' signori commissarj-generali delle alte potenze alleate, la città di Bruges deve somministrare per gli urgenti bisogni dell' armata, una somma di 519m. franchi, pagabili al più tardi, il giorno 19 di questo mese; un terzo in danaro e gli altri due terzi in cambiali ad uno e a due mesi. Ogni abitante è incaricato di soddisfare la sua quota all' uffizio dell' intendenza, il 14 corrente al più tardo; altrimenti vi sarà costretto per mezzo dell' esecuzione militare, con l' aumento del decimo per ogni giorno di ritardo.

» Vi prevengo che non verrà ammesso, riguardo a questo, verun reclamo.

» Accogliete i miei sentimenti di considerazione.

» Per il governatore-gen.-civile in missione,

Segnato Il conte E. de Robtano.

Per ordine: *per l' intendente del dipartimento della Lys, assente, il consigliere d' intendente delegato*

(*Moniteur*) L. Vandenbogaerde.

Valenciennes 24 marzo.

La nostra quardia-nazionale-urbana fu jeri passata in revista dal generale divisionario Carra-Saint-Cyr, comandante la divisione del primo

corpo, e comandante superiore delle piazze di Valenciennes, Condé e Bouchain. (*J. de Paris*)

Saint-Just (dipartim. dell' Oise) 26 *marzo.*

Noi siamo liberi dalla presenza del nemico, grazie all' energia degli abitanti delle comuni vicine, ed alle misure prese dal sig. generale comandante il dipartimento. Quando il nemico si è presentato alla nostra comune, l' ha attraversata di galoppo, ed ha stabilito tosto, per la sua sicurezza, de' posti sopra i punti più importanti; noi fummo ben presto informati di tutto ciò che avveniva; ma tenuti a freno dalla presenza di questo corpo, abbiamo dovuto attendere la nostra liberazione dai nostri vicini. Questa speranza non rimase delusa; si sonò a martello da tutte le parti, ed in pochi giorni, quasi 15m. uomini risoluti si raccolsero per marciare contro il nemico, che non cercando di venire alle mani, precipitò la sua ritirata sopra Mont-Didier, ove fu inseguito dai nostri prodi.

Tale inseguimento potrà disgustare il nemico dal farci novelle visite. Del resto questo buon successo accese il nostro coraggio, e le nostre disposizioni stanno per essere prese sì bene, che in avvenire noi saremo sempre più garantiti da simili tentativi.

Dicesi che il generale Bulow abbia fatto murare a Noyon la porta che conduce a Compiègne, e che abbia ciò fatto per mettersi in sicuro da una sorpresa. Da qualche giorno le requisizioni da lui levate nel paese vengono dirette ai suoi magazzini che trovansi alla Fère. (*J. de Paris*)

Parigi 28 *marzo.*

Oggi verso le ore 5 della sera un distaccamento di prigionieri di guerra è giunto a Parigi per la barriera di Pantin. Nel momento in cui esso passava sui bastioni interni del Nord, un treno considerabile d'artiglieria, seguendo gli stessi bastioni, si dirigeva sopra Meaux.

— Le compagnie del centro della guardia nazionale di Parigi cominciarono jeri a far uso delle lance ultimamente fabbricate. (*J. de Paris*)

Altra del 29.

Si sono ricevute oggi notizie dell' imperatore in data del 28. S. M. avea oltrepassato Vitry; essa era stata informata il 27 di tutti gli avvenimenti che sono succeduti, e manovrava in conseguenza di questi. I resultati della sua marcia non tarderanno ad essere conosciuti. (*Jour. de l'Emp.*)

L' imperatore è in marcia sino dal 27 per venire in soccorso della sua capitale. Oggi i duchi di Treviso e di Ragusi hanno eseguito la loro unione colle truppe comandate dai generali Compans ed Ornans.

L' esercito nemico, che passò la Marna a Meaux, dovrà combattere con truppe di linea, possentemente assecondate dallo zelo di tutti i cittadini, e dalla devozione della guardia nazionale; i suoi tentativi andranno falliti quand' anche l' imperatore non fosse sulle sue spalle. (*J. de l'Emp. et G. de France*)

— Vennero collocate delle batterie sulle alture dei contorni di Parigi, e davanti ai principali ingressi di questa città; si scavano delle fosse e si fanno dei trinceramenti alle vie che mettono alla capitale. Truppe di linea furono distribuite di distanza in distanza sui bastioni esterni. Reggimenti di varie armi si recarono a Vincennes. (*J. de P.*)

SVIZZERA

Berna 5 *marzo.*

A Zurigo venne pubblicato il seguente proclama:

» Noi, borgomastro e consigli del cantone di Zurigo, assicuriamo tutt' i nostri concittadini del cantone di nostra benevolenza, e facciamo loro sapere, che informati da varj rapporti che abbiamo ricevuto negli scorsi giorni, del modo poco esatto, con cui si giudica della nostra attuale posizione e della revisione della nostra forma di governo, che fa l' oggetto delle nostre deliberazioni, abbiamo creduto nostro dovere il dichiarare ciò che segue:

» Durante questo lavoro, e fino a che la costituzione del cantone, dopo essere stata riveduta, sia messa in attività, noi ci riguardiamo come il governo legittimo del paese, e manterremo in tale qualità il nostro potere, soprattutto perchè siamo riconosciuti a questo riguardo dai ministri delle alte potenze alleate. In tale stato di cose, noi riguarderemo ogni tentativo tendente a traviare l' opinion pubblica come sedizioso, e lo puniremo come tale.

» Nel piano della nuova costituzione, noi ci proponiamo per primo e principale oggetto di stabilire per la sovrana autorità nuovi rapporti che corrispondano alla giusta aspettazione de' nostri concittadini, e che conciliandosi cogli antichi, aprano alle classi illuminate l'accesso agl' impieghi del governo e non li chiudano giammai al merito, qualunque sia la condizione di chi n' è dotato. Noi speriamo con questo mezzo di stabilire una costituzione che assicuri vieppiù nel nostro cantone la tranquillità e la concordia, che avventurosamente vi regnano, e che porta seco la garanzia della sua durata.

» Infine, le ultime dichiarazioni de' sovrani alleati, che ci furono comunicate dal presidente attuale delle prime autorità della confederazione, e su le quali essi insistono in urgente maniera, esprimono formalmente il desiderio che i cantoni, in tutto ciò che riguarda la loro riorganizzazione, fondino il nuovo stato di cose su l' attuale, e sieno diretti da principj ragionevoli, proprj a stabilire per ora e per l' avvenire il ben essere e la prosperità della nostra patria; ciò che gli alti alleati vedranno con molta soddisfazione.

» Noi speriamo che questa dichiarazione sarà sufficiente per emendare le idee che si potessero aver conceputo intorno alla situazione attuale del nostro cantone per tranquillare tutti gli abitanti della città e de' contorni, per allontanare ogni tentativo atto a turbare le nostre deliberazioni, e per metterci in istato di condurle, con l'ajuto dell'Onnipotente, e di concerto con tutti gli abitanti di retto pensare, ad un prospero fine. «

» *Dato nel consiglio, questo lunedì 21 febbrajo 1814.*

A nome del piccolo-consiglio

Il borgomastro, J. E. ESCHER.

(*G. de France*)

VARIETA'

Colpo d'occhio sul sistema giudiziario dei tempi barbari nel regno di Napoli (*V. il* Corr. Mil. *d'jeri*).

Altro giudicato di questo stesso Roberto reso nella città di Aterno abbiamo dal Gattola. Egli assunse il nome di conte Palatino, e di maestro giustiziere.

Anno Domin. Incarnat. millesimo centesimo septingentesimo quinto,

Indict. octava, regnante D.no nostro Rege Guillelmo Secundo. Nos Robertus Palatinus comes Rotelle magister justiarius per præsens scriptum notum fecimus, quod cum apud Aternum Curiam regeremus habentes nobiscum Mag. Petrum judicem, nec non Mag Thomam de Carbonaria judicem, cum aliis comitibus et baronibus, et militibus . . . Actum apud Aternum XVII Kal. Oct. feliciter.

Le regione, dove questo Roberto esercitava così grande giurisdizione, era appellata *Marsia* o *Marca Teatina*, che poco dopo cambiò il nome in *Aprutium*. Ha provato il Muratori, che tutti i paesi limitrofi ad un altro avean questo nome. La *Marsia* Teatina confinava coll'altra Marca, che dicevasi di Fermo, e di Camerino. A queste *Marsie* presedeva un ispettore col nome di *marchese*. Il Muratori ne derivò l'etimologia dal tedesco, ma avrebbe detto meglio dal francese *marquer*, perchè i *marchesi*, *marchiones*, *marchenses*, e *marquisi* (*marquis*) erano incaricati della custodia e della difesa de' confini fin da' tempi di Carlomagno. I marchesi teatini dopo l'estinzione del contado di Loritello divennero assai potenti, come leggiamo in molte carte di quei secoli, ma se essi facevano infinite donazioni, ed ergevano chiese e monasteri, non avean però la podestà giudiziaria, che si esercitava solamente dal giustiziere.

Regnando il re Guglielmo I figlio di Ruggiero leggiamo per vario tempo il sopraddetto Boamondo di Tarsia giustiziere di questa regione, cui successe un altro Boamondo. Questo *giustizierato* comprendeva allora tutta l'estensione che oggi in tre province è divisa. La residenza non era fissa, ma perlopiù si vedeva stabilita in quel luogo, dove il barone facea dimora.

Se ricevevasi alcun torto nell'amministrazione della giustizia, o da' *balivi*, o da' *giustizieri*, facevasi ricorso al supremo tribunale del regno. Nemmeno questo avea stabile sede, ma colà trasportavasi, dove il bisogno e l'urgenza de' popoli lo richiedeva. Precedeva in esso un ministro del re col titolo di *Magister Capitaneus totius Regni.* Noi ne abbiamo un valido documento riportato nella cronica di Casauria presso il Muratori. Questo abbate Casauriense avea lite con Boamondo di Tarsia per l'occupazione di alcune terre fatta al suo monastero da Manoppello poco lontano. *Habuit conflictum cum eo semel apud Salernum, ibique coram Simone Senescalco totius regni, et Magistro Capitaneo.* Il primo dibattimento fu fatto in Salerno alla presenza del Siniscalco Simone, che dicesi maestro capitano. *Deinde apud Trojas coram Comite Giliberto similiter tunc temporis Magistro Capitaneo, et gubernatore totius Regni, et tota Regali Curia . . . querelis dispositis devicit et superavit.* Altro dibattimento fu fatto a Troja, dove trovavasi il conte Giliberto anche capitano e governatore del regno con tutta la real curia, e qui l'abbate Casauriense riportò la vittoria. Si vede adunque chiaro, che questo tribunale supremo retto or da uno, ed or da altro ministro, correva qua e là, dove dalle urgenze era chiamato.

Finora adunque non leggiamo nè divisione di province, nè nomi di giustizieri alle province assegnati, onde non leggiero esser doveva il disordine e la confusione. Questa divisione politica devesi al gran Federico. Nel suo tempo noi troviamo, che tutto il regno era diviso in nove giustizierati, e per conseguenza in nove province, ad ognuna delle quali presedeva un giustiziere. Dai registri, che ci restano di lui, n'apprendiamo i nomi, cioè *Apruzzo, Terra di Lavoro, Principato, Basilicata, Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto, Valle di Crati, e Terra Giordana* (che sarebbe la provincia di Cosenza) e *Calabria*. Questo stesso numero di provincie coi medesimi nomi si legge nel registro di Carlo I di Angiò.

Non bastò al gran Federico di aver diviso il regno, ed assegnati i limiti a ciascun giustiziere. Egli diede ancora de' saggi provvedimenti per la retta amministrazione della giustizia. A quest'oggetto istituì le *curie*, o i concilj generali da celebrarsi due volte l'anno in alcune province del reame. Volle, che in ciascuna di esse dovessero intervenire il maestro giustiziere, i giustizieri, i camerarj, i balivi ed altri uffiziali delle corti, i prelati, conti ed i baroni, e quattro cittadini di buona fama d'ogni città, e due delle terre avanti al legato imperiale e reale. In queste ragunanze era lecito ad ognuno di esporre querele contro il maestro giustiziere, i giustizieri, e contro qualunque altra persona per avere pronta giustizia. Per il giustizierato di Apruzzo si fissò la radunanza in *Solmona* dal primo di maggio e di novembre da durare 15 giorni. Per la Calabria, Terra Giordana e Valle di Crati in *Cosenza*. Per la Puglia, Capitanata e Basilicata in *Gravina*. Per il Principato, Terra di Lavoro e Contado di Molise a *Salerno*. Noi abbiamo questa notizia da Riccardo da S. Germano. Per queste ed altre nobili istituzioni il nome di Federico fu caro a' popoli, come oggi è celebre nella nostra storia.

R. . . .

Corso del cambio di Parigi.

Borsa del 29 marzo.

Cinque per 100 consolidato, godimento del 22 marzo 1814, 45 f. 25 c. 45 f. 45 f. 25 c. 45. f. 45 f. 10 c. 45 f.

Azioni della banca di Francia, godimento del 1.° gennajo 1814, 550 f. 540 f. 530 f. 520 f. 515 f. 520 f.

Spettacoli d'oggi.

R. Teatro della Scala. Riposo.

R. Teatro della Canobbiana. Riposo.

Teatro Re. Riposo.

Teatro delle Marionette, detto Girolamo, Riposo.

Teatro a S. Romano. Riposo.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Dai tipi di Sonzogno e compagni è uscito in luce il volume terzo *Adele e Teodoro*, ossia *lettere sull'educazione* di mad. Genlis; ed è il quinto volume delle sue opere.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Venerdì 8 Aprile 1814. N.° 84.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; nell' impero francese, di lir. 34 franco = all' estero di lir. 22 franco sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue = al solo* Prezzo Corrente *lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione = Il* Prezzo Corrente *esce ogni Sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Montargis 22 marzo.

Rapporto al sig. maggiore comandante la piazza di Montargis, steso dal vice-parroco della succursale di Pers, cantone di Couternay, intorno agli avvenimenti accaduti in questa comune, il giovedì 10 ed il mercoledì 16 marzo 1814.

10 marzo.

Avvertito, il giorno 10 marzo, che un picchetto di cosacchi, staccato dal campo di S.-Valerien, erasi portato per Ferrières nelle vicinanze di Fontenay, su la strada da Parigi a Lione, per interrompere le comunicazioni, e che si era impadronito della carrozza che recava la valigia e della diligenza nel momento in cui si erano incontrate, presi la risoluzione di unire otto in dieci abitanti della mia comune e di pormi alla loro testa.

Montai a cavallo; erano tutti, al pari di me, bene armati con fucili a due canne, e ci trovammo a dieci ore del mattino in faccia al nemico che incontrammo su la strada da Ferrières a Bignon, tra il piccolo borgo di Rondiers e quello di Urson.

Non avevamo a combattere che cinque uomini, due dinanzi e tre di dietro, che conduceano al campo la preda che aveano fatta.

Snudai la sciabola, e sostenuto da quelli che mi accompagnavano, mi avventai contro questi briganti.

Alla prima scarica di fucile, uno dei due cosacchi della vanguardia prese precipitosamente la fuga, ed il secondo riportò una grave ferita nella spalla. Gli altri tre, spaventati dal vigore dell' attacco, fuggirono anch'essi, e lasciarono in nostro potere le due vetture, i cavalli, i postiglioni, i viaggiatori ed i dispacci ancora intatti.

Nel timore in cui era di essere sorpreso e colto da un maggior numero di nemici, feci condurre la preda da quattro de'miei compagni, nel bosco di Forville vicino al posto ove noi ci eravamo situati.

Nel medesimo tempo venni avvertito, ed io pure scopersi una parte dello stesso distaccamento rimasta indietro che guidava, per la stessa direzione, una vettura carica di merci, egualmente arrestata su la strada di Fontenay. Secondato da quattro de' miei compagni, abbiamo fatto fuoco contro la scorta; essa prese la fuga, e noi le abbiamo ripreso i cavalli, la vettura e le merci. Il tutto venne subito condotto al villaggio, ove i cavalli oppressi dalle fatiche e dal cattivo trattamento, furono obbligati di trattenersi per riposare.

Un quarto d' ora dopo il nostro arrivo, tutti questi briganti essendosi riuniti giungono e dimandano che si restituiscano le vetture, minacciando gli abitanti di saccheggio e d'incendio: entrano a forza nella casa del proprietario delle merci ritolte; gli rapiscono le coperte del letto e parecchi altri effetti, ed appiccano il fuoco sotto alla vettura; ciò che cagiona al medesimo una perdita di circa 6m. franchi.

Cionnondimeno il nemico, convinto che gli abitanti, i quali mi aveano sì coraggiosamente secondato, non sarebbero meno prodi difendendo i loro focolari di quel che lo furono in campagna aperta, ha prontamente sgomberato la comune, *non recando seco della sua spedizione fuorchè il mio cavallo*, attesochè, nel momento del primo attacco, essendone io disceso per essere più sicuro de' miei colpi, il cavallo si spaventò, prese la fuga e si unì a quelli dei cosacchi.

I frutti di questa giornata furono: 1.° quattordici cavalli tolti al nemico, cioè 4 che conducevano la valigia spettante al sig. Legros mastro di posta a Puy-la-Lande; 8 che tiravano o accompagnavano la diligenza del sig. Filledier, locandiere a Montargis, e 2 del sig. Pasquier, negoziante di tele, domiciliato nello stesso villaggio: 2.° la ripresa della vettura e de' dispacci.

Da che fui sbarazzato dalla presenza de' cosacchi, ho spedito un espresso a Montargis, donde si mandò a prendere la valigia, la diligenza ed i viaggiatori, il ritorno de' quali fu protetto da una scorta di 100 uomini della guarnigione di questa città.

16 marzo.

Il giorno 15 marzo la comune era stata colpita dal nemico con una requisizione di 2 vacche, 800 misure di avena, 300 kilogrammi di pane e 600 fasci di fieno.

Il tutto era stato somministrato e stava per essere condotto, la mattina del 16, al campo di Saint-Valerien; ma io mi vi opposi, minacciando gli abitanti d'impossessarmi del convoglio, e di farlo condurre alle truppe francesi della guarnigione di Montargis. Ebbi la soddisfazione di essere ubbidito, di veder rientrare le vetture in casa de' particolari e di aver tolto al nemico questa seconda conquista, il cui prezzo non può essere valutato meno di 800 franchi.

Per meglio esplorare i suoi andamenti e la sua condotta, mi recai, verso le 10 ore, al villaggio di Bignon, ove vidi passare 50 cosacchi che dal campo di Cheroy dirigeansi a Fontenay, per la strada che aveano tenuta quelli del giorno 10.

Presumendo che sarebbero la sera ritornati al campo per lo stesso cammino, corsi a casa, raccolsi ed organizzai la mia compagnia. Animati dal primo successo, ed armati sempre di buoni fucili a due canne, ci portammo verso le 5 ore in una vallata tra Chevannes e Pers. Collocai, dieci passi da noi discosto, all' estremità di un bosco, chiamato la Bouliniére, un posto avanzato, a cui raccomandai di non far fuoco che contro la seconda persona del distaccamento nemico, sul timore che la prima potesse essere una guida tolta nel paese. Quanto a me, presi posizione col resto della mia compagnia, in un luogo eminente che si chiama *le Miroir*.

Noi siamo stati aspettando in silenzio il nemico, sino alle 8 della sera. L'oscurità non permettea che si distinguesse verun oggetto, e poichè egli marciava lentamente sopra un terreno morbido, si poteano appena intendere i suoi movimenti quand'anche era vicino. Finalmente il posto che io avea situato all' estremità del bosco, lasciò che si accostasse la vanguardia alla distanza di sei passi, e fece tre scariche, che la costrinsero a ripiegarsi sopra il distaccamento, che formò un plotone, e si schierò in ordine di battaglia. Allora noi ci raccogliemmo ed eseguimmo un fuoco così ben sostenuto, che potemmo allo scintillare dei colpi distinguere il numero di quelli, contro cui avevamo a combattere, e nel tempo stesso discernere che ciascuno di essi avea davanti alla sella grossi fardelli bianchi, che non potevamo conghietturare che cosa potessero contenere.

Non essendo noi che 15 passi lungi dal nemico, niuno de' nostri colpi andò a vuoto, ma lo dispersero e lo costrinsero, onde fuggire con più prestezza, ad abbandonare i suoi fardelli; ciò ch' egli potè eseguire tanto più comodamente, quanto che non erano legati. Volle il caso che nell' oscurità mi abbattessi in uno di questi: lo raccolsi, giudicai al atto tche fossero carte, ed ebbi la soddisfazione di rilevare che rinchiudea una quantità considerabile di dispacci, e segnatamente quelli destinati per il governo, provenienti da Lione e da Marsiglia, come mi venne fatto di ravvisare dagl' indirizzi che potei leggere quando fui ritornato a casa, giacchè la prima coperta era in parecchi luoghi stracciata.

Allora mi avvidi (ciò che mi fu confermato anche dal postiglione arrestato dal nemico), che la valigia da Lione a Parigi era stata presa per la seconda volta da questi briganti, su la strada maestra, tra la posta di Puy-la-Lande e quella di Fontenay, e che per evitare l' imbarazzo di guidare al campo questa valigia per le strade difficili, in cui avrebbe potuto esser loro ritolta, come quella del giorno 10, l' aveano spogliata di tutto ed abbandonata su la strada, con un solo cavallo attaccato, conducendo seco gli altri tre ed il corriere.

Nell' impossibilità in cui eravamo, tra le tenebre, di portarci a prenderla ed a ricuperare gli altri involti, lasciai sul luogo una guardia notturna di sei uomini, e ritornai a casa cogli altri undeci ed il postiglione che mi manifestò le sue vive inquietudini sopra la sorte del corriere che non ci aveva seguito.

Il giorno appresso, che fu il 17, sull' albeggiare, siamo ritornati sul campo dell' attacco, ove trovammo morto un cosacco, e in distanza di 15 passi, dietro una siepe, lo sventurato corriere Richeux, immolato da questi barbari nell' impeto del loro furore, quando videro strapparsi di mano la preda. Il postiglione avrebbe subito la stessa sorte, se non avesse avuto la precauzione di gettarsi a terra.

Girando intorno a quelle vicinanze abbiamo potuto raccogliere gli altri involti della valigia, ed abbiamo scoperto il cadavere di altri undici cosacchi; 9 di essi ne' boschi di Chevannes, Pers e Rozoi, dove, dopo essere stati feriti, si erano ritirati, e due a Bignon; altri sei giungendo al campo di Saint-Valérien, aveano incontrato la medesima sorte. Laonde questa spedizione costò al nemico 17 uomini.

Lo stesso giorno, a 10 ore del mattino, nel momento in cui io ritornava dall' aver renduto al corriere gli estremi uffizj del mio ministero, il villaggio di Pers fu investito da un nuovo distaccamento di 150 cosacchi, che per vendicarsi della perdita fatta la vigilia ed il giorno 10, si diedero in preda, sino alle 4 ore della sera, al saccheggio, portando via e spezzando quanto loro veniva alle mani.

In fine, per porre il colmo al loro brigandaggio,

s' impossessarono di 15 abitanti della comune, e li condussero con la corda al collo, al campo di Saint-Valerien, ove furono interrogati e sollecitati, sotto pena di morte, a denunziare il capo ed i cooperatori della spedizione. Eglino si sottrassero al pericolo ed ottennero la libertà protestando che le truppe di linea staccate dalla guarnigione di Montargis furono quelle che agirono.

Quanto agl' involti, gli ho tutti rimessi, il giorno 18, al sig. Ferreau, direttore della posta delle lettere di Egreville, che da me informato dell' avvenimento, è venuto a prenderli con una vettura, accompagnato dal *maire*, sig. Bernier.

Relativamente poi ai tre cavalli staccati dalla valigia, scapparono dalle mani dei cosacchi; uno di essi è stato ritrovato jeri.

E' inutile di indicare al sig. maggiore:

1.° Che la chiesa della mia comune non fu risparmiata più degli abitanti. Prima che il nemico giungesse, io ne avea fortunatamente trasportato i vasi sacri; ma dopo aver demolito il battistero, mi rubarono due pianete di seta di mia proprietà che credevano galonate in oro. Non fui debitore della conservazione de' miei più preziosi effetti che alla precauzione ch' ebbi di nasconderli, e sarei rimasto vittima del furore di questi barbari se non mi fossi travestito e sottratto; poichè mi mancava il potere di far resistenza, attesa la superiorità del loro numero;

2.° Che la mattina io avea avuto la cautela di nascondere gli involti della valigia, in un granajo, sotto la paglia. Se avessero sospettato che si trovavano colà gli avrebbero senza dubbio ripresi, e forse incendiato il granajo ed il paese; ma mi fu di buon augurio su questo oggetto il vedere che tra costoro non ce ne avea forse uno solo di quelli del giorno prima; ciò che mi fa conghietturare che il numero de' morti sorpassi quello di 17, e che gli altri sieno rimasti gravemente feriti. Questi ultimi dispersi nel bujo dovettero necessariamente smarrirsi, giacchè non poteano scorgere verun indizio locale, ed allora parecchi avranno dovuto soccombere nel bosco, verso Bazaches, ove, il giorno 17, si sono trovate parecchie lettere sparse, spettanti agl'involti della valigia ricuperata. Ciò che conferma la gravità delle ferite di quelli che poterono prendere la via di Bignon, sono le continue tracce sanguigne lungo il sentiere dal luogo dell' attacco sino a Saint-Valerien. Ricevete, sig. maggiore, la protesta della rispettosa considerazione dell' obbediente vostro servitore.

Pers 19 marzo 1814.

POTTIER *vice-parroco di Pers.*

(*J. de l'Emp.*)

Lilla 24 marzo.

Il nemico è uscito da Orchies, il 22 di questo mese, dopo avervi commesso ogni sorta di disordini. S' intese dire da uno de' suoi capi: *noi siamo entrati qui come agnelli, ma ne usciremo come tigri.* Infatti, ognuno unanimemente assicura che, tranne la morte, fecero soffrire ogni altro danno agli abitanti. Eppure sono quelli medesimi che da principio si presentano con belle proteste di dolcezza e di moderazione. Da qualche tempo la città di Orchies vedea ogni giorno arrivare pattuglie di questi feroci nemici, alla menoma ricerca delle quali si somministravano loro rinfreschi, viveri ed altri oggetti. Sventurati abitanti! invano vi lusingavate di aver acquistato un diritto, colla vostra debolezza, ad essere trattati con qualche riguardo... Vedete con quali nemici voi avete a fare! Siate cortesi verso di essi, rendeteli pure arditi con la vostra pusillanimità; dopo aver loro dato copiosamente derrate, danaro, viveri, finiranno col saccheggiarvi, coll' oltraggiarvi, coll assassinarvi.

A Tourcoing, ove le loro pattuglie portavansi tutt' i giorni senza essere inquietate dagli abitanti, non fecero forse fuoco contro i notabili che erano in permanenza nella casa della comune? Uno di essi, il sig. Desurmont, fabbricatore di birra, restò gravemente ferito da un colpo di bajonetta. Francesi, l' ora della vendetta, e dell' esterminio non suonerà adunque ben presto contro queste orde di barbari? (*J. de l'Emp.*)

VARIETA'

Sull' Alceste, tragedia d' Euripide.

Tra le opere drammatiche d' *Euripide* salvate dall' ingiuria de' tempi non ha certamente l' ultimo luogo quella intitolata l' *Alceste.* L' argomento di questo dramma è tratto dalle tradizioni mitologiche de' greci. Esculapio, figlio di Apollo, essendo stato istruito dal padre nei segreti della medicina, guariva gli uomini dalle infermità, stimate le più incurabili; Giove irato contro questo mortale, che sembrava gareggiare con lui di onnipotenza, lo fulminò. Apollo, volendo vendicare la violenta morte del figlio, uccise i Ciclopi fabbricatori del fulmine celeste, onde Giove lo cacciò dal cielo, ed egli si ritirò sotto spoglie mortali presso Ferèo re di Tessaglia, il quale accoltolo con benevola ospitalità, gli confidò la cura de' suoi armenti. La casa de' re Tessali era celebre non solo per questa generosa ospitalità, che aveva accordata ad Apollo, ma eziandio per quella che accordava a tutti i profughi ed infelici. Così Admeto figlio di Ferèo accoglieva con molto onore il grand' Ercole, ogni qual volta questo eroe, costretto da Euristèo ad intraprendere un nuovo travaglio, passava per quelle contrade. Ora egli accadde, che Admeto ammalò gravemente, e consultato l' oracolo di Delfo, questo rispose, che Admeto sarebbe perfettamente risanato, se alcuno della sua famiglia si fosse offerto vittima della morte in sua vece. La moglie Alceste non esitò un momento ad offrire se stessa, e già fra i pianti del marito,

che teneramente l'amava, della famiglia, e del popolo era trasportata al sepolcro, quando sopraggiunse il figliuolo di Giove e d'Alcmena, mandato da Euristèo a rapire i cavalli antropofagi di Diomede re di Tracia. Questo imperterrito domatore dei più terribili mostri, avendo saputo il gran disastro avvenuto nella casa del suo ospite ed amico, scese di nuovo nei regni di Plutone (perchè eravi già penetrato con Tesèo e Piritoo per rapire Proserpina) e viva ricondusse al desolato Admeto l'amatissima sua sposa.

Tal'è l'argomento, o il fatto sul quale fondò Euripide la sua teatrale rappresentazione, che, come ognun vede, è di lieto fine, come la sua Merope e l'Ifigenia. Eppure *Aristotele* nell'arte poetica ci dice, che al suo tempo era questo scrittore molto disapprovato, perchè terminava le sue tragedie con catastrofi funeste, ma sostiene che per questa ragione appunto egli era il più tragico di tutti; che questa accusa nasceva dalla debolezza degli spettatori, e che quei poeti, i quali, per secondarne il genio, tenevano un cammino diverso da quello d'Euripide, cadevano nell'insopportabile inconveniente di vedersi terminata una tragedia, senza che si fosse sparsa una sola stilla di sangue. Sembra dunque da ciò che questa tragedia non fosse presso i greci delle più celebrate di Euripide; ma, come avverte il *Metastasio*, quello che forse lo era ai tempi d'*Aristotele*, non è inconveniente ai giorni nostri, e convien credere che, scrivendo oggi questo gran filosofo la sua arte poetica, adatterebbe il suo canone ai costumi presenti, e non a quelli di venti secoli addietro. Ma comunque ciò sia, egli è certo, che l'*Alceste* è uno de' più bei drammi d'*Euripide*, se questa bellezza non dal terrore misto alla compassione, come voleva Aristotele, ma dalla sola compassione debbe estimarsi e da altri nobili affetti, cioè dall'amor conjugale, dall'amicizia, dalla gratitudine ec. ec., i quali tutti sono appositamente risvegliati in questa rappresentazione. Ed a motivo appunto di queste sue pregevoli qualità il nostro immortale Alfieri la prescelse fra tutte le altre del greco teatro, non solo per farne una traduzione in lingua tragica italiana, ma la prese eziandio in modello per comporre un dramma di suo gusto sopra il medesimo argomento. Egli volle rappresentare in Admeto se stesso, e nel caldo amore conjugale di quell'antico personaggio *d'Euripide* verso *Alceste* sua sposa, la sua caldissima amicizia verso l'incomparabile sua donna, la contessa Luigia Stolberg d'Albany. Abbiamo la prova di ciò nel seguente sonetto dedicatorio dello stesso *Alfieri*.

Donna, due lustri compie omai ch'io posi
Al mio tragico ardir metà perenne,
E il pugnale e il coturno in un deposi
D'Apollo al piè con pio voto solenne.

Ebbi il tuo nome, allor ch'io Mirra esposi,
Propizia vela alle mie stanche antenne;
Intitolarti or quindi io mi proposi
Il men reo fior del mio tradur decenne (*).

Specchio a te stessa è l'una e l'altra Alceste,
Cui dagli Elleni modi a' toschi adatto
Io ti consacro: ultimo don sian queste.

Deh, tregua dando il tempo al vol suo ratto,
Sorte a me pari al buon Ferete appreste,
S'io nell'un de' due Admeti ho me ritratto.

(*) *Ognuno sa che l'infaticabile* Alfieri *dopo l'anno quarantesimo della sua vita, e dopo di avere, com'egli qui dice, deposto il pugnale ed il coturno al piè d'Apollo, si pose con grandissimo fervore a studiare a fondo la lingua latina, ed intraprese nel tempo stesso quello della greca. A questi suoi studj noi dobbiamo la sua classica traduzione di* Sallustio, *quella di* Virgilio, *di alcune commedie di* Terenzio, *dell'*Alceste *d'*Euripide, *ec. ec.*

BORSA DI MILANO

Corso dei cambj del 6 aprile 1814.

Parigi	. . . . »	98,0 L. L.
Genova	. . per una lira f. b. . . . »	81,0 L.
Augusta	. . per un fior. corr. . . . »	2,53,0 L.

Prezzo degli effetti pubblici commerciabili

Inscrizioni, o sia consolidato in regola del 5 per 100, 36. ½.

Estrazione di Milano del giorno 7 aprile 1814.

47 70 45 28 19.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO.

Segue la nota dei libri di devozione recentemente stampati da Gio. Giuseppe Destefanis a S. Zeno, in Milano.

5 Guida giornaliera del cristiano, in 18, in carta velina (*sciolta*) . . . . L. 2. 50
La stessa (*in brochure*) . . . . . . » 2. 70
La stessa (*legata alla bodoniana*) . . . » 3. 45
La stessa (*legata in pelle*) . . . . . » 4. —
La stessa (*legata in pelle con istucchio semplice*) » 4. 75
La stessa (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 5. 30
La stessa (*legata in marrocchino*) . . . » 5. 50
La stessa (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 7. 35
La stessa (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 8. —

6 Piccolo ufficio quotidiano, in 18, in carta fina (*sciolto*) . . . . » 1. 35
Lo stesso (*in brochure*) . . . . . . » 1. 50
Lo stesso (*legato alla bodoniana*) . . . . » 2. —
Lo stesso (*legato in pelle*) . . . . . » 2. 90
Lo stesso (*legato in pelle con istucchio semplice*) » 3. 75
Lo stesso (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 4. 50
Lo stesso (*legato in marrocchino*) . . . » 5. 40
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 7. 25
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 7. 90
7 Lo stesso in carta velina (*sciolto*) . . . » 2. 50
Lo stesso (*in brochure*) . . . . . . » 2. 70
Lo stesso (*legato alla bodoniana*) . . . » 3. 45
Lo stesso (*legato in pelle*) . . . . . » 4. —
Lo stesso (*legato in pelle con istucchio semplice*) » 4 75
Lo stesso (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 5. 30
Lo stesso (*legato in marrocchino*) . . . » 5. 50
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 7. 35
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 8. —

8 Nuovo esercizio del Cristiano, in 32, in carta fina (*sciolto*) . . . . » 1. 20
Lo stesso (*in brochure*) . . . . . . » 1. 35
Lo stesso (*legato alla bodoniana*) . . . . » 1. 85
Lo stesso (*legato in carta con istucchio simile di un solo pezzo e dorato sui fogli*) . . . . » 2. 65
Lo stesso (*legato in carta rasata pure con istucchio simile e dorato*) . . . . . . » 3. 65
Lo stesso (*legato in pelle*) . . . . . » 2. 60
Lo stesso (*legato in pelle con istucchio semplice*) » 3. 50
Lo stesso (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 4. —
Lo stesso (*legato in marrocchino*) . . . . » 3. 45
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 5. 25
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 5. 75

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Sabbato 9 Aprile 1814. N.° 85.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; *nell' impero francese, di lir.* 34 franco = *all' estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Carcassona 21 marzo.

Il dipartimento dell' Aude continua a godere la più perfetta tranquillità. Si sta occupandosi con zelo intorno alla leva de' volontarj e delle guardie-nazionali. Ciascun giorno arrivano al capoluogo distaccamenti di truppe, e militari malati o feriti. Gli abitanti non cessano di prestare in copia a questi ultimi tutt'i soccorsi dell' umanità e della beneficenza. (*G. de France*)

Limoges 23 marzo.

Il sig. barone Texier-Olivier, prefetto di questo dipartimento e membro della legione d'onore, essendosi proposto di accrescere il numero dei granatieri in ciascuna delle quattro compagnie organizzate a Limoges, in esecuzione del decreto imperiale del 17 scorso dicembre, ha invitato parecchi cittadini a prender parte al servigio di queste compagnie, giacchè le attuali circostanze, e singolarmente una custodia più speciale di alcuni prigionieri divenuta estremamente necessaria, hanno fatto sentire l' urgenza e la necessità di un rinforzo. Onde rendere più efficace il suo invito, il sig. prefetto ha dato egli stesso l' esempio ai cittadini di tutte le professioni, arrolandosi alla prima compagnia. Sabbato scorso, 19 marzo, questo primo magistato del dipartimento montò la guardia, e venne accolto alla parata dai suoi compagni d' armi col più vivo entusiasmo e tra le ripetute grida di *viva l' imperatore!* La banda musicale della coorte fu sollecita ad annunciare co' suoi concerti un acquisto sì interessante. Questo esempio di generosa devozione fa sperare che tutt'i cittadini validi si faranno un dovere di secondare un amministratore di cui i moltiplicati lavori non varrebbero a diminuire lo zelo, perchè è sostenuto da un' attività sorprendente, animata dal suo amore per i suoi amministrati, i quali dal canto loro si compiacciono di vederlo nelle loro file, come l'esercito amava di avere alla sua testa il sig. Latour-d'Avergne, che in virtù del proprio coraggio e della propria energía, meritò il glorioso titolo di *primo granatiere di Francia.*

Il sig. colonnello Morin, poco fa morto a Parigi, era il primogenito del medico di questo nome, i cui talenti sono utili a Saint-Léonard, piccola città del nostro dipartimento.

Questo prode militare restò ferito a Montmirail, il 14 dello scorso febbrajo. Condotto a Parigi da' suoi compagni d' armi, cessò di vivere quattro giorni dopo. E' questa una disgrazia per la sua famiglia, e una perdita per Saint-Léonard, per il dipartimento e per lo Stato. Questo ufficiale non contava che 36 anni, ed avea fatto tutte le guerre d' Italia, d' Austria, di Prussia, di Polonia, di Russia e di Alemagna. In tutte queste campagne erasi acquistato una gloria senza macchia. Egli era salito (in virtù del proprio merito, e senza impiegare maneggio alcuno) dal grado di sottotenente in uno de' primi battaglioni dell' Haute-Vienne a quello di colonnello. S. M. gli affidò, l' anno scorso, il comando del secondo reggimento de' corazzieri, e stava già per essere fatto generale. Il sig. Morin erasi distinto nel combattimento di Champ-Aubert, e terminò la sua carriera mortale con un fatto d' armi che merita d' essere conosciuto. Il duca di Ragusi, che comandava una divisione a Montmirail, si accosta al sig. Morin, e gli dice, indicandogli 2m. uomini della guardia prussiana: *Colonnello, sarebbe possibile co' vostri carabinieri d' attaccare*

questo corpo e di scacciarlo? — *Sig. duca, aspetto i vostri comandi.* Sul fatto stesso questo prode colonnello si mette alla testa di 100 carabinieri, si precipita su questo corpo, lo sconfigge e lo costringe a deporre le armi. In una seconda carica il sig. Morin fu colpito da una palla che gli forò il caschetto e penetrò nella fronte.

(*Gaz. de France*)

Parigi 29 marzo.

Sabbato 19 marzo, alle 8 ore della sera, si sentì nella città di La-Châtre, dipartimento dell' Indre, una violente scossa di tremuoto, che durò da 12 in 15 secondi. Fu essa preceduta dall' improvvisa comparsa di due meteore luminose ed accompagnata da un rumore simile a quello di una carrozza che corra. Ne' villaggi vicini lo scuotimento fu tanto forte che rovesciò alcuni mobili. La sua direzione era dal S. S. O. all' O. N. O. Durante la scossa il tempo restò in calma, ma il barometro tutto ad un tratto discese da 27 pollici e 6 linee, a 27 pollici e 3 linee, ed il termometro si è innalzato dai 7 gradi sopra il zero a 9 gradi e $^3/_{10}$.

— L' architettura e la scultura hanno perduto poco fa nel medesimo giorno due uomini che onoravano quest' arti co' loro talenti.

Il sig. Cellerier, nato a Digione, architetto del governo, membro del consiglio degli edifizj civili ed ispettore generale de' lavori, è morto in età di circa 74 anni. Non era meno commendabile per le grazie dello spirito, per l' amenità del carattere, che per le profonde sue cognizioni in architettura. Si debbono a' suoi talenti molti lavori. In questi ultimi tempi egli fu incaricato di restaurare la chiesa di S. Dionigi e di erigere il palagio degli archivj.

Il sig. Clodion, scultore, ha terminato la sua carriera qualche momento dopo il sig. Cellerier. Nato a Parigi, era stato instruito nella sua professione dal sig. Adam suo zio. Fu socio dell' accademia di pittura e di scultura. Pochi artisti hanno lavorato al pari di lui. Riusciva specialmente nel genere grazioso. Parecchi de' suoi piccoli gruppi formano l' ornamento de' gabinetti degli amatori. Il sig. Clodion morì di 79 anni da malattia catarrale.

— A Londra sono uscite alla luce alcune lettere dirette all' arcivescovo di Cantorbery ed al clero protestante dell' Inghilterra, che contengono importantissime osservazioni intorno al secreto motivo dell' aumento de' cattolici in quel regno.

Riporteremo qui alcune di tali osservazioni:

Nella lettera X, riferendo che parecchi individui di Londra hanno abbandonato la chiesa protestante per farsi cattolici, l' autore mette nel numero de' mezzi impiegati da' preti cattolici per fare proseliti, la loro esemplare condotta.

» I preti cattolici si alzano ordinariamente, tanto l' inverno quanto l' estate, tra le cinque e le sett' ore; parecchi di essi si sono anche fatti una regola di non trovarsi mai a letto alle quattro. Le due prime ore del dì sono consacrate alla preghiera. Tutti i giorni dell' anno le nostre cappelle sono aperte alle sette e mezzo della mattina; e vi entrerete di rado tra le ore otto ed il mezzo-giorno senza vedervi un sacerdote all' altare, perchè officiano in ore differenti e regolate secondo il comodo de' fedeli. Quasi tutte le mattine, sino ad un' ora, sono impiegate a pregare Iddio e ad istruire i fedeli; e sovente voi vedete l' ecclesiastico, il cui genio potrebbe emulare Pindaro nella sublimità de' suoi voli, abbassarsi a trasmettere le più volgari cognizioni, affaticandosi a far intendere al fanciullo ed alla povera donna, immersi nella più profonda ignoranza, il primo articolo del simbolo degli apostoli.

» Se esce dalla modesta sua abitazione, nol fa già per distribuire biglietti di visita alle porte de' grandi, per procacciarsi inviti a gran pranzi, a festini, a tumultuose e mondane assemblee; ma per recarsi al fianco di moribondi o di sventurati, per visitare miserabili abitazioni, officine ed ospizj. Le sue principali ricchezze sono un cuore contento ed una coscienza senza rimorso. L' avvilimento, la disperazione cedono alle sue dolci e consolanti parole, e se abbia tanto di che poter dare, lascia dopo di se i tenui tributi de' suoi scarsi mezzi.

» Nè la qualità di protestante, nè il nome di non-conformista o di conformista lo allontanano dal fare il bene. Le malattie contagiose, le lunghe distanze non possono rallentare il suo zelo; è chiamato a tutte l' ore della notte; nè ci ha un solo prete cattolico a Londra che non sia esposto a dover uscire da letto nel più fitto della notte per recarsi ad assistere un moribondo. Tale è il modo con cui occupa il giorno; passa quindi la sera alle preci, a preparare sermoni, a fa-

re letture instruttive, oppure a conversare con amici al par di lui rispettabili. Il prodotto di tutti questi stenti e lavori monta di rado a 100 lire per anno, e ciò nondimeno egli ritrova il mezzo di distribuire ai poveri una parte di questa somma.

» È almeno certissimo che se la religione cattolica ha fatto progressi, principalmente in Irlanda, a scapito della religione riformata, non conviene già ascriverli alla mancanza di misure ostili e repressive per parte del potere legislativo, o della legge; imperciocchè se il cattolicismo potesse essere distrutto per effetto di maligne intenzioni, o per la gravità delle pene e delle prescrizioni umilianti, vi sarebbe più al giorno d' oggi un cattolico solo in Irlanda? e pure in qual parte di mondo il cattolicismo ha gettato mai più forti radici nella massa del popolo quanto in quel paese? La persecuzione invece di sbarbicarlo, lo ha per lo contrario più profondamente appigliato al suolo; i cuori, e gli affetti degl'irlandesi sembrano al presente annodati alla fede cattolica con legami pressochè indissolubili.

» Ci ha tutta la probabilità di credere che nello scorso secolo la religione riformata avrebbe fatto gran progressi in Irlanda, se non avessero avuto luogo le rigide disposizioni che un parlamento, il quale fa professione di protestantismo, deliberò di decretare contro quelli che fossero rimasti affezionati alla fede cattolica.

» È osservabile che non ci ha paese al mondo in cui i cattolici sieno stati più ingegnosamente tormentati con multe, con gravezze, con processi, con prigionie, come in Inghilterra e in Irlanda; nè v' è con tutto ciò parte alcuna di mondo in cui il cattolicismo, senza alcun soccorso apparente, abbia fatto più ostinati progressi a danno della religion riformata. In fine è indispensabile un'altra legge contro i cattolici onde assicurare l'esecuzione delle precedenti: bisogna cioè con decreto privare gli uomini del loro buon senso, per giungere poi a persuaderli che i constabili, gli uomini di legge ed i parlamenti sono i naturali successori degli apostoli, i conservatori della fede cristiana; oppure, che soppressioni di diritti e di privilegi, castighi inflitti ad un popolo per solo motivo delle sue opinioni religiose, possano conciliarsi con la *libertà di coscienza*. (*Gaz. de France*)

VARIETA'.

La prima novella di messer Giovanni Boccacci, che conta di quel sopraffine ribaldo ser Ciapperello, potrebbe leggermente condurre altrui a credere, poter l'uomo, per abituarsi nelle ribalderie, corrompersi così del tutto, che non gli dovesse restar più briciolo di bontà: la qual cosa io ho sempre penato a credere essere stata mai, anzi non poter essere il dimostrano i maestri in divinità. Ora in questa mia opinione mi ha confermato un caso testè avvenuto, il quale non sarà altro che dilettevole l'ascoltare.

(*) » Egli non è ancora l' anno passato che in Padova fu fatta solenne giustizia di trenta, o più malandrini, i quali assai duramente infestavano le terre di colà intorno, ogni cosa empiendo di maleficj, rubamenti, micidj, ed ogni altra peggior nequizia che da gran tempo si udisse mai. E non andava giorno che a questa, o a quella città non venissero richiami e querele delle buone genti; delle quali chi era stato rubato dormendo, chi andando a suo cammino toltogli e' danari, e lasciato in camiscia, a cui ucciso il padre o la moglie, e chi in altro patito di gravissimi danni dalle costoro violenze; a tale che nessuno era più ardito di uscire di suo paese, o andavano a molti e bene armati; e spesso questo medesimo non bastava, che altresì non fossero malmenati ed uccisi. Il perchè la giustizia con bandi scurissimi, e forti ordinamenti mandati a' sindachi de' paesi, ed alle genti d'arme, che ci stavano di presidio, tanto adoperarono, che finalmente avendoli presi alla spicciolata, or due, or quattro, e quando più, il paese ne fu sgombero, se non affatto, tanto però che gli altri lor complici, trovandosi rimasti pochi e temendo della signoria, andavano a mal fare più ritenuti. Intanto, fatto a coloro che erano stati presi sottilissimo processo, e per le deposizioni di più centinaia di testimonj e per altre legittime prove, trovate vere le accuse; pubblicamente furono dicollati. Il maggiore e più sovrano di tutti costoro, fu un cotale soprannominato lo Stella, il quale (come dalle inquisizioni di loro avute fu trovato) era capomaestro di tutti i maleficj da loro fatti; perchè non fu rubamento, non truffa, non micidio di qual si fosse l'uno di loro, ch' egli non ci avesse la prima parte, o come che sia tenutovi mano: come colui che d' ingegno in trovar malizie e condurle, e in ardire a tentare qualunque gran fatto, e nella sottigliezza di ogni maggior nequizia, valeva solo dieci tanti più, che faceano gli altri insieme. Ora di questo così pessimo uomo non è chi non avesse pensato e creduto, non doversi poterne avere minuzzolo di nessun bene; ma egli non fu vero così, udite:

» A questo Stella intravvenne che un giorno fra gli altri, essendo egli mosso per sue faccende, e andatosi tutto il dì (o che egli si partisse di casa al tardi) fu soprappreso dalla notte lungi forse a tre miglia dalla città; non mi si ricorda qual fosse: e per giunta si levò un sì mal tempo, che, dopo molti ed orribili tuoni e lampi, solutosi in una pioggia dirotta, il costrinse a cercar luogo da ripararsi, che non rimanesse affogato. Essendo adunque già grande ora di notte, s'abbattè ad una casa lungo la via, nella quale vedendo lume, picchiato, ed apertogli, pregò la padrona, che sola v' era con alcun suo figliuolo, che dovesse piacerla di dargli albergo per quella notte; o almeno tanto il lasciasse soprastare in sua casa, che, dato giù il temporale e rimessosi a buono, potesse andarsene senza pericolo. La donna, che era savia e discreta, di lui divenuta pietosa, il raccolse assai benignamente, e tutta gli si profferse; rimanesse quivi a ogni modo per quella notte; e, dove egli si contentasse di quello

(*) *Questa elegantissima novella fu stampata per la prima volta nel num.* 3.° *del* Poligrafo *di quest' anno.*

che avrebbe trovato, ella, per cena sprovveduta, l'onorerebbe alla meglio secondo donna. Rimase vinto lo Stella a tanta cortesia, e, ringraziatala quanto seppe più, accettò, e si pose ivi a sedere. Dove la donna, fattogli per lo primo asciugare ad un gran fuoco i panni che gocciolavano, e prestamente apparecchiato da cenare, e lo Stella chiamato, egli con lei e co' figliuoli assai lietamente cenò. Ma, standosi egli così mangiando, vedea la donna ad ora ad ora gittar de' profondi sospiri, e, come occupata in qualche amaro pensiero, non porre però mai a bocca cosa del mondo, tuttavia confortando lui che mangiasse. Di che lo Stella per bel modo venne dimandando come ciò fosse, che ella, la quale lui sollecitava a mangiare, non mangiasse però nulla con gli altri, e perchè così stesse maninconosa. A cui la donna: se voi mi vedete così, io ho bene di che. Io, e tutta la mia famiglia siamo al più doloroso partito che esser possa; conciossiachè domani ci cade il termine di un grossissimo pagamento che dobbiam fare al regio demanio, di ben quindicimila lire d'Italia, e non trovandoci come farlo, ci aspettiamo il bargello che ci venga a torre le pegnora: che tornerà ad essere disertati. Mio marito è andato a città a vedere di farci pur pratica, se mai gli venisse fatto di ottenere più lungo termine al pagamento, o comechessia racconciar questa cosa; ma poco, o nulla ne spero: e, se non istasera per lo mal tempo, parmelo vedere domattina tornato colle male novelle. Lo Stella, udendola così parlare, ne fu fortemente commosso; e ben voleva io dimandarvi, rispose, come vostro marito non fosse qui (parendomi che voi il doveste avere); e forte mi duole del caso vostro. Tuttavia, se voi volete punto avermi di fede, io vi conforto di stare a buona speranza: non sempre avvien tutto ciò che uomo aspetta; e forse potrebbe Iddio, anzi che domani fosse passato, avervi mandata innanzi miglior ventura. Fate di riposarvi stanotte, e per avventura non vi dorrà l'avermi così mostrato lo stato vostro. La donna, come che picciol luogo desse a speranza, sapendo queste essere l'usate parole d'ogni confortatore, tuttavia per queste dello Stella (come avvien che altri si lasci piegare a credere quel che desidera) si sentì un nonnulla riconfortare, di che rimessasi in sembiante quasi di consolata, tirò innanzi insino al termine della cena. Il qual venuto, e lo Stella mandato a dormire in una camera con un suo fante che il lume portavagli innanzi; ed ella nella sua si ridusse, e si coricò. Passata fra i sospiri e la amara incertezza la notte, si levò ben per tempo, e dimandò quello che fosse del suo ospite. Le fu risposto, come innanzi l'alba se n'era andato: di che si maravigliò forte, ed entrata in varj pensieri, non sapea bene ella medesima quello che di lui dovesse credere, nè dubitare. Ma ella non fu stata in questi dubbii due ore, che ecco lo Stella tornò. Il quale fattolesi incontro con un buon viso, Madonna, le disse, io non vorrei che voi aveste creduto, che io, come villano uomo, mi fossi dovuto così partire a rotta, senza rendervi le debite grazie, o altro peggio sospettato di me. Uno stretto bisogno mi fece così a buon ora di uscire di casa vostra, ed il perchè potrete sapere voi stessa, se vi piaccia udire da me, fra noi due, una cosa che vi dirò. La donna sospesa in se medesima per le parole dello Stella, le quali non sapea a che dovessero riuscire, preso animo, se l'ebbe condotto in camera. Allora lo Stella Voi m'aveto, Madonna, così impietosito jersera de' casi vostri, che io ho diliberato del tutto di veder modo come trarvi di questa pena, e così dimostrarvi che il beneficio vostro non faceste ad ingrato. Voi dicevatemi che 15,000 lire italiane vi bisognavano: or eccole qui al piacer vostro. E, trattosi di sotto una borsa, in tanti napoleoni d'oro, l'un sopra l'altro, gliele numerò. Queste, soggiunse, pagheranno il debito vostro, e voi e 'l marito vostro, sarete consolati. Solamente piacciavi farmi fede per iscritto d'averle da me ricevute: e, se voi vegnate a tale stato che il rendermele non vi gravi soverchio, me le renderete, senza volerne io un picciolo di guadagno sopra il piacere d'avervi dato questa consolazione. La donna stavasi a modo di trasognata guardando or lui, or i danari, e non potea per la soperchia allegrezza venire ad altro. Ma come ella potè aver le parole, così gli disse: Signor mio, appena è che mi si lasci creder vero quello che io mi veggo avere da voi, tanto fuori d'ogni mia espettazione: nè altro io posso dire, se non che questo beneficio vostro è tale e tanto, che, se alcun ne può essere uguale a quello del rendere altrui la vita, cotesto è desso. Il perchè io non so donde, nè con quali parole cominciο a rendervi grazie io, e 'l mio marito (il quale senza fine mi duole che non sia qui): ma vivete sicuro che, quanto egli ed io viviamo, noi vi avremo obbligo eterno, come quelli che da voi riconosciamo la vita. Lo Stella, ringraziata la donna di quelle sue profferte e dell'ospizio prestatogli, e da lei avuta la carta, se n'andò con Dio.

(Sarà continuato)

S P E T T A C O L I.

R. TEATRO DELLA SCALA. Dimani si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Agatina* o *La virtù premiata*, musica nuova del sig. M. Stefano Pavesi; primo ballo *Gundeberga*, composto e diretto dal sig. *Gaetano Gioja*, secondo *Gli omaggi alla dea Flora*, composto dal sig. Urbano Garzia.

R. TEATRO DELLA CANOBBIANA. Dalla comica compagnia reale italiana dimani si recita *I contrapposti.*

TEATRO LENTASIO. Dimani prima fatica della comica compagnia diretta da Francesco Arrisi.

ANFITEATRO DELLA STADERA. Dimani prima fatica della comica compagnia diretta dal suddetto Arrisi.

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo, dimani si recita.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO.

Segue la nota dei libri di devozione recentemente stampati da Gio. Giuseppe Destefanis a S. Zeno, in Milano.

9 Nuovo esercizio del cristiano, in 32, in carta velina (*sciolto*) . . . . . . L. 2. 29
Lo stesso (*in brochure*) . . . . . . » 2. 40
Lo stesso (*legato alla bodoniana*) . . . » 2. 90
Lo stesso (*legato in pelle*) . . . . » 3. 75
Lo stesso (*legato in pelle con istucchio semplice* » 4. 25
Lo stesso (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 4. 75
Lo stesso (*legato in marrocchino*) . . . » 3. 50
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 5. 35
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 5. 85
10 Nuova giornata del Cristiano, in 32, in carta sopraffina (*sciolto*) . . . . . . » 1. 20
La stessa (*in brochure*) . . . . . . » 1. 35
La stessa (*legata alla bodoniana*) . . . » 1. 85
La stessa (*legata in carta con istucchio simile di un solo pezzo, e dorata sui fogli*) . . . » 2. 65
La stessa (*legata in carta rasata pure con istucchio simile e dorata*) . . . . . . » 3. 65
La stessa (*legata in pelle*) . . . . » 2. 60
La stessa (*legata in pelle con istucchio semplice*) » 3. 50
La stessa (*leg in pelle con istucchio di due pezzi*) » 4. —
La stessa (*legata in marrocchino*) . . . » 3. 45
La stessa (*leg in marrocc. con istucchio semplice*) » 5 75
La stessa (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 5. 75
11 La stessa, in carta velina (*sciolta*) . . » 2. 28
La stessa (*in brochure*) . . . . . » 2. 40
La stessa (*legata alla bodoniana*) . . . » 2 90
La stessa (*legata in pelle*) . . . . . » 3. 75
La stessa (*legata in pelle con istucchio semplice*) » 4. 25
La stessa (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 4. 75
La stessa (*legata in marrocchino*) . . . » 3. 50
La stessa (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 5. 35
La stessa (*leg. in marrocc. con istucc. di due pezzi*) » 5. 85

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Lunedì 11 Aprile 1814. N.° 86.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; *nell'impero francese, di lir. 34* franco = *all'estero di lir. 22* franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l'associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Genova 6 aprile.

ORDINE DEL GIORNO.

Il generale divisionario barone Fresia, comandante superiore del littorale della divisione e della piazza di Genova in istato d'assedio, proibisce espressamente ad ogni militare, appartenente ai corpi o distaccamenti, a cui vennero accordati i viveri di campagna, d'esigere oltre

7 ½ ectogrammi di pane,
2 *idem* di carne,
3 decagrammi di riso, o 6 di legumi secchi,
1/60 di chilogramma di sale,
¼ di litro di vino ogni due giorni,
2 chilogrammi di legna, sino al 15 aprile corrente, ed un chilogramma dal 16 in poi.

Ogni militare ed altro, avente diritto ai viveri di campagna, che usasse violenza per esigere al di là delle quantità qui sopra stabilite, sarà tradotto al consiglio di guerra per esservi giudicato con tutta la severità delle leggi.

Tutte le truppe che trovansi davanti a Genova, e fuori del suo ricinto esterno, riceveranno i viveri di campagna, come quelle del dipartimento degli Appennini.

Allorchè i commissarj di guerra saranno obbligati di chiedere il soccorso della forza armata per verificare le requisizioni che saranno state legalmente levate, o che lo fossero in avvenire per la sussistenza delle truppe, dovranno farsi assistere dal *maire* della comune, e da uno de' suoi aggiunti o delegati, a meno che non lo rifiutassero; nel qual caso sarà steso processo-verbale di rifiuto, e la requisizione avrà ugualmente il suo effetto.

I generali, l'ispettore alle rassegne, e l'ordinatore, daranno ciascheduno in ciò che lo concerne, gli ordini necessarj all'esecuzione del presente.

Al quartier-generale di Genova il 3 aprile 1814.

Barone FRESIA.

(*Gazz. di Genova*)

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 9 aprile.

NAPOLEONE, PER LA GRAZIA DI DIO E PER LE COSTITUZIONI, IMPERATORE DEI FRANCESI, RE D'ITALIA, PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO E MEDIATORE DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA:

EUGENIO NAPOLEONE di Francia, vicerè d'Italia, principe di Venezia, arcicancelliere di Stato dell'impero francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:

Visto il progetto di decreto stato comunicato al Senato in conformità degli articoli 10 e 13 del sesto statuto costituzionale;

Visto l'art. 1.° del decreto di S. M. l'imperatore e re del 14 agosto 1813, l'art. 37 del nostro decreto 22 ottobre detto anno, e gli articoli 1, 2, 3 e 4 dell'altro nostro decreto 24 gennajo 1814;

Visto il decreto di S. M. l'imperatore e re del 22 gennajo 1814;

Sopra rapporto del ministro delle finanze;

Sentito il consiglio de' ministri del regno;

Noi, in virtù dell'autorità che ci è stata delegata dall'altissimo ed augustissimo imperatore e re Napoleone I, nostro onoratissimo padre e grazioso sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

Art. 1.° Nelle due rate di maggio e giugno prossimi, il pagamento dell'imposta prediale sarà regolato come nelle rate di marzo e di aprile passati, conformemente agli articoli 3 e 4 del decreto del 24 gennajo scorso; dichiarando compreso in esso pagamento il mezzo centesimo già ordinato da pagarsi nella terza rata bimestrale del 1814 coll'art. 1 del decreto 14 agosto 1813.

2.° I ministri delle finanze e del tesoro sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto che sarà comunicato al senato, pubblicato ed inserito nel bollettino delle leggi.

Dato al palazzo reale di Mantova il 6 aprile 1814.

EUGENIO NAPOLEONE,

Pel Vice-re,

Il consigliere segretario di Stato,

A. STRIGELLI.

...PERIO...

Rapporto della commissione del Senato.

» SENATORI,

» Il progetto di decreto, col quale S. A. I. regola per il prossimo bimestre la misura dell' imposta prediale, e che ha formato l' oggetto delle considerazioni della vostra commissione, chiaramente dimostra i magnanimi sforzi del provvido principe per sostenere la grave mole de' pubblici impegni, senza esigere dai proprietarj nuovi sagrificj oltre quelli già sostenuti nei primi quattro mesi di questo calamitoso anno.

» Difatti, come lo hanno osservato i signori consiglieri di Stato, oratori del governo, è mantenuta la misura istessa delle rate di marzo ed aprile, cioè a dire del dodicesimo per mese dell' imposta ordinaria dell' anno scorso, più un altro centesimo, comprendendo in esse il mezzo centesimo già stato ordinato dal decreto di S. M. del 14 agosto 1813, riferibile alle prime quattro rate del corrente anno; ed è per conseguenza delle sagge disposizioni di S. A. I. che si è potuto in mezzo a tanti disastri sostenere il credito pubblico, e con esso la dignità del governo. L' armata provveduta, le piazze fortificate, le pensioni civili, ecclesiastiche e militari soddisfatte, i funzionarj dello Stato provveduti de' loro stipendj, le grandi istituzioni e stabilimenti conservati, la capitale tranquilla ci presentano tuttora il simulacro della pace in mezzo al fragore delle armi che ne circondano.

» Per quanto imponente apparisca il peso che sopra il non violato territorio del regno gravita in questo momento, chi mai potrebbe lagnarsi dopo il generoso esempio dell' augusto imperatore e re nostro, che ne' momenti più ardui soccorre a' nostri bisogni col sollevarci per sempre dalla corresponsione dei trenta milioni, dopo le indefesse fatiche dell' amato principe, che tutto se stesso espone a nostra difesa? Trattasi dell' esistenza del regno, alla quale onore e dovere ci comandano di tutto sacrificare.

» Ma questi sacrificj finalmente saranno, non ne dubitiamo, di breve durata. E quantunque non sia di questo luogo, nè del nostro istituto l' alzare il velo degli avvenimenti futuri, potremo almeno asserire con fiducia che grandi e felici destini non devono andar disgiunti da coloro che seguono i vessilli dell' onore e della fedeltà.

» Ritenuto adunque ciò che è verità di fatto, cioè che nel progettato decreto non si tratta di aumento d' imposta, ma di progredire quella adottata nel bimestre corrente, che la misura è provvisoria e limitata al solo bimestre di maggio e giugno dell' anno corrente, che il bilancio del prodotto di essa, unito alle altre risorse ordinarie dello Stato, stia in relazione colle spese dei passati bimestri fissate in pendenza della legge generale di finanza per l' anno 1814;

» La vostra commissione opina che *non vi sia luogo a presentare al re osservazioni sul progetto.*

Indirizzo del Senato a S. A. I. il principe vice-re.

» Altezza imperiale,

» Con quanto valore ed eroica fermezza voi resistete, A. I., agli sforzi del nemico, con altrettanta provvidenza voi preparate i mezzi per sostenere le gravi spese dell' armata e dello Stato.

» Tutto è doloroso e straordinario in questa guerra: tutto riclama risorse, e domanda sacrificj.

» La necessità imperiosa delle circostanze, la nostra fedeltà inalterabile al monarca, la riconoscenza ad un principe che non teme di opporre il petto al ferro ed al fuoco per noi, dovere, onore, ogni riflesso, ogni sentimento ci fanno conoscere necessaria la misura che pel terzo venturo bimestre ci fu proposta.

» Il senato nell' accoglierla si conforta coll' idea lusinghiera di veder ben presto all' alloro che già circonda il vostro giovane capo, intrecciarsi l' ulivo della pace, e rinnova con piena effusione all' A. V. I. le proteste della sua singolare ammirazione ed ossequio profondo.

» Milano il 4 aprile 1814.

Conte VENERI, *presidente ordinario.*

Conte MENGOTTI) *segretarj*
Conte LAMBERTI)

Visto da noi

Il cancelliere del senato,

Conte GUICCIARDI.

Altra del 10.

Siamo informati da Mantova che tutto è perfettamente tranquillo su tutta la linea, e che S. A. I. la principessa vice-regina gode buona salute, come pure tutta la piccola famiglia.

Le notizie più recenti annunziano che il nemico richiama in tutta fretta dal Mont-Blanc e dal dipartimento dell' Isero le sue forze, di cui l' armata del principe di Schwartzenberg sembra avere il più pressante bisogno. (*Gior. Ital.*)

NOI MINISTRO DELLA GUERRA E MARINA,

Sopra le diverse petizioni che ci sono state indirizzate da varj individui, i quali essendosi resi colpevoli del delitto di diserzione, si pentono in oggi della loro colpa, e chiedono di essere sottratti alle giuste pene che le leggi hanno pronunciato contro di essi, e di essere abilitati a riprendere del servizio;

Dopo presa la necessaria autorizzazione da S. A. I. il principe vicerè,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo I.

È concessa amnistia a tutti gl' individui del regno d'Italia, i quali sonosi resi colpevoli di diserzione, e che nel termine di quindici giorni dal giorno della pubblicazione della presente or-

dinanza, si saranno presentati o davanti il comandante della piazza di Milano, o davanti qualunque altro comandante d'armi, o davanti i prefetti viceprefetti, o podestà, dichiarando la loro volontà di rientrare al servizio militare.

Articolo II.

I generali, prefetti e comandanti d'armi ci daranno avviso degl' individui che si saranno presentati, e si conformeranno alle istruzioni che avranno da noi ricevute sull'ulteriore direzione da darsi ai medesimi.

Articolo III.

I generali comandanti le divisioni militari, e i comandanti d'armi sono autorizzati a sospendere provisoriamente ogni giudiziaria informazione contro gli individui che fossero loro denunciati in qualità di disertori.

Articolo IV.

Spirata la dilazione determinata dall' art. 1.° della presente ordinanza, tutte le leggi e decreti contro la diserzione saranno eseguite con tutto il loro rigore.

Il ministro della guerra e marina,
Firmato, Fontanelli.

Altra dell' 11.

Gli ultimi fogli svizzeri arrecano le seguenti notizie:

Basilea 30 marzo.

Sembra che la scarsezza dei viveri abbia renduto necessario il movimento retrogrado di alcuni corpi delle truppe alleate.

Altra del 2 aprile.

L' insurrezione degli abitanti pare più seria di quello che si fosse creduto dapprima. Ne esistono nei Vosges parecchi attruppamenti che recarono molto danno, e che spinsero dei drappelli sino sotto le mura di Vesoul. Sembra altresì che per sostenere i loro sforzi, alcuni corpi dell' esercito francese sieno riusciti ad insinuarsi alle spalle degli alleati, e che uno di essi siasi avanzato sino a 3 leghe da Langres, dopo aver ripreso Challons, ove si trovavano numerosi magazzini. Jeri si assicurava altresì che uno dei detti corpi, forte di circa 1500 uomini di cavalleria, dopo essersi unito con un gran numero d'insorgenti siasi avvicinato a Befort.

Sembra che l'imperatore Napoleone stesso, abbia combinato i suoi movimenti con queste insurrezioni.

Non si può dissimulare che le scorrerie dei detti corpi alle spalle degli eserciti, hanno interrotto le comunicazioni, e renduti più difficili gli approvvigionamenti. Furono dati gli ordini di non più lasciar passare sulla strada di Vesoul militari isolati, e nè pure distaccamenti di 20 uomini.

Si continua a ritirare dalla Francia molti equipaggi, depositi, e tutto ciò che non è indispensabile al servigio. Sono tornati indietro molti officiali dello stato-maggiore. Oggi passarono per qui più di 1600 carri; jeri arrivarono gli equipaggi del principe reale di Wurtemberg, che si aspetta in breve. I principi fratelli dell'imperatore Alessandro ch' erano qui ritornati da Vesoul per ordine di S. M. sono tuttora in questa città. Le dame russe, e le spose degli officiali superiori, ch' erano qui, sono partite per ritirarsi a Friburgo in Brisgovia. Jeri abbiamo veduto giugnere 240 carri di feriti, che uscirono dagli spedali di Mulhausen, dove se ne aspettano degli altri; i nostri sono già pieni.

Il generale S. Priest è morto dalle ferite riportate allorchè i francesi ripresero Rheims.

Francoforte 28 marzo.

L' imperatore Alessandro è aspettato a Bruchsal. Si sparge la voce che questo sovrano assumerà quanto prima l' immediato comando del grande-esercito alleato.

Copenaghen 13 marzo.

Le notizie della Norvegia arrecano le seguenti particolarità:

» Appena il principe Cristiano seppe che la pace era conchiusa colla Svezia, si recò alla casa di campagna del ciambellano Cartenanker presso Cristiania, e vi chiamò le principali autorità del regno. Quivi nel presentar ad esse il trattato di pace, chiese loro se credevano che i norvegi fossero disposti a difendere la loro antica indipendenza contro le pretensioni della Svezia. L'assemblea unanime rispose affermativamente, scongiurò il principe di rimanere alla testa degli affari e lo proclamò nel tempo stesso reggente del regno. Il principe si recò poscia a Drontheim. Una folla immensa di popolo andò ad incontrarlo e fece echeggiare l' aria di questo grido: *vincere o morire per la nostra indipendenza; tu non ci abbandonerai.*

» Pochi giorni dopo gli inviati danesi giunsero a Cristiania colla ratificazione della pace, e coi proclami del gabinetto di Stokolma e di Copenaghen. Il principe gl' invitò alla sua mensa, ma eluse ogni discorso intorno agli affari politici. Il giorno seguente si sonarono le campane, si tirò il cannone, le truppe si schierarono in parata nelle contrade, ed il principe Cristiano si recò alla cattedrale. Gli inviati non s' accorsero di verun movimento; ma nell' istante in cui entravano in chiesa, il primo spettacolo che si offerse al loro sguardo fu il principe genuflesso davanti all' altare proferendo il giuramento di reggente. Compiuta questa ceremonia S. A. avendo chiesto loro se vi erano intervenuti, essi risposero affermativamente, ed ella aggiunse: *voi conoscete adunque la mia risposta.*

» I plenipotenziarj svedesi partirono dopo que-

sto avvenimento, ed il 19 febbrajo si videro uscire in luce due proclami alle autorità ed al popolo, unitamente ad un manifesto diretto all' Europa intera dal principe-reggente. Al suono d' una musica funebre si abbassarono la bandiera e le armi danesi. Bentosto echeggiarono le acclamazioni, e gli stemmi dei norvegi furono innalzati su tutti i pubblici stabilimenti. Si nominò un consiglio di Stato. Il principe si recò in seguito alle frontiere, ove 32 mila uomini si trovavano raccolti. Tutti gli abitanti, l' esercito e la flotta prestarono il giuramento di fedeltà al regno.

Il proclama del principe all' esercito era concepito nei seguenti termini:

La speranza della nazione riposa sul vostro coraggio. Sappiate che il patto primo dell' occupoziane della vostra patria era di consegnare agli svedesi tutte le fortezze e le provvigioni da guerra. Voi sareste stati poscia disarmati. Ma ciò non accaderà. La Norvegia esiste in virtù del vostro eroismo. Protetti da' suoi scogli, i vostri vecchi, le vostre spose, i figli vostri vivono in sicurezza. Essi saranno difesi. La mia sorte o norvegi, è inseparabile dalla vostra. La mia fidanza è nella vostra unione, la mia speranza in Dio, la mia ricompensa nell' amor vostro.

R. TEATRO ALLA SCALA.

Prima rappresentazione di AGATINA, o la VIRTU' PREMIATA, nuovo dramma semiserio del sig. F. F. con musica di Pavesi.

Battono le due dopo la mezzanotte; gli amici mi han dato le spalle, ed eccomi solo colla *Virtù premiata* del sig. F. F., che non è poi la miglior compagnia a quest' ora sì tarda. Tutto è riposo, tutto è silenzio nella natura; il momento è critico; potrei, in coscienza, dormire i miei sonni.... che ne dite o lettori?.... Ma la virtù è sì bella, ed è sì raro il vederla premiata, che mi parria sconvenevole il lasciar maturare fra i rischj dell' avvenire quegli omaggi che le destino. Tre prime-donne, scese a cimento, non per gareggiar d'amor proprio, ma per concorrere con nobile risoluzione ai nostri diletti; due buffi principali animati da unanime zelo; un primo tenore che fa quant' è in lui per provarci la cosa stessa; un ottimo terzetto, due belle arie, una cavatina passabile, un duetto buono per metà, un terzettino senza strumenti che ha il suo merito, un altro duettino che non manca d' effetto, vestiario splendido, tele sontuose, mago, trasformazioni; danza tra la coppia *Millier e Deshayes* e le accademiche de' R. teatri..... volete altro? Figuratevi la favola della Covacenere posta in azione e messa in musica sulla primaria scena d'Italia per opera d' un impresario a cui si potrebbe rimproverare la generosità nello spendere..... se non si palpitasse di trovarlo docile al consiglio per l' avvenire. La *Correa* canta con una maestria che sorprende; la sua voce, naturalmente sì dolce, riceve novello risalto da quell' espressione con ch' essa si studia di colorire il sentimento musicale. Ognuno tiene da conto il valor della *Festa* soprattutto per l' agilità e l' aggiustatezza dell' esecuzione; a questo pregio si uniscon quelli d' una bella presenza, e d' uno sceneggiare dignitoso. La *Pinotti*, reputata da molto tempo ottima attrice, e meritevole della fama che si procacciò come cantante, rappresenta *Agatina*; parte d' impegno per l' azione, ma a cui non spetta un soverchio peso di cantabile. Gli spettatori nell' accogliere, jersera questa *virtuosa*, dopo sei anni di assenza, hanno manifestato che in essi non vien meno il favore verso chi continua a rendersene degno con nuovi e distinti servigi. Di *Verni* dirò del bene; e ne direi di più se i suoi cantabili non fossero rimasti infra gli *omissis*. *Galli* è un basso stimabilissimo, e sono lodevoli i suoi progressi come attore. — Mi chiedete forse se il pubblico alla metà ed al termine dello spettacolo abbia invitato i *virtuosi* a presentarsi sulla scena? risponderò che il fece con unanimi applausi. Volete forse nuove del *Ballo*... a proposito ve le darò in altro dì che omai

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

BORSA DI MILANO

Corso dei cambj del 9 aprile 1814.

Genova . . per una lira f. b. . . . » 81,8 L.
Augusta . . per un fior. corr. . . . » 2,52,5 L.

Prezzo degli effetti pubblici commerciabili

Inscrizioni, o sia consolidato in regola del 5 per 100, 37.

PREZZO DE' GRANI NOTIFICATI NELLA SC. SETTIMANA IN MILANO.

	Maggiori	Minori	Adequati
Frumento, al mogg., lir. it.	31. 60	29. 54	30. 32
Segale	» —. —	—. —	—. —
Miglio	» —. —	—. —	—. —
Melgone . . .	» 18. 42	15. 76	17. 71
Riso	» 45. —	43. 74	44. 27
Avena per soma .	» 14. 58	13. 50	14. 18
Legumi . . .	» 19. 18	—. —	—. —

SPETTACOLI D' OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Si rappresenta in musica l' opera semi-seria *Agatina o La virtù premiata*, musica nuova del sig. M. Stefano Pavesi; primo ballo *Gundeberga*, composto e diretto dal sig. *Gaetano Gioja*, secondo *Gli omaggi alla dea Flora*, composto dal sig. Urbano Garzia.

R. TEATRO DELLA CANOBBIANA. Dalla comica compagnia francese si recita *Jenny*.

TEATRO LENTASIO. Dalla comica compagnia diretta da Francesco Arrisi si recita *Amore e tenerezza*.

ANFITEATRO DELLA STADERA. Dalla comica compagnia diretta dal suddetto Arrisi si recita *Corradino il terribile*.

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo, si recita *L' equivoco dei due dottori*.

TEATRO A S. ROMANO. Esercizj di cani e scimie di M. Agazzi.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Presso i negozianti di stampe e carte geografiche in Milano, trovasi vendibile la nuova carta topografica dei contorni di Milano pel circuito di 24 e più miglia, la quale si distende da Milano sino ai tre laghi, Maggiore, di Lugano e di Como, sino a Bergamo, Brescia, Lodi, Cremona, Pavia e Novara; inoltre vi sono delineate tutte le città, borghi, terre, villaggi, casini di campagna, laghi, fiumi e strade che sono comprese in questo circondario, ed è bene incisa, chiara e leggibile. Prezzo lir. 3 cent. 7.

D'affittarsi la soppressa chiesa di S. Catterina alla Chiusa: ricapito al sig. Giuseppe Cardani al n. 5445 a canto alla suddetta chiesa.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Martedì 12 Aprile 1814. N.° 87.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 *italiane , e di lir.* 23 franco ; *nell' impero francese , di lir.* 34 franco = *all' estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir.* 7 *di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir.* 12 *: il semestre , o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni Sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Grenoble 10 *marzo.*

Si è qui pubblicato l' estratto del rapporto diretto il 10 marzo al sig. conte de Saint-Vallier, commissario straordinario di S. M. nella 7.ma divisione militare dai signori de Beyle e Delamarre, uditori addetti alla commissione straordinaria, ed inviati in missione al quartier-generale dell' esercito del sig. conte Marchand.

» Sig. conte (così leggesi nel detto rapporto), la nostra immaginazione, colpita dai tristi racconti che abbiamo sentito, in questo giro, sul modo barbaro e atroce con cui si è comportato l' inimico, durante il soggiorno che ha fatto in questa parte della 7.ma divisione, e soprattutto nel momento in cui fu costretto a partirsene, ce ne rammemora ancor troppo vivamente le terribili particolarità, perchè non abbiamo a cercare di farvele conoscere, e d' interessarvi a pro di questi infelici abitanti, i quali le hanno dovuto soffrire per troppo gran tempo.

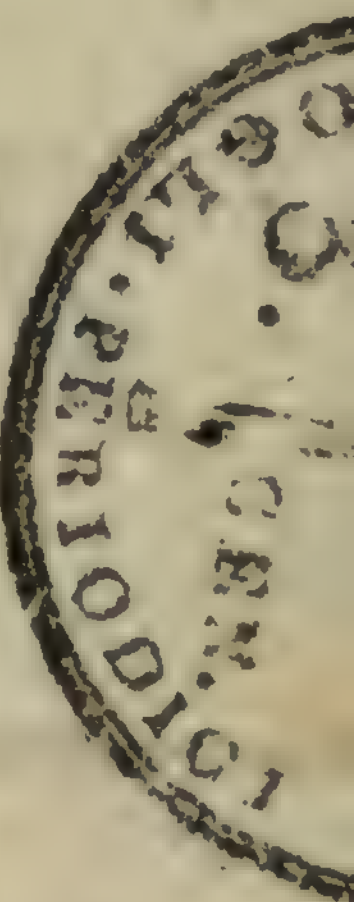
» Avrete occasione d' osservare, sig. conte, che se questo nemico feroce, per la sua propria sicurezza, e per timore d' irritare una troppo gran massa d' individui adunati insieme, usa ancora qualche riguardo nelle città grandi, e non vi commette i maggiori eccessi; egli se ne compensa ampiamente nei borghi e nei casolari ove i suoi crudeli soldati non sentono più alcun freno, e si abbandonano, senza nessun ritegno, a tutta la ferocia del loro carattere.

» Non è altronde forse inutile il far vedere ad alcune persone traviate, se pur ve n' ha ancora di tanto semplici e credule da prestar fede alle fallaci promesse de' capi de' croati, calmucchi, ed altri barbari, tutto quello che se ne debbono aspettare, e di mostrare ad essi quale sia la confidenza che debbano riporre nelle loro vane proteste di amicizia e generosità. Vengano queste persone, leggano, ascoltino, e fremeranno d' orrore!

» Il 21 febbrajo scorso, il *maire* di Thoiry, dopo di avere somministrati ad una pattuglia nemica i viveri ch' essa richiedeva, e che sembravano più che sufficenti per la di lei sussistenza, fu preso per il collo da quattro di questi briganti e maltrattato a colpi di calcio di fucile, perchè non avea potuto tralasciare di fare alcune osservazioni sopra una nuova domanda, che gli venne diretta sul momento, di fare una seconda somministrazione di viveri.

» Il 1.° marzo, un certo Coëy, che avea ricusato di lasciarsi frugare e prendere ciò che aveva indosso, fu ferito da tre colpi di sciabola sulla testa, e la sua casa fu saccheggiata intanto ch' egli giaceva per morto sul pavimento della sua stanza. Lo stesso giorno, il sig. Beyman, consigliere municipale dello stesso comune, fu svaligiato e spogliato de' suoi abiti; gli furono rubati tre luigi doppj, due semplici, l' orologio, ecc.

» Nell' istessa epoca, e probabilmente per vendicarsi della vergogna che provavano per la sconfitta da essi avuta a Saint-Julien, dove, benchè occupassero posizioni ottime e munite di numerose artiglierie, non poterono resistere all' impeto ed al valore de' nostri giovani coscritti, misero a sacco tutto il comune nella loro ritirata ed abbruciarono tutti i mobili e le robe che non poterono portar via. Le case del sig. vice-prefetto di Thonon, e del sig. Pinet, fornajo, sono quelle che hanno sofferto più di tutte; non vi è rimaso più nulla.

PERIODICI

» Il sig. Roussey, figlio d'un riputatissimo notajo de' contorni di Carouge, ch'era andato per far visita a sua suocera in un villaggio vicino, ancora occupato dal nemico, fu arrestato come spia e condotto innanzi al comandante, uomo crudele e feroce. Questi, senza nemmeno interrogarlo, non vuole sentire ragioni, ed ordina ch' egli venga fucilato immediatamente. L'infelice Roussey, ch'era ben lontano dall' essere reo del delitto imputatogli, vedendo che non si voleva sentire nulla di quello che adduceva in sua difesa, cerca almeno di ottenere dalla compassione del suo giudice ciò che più non isperava dalla giustizia di lui; ma tutto è inutile; quel barbaro è inflessibile, lo scaccia da sè e fa eseguire sul momento la fatale sentenza che aveva pronunziata.

» In fine, sig. conte, neppur le donne, neppure i bambini, questi esseri deboli e senza difesa, non andarono esenti dagl' insulti e dalle minacce di que' forsennati. Molti di essi che a Carouge erano alloggiati in casa della signora H. . . . . ., moglie di un commissario di guerra, la spaventarono tanto col minacciarla più volte di uccidere sì lei come i suoi tre bambini, perchè suo marito era impiegato nell' esercito francese, ch'ella non potendo resistere a tanti colpi, è caduta in uno stato tale di angoscia, che fa temere dei suoi giorni.

» Ma è ormai tempo, sig. conte, di torcere i vostri sguardi da un quadro così tristo, e di finir di annoverare tanti orrori. Non è già che molto non ci restasse ancora da dire; ma noi vogliamo risparmiarvelo; persuasi che basti il fin qui detto per affliggervi vivamente e farvi gemere, al pari di noi, sulla sorte degl' infelici abitatori della nostra bella Francia, che non hanno potuto essere guarentiti dall' invasione del nemico.

» Se v' è cosa che ci abbia potuto consolare, nella missione che ci avete affidata, de' tristi spettacoli che ci si affacciavano ad ogni passo, è quella di vedere con quale premura, con qual zelo gli abitanti del dipartimento del Mont-Blanc e del Lemano accolgono le nostre truppe, e portano loro tutto il bisognevole sia pel loro vitto, come per ajutarle a sopportare più facilmente le fatiche e privazioni a cui naturalmente sono esposte in una stagione così rigida. Essi sono bene persuasi che da queste sole truppe dipendono attualmente la loro sicurezza e tranquillità e la conservazione de' loro beni; quindi crediamo di potere assicurare che l' imperatore non ha servidori più zelanti di questi, nè la Francia difensori più valorosi.

(*Jour. de l'Isère-Moniteur*).

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 12 aprile.

Rapporto de' signori consiglieri di Stato oratori del governo, letto nella seduta straordinaria del senato del giorno 2 aprile 1814. (Vedi il *Corriere Milanese* di jeri).

Senatori,

S. M. l'imperatore e re col decreto del 22 gennajo p.° p.° autorizzò S. A. I. il principe vice-re a regolare di mese in mese i crediti de' ministri in pendenza della legge generale di finanza pel corrente anno.

I decreti del principe vice-re relativi a questo oggetto, dovendo essere, giusta le intenzioni di S. M., comunicati al senato in conformità degli articoli 10, 12 e 13 del sesto statuto costituzionale, egli è per ordine di S. A. I. che noi vi presentiamo, o senatori, il progetto di decreto col quale il principe ha stabilita la misura dell' imposta prediale da pagarsi nei prossimi mesi di maggio e di giugno.

Noi non entreremo nell' argomento di cui dobbiamo ragionare, senza prima ricordare che S. M. nel già detto decreto del 22 gennajo dichiarò cessata a cominciare col primo giorno di questo anno la corresponsione annuale dei 30 milioni alla Francia, stabilita dal decreto 30 marzo 1806. In un tempo in cui gli impegni di una guerra, che non ha altro esempio nella storia, comandano tanta copia di mezzi e di sussidj, noi non avremmo sicuramente pensato che S. M., lungi dal chiedere straordinarie sovvenzioni al suo popolo d'Italia, lo sollevasse in questo tempo da una contribuzione basata sui legami politici che

uniscono l'Italia all'impero francese. Quest' atto generoso tutta esige la nostra riconoscenza.

Prima che S. M. rimettesse a S. A. I. la cura di provvedere alle spese dell'anno andante, eransi già dal principe regolate le imposizioni dei due primi bimestri con quella saggezza e con quella moderazione che sa bilanciare i bisogni e le risorse dello Stato.

Per supplire alle spese della guerra del 1812 e 1813, S. M. col decreto del 14 agosto 1813 aveva ordinata l'anticipazione di un mezzo centesimo per ogni scudo censuario in ciascuna delle prime quattro rate bimestrali dell'anno 1814, da imputarsi nell'imposta ordinaria del 1815 e 1816, metà per ciascun anno.

Ma essendo state con improvvisa aggressione minacciate le frontiere del regno, ed invasi successivamente alcuni dipartimenti, la difesa dello Stato richiedeva mezzi più grandi e più pronti. Si crearono perciò, col decreto 22 ottobre 1813, dodici milioni di boni della cassa di ammortizzazione, convertibili nel pagamento dei capitali dovuti ai comuni, e nell'acquisto de' beni posti in vendita dai comuni medesimi; e per tal modo si trassero dalle forze proprie dello Stato le risorse necessarie, compensando i comuni con una rendita facile a riscuotersi dal Monte Napoleone di un godimento gravato di molti pesi e di molte difficoltà: e quantunque per far fronte ai bisogni istantanei fosse d'uopo di fondi in danaro, S. A. I. si limitò a prescrivere il pagamento anticipato di alcuni pochi giorni dell'imposta prediale ordinaria dell'anno corrente, mantenuta sul piede di quella del 1813, e l'addizione di un centesimo alle prime due rate bimestrali, compreso nel centesimo addizionale il mezzo centesimo già ordinato da S. M., e salva l'imputazione di questo tenue aumento nell'imposta ordinaria degli anni 1815 e 1816.

Crebbero intanto per l'invasione nemica di altra parte del territorio italiano i bisogni per la difesa del regno, e il principe vi provvide, aggiungendo all'imposta del primo bimestre, stabilita coll'articolo 27 del decreto 22 ottobre 1813, due centesimi, e prescrivendo ad un tempo che l'imposta prediale a cominciare dal mese di marzo fosse pagata ripartitamente ogni mese. Quindi col decreto del 24 gennajo regolò le imposizioni dei mesi di marzo e di aprile, ordinando che in ciascun mese si corrispondesse, oltre l'imposta ordinaria, un altro centesimo per rata, comprendendo in questi due centesimi il centesimo di cui l'articolo 37 del decreto 22 ottobre 1813 aveva prescritto il pagamento nella seconda rata di quest'anno.

Così mentre il principe vice-re, non risparmiando a sè medesmo nè perigli, nè disagi, comandava l'esercito col senno di un gran capitano, e combatteva col valor del suo braccio per la salvezza dell'Italia, si occupava ad accordare i bisogni ordinarj e gli straordinarj dello Stato colle circostanze più ardue, e col minor peso de' contribuenti; dirigeva con ottimo intendimento l'amministrazione del regno, ed aveva provveduto a tutto il mese d'aprile a tutti i pesi dello Stato, ed a tutti i rami delle spese del servizio.

E non vedemmo noi con quale celerità sono state provvedute ed armate le piazze forti, con quale antiveggenza si assicurarono i viveri all'esercito, con quale puntualità si pagarono il soldo delle truppe e le requisizioni comandate dall'urgenza delle circostanze, e si sostennero le tant'altre spese che accompagnano la guerra? Non vedemmo con quale scrupolosa esattezza si adempì agli impegni del debito pubblico, delle rendite vitalizie, e delle pensioni civili e militari; si mantennero gli assegni di culto, si aumentarono i lavori pubblici, e si corrisposero senza interruzione gli stipendj a tutti i funzionarj dello Stato, non esclusi quelli, che avendo dovuto abbandonare i loro posti, meritavano di essere soccorsi; e come finalmente si conservarono in attività, non altrimenti che nel seno della pace più profonda, tutte le grandi instituzioni, gli ordini tutti, e tutti gli stabilimenti civili e militari dello Stato? La capitale del regno non godette e non profittò essa di tutta la tranquillità e di tutti i vantaggi della pace in mezzo ai movimenti della guerra?

Che se abbiamo ammirata la sapienza dei consigli coi quali il principe ha saputo provvedere al passato, dobbiamo ammirarla non meno in quelli coi quali intende di provvedere per l'avvenire.

Col decreto che abbiamo l'onore di proporvi,

S. A. I. ha fissata l'imposta prediale pei mesi di maggio e di giugno alla misura stessa delle rate di marzo e di aprile, cioè a dire al duodecimo per mese dell'imposta ordinaria annuale, più un centesimo, compreso in questo il mezzo centesimo già ordinato da pagarsi nella terza rata bimestrale del 1814, coll' articolo 1.° del decreto di S. M. 14 agosto 1813.

Per tal modo al dodicesimo dell' imposta ordinaria annuale, ch' è di un centesimo, due millesimi, otto diecimillesimi ed un terzo, aggiungendo il centesimo fissato nel progetto di decreto, l'imposta prediale dei due mesi di maggio e di giugno sarà di due centesimi, due millesimi, otto diecimillesimi ed un terzo per ciascun mese, ed il prodotto monterà a 3 milioni prossimamente.

Anche senza i brevi cenni che vi abbiamo fatto degli imponenti bisogni ordinarj e straordinari dello Stato, voi conoscete abbastanza, o senatori, l'estensione di questi bisogni ed il valore delle circostanze, onde porre a confronto cogli uni e colle altre la misura dell'imposta prediale che si propone, e dedurne quanto essa sia moderata, avuto riguardo alla situazione politica del Regno, ed alla religione del governo nell' adempiere a tutti gl' impegni ond' è circondato.

Quindi siamo certi che il senato accoglierà la presente comunicazione come una prova novella dei grandi e generosi principj coi quali il principe anima la grande amministrazione dello Stato, e come un nuovo argomento della confidenza e della riconoscenza che gli dobbiamo, allorchè in mezzo alla difficoltà dei tempi egli provvede a tanti bisogni, mantenendo le imposizioni volute imperiosamente dalle circostanze al livello delle forze de' contribuenti.

Spettacoli d'oggi.

R. Teatro della Scala. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Agatina o La virtù premiata*, musica del sig. M. Stefano Pavesi; primo ballo *Gundeberga*, secondo *Gli omaggi alla dea Flora*.

R. Teatro della Canobbiana. Dalla comica comp. reale italiana si recita *Un curioso accidente*.

Teatro Re. Si rappresenta in musica l'opera buffa *L'italiana in Algeri*, musica del sig. M. Rossini, con balletto.

Teatro Lentasio. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *L'uomo migliorato dai rimorsi*.

Anfiteatro della Stadera. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *Sofia e Wandernot*.

Teatro delle Marionette, detto Girolamo, si recita *La favola dei tre Cani*.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Nel negozio Sonzogno e compagni trovasi vendibile il volume XVI *Buffon storia naturale* in sedici, nitida edizione; di quest' opera si ricevono pure le associazioni al suddetto negozio.

Fine della nota dei libri di devozione recentemente stampati da Giò. Giuseppe Destefanis a S. Zeno, in Milano.

12 Ufficio della B. V. M., in 32, in carta sopraffina (*sciolto*) . . . L. 1. 15
Lo stesso (*legato in brochure*) . . . » 1. 25
Lo stesso (*legato alla bodoniana*) . . . » 1. 75
Lo stesso (*legato in pelle*) . . . » 2. 75
Lo stesso (*legato in pelle con istucchio semplice*) » 3. 50
Lo stesso (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 4. —
Lo stesso (*legato in marrocchino*) . . . » 3. 50
Lo stesso (*leg. in marrocc. con istucchio semplice*) » 5. 35
Lo stesso (*leg. in marroco. con istucc. di due pezzi*) » 5. 85

13 Lo stesso, altra edizione, in 18, in carta sopraffina (*sciolto*) . . . » 1. 50
Lo stesso (*in brochure*) . . . » 1. 65
Lo stesso (*legato alla bodoniana*) . . . » 2. 40
Lo stesso (*legato in pelle*) . . . » 3. 20
Lo stesso (*legato in pelle con istucchio semplice*) » 3. 90
Lo stesso (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 4. 75
Lo stesso (*legato in marrocchino*) . . . » 5. 50
Lo stesso (*leg. in marroco. con istucchio semplice*) » 7. 35
Lo stesso (*leg. in marroco. con istucc. di due pezzi*) » 8. —

14 Lo stesso in carta velina (*sciolto*) . . » 1. 50
Lo stesso (*in brochure*) . . . » 2. 60
Lo stesso (*legato alla bodoniana*) . . . » 3. 50
Lo stesso (*legato in pelle*) . . . » 4. 25
Lo stesso (*legato in pelle con istucchio semplice*) » 4. 80
Lo stesso (*leg. in pelle con istucchio di due pezzi*) » 5. 50
Lo stesso (*legato in marrocchino*) . . . » 5. 60
Lo stesso (*leg. in marroco. con istucchio semplice*) » 7. 45
Lo stesso (*leg. in marroce. con istucc. di due pezzi*) » 8. 10

(NB. *Le suddette edizioni sono state eseguite con molta nitidezza, ed inoltre varie sono corredate di rami finamente incisi.*)

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Mercoledì 13 Aprile 1814. N.° 88.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; nell'impero francese, di lir. 34 franco. = *all'estero di lir. 22 franco sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l'associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Savigliano 28 marzo.

Il sig. Francesco Brun de S. Georges, generale di brigata in ritiro, terminò la sua carriera mortale a Savigliano il 25 del corrente in età di 85 anni. Entrato al servigio nel 1744, fece in questa guerra parecchie campagne; governatore della fortezza di Ceva nel 1796, egli difese con molto onore questa piazza assediata dal generale Miollis, e seppe meritarsi la stima dei generali francesi. Egli finì i suoi giorni con quella tranquillità che caratterizza gli uomini veramente probi. La sua mancanza è compianta da tutti gli abitanti di questa città, ed accompagnata dalle benedizioni degli infelici che avea sollevato.

Il sig. de S. Georges lascia due figli al servizio dell'imperatore; l'uno è *maire* di Savigliano, e l'altro colonnello del 27 reggimento di cacciatori a cavallo. (*Cour. de Turin*)

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 13 marzo.

Le seguenti notizie sono tratte dalle gazzette svizzere:

Londra 15 marzo.

Si crede che il matrimonio della principessa Carlotta col principe ereditario d'Orange seguirà nel prossimo mese di luglio. Si parla altresì d'un contratto di matrimonio della principessa Maria col re di Prussia, e della gran-duchessa vedova del principe d'Oldemburgo, sorella dell'imperatore Alessandro, col duca di Cambridge.

Si dice che una palla di cannone abbia ucciso il cavallo del generale Hill, mentre lord Wellington, in compagnia del medesimo, si recava a riconoscere una batteria francese. È l'ammiraglio Cochrane quegli che avea sparso una falsa notizia di guerra, all'oggetto di far salire i fondi pubblici. Egli guadagnò con questa speculazione 80 mile lire sterline, ma corre il rischio di perdere il posto d'ammiraglio.

— Giusta alcune lettere della Guadalupa del 19 gennajo vi si aspettavano in breve delle truppe svedesi per prendere possesso di quell'isola, e si credeva che la numerosa guarnigione inglese sarebbe stata trasferita nell'America-Settentrionale.

— Le notizie che riceviamo dalla Nuova-Spagna, sono assai tristi. Un'epidemia dominava nelle città del Messico, e più di 25,000 abitanti n'erano già stati le vittime.

— Quattro mila uomini, che dovevano partire al principio del corrente mese pel Canadà, hanno ricevuto contr'ordine, e si crede che siavi bisogno urgente di spedirle in altre parti più vicine.

— Le ultime notizie della Spagna annunziavano che la città di Vittoria è in preda a tutti i disordini, che il popolo è in insurrezione, che molte persone erano state uccise, varie case saccheggiate, e che non si era per anco riuscito a sedare il tumulto.

— La nomina fatta dal presidente degli Stati-Uniti pel congresso da tenersi a Gottemburgo, lascia poca lusinga di pace tra l'Inghilterra e l'America, mentre il sig. Enrico Clay, altro dei plenipotenziarj, è uno dei più eloquenti e risoluti sostenitori della guerra contro la Gran-Bretagna.

Berlino 25 marzo.

Il re di Danimarca, giusta la lettere dell'Olstein, intimò al principe Cristiano di abbandonare la Norvegia, disapprovando pubblicamente la di lui condotta. Ma si dice, che il medesimo sia deciso di rimanere in Norvegia, e che abbia già pubblicati dei proclami come principe-reggente, nei quali la Norvegia è dichiarata regno indipendente, colla determinazione di voler restare in pace con tutti gli Stati d'Europa. Frattanto si ordinò una leva di tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni, e stabilita una dieta pel giorno 10 di

aprile. Gli svedesi stessi confessano non essere possibile di ridurre in lor potere quel paese colla forza delle armi.

— Nel Mecklemburghese continua ancora l'inverno, e in molti luoghi la neve si trovava all'altezza di 3 a 4 piedi; cosa straordinaria in questa stagione. Il mare era talmente gelato presso Varnemunda, che si passeggiava sul ghiaccio per molte miglia, e gli stessi abitanti di quella città credevano possibile di andare sul ghiaccio sino a Copenaghen.

Altra del 26.

Finalmente riceviamo sicure notizie intorno agli avvenimenti della Norvegia. Il principe Cristiano è stato solennemente dichiarato principe-reggente, ed ha pubblicati due proclami, l'uno diretto alla nazione norvegia, in cui l'assicura che non l'abbandonerà giammai, e l'altro in lingua francese, all'Europa, in cui protesta che egli ed i norvegi, in forza della rinunzia di Federico VI, sono divenuti indipendenti, e che si sono volontariamente uniti per formare un popolo libero; ch'egli desidera la pace con tutta l'Europa, ma che proteggerà il regno contra qualunque giogo straniero; e che la nazione decise di non sottomettersi mai alla corona di Svezia. Il principe Cristiano si recò ai confini con 32 mila uomini, ed ai dieci d'aprile si uniranno, a cielo scoperto, gli Stati del regno per accettare la nuova costituzione ch'è già stabilita.

Non esistendo in Norvegia l'ordine della nobiltà, e pochissima essendo l'influenza del clero, la dieta sarà composta dalla cittadinanza e dai contadini. In Inghilterra molti negozianti privati ebbero la permissione di spedire del grano in Norvegia, e lo stesso ammiraglio Saumarez dichiarò a Gottemburgo la sua intenzione di rilasciare tutte le navi cariche di grano, catturate nel corso della guerra colla Danimarca. È altresì giunto a Berghen un trasporto di munizioni e di armi, non si sa se per falsa direzione, ovvero a bella posta. Anche a Copenaghen si è unita una società per approvvigionare la Norvegia; del resto la cosa si tratta col massimo segreto, ed il governo proibisce di parlarne pubblicamente. Il principe Cristiano assunse ne' suoi proclami il titolo di principe-reggente della Norvegia, principe di Danimarca, Sleswich ed Olstein.

Brusselles 20 marzo.

Il partito francese è qui molto numeroso. Il conte di Lottum, governatore della nostra città, fu costretto di pubblicare un proclama, con cui minaccia misure di rigore.

Vienna 30 marzo.

Il giorno 21 ci ebbe circolo a corte.

— Regna molto malcontento per la lentezza dei progressi degli eserciti al di là del Reno, e per le notizie che riceviamo dalla nostra armata, in cui tutti si lagnano sulla somma difficoltà di procurarsi vettovaglie. Frattanto i corsi dei nostri cambj vanno peggiorando più che mai, e ora quello sopra Augusta è al 248.

Il celebre dottor fisico Quarin, già medico di corte, autore di varie opere mediche, dopo d'aver praticata la sua arte a pro dell'umanità per ben sessant'anni, ha cessato di vivere il giorno 19 marzo nell'età di 82, universalmente compianto.

Basilea 5 aprile.

Le nuove conferenze della dieta, che dovevano aprirsi in Zurigo il 21 dello scorso marzo, non hanno per anco avuto luogo, e finora non si tennero che abboccamenti privati. I nostri spedali militari sono talmente ingombri di malati, che si pensa a stabilirne molti altri, mentre ora èd'uopo collocare due individui in un medesimo letto. La guarnigione d'Uninga continua a fare la più coraggiosa resistenza, e non passa notte che non siamo destati dal rumor del cannone di quella piazza. Il comandante, colonnello Chanchel, antico militare francese, che perdette un braccio alla battaglia d'Oenlinden, spiega un coraggio ed un'attività, che sono ammirati dagli stessi comandanti delle truppe alleate. Egli fece erigere ultimamente un grande fortino verso Newdorff. A malgrado della vigilanza degli assedianti, molti particolari, attratti dalla lusinga del guadagno, giungono di tempo in tempo a spedire dei viveri, e lo stesso succede a Chelestadt e Befort. Tutte le case, tanto qui che a Bourg-Libre, le quali erano dominate dal cannone della fortezza, si trovano interamente distrutte.

Le truppe, che formano il debole blocco di Magonza, ascendono appena a 15m. uomini, comandati dal duca di Coburgo. La guarnigione di quella fortezza fa continue sortite.

Milano, altra dello stesso giorno.

Il cannone ha in quest'oggi annunziato alla capitale che S. A. I. la principessa vice-regina ha felicemente dato alla luce una figlia ad un'ora della mattina.

VARIETA'.

Fine della novella inserita nel Corr. Mil. *di sabbato.*

Non era di troppo tempo partito lo Stella, che il marito della donna si fu tornato: il quale, tutto in vista maninconoso e presso che colle lagrime agli occhi, contò alla moglie come nulla, nè preghiere, nè pratiche, aveano fatto profitto di ritardare l'esecuzione della sentenza; e che quel giorno medesimo sarebbe per le pegnora venuto il bargello. Ma la moglie nol lasciò dire più là; anzi da soperchio di allegrezza sospinta, gittategli le braccia al collo; fate cuore, gli disse, marito mio, e non vi date oggimai più dolore, che Dio, onde meno l'aspettavamo, ci mandò consolare. Il marito appena intendea che la moglie dicesse; ma ella continuandosi, gli contò dello Stella venutole la sera innanzi ad albergo, e delle 15.000 lire contatele, senza volerne frutto, sopra la restituzione da fargliene a bell'agio; e, menatolo di sopra, gli mostrò i napoleoni begli ed ardenti, che parean nuovi di zecca. Il marito nol volea credere, e gli parea travedere; se non che per raffermarglielo e per altre pruove rassicurato, come uomo tornato da morte a vita, insiem colla moglie, lagrimando di tenerezza ambedue, ringraziò Iddio che in sì doloroso frangente di loro erasi ricordato. Intanto, essendo già il mezzodì, com'egli aspettavano, il sargente della corte scavalcò a casa loro; ed entrato, mostrò loro la commession che ne avea, di tor tante pegnora che bastassero a spegnere il debito loro delle 15,000 lire. Ma il padrone rispose: e' non sarà bisogno di pegnorar punto nulla di cose mie; che io vi sborserò qui alla mano snocciolato il mio debito. O, questa è dessa! disse il sargente; or non vi siete voi confessato jeri alla giustizia di non poter rispondere al regio demanio? di che fu bisogno venire a queste. Sì feci, rispose il padrone; ma oggi è oggi, e non jeri. E, senza andar troppo con lui in parole, fatto venire i sacchetti de' napoleoni, gli ebbe di presente numerate 15,000 lire; e, fattasene al sargente far la quitanza per bella forma, e rinfrescatolo per breve ora, rimandollo pe' fatti suoi. Il sargente, raggruzzolati i danari, e' i sacchetti ben magliati e raccomandati all'arcione, rimontò a cavallo, e si mosse per alla volta della città. Erano già le ore caldissime dopo il mezzodì, quando nè pe' campi, nè per le vie non si vedeva persona. Essendo dunque il sargente arrivato ad un cotal luogo, chiuso da molti alberi, nel quale sboccavano più tragetti di vie, ecco da un d'essi (dove erasi posto in guato) sbucar lo Stella; il qual fatto cenno al sargente che dovesse fermarsi, si trasse a lui, e con un cotal ghigno gli disse: buon uomo, tu dei avere addosso siffatto carico, che a questi caldi dì dee nojar forte; e' si farebbe per te metterlo giù. Che carico? rispose, quasi bravando, il sargente; io non ho cosa che mi pesi; e, se l'ho, ed io l'ho per me. O, non conosci tu a questa assisa il sargente del regio demanio? o parti da far meco le berte? E, dato degli sproni ne' fianchi al cavallo, voleva trapassare oltre. Ma non fu vero, che lo Stella, preso al cavallo la briglia, il fermò, e soggiunse: ben ti conosco io, rispose, o, non conoscere' io il prode uomo di cenci che tu vuoli essere? ma io diceva delle 15 000 lire ialiane che tu porti addosso, e che troppo ti debbon pesare. E ti conforto, buon uomo, per lo tuo migliore, che tu te ne scarichi sopra di me; che elle saranno, vedi, sicure. Il sargente, facendo vista di non intendere, si combattea rinforzando la voce, e per poco minacciando di voler fare. Ma lo Stella, tratto di sotto un pugnale, e appuntatogliel alla gola, di presente l'ebbe atterrito. E non fiatar pure, gli disse, can, manigoldo, se tu hai caro di portarne la vita; e tosto tosto pon quà i danari, e prega Dio che a solo danaro io debba starmi contento. Il sargente tremando, sciolti i sacchetti de' napoleoni, allo Stella gli pose in mano; ed ebbe di grazia di poter così scarico uscirgli di mano. Al quale, mentre pure spronando trottava, così gridò dietro lo Stella: dirai alla signoria che non si dia briga di vederle le ragioni, ch'elle sono ben fatte; i danari ho io conti e numerati più volte, e battono per appunto; e imperò spengano la partita. Il sargente avea già preso il galoppo; di che lo Stella ridendo, diede la volta, e si ricondusse a casa della sua ospite: nella quale entrato, e vedutovi colla moglie il marito, cortesemente li salutò. La donna, vedendolo, piena d'allegrezza il fece al marito conoscere per quello che loro avea fatto quello spezial beneficio, a lui tuttavia e con più calde parole commendandolo senza fine. Il marito non fu di lei meno largo a' ringraziamenti che non ristava di fargli, a lui profferendosi in tutte le cose di suo servigio. Ai quali lo Stella quello, disse, che io feci con voi, il feci sì della buona voglia, che troppo anche me ne pare esser pagato. Tuttavia io non sarei lieto mai nè contento, se alla consolazion che v'ho data, io non dovessi mettere il colmo. E, tratta fuori la carta del ricevuto che la moglie gliene avea fatta, e loro mostratala; ecco, disse, la carta, che voi jeri mi deste. Avendola io ben riletta, trovai che ella dice bugia; cioè che voi mi dovete 15m. lire italiane. Ora io ben so che voi punto nulla non mi dovete; e però, come falsa e bugiarda, è da mandare al fuoco. E quì, sotto i loro occhi stracciatala, la fece in pezzi dicendo: oggimai son contento, levatomi questo falso testimonio dinanzi. Non è a dire se i due furono trasecolati di tanta e sì incredibile cortesia: di che, per la allegrezza impediti, non potevano, a ringraziarlo, aver le parole, ma stavano così piangendo. Lo Stella, mostrato come il lor gradimento gli era carissimo, disse di volersene andare. Ma quelli nol sostennero; e tanto fecero ripregandolo che, dopo tanta sua cortesia, non dovesse rifiutare d'essere con loro almen per quel dì a desinare, che egli per non contristarli tenne l'invito; e appresso mangiare, fattisi da ambe le parti i più cordiali ringraziamenti, da loro si accommiatò. Così lo Stella, grande scherano, micidiale, ladro, ogni cosa, mostrò che qualche resticciuol di bontà tuttavia glien era rimaso; e fu però tanto, che parecchi, i quali hanno voce di amorevoli e buoni, non ne hanno a pezza la metà, o meno. Quantunque egli anche in questo non fosse uscito di sua natura; perchè, per far bene a quella famiglia, usò l'arti antiche del mestier suo, e rubò quel d'altri, per far la limosina.

R. TEATRO ALLA SCALA.

GUNDEBERGA, ballo tragico inventato e diretto dal sig. Gioja.

Parlando dell'opera nuova avrei potuto aggiugnere alcuna cosa sull'esito del ballo; nol feci, ed ebbi torto; la morale dei giornalisti non è quella di tutti gli uomini; la nostra poetica c'insegna, che non bisogna perder tempo quando si tratti di mormorare; del rimanente questo pane ci viene restituito con usura, e le vittime che immoliamo risorgono sempre a vita novella onde darci il cento per uno. Veniamo a bomba. Che si richiede egli mai in uno spettacolo di pantomima? suggetto importante, e non comune, condotta regolare, chiarezza di sviluppo, movimento d'affetti; bella disposizione di quadri, vaghezza di gruppi e leggiadria di ballabili. Si domanda se in *Gundeberga* ravvisar si possano siffatti pregi; ciò che sarebbe assai malagevole di provare. Siamo sempre da capo con una moglie creduta infedele, con uno scellerato che la calunnia e con un marito che non intende ragione. Succedono le usate smanie, i trasporti, le gelosie, le minacce e cent' altre cose di simil conio; finalmente trionfa l'innocenza, il fellone è punito, i conjugi rappacificati, e tutto si compie col solito lieto fine. Un fanciullo è il personaggio *obbligato* che serve di nodo alle scene di tenerezza e di furore. Leggete il programma di *Gundeberga*, vedetelo posto in azione, e vi troverete la copia di tant' altri balli veduti le mille volte. Il parlare delle inverosimiglianze che il compositore, forse senza avvedersene, vi mette in campo, sarebbe lo stesso

che il tessere una lunga serie di fatti, di cui i leggitori assai poco mi saprebbero grado. Trame ordite da personaggi che si vogliono supporre non veduti da altri, arrivi inaspettati di gente, e tanto probabili, quanto il vincere al lotto; ratto di femmine, e di bambini, che accade non in luoghi solitarj o poco custoditi, ma appunto ne' palagi de' grandi e perfin nelle reggie. Del resto siffatti avvenimenti, tuttochè vieti e inverosimili, sarebbero belli e buoni in virtù d'un esecuzione perfetta, allorquando negli accessorj dello spettacolo si avesse il compenso: ma chi saprebbe indicarmi nel nuovo ballo del sig. *Gioja* un quadro, un gruppo, un ballabile che ricordi l'ingegno d'un grande maestro, e faccia valere il frutto di un' immaginazione feconda, e d'un gusto peregrino? Non fu d'uopo forse toglier di mezzo, dopo la prima rappresentazione, la danza delle seconde ballerine, di modo che più non rimane, che i passi-a-due de' 4 principali danzatori e le mascherate? Mancavano forse al sig. Gioja personaggi valenti? Difficilmente si potrebbe rinvenire in altro teatro una più copiosa adunanza di esperte e leggiadre giovani, e di scelti figuranti; oltre a ciò la *Millier* e *Deshayes*, la *Coralli* e *Titus* non sono forse tra' più valorosi seguaci della nostra Tersicore? Ciò che diletta lo sguardo nel nuovo ballo è appunto ciò a cui non ebbe parte il compositore. La magnificenza e la varietà de' vestimenti, il magistero con cui son pinte le tele, e tutti gli altri particolari che danno lustro e decoro allo spettacolo, non possono considerarsi come parti inerenti alla composizione; lo stesso dee dirsi per rispetto alle danze delle due coppie suddette. I loro passi appajono sempre belli perchè sono perfettamente lavorati; la *Millier*, lieve come l'aria che la circonda, è un modello pel disegno della persona, per la grazia de' movimenti e per la finezza dell'esecuzione; la *Coralli*, brillantissima danzatrice, sorprende colla rapidità de' passi, e colla volubilità delle mosse; *Deshayes*, volteggia con quella nobile disinvoltura, che difficilmente potrebbe essere da altri pareggiata; *Titus* succeduto a *Corally*, che le conseguenze d'una grave malattia ritiene tuttora lontano dal teatro, è un abile danzatore, che fu già altrevolte applaudito sulle nostre scene.

L'esito dello spettacolo non corrispose all'aspettativa. Scarsissimi furono gli applausi alla prima rappresentazione, e minori nelle susseguenti. Si dice che tornerà in campo il *Cesare in Egitto!*

SPETTACOLI D' OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Agatina o La virtù premiata*, coi balli, *Gundeberga*. = *Gli omaggi alla dea Flora.*

R. TEATRO DELLA CANOBIANA. Dalla comica compagnia francese si recita *Le Mari Hermite* = *Le Legs. L'amant bourru.*

TEATRO RE. Si rappresenta in musica l'opera buffa *L'italiana in Algeri*; musica del sig. M. Rossini, con balletto.

TEATRO LENTASIO. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *Carlo VIII re di Francia in Pavia.*

ANFITEATRO DELLA STADERA. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *La vedova di prima notte.*

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo si recita *La gara fra Brighella e Girolamo.*

TEATRO A S. ROMANO. Riposo.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

L'ansietà, che ognuno manifesta di posseder gl' improvvisi del sig. Filippo Pistrucci, ha animati i raccoglitori a pubblicarli, e a darsi ogni premura ed impegno, onde l'edizione riesca con quello splendore, di che essi vanno meritevoli.

Questa consisterà in un solo volume in 8.vo al prezzo, per i signori associati, di soldi 3 e denari 4 al foglio, moneta toscana. L'impressione sarà in nuovi e bellissimi caratteri, e verrà decorata del ritratto dell' autore.

Chi vorrà pertanto concorrere all' associazione, potrà dare il suo nome al negozio di libri di Gio. Pirotta in Santa Radegonda n. 964.

Si avverte, che l'associazione avrà luogo fino a tutto il mese di aprile, spirato il quale, sarà in arbitrio dello stampatore il fissare il prezzo a suo piacimento.

Gli Editori.

Dalla tipografia di Gio. Silvestri agli scalini del Duomo, n.° 994, si è pubblicato il settimo volume delle Novelle di MATTEO BANDELLO; e vale per i signori associati lir. 2. 27.

Questo volume è il seguito della *Raccolta de' migliori novellieri italiani* (adorna dei ritratti degli autori) che si eseguisce dalla suddetta tipografia.

Ogni mese circa ne viene pubblicato un volume in 16 grande, buona carta e nitidi caratteri fusi espressamente per questa serie che sarà divisa in 26 volumi, come dal prospetto che si distribuisce *gratis* allo stesso negozio.

Storia naturale di Buffon classificata giusta il sistema di Linneo da Renato Riccardo Castel, autore del poema le *Piante* proseguita da altri ch. scrittori, e ridotta a completa storia di tutti e tre i regni della natura. *Prima traduzione italiana*; edizione adorna di tutte le necessarie figure, che si eseguisce dalla tipografia di Del-Majno di Piacenza.

È pubblicato il volume decimosesto contenente il seguito della storia degli uccelli con sei tavole rappresentanti: il *Cuculo* del Madagascar, il *Turano*, il *Barbuto*, il *Tamatia*, il *Calao*, il *Tock*, l' *Alcione* o *Uccello-pescatore*, il *Jacamaro*, il *Vespiero*, il *Vespiero* verde di gola turchina, il *Todiere*, il *Todiere* di becco grosso, il *Todiere* turchino.

Le associazioni a quest' opera si ricevono dal suddetto tipografo Giovanni Silvestri agli scalini del Duomo, num. 994 al prezzo di lire due italiane per volume.

L'usciere Gerosa avverte il pubblico, che il giorno 15 corrente aprile alle ore 10 antimeridiane al luogo solito dei pubblici incanti in questa capitale, contrada di S. Giuseppe, si procederà alla vendita al maggior offerente di n. 200 fasc. legna grossa, n. 100 terzere, un gabriolè, una sedia, ed un carro, ed il tutto si pagherà in contanti.

Si avverte il pubblico, che la diligenza in posta per Mantova partirà da Milano tutte le domeniche e mercoledì di ogni settimana di buon mattino, e che le merci, gruppi ed effetti dovranno consegnarsi all'ufficio ogni sabbato e martedì.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Giovedì 14 Aprile 1814. N.° 89.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 *italiane , e di lir.* 23 franco *; nell' impero francese , di lir.* 34 franco = *all' estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir.* 7 *di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir.* 12 *: il semestre , o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni Sabbato.* =

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 14 aprile.

Le seguenti notizie sono tratte dalle gazzette svizzere:

Stokolma 15 febbrajo.

La nostra gazzetta pubblica il seguente proclama diretto ai popoli della Norvegia:

» Il re di Danimarca, con un formale trattato di pace conchiuso a Kiel il 14 gennajo, ha ceduto a noi ed ai nostri successori alla corona di Svezia, tutti i suoi diritti sulla Norvegia, e in conseguenza vi ha sciolto dal giuramento di fedeltà e di ubbidienza, che avete giurato a lui e alla corona danese. Le truppe svedesi entrano quindi nei vostri confini; ricevetele con tranquillità e con fidanza; esse vengono come fratelli, e come soldati di un popolo destinato ad essere unito a voi. Qualunque altro straniero, che potesse minacciare la vostra patria, offenderebbe i vostri diritti e le vostre proprietà; ma il soldato svedese proveniente dalla stessa origine da cui deriva il popolo norvegio, viene per confermare i vostri diritti e la vostra libertà. Il nostro governatore-generale chiamerà a consiglio gli uomini più distinti tra voi per proporre alla nostra ratifica un progetto di costituzione che sia conforme ai vostri interessi, e che assicuri la vostra felicità. Noi vi promettiamo fin d' ora, che questa costituzione sarà fondata sulle due più belle prerogative che appartengano ad un popolo coraggioso e nobile, cioè di emettere la propria opinione col mezzo de' suoi rappresentanti, e di stabilire da se stessa quelle imposizioni che crederà necessarie.

» Questa è la nostra mira, o norvegi; il nostro cuore non ha altro scopo che di stabilire la vostra prosperità. Il nostro generalissimo delle forze marittime e terrestri rispetterà siffatti diritti, mentre egli nutre uguali sentimenti verso di voi. Cessino da questo momento tutti gli odj fra le due nazioni della penisola Scandinava: esse non desiderano di dilatare i loro possessi, ma soltanto di difendere il loro territorio. La guerra non estenderà più sino a voi le sue sciagure; le rupi che dividono la Svezia dalla Norvegia, non esistono più come confini. Il mare e il coraggio degli abitanti sono d' ora innanzi gli unici antemurali, di cui abbisognino i due regni. Noi abbiamo dato tutte le disposizioni necessarie, affinchè i convogli di grano vi arrivino al più presto. Voi corrisponderete, non ne dubitiamo, colla conservazione della tranquillità, coll' obbedienza dovuta al vostro re, e col vero patriotismo, ai sentimenti paterni che non cesseremo mai di nodrire verso di voi. «

Dal palazzo di Stokolm 8 febbrojo 1814.

CARLO.

Francoforte 4 aprile.

Riceviamo dalla Danimarca la seguente pubblica lettera del principe Cristiano-Federico, relativa all' attuale situazione, ed alla futura forma di governo del regno di Norvegia.

» Io Cristiano-Federico, reggente della Norvegia, principe della Danimarca, duca di Sleswich, d' Olstein, Stormarn, Dittmarchen, ed Oldenbourg, facciamo noto che il popolo della Norvegia, sciolto dal suo giuramento verso il principe Federico VI, re di Danimarca, dei Vandali e Goti, duca ec., ed in conseguenza repristinato nei pieni diritti di un popolo libero ed indipendente, chiaramente ed unanimemente dichiarò la sua volontà di non assoggettarsi in alcuna maniera al regno di Svezia, ma per lo contrario di mantenere e difendere la sua indipendenza. Noi il più prossimo erede al trono della Norvegia, e destinato in conseguenza a presiedere ad un popolo fedele e coraggioso, seguiamo volontariamente questa sacra risoluzione, e risguardiamo per il primo dei nostri doveri il cooperare con tutte le nostre forze alla libertà ed alla sicurezza del popolo norvegio. Come reggente del regno, il qual titolo noi assumiamo con tutti i diritti ed i poteri rinunziati da S. M. il re Federico VI, e che ci sono stati conferiti dalla nazione, per allontanare dal paese i disordini e le sciagure in momenti pericolosi e difficili, il nostro più sincero desiderio è di mantenere la pace

con tutte le potenze, che non si oppongano ai diritti del popolo della Norvegia. Gli uomini più scelti ed illuminati della nazione si aduneranno ai 10 d'aprile a Eichsfold per istabilire una forma di governo, che assicuri pienamente e per sempre la libertà del popolo e l' interesse dello Stato. L' Onnipotente benedirà, e proteggerà una giusta causa, e gli sforzi del popolo contro al giogo straniero, che non fu mai conosciuto, nè debbe esserlo nell' antica Norvegia.

Cristiania 19 *febbrajo* 1814.

Reggenza della Norvegia
CRISTIANO FEDERICO.

— Nei fogli della Norvegia si leggono le note di molte offerte spontanee, di molte promozioni, e parecchi cantici patriotici.

Nancy 28 marzo.

Jeri si è qui pubblicato un proclama del principe Gustavo Biron di Curlandia, che alla testa d'un corpo russo-prussiano è stato spedito per sedare l'insorgenza scoppiata in tutto il dipartimento della Mosa; ma si prevede che gli sforzi saranno inutili giacchè gli abitanti sono esacerbati dagli eccessi d' ogni sorta, di cui si rendono colpevoli le truppe alleate.

I lavori ch'erano stati intrapresi per fortificare Hanau, furono interrotti in seguito ad un ordine emanato dal quartier-generale; ed i minatori che vi erano occupati, sono partiti pel corpo che blocca Uninga.

Basilea 5 aprile.

Il passaggio dei carri d'equipaggi spettanti agli eserciti coalizzati, che retrocedono dalla Francia, è da alcuni giorni assai frequente. Il numero dei detti carri sorpassa i 3m. E' generale l' insurrezione in diversi dipartimenti francesi occupati dalle truppe alleate; e solo nei contorni di Troyes si erano riuniti più di 15m. insorgenti. Da due giorni e due notti è stato qui trasportato un gran numero di feriti sopra più di 400 carri; russi, austriaci, francesi, bavari e wurtemberghesi erano confusi gli uni cogli altri, e il tutto insieme presentava allo sguardo il più tristo spettacolo. Gli abitanti accorrevano in soccorso di questi infelici.

— Da un bullettino pubblicato dal quartier-generale di Pineburgo davanti a Amburgo si raccoglie che il corpo russo fece inutilmente dei tentativi reiterati dal 23 febbrajo al 6 marzo per impadronirsi dell'isola di Villemsbourg, e di Haarbourg.

IMPERO FRANCESE

Torino 12 *aprile*.

S. M. l' imperatrice regina e reggente ha ricevuto le seguenti notizie intorno alla situazione degli eserciti al 29 marzo:

» Il generale divisionario Peré entrò a Chaumont il 25 e tagliò per tal modo la linea d' operazione del nemico; egli intercettò molti corrieri ed istaffette, e prese al nemico i suoi bagagli, parecchi pezzi di cannone, magazzini di vestiario ed una gran parte de' suoi spedali. Egli fu perfettamente secondato dagli abitanti della campagna, che sono dovunque in armi e manifestano il più grande ardore. Il barone de Wessemberg, ministro d'Austria in Inghilterra, ritornando da Londra col conte Pulsy, suo segretario di legazione, il luogotenente-generale svedese Sessiol-de-Brand, ministro di Svezia presso l' imperatore di Russia con un maggiore svedese, il consigliere di guerra prussiano Teghuilhem, i sigg. Tolstoy e de Marcoff e due altri officiali d'ordinanza russi, andando tutti in missione ai varj quartieri generali degli alleati, vennero arrestati dalle leve in massa e condotti al quartier-generale. L' arresto di questi personaggi e delle loro carte che vennero tutte prese, è di grande importanza.

Il parco dell'esercito russo e tutti gli equipaggi erano a Bar-sur-Aube. Alla prima notizia dei movimenti dell' esercito essi vennero trasferiti sopra Befort, ciò che priva il nemico delle sue munizioni d' artiglieria, de'suoi trasporti di viveri di riserva e di molti altri oggetti, che gli erano necessarj.

L'esercito alleato avendo preso il partito di operare tra l'Aube e la Marna, avea lasciato il generale russo Wilzingerode a S. Dizier con 8000 uomini di cavalleria e due divisioni di fanteria, affine di mantenere la linea d' operazione e di agevolare l' arrivo dell'artiglieria, delle munizioni e dei viveri, di cui il nemico ha il più grande bisogno.

La divisione di dragoni del generale Milhaud e la cavalleria della guardia, comandata dal generale Sebastiani, passarono il guado di Valcours il 26 marzo, marciarono su quella cavalleria, e dopo belle cariche la misero in rotta: 3000 uomini di cavalleria russa, tra cui molti della guardia imperiale furono uccisi o presi. I 18 pezzi di cannone che avea il nemico, gli furono presi unitamente ai bagagli.

Il nemico lasciò i boschi e le praterie seminati de'suoi morti; tutti i corpi di cavalleria si distinsero a gara gli uni cogli altri. Il duca di Reggio inseguì il nemico sino a Bar-sur-Ornain, ove entrò il 27. Il 29 il quartier-generale, dell' imperatore era a Troyes; due convoglj di prigionieri, il cui numero ascende a più di 6m. uomini seguono l' esercito.

In tutti i villaggi gli abitanti sono sotto le armi esacerbati dalle violenze, dai delitti, e dalle stragi del nemico; essi gli fecero una guerra accanita, ch' è per lui del più grande pericolo.

Firmato il duca di BASSANO.

(*Cour. de Turin*)

Il quartier-generale di S. M. l'imperatore era il 31 a Fontainebleau; ma il nemico, giunto 24 ore prima dell' esercito francese, avea occupato Parigi dopo aver provato una viva resistenza, che gli costò molta gente. I corpi dei duchi di Treviso, e di Ragusi, e quello del generale Compans, che concorsero alla difesa della capitale, si riunirono tra Essonne e Parigi, ove S. M. prese posizione con tutto l' esercito che giugneva da Troyes.

L' occupazione della capitale è senza dubbio una grande sciagura; ma non è un avvenimento che debba cagionare vive inquietudini; la posizione del nemico vi è pericolosissima. (*Cour. de Turin*)

VARIETA'.

Sopra i sacchi detti volgarmente Ridiculs, *e sulle* tasche *femminili.*

Dove riponete voi le chiavi, o signora, dopo la proscrizione delle tasche? Quest' era la richiesta che un uomo dispettoso, attempato, e vantatore mai sempre de' bei tempi antichi, indirizzar solea alla sua giovane e bella sposa, grecamente abbigliata.

Intorno a molti altri oggetti sono pure le nostre dee assai imbarazzate, da che le vesti cadenti più non soffrono alcuna cosa, che gonfiezza annuncj, o che alle tasche rassomigli.

Lasciando da parte le scatole e le gioje, delle quali le stesse grazie più succintamente abbigliate non potrebbero far senza, le femminili vesti più non ammettono alcun luogo, in cui riporre le borse ed i moccichini. E quanto ai moccichini, le dame di Parigi, le quali, siccome è noto, sono le fortunate inventrici del costume alla greca, e della greca amabile nudità, hanno saputo trarsi d'impaccio in un modo assai felice. Ne incaricano esse i giovani che le seguono, e questa confidenza viene perfettamente giustificata dalla destrezza, colla quale gl' innamorati galanti fanno quasi pompa dei moccichini.

Da ciò avvenne, che gli Adoni di Parigi diventarono altrettanti portatori di fazzoletti, cui, contra l'uso antico, le belle e moderne sultane gettano al loro favorito, là dove da prima veniva a loro stesse gettato.

Non così delle borse avviene. Moltissime dame non si trovano in questo imbarazzo per una ragione semplice e facile a concepirsi. Ma quelle stesse che non hanno borsa, non vogliono già mancare di un luogo in cui riporle. Buon per noi, che alcune di loro accompagnate da un amante antiquario, aveano poc' anzi veduti i monumenti francesi degli agostiniani, i quali richiamarono loro alla memoria le scarselle (1), e le vaghe borse elemosiniere, che dalle loro avole del 14 e 15 secolo erano portate insieme coi rosarj, coi ventagli, e cogli specchj (2), e che pendevano dalla loro larga cintura d'oro, siccome un contrassegno di virtù domestiche. E perchè mai dicevano esse, non ristabilire questi sì rispettabilj costumi degli avi nostri? E perchè non abbellirli colle invenzioni del gusto moderno? Questa idea non fu così tosto concepita nell' intelletto di taluna delle dame di Parigi, che essa ne uscì perfezionata, non già come Minerva dal cervello di Giove da capo a piedi armata, ma sotto la foggia bensì di un piccolo sacco, con eleganza allacciato, e di frange e di merletti decorato. Ciò che già pareva condotto alla perfezione, non tardò guari ad essere nuovamente abbellito dalle industriose mani delle artiste di mode. Furono inventati i graziosi sacchi colle imprese, e vennero ricoperti di pitture allegoriche, di logogrifi e di spiritosi concettuzzi.

Tutto ciò per altro non era scevro ancora di molti incomodi. E come portar sempre in mano simili borse o sacche da lavoro? Non sarebbe egli meglio il poterle almeno appendere alla cintura? Ed ecco una nuova occupazione per ornare i cordoni e le ghiande donde esse penderanno annodate. Giacchè il costume delle dame di Parigi è tutto greco convien pure far ricerca di un nome greco per siffatta maniera di borse. E qual è dunque il greco vocabolo che denota una borsa? Prendiam consiglio dal grande ellenista, che l'anno scorso ci ha fatto dono di una sì bella spiegazione del vocabolo *Thiase*; il dotto Gail. La parola che voi cercate, o madama, è *balantion*. È tutta di buon conio greco, e non avrebbe contaminata la bocca nemmeno della più leggiadra ateniese, giacchè il sapiente Tommaso *Magister* . . . Basta, basta così, signor professore, risparmiateci una lezione. Noi siamo istrutte di tutto ciò cui avevamo vaghezza di conoscere. Che farem noi del vostro *Magister* Tommaso? Abbiamo la *balantina*, e già pende dalla nostra cintura. Ci ha pur luogo per la borsa, e pel moccichino, e se fa bisogno anche per una dozzina di piccole chiavi, quella della nostra toletta, del nostro *secrétaire* . . . . E che potremmo di più bramare?

II. *Dove mai le greche e le romane donne ponessero le loro chiavi ed i moccichini loro?*

E che? Ci ha dunque delle *balantine* realmente greche? E questi sacchi che, a dispetto de' leggiadri loro ornamenti, deformano i bei contorni, e riescono mai sempre spiacevoli, saranno essi veramente greci? Le dame dell' antichità, delle quali ci studiamo di seguire le mode, avrebbero esse mai fatt' uso di simili sacche o tasche? Avreste voi, o signora, tempo e pazienza per seguirmi nelle mie ricerche sopra un tale argomento?

Le dame greche e romane che voi vi prendereste volontieri a modello (3), erano senza dubbio ottime madri di famiglia, e prendevansi cura dell' interno delle loro case. Quanto alle chiavi, incominciando da quest' articolo di domestico governo, o esse non ne avevano del tutto, o per lo meno non si trovavano mai nella necessità di portarle con loro, e di far uso a quest' oggetto di un sacco appeso o cucito. Le padrone di casa, e le fanciulle educate al domestico governo, avevano nei tempi antichi le chiavi ai loro diti vagamente connesse. In que' luoghi, ne' quali noi impieghiamo chiavi e lucchetti, gli antichi si servivano pertanto di anelli incisi (4). Una madre di famiglia non diceva già, ho chiuse le mie casse ed i miei forzieri, ma gli ho suggellati (5). E d'uopo confessare, o madama, che il più gentile *apritutto* inglese, ha sempre una forma angolare, e s'allontana molto dall' eleganza di un anello, la cui corniola o amatista bene incisa poteva imprimere su tutte le cose, che si volevano chiudere, il gallo, simbolo parlante della vigilanza, od un paniere ripieno di spiche, simbolo della domestica abbondanza (6). Mi si opporrà forse che un debole suggello non poneva una bastevole sicurezza. Nelle nostre città immensamente popolate,

(1) *Si trovano in* Montfaucon (Monumenti della monarchia francese) *molte figure di queste scarselle appartenenti a regine e ad altre cospicue persone. Vedi la regina* Berta, *tom. I. tavola 19, e la regina* Beringaria, *tom. II. tavola 15. Gli stessi principi, per esempio* Carlo l' Ardito, *erano soliti di portarle.*

(2) *Nel quinto decimo secolo, le dame portavano una cintura ornata di pallottole di ambra gialla e di grosse perle, in mezzo alla quale, precisamente al di sotto dell' umbelico, trovavasi uno specchio rotondo di vetro di Venezia. Vedesi in* Montfaucon (Monumenti della monarchia francese, tom. III. pag. 40) *la principessa* Caterina *figlia del re* Carlo VI. *nell' atto di montare a cavallo, in siffatto modo adornata, per la cerimonia delle sue nozze. Vedi intorno a le borse, all' elemosiniere ed alle scarselle*, Millin, Antiqu. nation. Tom. I. art. III. pag. 136.

(3) *Devesi leggere di preferenza ciò che ad un tale proposito dice M. di Ramdohr, nella sua* Venus Urania, *lib. XIV e XVII. Quanti oggetti le nostre dame non potrebbero esse ritrovare nelle greche e nelle romane, i quali dipendentemente dal costume, meriterebbono di essere imitati?*

(4) *Tutte le spiegazioni, che si potrebbero dare intorno a quest' argomento, dopo* Lipsio *sovra Tacito, e* Saumaise *sovra Solino, sono state raccolte dal sapiente compilatore* Kirchmann, *nella sua opera de* Annulis, *c. X. p. 51 e seguenti.*

(5) *È d'uopo soltanto il rammentare la madre di Cicerone, che era solita di suggellare persino le vuote bottiglie, acciocchè non si pretendesse, che quelle che venivano furtivamente vuotate, fossero di quel numero (Epistole famigliari XVI. 26). Per questa ragione che Clemente l' Alessandrino nel suo* Pedagogo cristiano III. 11. *p. 245, dice » Il nostro Pedagogo dà » alle donne il permesso di portare un anello d'oro, non per » un vano ornamento, ma affinchè possano esse suggellare, e » porre in sicuro tutto ciò, che si trova nella loro casa. »*

(6) *Veggansi i molti impronti di simili pietre nel* Musaeum florentinum, *t. II.*

in cui si conoscono appena quelli che abitano il medesimo piano, gioverebbe forse un così debole ostacolo, contra le mani di mille scaltrissimi ladroncelli? Senza dubbio, madama, voi lo troverete meno straordinario, alloraquando vi degnerete di rivolgere l'occhio sul governo domestico d'una cospicua ateniese o romana. Circondate, secondo l'uso orientale, di schiave e di serve d'ogni specie e proprie ad ogni impiego, esse non potevano temere l'altrui violenza. I loro domestici non sarebbero mai stati temerarj al segno di tentarla. Il rigore, col quale si puniva la loro infedeltà, rendeva un leggier suggello più che bastevole a difendere da ogni attentato gli effetti preziosi (1). Dal numero delle cameriere e delle fanciulle schiave ci viene dunque additata la ragione, per cui alla maggior parte delle dame anche più galanti, non era d'uopo di chiudere o piuttosto di suggellare cosa alcuna. Esse avevano le serve, che custodivano le porte, altre che attendevano agli abbigliamenti, altre che conservavano le vesti e ne avevano sollecita cura, altre, la cui incumbenza era di portare i sandali, i ventagli, ed i parasoli (2). Non sapremmo descrivere le mille altre denominazioni colle quali s'indicava ogni funzione propria a ciascuna classe di schiave. Era, per esempio, cosa assai naturale che non si chiudessero le gioie, le gemme, i veli, e gli abiti preziosi nelle case, nelle quali trovavansi certe schiave particolari che erano costrette a rispondere colla vita loro. Quand'anche si supponga, il che non ardisco già di negare, che si serrassero alcuni oggetti di gran valore con piccole chiavi (vale a dire, con chiavi a suggello, delle quali gli anelli a suggello aveano somministrata l'idea (3)), certa cosa è non di meno che una dama circondata e servita da tante donne alla sua persona addette, non era nella necessità d'incaricarsene essa medesima. Bastava il commetterle ad una schiava fedele. Nella storia delle scoperte, l'arte di fabbricare le chiavi ed i serramenti con eleganza prende data, generalmente parlando, dall'epoca in cui i costumi raddolciti hanno posto fine alla schiavitù, sì contraria a tutti i dolci sentimenti. L'uomo dirozzato supplisce coll'arte meccanica del legno e de' metalli a ciò che l'uomo barbaro non avea saputo operare, che colle macchine umane.

Ma quanto almeno ai moccichini, non avevano forse le donne bisogno delle tasche? Non già, e ciò pel semplicissimo motivo che le donne nello stato di sanità non si servivano de' moccichini, e che perciò non si trovavano nella necessità di serbare a tal fine un luogo nel loro abbigliamento. Le idee di proprietà e di decenza di que' tempi rimoti si allontanano tanto da quelle d'oggigiorno, che chi volesse esaminare i costumi antichi e confrontarli coi nostri, crederebbesi trasportato in un altro mondo. Verrebbe mai da noi tacciato d'indecente e di villano colui che adoperasse il moccichino per asciugare il sudore della fronte, ovvero per soffiare il naso, allora quando simili cose si fanno con quella pulitezza, alla quale siamo sin da fanciulli accostumati? Assai diversa era la cosa presso ai greci ed ai romani. Una dama, che in pubblico avesse fatto uso del suo moccichino, avrebbe gravemente offese le convenienze del suo sesso. Essa sarebbe stata tenuta per ammalata, e non le sarebbe stato concesso di uscire dal suo appartamento. Ciò non risguardava solamente le donne: era legge generale di buona creanza, alla quale anche gli uomini per qualche principio di convenienza non ricusavano di sottomettersi, almeno in certe solenni occasioni. I luoghi dove osservavansi le convenevolezze col massimo rigore, e de' quali l'antichità ne trasportava spesse volte le regole nella vita comune, erano i teatri ed i tempj. Dicesi, specialmente dell'imperator Nerone, il quale nella sua smania di fare spicco sul teatro, assogettavasi alla più rigida teatrale etichetta: » Ch'egli non erasi giammai seduto sulla scena prima di essersi prosciugato il sudore colle maniche del suo vestito, » e prima di avere scrupolosamente procurato che gli spettatori non si avvedessero giammai, che costretto fosse a » sputare, ed a pulirsi il naso (4). « Quanto ai tempj, Epitteto, ne' suoi discorsi morali dice, indirizzandosi ad un amico sudicio (5): » Ardiresti tu, lordo come sei, entrar con noi » in un tempio in cui non è permesso nè di sputacchiare, » nè di torre il moccio, tu che non sei altro che sozzura? «

(1) *Veggasi Jovenzio intorno alle epistole di Orazio II, 2, 133. Dicevasi d'una schiava fedele:* Illi nihil obsignatum neque occlusum. *Quintiliano (VI, 3, 50) cita questa formola parlando dell'equivoco, e ripetendo ciò che dice Cicerone nel secondo libro dell'Oratore. » Un certo Nerone parlando del suo schiavo che era un ladro, dicea che* nulla aveva mai avuto nè di chiuso, nè di nascosto per lui «.

(2) Janitrices, cosmetæ, vestispicæ, vestiariæ, sandaligerulæ, flabelliferæ, umbelliferæ. *Le prove ci sono date dal* Pignorio *nella sua dissertazione* de Servis, *e dalle sepolture de' servi dell'imperatrice Livia, che furono ultimamente scoperte*, Columbarium Liviæ, *col commentario del Bianchini: Camera ed inscrizioni sepolcrali de' liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto.*

(3) *Verissima cosa è bensì, che ci erano varie sorti di chiavi: quelle della porta delle case, delle porte de' tempj e simili. Nell'Odissea, c. XXI. 6. 7., Penelope ascende al suo appartamento, » tenendo nella mano una bella chiave di rame, ben curvata, il cui manico era d'avorio «. Ma coteste chiavi aveano poca somiglianza con quelle d'oggigiorno e conosciute già dal vescovo Eustazio nel duodecimo secolo, siccome lo dimostra la nota di lui sopra questo passo. Esse erano qualche volta di sì grosso volume, e così mal fabbricate, che faceva d'uopo portarle sulle spalle. Furono quindi inventati gli anelli a chiavi, le figure de' quali trovansi nella* dactilioteca *di Gorlæus, numero 42, e nelle note di Lipsio sopra Tacito.*

(4) *Tacito. Annal. XVI. 4., confrontato con Svetonio (Nerone c. 24) spiega le parole:* Ne sudorem, nisi ea, quam auditui gerebat, veste detergeret, *colle maniche del sotto abito, perchè* indutus *dicesi solo del vestimento di sotto, come* amictus *dicesi dell'abbigliamento esterno. La diversità de' costumi antichi e moderni sul teatro, c' induce a fare la seguente dimanda: E che farebbero delle lor mani, buon numero de' nostri attori e delle attrici nostre, se i moccichini fossero esclusi dalla scena?*

(5) *Arriano, sopro Epitteto III. c. II. edit.* Cant. *Questo capitolo ci fa conoscere distintamente le idee che gli antichi avevano della proprietà e della decenza.*

SPETTACOLI D' OGGI.

R. Teatro della Scala. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Sargino*; con balli, *Gundeberga*. — *Gli omaggi alla dea Flora.*

R. Teatro della Canobbiana. Dalla comica comp. reale italiana si recita *Il ministro d'onore.*

Teatro Re. Si rappresenta in musica l'opera buffa *L'italiana in Algeri*, musica del sig. M. Rossini, con balletto.

Teatro Lentasio. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *Lauretta di Gonzales.*

Anfiteatro della Stadera. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *I Tartari.*

Teatro Carcano. Dimani vi sarà accademia vocale ed istrumentale del sig. Pietro Vimercati concertista di mandolino, e Maria Rossetti cantante contralto.

Teatro delle Marionette, detto Girolamo, si recita *La locanda di Girolamo.*

Teatro a S. Romano. Esercizj di cani e scimie di M. Agazzi.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Venerdì 15 Aprile 1814. N.° 90.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; *nell' impero francese, di lir.* 34 franco — *all' estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* —

Per l'associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue* — *al solo* Prezzo Corrente *lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* — *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* —

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Macon-sur-Seine 23 marzo.

Il 20 di questo mese 30 soldati nemici furono fatti prigionieri da una guardia campestre e da varj contadini. (*Cour. de Turin*)

Valenza 26 marzo.

ESERCITO DI LIONE

Ordine del giorno.

S. E. il maresciallo comandante in capo, conoscendo il buono spirito che anima i varj corpi che compongono l'esercito, non può attribuire che ad alcuni vili isolati i disordini che vennero commessi sulla strada da Lione a Valenza, e principalmente a S. Rambert; egli dà l'ordine affinchè questi colpevoli sieno tradotti al consiglio di guerra e puniti giusta tutto il rigore delle leggi.

Il sig. Jameron, capo della 12.ma legione di gendarmeria, assumerà da oggi in poi il comando di tutta la gendarmeria dell' esercito, ed adempirà agli ufficj di grande-prevosto. Un distaccamento di quest'arma, comandato da un ufficiale, sarà addetto a ciascuna divisione come forza pubblica.

Tutti i militari che saranno trovati assenti dai loro corpi, o che nella marcia si saranno allontanati, verranno arrestati e messi nella prigione o custodia di polizia più vicina, donde saranno immediatamente uniti in piccoli distaccamenti dalla gendarmeria, e diretti sotto scorta alle divisioni a cui i reggimenti appartengono.

Il maresciallo comandante dà l'ordine positivo che non sia in avvenire, e sotto verun pretesto somministrato nè alloggio, nè viveri a nessun militare o impiegato, qualunque sia il suo grado, assente dal suo reggimento o dalla sua divisione.

E' sua intenzione che tutti gli impiegati d'ogni servigio vi rimangano anco quando le truppe fossero accampate. Niuno potrà assentarsene senza un ordine in iscritto del generale comandante.

Per metter fine agli abusi enormi risultanti dall' obblio degli ordini relativi ai bagagli, si ricorda quello dato per la nomina d'un vagmestre in ogni divisione, che farà contrassegnare sull' istante le vetture accordate alle differenti armi ed amministrazioni, e quella de' cantinieri patentati dal grande-prevosto. Allorquando l' esercito dovrà porsi in marcia i generali indicheranno, giusta gli ordini dati, l'ora e il luogo d'adunamento di tutte le vetture e delle loro scorte. Esse prenderanno posto nelle loro colonne giusta i regolamenti. Le scorte saranno prese tra gli uomini meno atti alla marcia.

Col mezzo di queste disposizioni, che sono di rigore, non dovranno più essere trovati sulle strade nè uomini, nè vetture isolati. Il grande-prevosto è autorizzato a far bruciare sull' istante tutte quelle che vi si trovassero, ed a mettere alla disposizione del generale comandante in capo l' artiglieria tutti i cavalli che saranno confiscati, qualunque sia il proprietario.

Il presente ordine sarà letto alla testa delle compagnie; il maresciallo rende i capi dei corpi responsabili della non esecuzione delle misure che vi si contengono.

Al quartier-generale di Valenza il 24 marzo 1814.

Il maresciallo d' impero

AUGEREAU duca di Castiglione.

(*J. de l' Isere*)

Grenoble 30 marzo.

Estratto d' una lettera diretta al prefetto del dipartimento dell' Isero dal generale Daumas comandante il dipartimento.

Grenoble 29 marzo 1814.

Sig. prefetto,

I battaglioni stabiliti a Voiron attaccarono jeri il nemico ch' era a Chirens, e lo scacciarono vigorosamente. Esso sofferse la perdita d'un centinajo d' uomini, tra' quali 33 prigionieri. Il 2.°

PERIODICI GEN.

battaglione del 18 di fanteria leggiere composto di coscritti del dipartimento dell' Isero del 1815, si distinse in questa circostanza. Non si potrebbe lodare abbastanza il valore con cui si condussero.

Il generale di brigata DAUMAS.

Estratto d' una lettera diretta dal generale divisionario conte Marchand al barone Fourier prefetto dell' Isero.

Abbiamo avuto poc' anzi un gloriosissimo combattimento dal lato d' Annecy, ov' io avea ordinato che si riprendesse la posizione di Brugny ch' era stata sgomberata contro la mia intenzione.

Il generale Serrand con due mila uomini e 3 pezzi di cannone fu incaricato di questa operazione; egli incontrò presso Annecy il nemico schierato in ordine di battaglia, e forte di 4000 fanti, 400 cavalli ed 8 pezzi di cannone. Il generale Serrand non esitò ad assalirlo. Il combattimento fu ostinato e sanguinoso, ma la vittoria si dichiarò in nostro favore. Noi siamo entrati nella città alla rinfusa col nemico; vi si è combattuto per qualche tempo, e parecchie case rimasero incenerite.

Il nemico fu respinto sopra un ponte, ove un gran numero de' suoi si annegò, volendo passare il fiume a guazzo.

Di là egli si ricompose dietro il ponte di Brugny, che fece sbarrare, e collocò i suoi 8 pezzi di cannone in batteria per difenderne il passaggio. Questa posizione è reputata una delle più forti della Savoja. I nostri prodi coscritti non si lasciarono arrestare da tutti questi ostacoli, si precipitarono sul ponte e lo presero. Ecco un combattimento che copre di gloria i nostri coscritti, e soprattutto i valorosi loro capi. Questo fatto d' armi è uno de' più vigorosi che possa aver luogo in guerra.

Noi abbiamo perduto alcuni prodi, ma la perdita del nemico in uccisi, feriti, annegati o prigionieri, debbe ascendere da sette ad 800 uomini. Abbiamo fatto circa 200 prigionieri.

Il generale di divisione conte MARCHAND.

(*Il messaggere delle Alpi*)

Torino 12 aprile.

Annunziamo col più vivo dolore la perdita di monsignore Giacinto della Tour, conte dell' impero, senatore, comandante della legion d' onore, ed arcivescovo di Torino. Egli spirò il giorno 8 del corrente mese e fu seppellito oggi, senza pompa, siccome avea desiderato.

(*Cour. de Turin*)

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 15 aprile.

Le seguenti notizie sono tratte dalle gazzette svizzere:

Costantinopoli 19 febbrajo.

Le novelle giunte dall' Egitto e dalla penisola Araba in questi ultimi giorni, fecero molta impressione nel nostro ministero, e furono la cagione dei consiglj tenutisi, parte presso il muftì, parte nel gabinetto. Latiff-agà, che nel gennajo dello scorso anno fu spedito dal vittorioso bascià d' Egitto colle chiavi di Medina, non solo venne regalato magnificamente dal gran-signore, ma eziandio promosso al grado di bascià a due code. Questa luminosa distinzione destò l' orgoglio di lui, in modo che ritornato al Cairo formò il progetto di scacciare lo stesso bascià d' Egitto-Mehemet-ali-bascià e di sottentrare al suo posto senza por mente alle difficoltà d' una sì ardita impresa, ed ai deboli mezzi che avea per eseguirla. Pieno di chimeriche speranze in lui ispirate dagli astrologi arabi, si formò un partito di tutti gli individui malcontenti dell' attuale amministrazione dell' Egitto, ma lo fece con sì poca cautela, che le sue viste non poterono sfuggire al caimacan Kiayabei, lasciato da Mehemet-ali-bascià al governo durante la sua assenza in Arabia. Questi il 12 dicembre radunò un consiglio straordinario nel suo palazzo, in cui fu determinato di prevenire lo scoppio della congiura, d' intimare a Latiff-agà di rinunziare a' suoi progetti, e in caso di resistenza di sorprenderlo a mano armata nella sua abitazione. Non essendosi prestato Latiff-agà alla fattagli intimazione, e raccogliendosi intorno a lui in gran numero i suoi partigiani, il caimacan fece circondare immediatamente dalle truppe la sua abitazione, e queste, dopo poche ore di una vana resistenza, penetrarono nella casa, e in parte uccisero e in parte dispersero i ribelli. Latiff-agà potè salvarsi e rifuggirsi in un prossimo magazzino; ma scoperto da lì a poco tempo, venne arrestato. Tutti questi avvenimenti per nulla turbarono la tranquillità degli abitanti del Cairo. Latiff-agà fu condannato a morte e decapitato con molti de' suoi principali complici. = Secondo le stesse notizie le carovane poterono tranquillamente compiere le loro religiose ceremonie alla Mecca, mercè delle provvide misure di Mehemet-ali-bascià, che rese vani tutti i progetti e tentativi degli infedeli. Dicesi, che in questa occasione siano cadute in mano del bascià d' Egitto diverse lettere dello sceriffo della Mecca, dirette al capo dei vehabiti, dalle quali si raccoglie che una segreta intelligenza esisteva tra questo principe arabo e i nemici dell' attuale dinastía. Sem-

bra anzi certo che per ordine di Mehemet-ali-bascià egli sia stato tradotto come prigioniero di Stato a Suez. Mehemet-ali-bascià era aspettato al Cairo verso la fine di gennajo, essendo finita la sua spedizione alla Mecca. = Diversi cangiamenti hanno avuto luogo nel nostro ministero.

Copenaghen 20 marzo.

La seguente lettera fu diretta al clero della Norvegia dal principe-Cristiano-Federico:

» Il buon esito di tutte le cose principia da Dio: da lui vengono tutte le benedizioni allorquando si agisca con rettitudine. Il popolo della Norvegia debbe raccogliersi nei templi, e udire dai ministri della religione, che il re Federico VI lo sciolse dal giuramento di fedeltà, rinunziando i proprj diritti al re di Svezia; ma che il popolo della Norvegia conoscendo i diritti imprescrittibili delle nazioni, di stabilire esse medesime il loro governo e la loro costituzione, vuole mantenere la sua indipendenza, e che io, il più prossimo erede al trono della Norvegia, corrispondendo alla fidanza ed ai voti della nazione, giurai di rimanere presso questo popolo fedele, e di vegliare come reggente alla sicurezza dello Stato, ed al mantenimento dell' ordine e della tranquillità. Dopo che sarà stata fatta lettura della lettera del 18 gennajo 1814 di Federico VI, e della mia del 19 febbrajo, verrà invitato il popolo a prestare solennemente il seguente giuramento:

» Giurate voi di mantenere l'indipendenza della Norvegia, di sagrificare la vostra vita e spargere il sangue per la patria prediletta? al che si risponderà colle seguenti parole: noi lo giuriamo, così Dio ci assista.

» In seguito sarà letta la preghiera che verrà comunicata dal vescovo, e invocate le benedizioni del cielo sopra il popolo della Norvegia, poichè questa solennità deve riguardarsi come un giorno sacro a Dio ed alle preci in tutto il regno, e sarà chiusa con una predica sul testo di Davide salmi 62. 8. 9. Le autorità e 12 de' principali della comunità sottoscriveranno l' atto da cui risulti che gli abitanti hanno prestato con fervore e patrio zelo il giuramento; e quest' atto verrà spedito in doppio al vescovo per essere conservato negli archivj. Dallo stesso verranno scelte due persone maggiori di 25 anni, una delle quali dovrà necessariamente appartenere allo stato de' contadini, e queste si recheranno al capo luogo del distretto per nominarvi in unione agli inviati delle altre comuni tre rappresentanti al congresso di Didsfeld, che a tenore della nostra lettera del 19 deve stabilire, ed accettare in nome della nazione la forma di governo della Norvegia. Le città sceglieranno nella stessa guisa un rappresentante, quelle di Christiania, Christiansand, Trondhiem due, e Bergen 4. Confidiamo in questa come in ogni altra occasione della salutare influenza del clero, sopra il popolo, onde accendere i di lui patriotici sentimenti per la sacra causa della patria.

Christiania 21 febbrajo 1814.

Cristiano Federico.

Berna 2 aprile.

Nella seduta del consiglio e dei cittadini della città e repubblica di Berna, del 30 marzo, veduta l' impossibilità di stabilire i nuovi rapporti della confederazione elvetica, col mezzo d' una dieta dei 13 cantoni, siccome era mente del nostro governo, e giusta il voto espresso dai ministri delle alte potenze coalizzate, fu deciso con una maggioranza di 118 voti contro 56, che si spedirebbe una deputazione alla dieta di Zurigo. Nella seduta del 31 marzo si nominarono per deputati i signori l' *avoyer* de Mulinen, Sturler e Jenner; questi due ultimi erano membri del piccolo consiglio che non è guari abdicò. Essi partirono jeri per Zurigo.

☞ *Si ripetono le seguenti notizie che non siamo stati a tempo d' inserire nei primi esemplari del foglio d' jeri.*

Torino 12 aprile.

S. M. l' imperatrice-regina e reggente ha ricevuto le seguenti notizie intorno alla situazione degli eserciti al 29 marzo:

» Il generale divisionario Peré entrò a Chaumont il 25 e tagliò per tal modo la linea d' operazione del nemico; egli intercettò molti corrieri ed istaffette, e prese al nemico i suoi bagagli, parecchi pezzi di cannone, magazzini di vestiario ed una gran parte de' suoi spedali. Egli fu perfettamente secondato dagli abitanti della campagna, che sono dovunque in armi e manifestano il più grande ardore. Il barone de Wessemberg, ministro d'Austria in Inghilterra, ritornando da Londra col conte Pulsy, suo segretario di legazione, il luogotenente-generale svedese Sessiol-de-Brand, ministro di Svezia presso l' imperatore di Russia con un maggiore svedese, il consigliere di guerra prussiano Teghuilhen, i sigg. Tolstoy e de Marcoff e due altri officiali d'ordinanza russi, andando tutti in missione ai varj quartieri generali degli alleati, vennero arrestati dalle leve in massa e condotti al quartier-generale. L' arresto di questi personaggi e delle loro carte che vennero tutte prese, è di grande importanza.

Il parco dell' esercito russo e tutti gli equipaggi erano a Bar-sur-Aube. Alla prima notizia dei mo-

vimenti dell' esercito essi vennero trasferiti sopra Befort, ciò che priva il nemico delle sue munizioni d'artiglieria, de'suoi trasporti di viveri di riserva e di molti altri oggetti, che gli erano necessarj.

L'esercito alleato avendo preso il partito di operare tra l'Aube e la Marna, avea lasciato il generale russo Witzingerode a S. Dizier con 8000 uomini di cavalleria e due divisioni di fanteria, affine di mantenere la linea d'operazione e di agevolare l'arrivo dell'artiglieria, delle munizioni e dei viveri, di cui il nemico ha il più grande bisogno.

La divisione di dragoni del generale Milhaud e la cavalleria della guardia, comandata dal generale Sebastiani, passarono il guado di Valcours il 26 marzo, marciarono su quella cavalleria, e dopo belle cariche la misero in rotta: 3000 uomini di cavalleria russa, tra cui molti della guardia imperiale furono uccisi o presi. I 18 pezzi di cannone che avea il nemico, gli furono presi unitamente ai bagagli.

Il nemico lasciò i boschi e le praterie seminati de' suoi morti; tutti i corpi di cavalleria si distinsero a gara gli uni cogli altri. Il duca di Reggio inseguì il nemico sino a Bar-sur-Ornain, ove entrò il 27. Il 29 il quartier-generale dell' imperatore era a Troyes; due convogli di prigionieri, il cui numero ascende a più di 6m. uomini, seguono l'esercito.

In tutti i villaggi gli abitanti sono sotto le armi esacerbati dalle violenze, dai delitti, e dalle stragi del nemico; essi gli fecero una guerra accanita, ch'è per lui del più grande pericolo.

Firmato il duca di Bassano.

(*Cour. de Turin*)

Il quartier-generale di S. M. l'imperatore era il 31 a Fontainebleau; ma il nemico, giunto 24 ore prima dell' esercito francese, avea occupato Parigi dopo aver provato una viva resistenza, che gli costò molta gente. I corpi dei duchi di Treviso e di Ragusi, e quello del generale Compans, che concorsero alla difesa della capitale, si riunirono tra Essonne e Parigi, ove S. M. prese posizione con tutto l'esercito che giugneva da Troyes.

L'occupazione della capitale è senza dubbio una grande sciagura; ma non è un avvenimento che debba cagionare vive inquietudini; la posizione del nemico vi è pericolosissima.

(*Cour. de Turin*)

Estrazione di Novara del giorno 14 aprile 1814.

68 64 82 49 43.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. Teatro della Scala. Riposo.

R. Teatro della Canobiana. Dalla comica compagnia reale italiana si recita *Il vero amico.*

Teatro Carcano. Accademia vocale ed istrumentale del sig. Pietro Vimercati concertista di mandola, e della signora Maria Rossetti cantante contralto.

Teatro Re. Si rappresenta in musica l'opera buffa *L'italiana in Algeri;* musica del sig. M. Rossini, con balletto.

Teatro Lentasio. Riposo.

Anfiteatro della Stadera. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *La fuga di Edoardo Stuard in Iscozia.*

Teatro delle Marionette, detto Girolamo Riposo.

Teatro a S. Romano. Ultima fatica coi cani e scimie di M. Agazzi.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Gli amatori della storia naturale e specialmente della geologia sanno quanto sia interessante lo studio delle rocce. Queste sostanze petrose che noi siamo assuefatti ad avvilire con la bassa denominazione di *sassi*, non solo ci arrecano molti vantaggi nelle arti e negli usi civili, ma sono quelle che colla loro giacitura, distribuzione, e struttura ci possono dare qualche lume per conoscere la superficie sì piana come montuosa del nostro globo, ed è cosa singolare il vedere che l'uomo, il quale da tanti secoli si occupa ad esaminare gli spazj immensi de' cieli, a misurare le grandezze, le distanze ed i movimenti de' corpi celesti, abbia per lungo tempo trascurato di esaminare la superficie del pianeta di cui egli è abitatore. Ad oggetto dunque di rendere più facile l'acquisto di questa cognizione si è creduto necessario l'unire in un solo volume le descrizioni, le classificazioni e le nomenclature delle rocce che in questi ultimi anni sono state proposte dagli autori più celebri. Quest' opera col titolo di *Classificazione delle rocce secondo i più celebri autori per servire allo studio della geologia* si è pubblicata dai nostri torchj in un volume in 8.° che si vende al nostro negozio sulla corsia de' Servi num. 596 al prezzo di lir 3 50 italiane.

Sonzogno e compagni.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Sabbato 16 Aprile 1814. N.° 91.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; *nell' impero francese, di lir.* 34 franco = *all' estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir. 12 : il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni Sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Torino 12 aprile.

L' ultima malattia del nostro arcivescovo non durò che due giorni. Era stata però preceduta da diversi attacchi di apoplessia che si erano succeduti l' un l' altro, e che da un anno faceano temere per i suoi giorni. Egli vide appressarsi il termine di sua carriera mortale con quella serenità e quella calma che sono proprie di una coscienza pura, di un retto cuore e di un illuminata religione. Avendo illustrato la sua vita con l' esercizio di tutte le virtù, non potea provare altro cordoglio nell' abbandonarla fuorchè quello di cessare di essere utile allo Stato, alla sua patria, alla sua diocesi, e soprattutto agli infelici che costantemente soccorse con le sue liberalità.

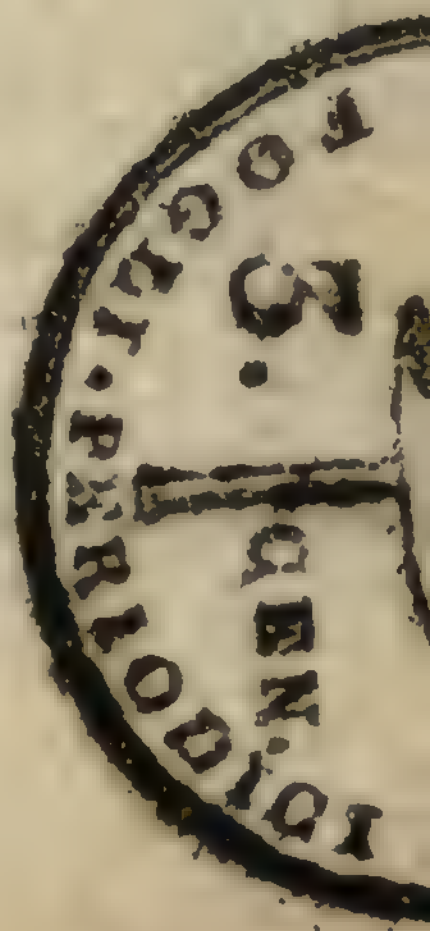
Modesto, dolce, affabile, obbligante, non rammentava le sue dignità fuorchè per farle servire a vantaggio di quelli che gli dimandavano protezione ed appoggio. Zelante per il bene della sua chiesa, la governava da padre, la dirigea con saggezza, la santificava col proprio esempio. Per tal guisa egli godeva la stima, il rispetto e l' affezione di tutti. I suoi rapporti con l' autorità amministrativa rassodarono quella fiducia ed unione che inspiravano le sue eminenti qualità. I suoi principj, la sua condotta, le sue virtù gli meritarono la benevolenza di S. A. I. il principe-governatore-generale che lo ha particolarmente onorato della sua stima.

Le di lui testamentarie disposizioni furono analoghe all' uso ch' egli facea delle sue rendite durante la sua vita. Il seminario di Torino, che egli avea ristabilito con gravissima spesa, ricevette una novella ed ultima prova di sue liberalità. L' instituzione delle suore di N. S. del Rifugio ch' era in parte a lui debitrice de' suoi mezzi di sussistenza, non venne dimenticata; i suoi parenti, gli amici, le persone addette alla sua casa ricevettero pegni del suo affetto; ma i poveri furono chiamati a dividere la sua eredità.

Non è nostra intenzione il dar qui una notizia biografica di questo rispettabile prelato; ci limiteremo soltanto ad accennare rapidamente la brillante carriera da lui percorsa.

Giacinto-de-la-Tour, disceso da una delle più nobili e più antiche famiglie di Saluzzo, nacque in questa città il 15 marzo dell' anno 1747. Si riconobbe sino dalla sua gioventù i suoi talenti, non meno che la sua religiosa pietà. In età di 17 anni, fu ricevuto nell' ordine degli Agostiniani della congregazione di Lombardia: dopo avervi adempiuto con la maggior distinzione gli ufficj di professore di filosofia e di teologia, fu nominato priore del convento di S. Agostino a Torino; carica che esercitò per parecchi anni. Essendosi distinto tanto per la sua profonda dottrina, come per la severità de' suoi costumi e per la dolcezza del suo carattere, fu eletto il 2 maggio 1790 arcivescovo di Sassari, primate della Sardegna e della Corsica. Fu allora che dovette abbandonare con dispiacere la società letteraria stabilita presso il sig. conte Durando de Villa, unito al quale occupavasi intorno alla storia del Piemonte e ad illustrare la vita del P. Cotta. Ma se le lettere perdeano qui un cultore abilissimo, i sardi acquistavano un padre che non cessò di occuparsi della loro felicità. Eglino vanno a lui debitori dell' aprimento di una gran strada ch' egli fece praticare nella roccia, dando il primo l' esempio di un' opera di tal genere in quella provincia; e debbono a lui altresì l' aver adottato varj instrumenti-rurali che fece costruire sul modello di quelli di Piemonte, e che resero molto più utile l' agricoltura in un paese, in cui non si sapea per anco trarre bastante profitto dalla fertilità del terreno.

Chiamato il 24 luglio 1797 alla sede vescovile di Acqui, vi si fece amare, tanto per le sue beneficenze, quanto per la fermezza d' animo e la costanza da lui spiegata in diverse occasioni. Se i suoi diocesani non avessero consultato che il loro interesse, avrebbero desiderato di possederlo più a lungo; ma deplorando tutti la di lui partenza, dovettero consolarsi nel vederlo innalzato, il 26 giugno 1805, alla dignità di arcivescovo di

GEN. PERIODICI

Torino, giusta ricompensa degl' importanti servigi resi da lui alla chiesa ed al proprio paese.

Sebbene questo prelato impiegasse maggior tempo nell' esercizio dei doveri annessi al suo ministero, che a quello delle belle lettere, non lasciò tuttavia di arricchir la nostra letteratura di una quantità di componimenti che lo collocano nel numero de' più scelti scrittori. Il legato particolare che fece de' suoi manoscritti storici ed oratorj al sig. canonico Ghio, uno de' suoi segretarj, ci lascia sperare che le preziose sue opere non saranno perdute per la repubblica delle lettere, e che dopo la sua morte potremo ammirare la maschia eloquenza, che brilla ne' di lui scritti, che la sua modestia sino al presente sottrasse all' onorevole pubblicità, di cui erano degni. (*Cour. de Turin.*)

Il rapporto del generale Graham, che fa sì grande onore al generale Bizanet ed alla sua valorosa guarnigione, ha rimembrato la campagna del 1747, che fu coronata in maniera sì luminosa colla presa di Berg-op-Zoom. Era allora realmente la prima volta che questa cedeva ad un vincitore, e si legge pure che durante l' assedio fatto dall' esercito francese cercavasi di intiepidire il di lui ardore coll' assicurare che Berg-op-Zoom non poteva esser preso.

Uscì alla luce in questa occasione un piccolo scritto intitolato: *Storia dei differenti assedj di Berg-op-Zoom*, in cui l' autore si occupava a provare sull' appoggio di fatti storici, che la gloria di questa fortezza molto più apparteneva alla maniera vigorosa con cui era stata difesa, ed ai falli commessi da quelli che l' aveano attaccata, di quello che all' ottima sua posizione ed al perfezionamento delle sue opere; asserzione da cui non lo faceano dipartire neppure i lavori eseguiti da Cohorn nel 1700.

L' armata di Lowendal prese l' impegno di giustificare l'opinione dell' autore; e Berg-op-Zoom, presa d' assalto, procacciò all' illustre generale il bastone di maresciallo di Francia.

L' autore della detta opera comincia dallo scagliarsi contro quelli che copiandosi l' un l' altro, attribuiscono il nome di questa città al fiume *Zoom*. Questo preteso fiume non è, dic' egli, fuorchè un canale scavato pel trasporto della *torba*, di che fanno uso gli abitanti per riscaldarsi. Egli deriva l' etimologia di Berg-op-Zoom dalla sua posizione, *montagna sulla spiaggia* del mare, ed all' estremità del Brabante.

Comunque sia la cosa, Berg-op-Zoom, fabbricato nel 1287 da Girardo di Wesmael, passò ai signori di Worms sotto il titolo di baronía, venne incendiato sotto Giovanna Wenceslao, duchessa del Brabante, e ristabilito sotto Giovanni di Brabante, signore di Climes, a cui era toccato in sorte per matrimonio.

Nel 1533 Carlo V eresse Berg-op-Zoom in marchesato a favore di questo medesimo Climes, che morì avvelenato nel 1567, e per così dire prigioniero a Madrid, ove erasi recato a reclamare presso Filippo II contro le vessazioni del cardinale di Grandvelle, e soprattutto contro l' inquisizione. Filippo spedì per risposta, un esercito sotto il comando del feroce duca d'Alba, la cui crudeltà secondò ottimamente i capi dell' insurrezione e l' ambizione attiva del principe di Orange.

Durante le prime turbolenze, il marchese di Berg-op-Zoom, barone di Mèrode, abbracciò il partito di Filippo II, e fu appunto dai bastioni di questa piazza che il successore del duca d'Alba, Gian-Luigi di Rèquesens, vide perire una flotta di 60 vascelli, con cui avea preteso di far levare l' assedio di Mildebourg, che nel 1574 gl' insorgenti stringevano vivamente.

Ma gli abitanti di Berg-op-Zoom, stanchi della tirannia spagnuola, aprirono, nel 1577, le loro porte al principe di Orange Guglielmo di Nassau. Fu solo nel 1581 che il marchese di Berg-op-Zoom tentò di rientrare in possesso di questa città e di sorprenderne la guarnigione.

» Dopo essersi assicurato, dice il nostro storico, di qualche intelligenza nella piazza, unisce alla sua impresa Hantepenne, governatore di Breda, raccoglie secretamente alcune truppe e s' accosta con 400 uomini, di cui una parte entra *per una breccia* presso una diga. La sentinella che custodiva questo passaggio era indietro; la nebbia era sì densa, che non ci si vedea a tre passi di distanza; la città stava per essere invasa da questi forusciti: tutte le sentinelle sarebbero state trucidate, ed il furore del soldato non avrebbe risparmiati gli stessi cittadini. Quasi 200 spagnuoli erano già penetrati; il marchese ed Hantepenne incalzavano gli altri affinchè gli seguissero, e si applaudivano di un evento che sembrava loro sicuro; allorchè un soldato olandese scoprendo questa moltitudine di nemici corre a gridare *all' armi* in tutt' i quartieri. L' intera città si solleva; da ogni parte si vola per respingere il marchese. La guarnigione *francese*, da principio confusa, accorre e carica con tanto furore i nemici, che tutti sono precipitati nella fossa. »

Il marchese essendo morto due anni dopo, Berg-op-Zoom passò in virtù di matrimonio ai conti di S. Heremberg, i quali dopo essere stati grandi partigiani del principe Guglielmo, passarono sotto il comando del re di Spagna immediatamente dopo la morte di Nassau, vilmente

assassinato, il 10 luglio 1569, da un emissario degli spagnuoli. Allora la città di Berg-op-Zoom dedicossi nuovamente agli olandesi, a condizione che sarebbero accorsi a difenderla personalmente.

Alessandro Farnese, duca di Parma, fece nel 1586 vani sforzi contro Berg-op-Zoom, e nel 1588 si credette sul punto di essere più fortunato; ma fu deluso dalle promesse di un inglese che finse di voler lasciare in di lui potere uno de' forti situati tra la piazza e la Schelda, e che gli fece infruttuosamente sacrificare un gran numero di militari distinti. Il detto ufficiale corse in Inghilterra onde procurarsi una ricompensa da Elisabetta; ma quella grande regina, nell'atto di fargli rimettere qualche somma di danaro, si volse a lui dicendogli: *ritornate a casa: ogniqualvolta avrò bisogno di un fellone, mi servirò di voi.* Tanto egli è vero, che quegli stessi, a profitto dei quali torna il tradimento, non possono dissimulare il disprezzo che inspira loro il traditore.

L'anno seguente 1589, Bat, governatore di Berg-op-Zoom, fece molteplici scorrerie nel Brabante, incendiò Wilrick, e levò contribuzioni a malgrado del duca di Parma, reputato uno de' più gran capitani di un tempo, quale fu quello di Enrico IV, dello Spinola, e di Maurizio di Nassau.

Questo governatore punì le truppe spedite, nel 1597, dall'arciduca Alberto d'Austria onde sorprendere Berg-op-Zoom; e nel 1602, allo stesso arciduca andò fallito un tentativo simile, intrapreso unitamente a Labiche, governatore di Hultz.

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 16 aprile.

Gli ultimi fogli della Svizzera contengono le seguenti notizie:

Londra 22 marzo.

In un fatto d'armi, succeduto il 2 marzo, sulle sponde dell'Adour, noi abbiamo perduto l'onorevole luogotenente colonnello Hood, officiale di raro merito e di grandi speranze.

Del 25 marzo.

Le due camere del parlamento hanno votato jeri de' ringraziamenti al marchese di Wellington ed al suo esercito. Il cancelliere dello scacchiere, proponendo questo voto nella camera de' comuni, e dovendo parlare del maresciallo Soult, lo ha designato come uno de' più abili generali dell' *imperatore de' francesi.*

Saverne 29 marzo.

Il luogotenente generale conte de Hochberg, comandante tutti i corpi di blocco del Basso Reno, ha ricevuto oggi dal generale maggiore russo di Stozhlowsky, che comanda sotto a' suoi ordini il blocco davanti a Landau, un rapporto dato da Walzheim il 26 marzo, di cui ecco l'estratto:

» M' affretto di trasmettere a V. E. il mio rapporto sopra una sortita fatta oggi dalla guarnigione di Landau. A 5 ore del mattino, il nemico uscì da diverse parti della fortezza con forse 2m. uomini, fanteria e cavalleria, e con 5 pezzi d'artiglieria, e diresse particolarmente il suo attacco sul villaggio di Nusdorf. I nostri avamposti di fanteria e di cavalleria furono costretti a ritirarsi dai villaggi di Jusheim, Queisbheim, Implingen, Wollmersheim, Arzheim e Godramstein; ma il nemico rientrò poscia nella fortezza. La sua sortita durò più di tre ore. Noi abbiam perduto 13 soldati e 6 cavalli uccisi, 2 officiali, 30 soldati ed 8 cavalli feriti. I villaggi vicini non hanno sofferto. «

VARIETA'.

Estratto d' un' orazione del professor Luigi Ceretti.

Quando le scienze e le lettere a' dì più antichi furono coltivate per puro amore del vero e del bello, le dedicazioni erano o sconosciute o rarissime. Il nome di qualche divinità, di qualche musa, di qualche amico serviva ordinariamente di titolo ai libri dei dotti e letterati, i quali sdegnando di essere ligii agli umani riguardi godevano il vantaggio di un' illimitata libertà: ma quando la raffinata sagacità de' grandi e de' potenti cominciò ad averle in pregio e a premiarle, considerandole come mezzo il più valevole a mansuefar i costumi de' popoli non ancora abbastanza ingentiliti, o come gloria e sostegno della grandezza e del principato; quando i dotti e gli uomini di lettere medesimi si avvidero che l' autorità e le ricchezze divenir potevano la ricompensa de' loro studj, allora ebbe principio un commercio di adulazione negli scrittori, di protezione ne' grandi; allora emerse il furor dei proemj dedicatorj, allora una chioma recisa divenne una costellazione, e lo scorpione fu costretto a raggrinchiar le sue branche per far luogo in cielo a un protettore; allora finalmente le scienze e le lettere divenute quasi ancelle e mercenarie, e quindi meno libere, furono ancora meno pregiate. L' epistola d' Alessandro, che, quantunque occupato nelle guerre dell' Asia, cerca nulladimeno di esercitar la signoria anco sulle scienze, rimproverando il suo maestro Aristotile di aver pubblicato certi libri filosofici, e l' altra di Aristotile che artificiosamente gli risponde a propria difesa, provano abbastanza la servitù, in cui caddero i filosofi per ismania di protezione: per cui alcuni più savj fra essi dell' età nostra hanno creduto miglior consiglio imitare i più antichi, intitolando i loro scritti ad altri filosofi ed amici o non consacrandoli a veruno.

Che se i filosofi possono di buon animo rinunziare all' onore di un patrocinio, non sempre ciò si verifica ne' cultori delle arti e dell' amena letteratura, sembrando anzi che il destino prospero o avverso di queste dipende in gran parte dalla protezione e dall' indifferenza, che per esse dimostrano i grandi. Giova osservare che ogniqualvolta i potenti l' hanno efficacemente voluto, le lettere e l' arti sono sempre fiorite; e se

presso ad una nazione per se medesima gentile si veggono qualche volta languire, ciò ascriver non si dee a mancanza d'ingegni, ma bensì a difetto de' monarchi che non ne promovono la cultura, e più particolarmente de' loro ministri, giacchè in mano di essi sta, quando il vogliano, suscitare intorno al trono i Virgili, gli Orazj, i Pollioni e i Vitruvj.

Nulla ci ha dunque di più giusto per parte dei cultori dell'amena letteratura e dell'arti quanto l'intitolazione de' loro scritti al proprio Mecenate o a un grande già degno di divenirlo, e nulla ai grandi stessi può riuscir più lusinghiero quanto questo pubblico omaggio, che consegna alla posterità la gloria de' loro nomi. Anima delle belle lettere sono la ricompensa e la lode, ma per ricompensa non vuolsi già intendere una pattuita mercede. Conviene alla generosità dei principi e de' ministri il prevenir con premj proporzionati al merito i bisogni di un letterato, il quale dal canto suo si rende indegno di riceverli dal momento che li chiede. Ci ha poi una ricompensa mille volte più grande, e che più lusinga l'ambizione di un uomo di lettere, e questa è l'*onore*; moneta, dice un celebre scrittore politico, che ben distribuita costituisce la forza maggiore de' regni.

Certamente colà non allignerauno le belle lettere e l'arti dove la protezione sia accordata per vanità soltanto e per fasto, dove comuni coi letterati siano gli onori concessi al danzatore e all'eunuco, dove il Mecenate erigendosi in dittatore prescriver voglia egli stesso i disegni delle opere, nauseando tutto ciò che da lui non derivi, dove il letterato fraternamente accolto nel solitario gabinetto, sia poi in pubblico risguardato con fastosa alterigia; dove finalmente con ispontanea cortesia non tolgano i grandi quell'intervallo, che li separa sovente dal privato scrittore. L'esempio d'Augusto, che di propria mano spesse volte scriveva ad Orazio figlio di un liberto, può convincere abbastanza che la somma affabilità non è poi tanto disdicevole al sommo potere.

Accade però talvolta che un grande animato da soverchio fervore pel ben delle lettere e delle scienze profonde il patrocinio su chiunque le coltiva. Questa prodigalità di protezione è più nociva dello stesso disprezzo, la quale accordata con maggior criterio e cautela più sarebbe commendabile, e quindi si otterrebbe il doppio vantaggio di animare i soli ingegni veramente eccellenti, e di lasciare i mediocri con maggior pro della patria alle officine e all'aratro.

*Esaminati gli uffizj scambievoli, che legano i letterati ai potenti, il professore Ceretti passa all'*argomento *di questa orazione.*

Nulla aver dee maggiormente in vista un autore che dedichi un libro, quanto il renderne cara l'offerta al Mecenate: ad ottenere il qual fine uno dei mezzi più conosciuti e più frequenti è quello della lode: ma i grandi che mai non s'ingannano nella considerazione delle proprie convenienze, la rifiutano come oltraggio, se non è ben circospetta e delicata.

Un difetto, in cui cadevano spesso per lo passato coloro, che intitolavano i proprj scritti ai principi e ai potenti, era quello di troppo diffondersi nei pregi de' lori antenati; e non era cosa rara lo scorgere in un'epistola dedicatoria schierata come nello scudo di Rinaldo con ordine cronologico tutta una progenie. Favola, storia, tradizione tutto era confuso, tutto giovava all'inesperto scrittore. Qualora si vogliano lodare i grandi su i pregi della loro prosapia, ciò si faccia con rapida maestria e in maniera che il nepote non apparisca inferiore al vantato pregio degli avi. Abbiasi però ognora presente all'animo che un grande e un principe particolarmente è mille volte più pago sentendo encomiar se stesso per tutto ciò che ha fatto di luminoso e d'illustre, di quel che lo possa essere per l'onorificenza della sua schiatta e delle grandezze che lo circondano; poichè non v'ha dubbio, l'idea della gloria personale è sempre superiore a quella della grandezza avita. Orazio, uno de' più esperti lodatori dell'antichità, scriveva in una sua epistola ad Augusto:

Reo di tradita pubblica fortuna
Certo io sarei se te occupar volessi
Con prolisso sermon, mentre la mole
Di affari senza fin solo sostieni.

Altro vizio insopportabile in un'epistola dedicatoria è quello dell'adulazione, essendo sempre indizio di un cuor basso e corrotto. Un Mecenate d'animo elevato se ne offende egli stesso, e il leggitore non rade volte disprezzando una dedica insulsa e adulatrice, precipita il proprio giudizio e deride egualmente il protettore ed il libro. Per grande che sia il personaggio, cui s'intitola un'opera, si pensi che non a lui solo, ma al pubblico ancora appartiene il giudicarne, e si abbandonino conseguentemente quelle frasi sì ripetute e sì ridicole = Il vostro nome assicura al mio libro una gloria universale e perpetua. La vostra protezione servirà a me di scudo, d'oracolo all'universo = ed altri sciocchi delirj di simile maniera. Se il libro è cattivo, gli sforzi di un grande procacciar bensì gli potranno un momentaneo successo, ma non una fama perenne; anzi sovente la moltitudine si irrita di un capriccioso patrocinio. Non fischiò essa forse i rivali protetti del gran Cornelio, encomiandone il Cid, malignamente perseguitato dal più ambizioso ministro di un re?

BORSA DI MILANO

Corso dei cambj del 13 aprile 1814.

Parigi	. . . . »	98,0 L.
Genova	. . per una lira f. b. . . . »	81,2 L.
Augusta	. . per un fior. corr. . . . »	2,52,0 L.

Prezzo degli effetti pubblici commerciabili

Inscrizioni, o sia consolidato in regola del 5 per 100, 37.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. Teatro della Scala. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Agatina o La virtù premiata;* con balli, *Gundeberga. = Gli omaggi alla dea Flora.*

R. Teatro della Canobbiana. Dalla comica compagnia francese si recita *Jenny = Le deux mères = L'intendant comédien malgré lui.*

Teatro Re. Si rappresenta in musica l'opera buffa *L'italiana in Algeri*, musica del sig. M. Rossini, con balletto.

Teatro Lentasio. Riposo.

Anfiteatro della Stadera. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *Matilde.*

Teatro delle Marionette, detto Girolamo. Riposo.

Teatro a S. Romano. Dimani. Esercizj di cani e scimie di M. Agazzi.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Nella spezieria Vallaperta contrada di S. Margarita num. 1118, si vende il già conosciuto specifico antifebbrile, e stomatico di M.r Seguin.

Da Gioachimo Bettalli e comp. contrada del Cappello n. 4032 si sono recentemente ricevute delle carte geografiche di Francia in un foglio ed in due fogli.

Presso i medesimi trovasi la pianta di Mantova e di Genova coi loro contorni, disegnate del sig. ingegnere Pinchetti e già favorevolmente conosciute.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Lunedì 18 Aprile 1814. N.° 92.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; *nell' impero francese, di lir. 34* franco = *all' estero di lir. 22* franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir. 7 di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir. 12: il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* =. *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Genova 13 aprile.

Sono qui state pubblicate le seguenti ordinanze ne' giorni della rispettiva data.

Il maire della città di Genova, cavaliere della legion d' onore,

Visto il proclama del sig. barone Fresia generale di divisione, comandante superiore del littorale della 28.ma divisione militare, in data del 30 marzo p.° p.° che dichiara la città di Genova in istato d' assedio;

Considerando, che se la legge proibisce ai particolari di sparare dei mortaretti, razzi ed altre armi da fuoco, per qualunque motivo e occasione; questa proibizione è assolutamente indispensabile, allorquando una piazza è dichiarata in istato d' assedio.

Delibera;

È proibito fino a nuovo ordine di accendere dei fuochi al di fuori delle case, durante la notte il getto di razzi, petardi o tutt' altro fuoco d' artifizio, e di tirare dei colpi di fucile o di pistola sia in città, sia nei contorni.

Ogni contravventore a questa disposizione sarà tradotto dinanzi la commissione militare, come prevenuto d' intelligenza col nemico.

La presente ordinanza sarà comunicata al sig. generale comandante superiore per ottenere la sua approvazione, conforme a quanto è prescritto dall' art. 92 del decreto imperiale dei 24 dicembre 1811.

Sarà quindi pubblicata, ed affissa ai luoghi più apparenti della città.

I sigg. commissarj di polizia, gli agenti della polizia e la forza armata, sono incaricati d' invigilare alla sua piena esecuzione.

Genova il 6 aprile 1814.

Il maire V. Spinola.

Visto da noi comandante superiore del littorale della 28.ma divisione militare, generale di divisione, barone Fresia.

Gli osti, locandieri, e tutti quelli che danno alloggio, porteranno ogni giorno prima delle ore 10 della sera al commissario di polizia del loro circondario, l' estratto esattissimo dei loro registri. Ogni forastiero o viaggiatore non domiciliato in Genova è tenuto di presentarsi dentro le 24 ore dopo il suo arrivo al commissario generale di polizia, per esservi inscritto sopra un registro particolare. Ogni individuo che non si fosse uniformato alla suddetta disposizione, verrà arrestato sull' istante, e consegnato alla gendarmeria per essere ricondotto di brigata in brigata, dopo d'aver subíto l' interrogatorio dal commissario di polizia.

I proprietarj, i locatarj, i custodi o portieri di case abitate o inabitate che accoglieranno nel loro domicilio qualche individuo, anche a titolo di *parente* o *d' amico*, e perfino durante una sola notte, saranno tenuti di farne la dichiarazione nelle 24 ore.

Se, in conseguenza dell' inesecuzione di tali misure, la pubblica tranquillità o la sicurezza della città venissero ad essere compromesse, i delinquenti saranno tradotti davanti la commissione militare.

Maurizio Fresia generale di divisione ec. ec., e comandante superiore del littorale della 28.ma divisione militare;

Considerando che in qualunque luogo, ove l' impero è attaccato o minacciato, ogni francese debbe concorrere a difenderlo; volendo dare ai francesi che non essendo nati nella città di Genova, ma che trovandovisi accidentalmente non furono compresi nei ruoli della guardia nazionale urbana, i mezzi d' offerire allo Stato prove della loro devozione al servigio dell' imperatore;

Ordina:

1.° Indipendentemente dalla guardia nazionale

urbana, quale esiste in Genova, vi si formeranno delle compagnie ausiliarie, composte di francesi non nativi di Genova, ma che vi si trovano in forza degli avvenimenti della guerra, o dei loro particolari affari, o perchè sono impiegati nelle amministrazioni civili e militari.

Quelli che non sono impiegati in queste amministrazioni, si presenteranno immediatamente all' uffizio dello stato-maggiore della piazza per darvi i loro nomi, domicilio e qualità.

Quelli che non si fossero presentati 24 ore dopo affisso il presente ordine, saranno tenuti di partire da Genova 24 ore dopo, ed i loro nomi saranno spediti a S. E. il ministro della polizia generale.

2.° Ogni francese, indicato nell' articolo precedente, sarà compreso in questa organizzazione. Quelli che rifiutassero di servire senza motivi legittimi saranno destituiti, se fossero impiegati.

3.° I capi d'amministrazione comanderanno queste compagnie ausiliarie, e gli altri officiali verranno scelti di preferenza tra tutti i francesi impiegati o altri che avessero già servito.

Le dette compagnie faranno il servigio ordinario della piazza unitamente alla guardia nazionale urbana; ma il loro servigio sarà regolato in modo che quello delle amministrazioni civili o militari non ne soffra danno.

Le autorità sono incaricate ec.

Al quartier-generale di Genova 9 aprile 1814.

FRESIA.

MAURIZIO FRESIA ec. ec.

Ordina:

1.° A contare dal giorno della pubblicazione del presente, il prezzo del sale sarà ridotto alla metà della tariffa presente.

2.° Il prezzo dei tabacchi, tranne la prima qualità, sarà egualmente ridotto alla metà della tariffa.

3.° Queste disposizioni non sono applicabili che alla città di Genova.

Al quartier generale di Genova 13 aprile 1814.

FRESIA.

(*Gazz. di Genova*)

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 18 aprile.

Il giorno 16 è stato firmato un armistizio tra l'esercito d'Italia sotto agli ordini del principe vice-re e le truppe tedesche, inglesi e napoletane. Se ne faranno conoscere quanto prima le condizioni.

La sanità di S. A. I. l'amatissima nostra vice-regina va ripristinandosi, e quella della neonata principessa di lei figlia è ottima.

Gli ultimi fogli della Svizzera contengono le seguenti notizie:

Brusselles 1 aprile.

E' certo che il generale Maison è penetrato in Gand con 4m. uomini.

Ginevra 10 aprile.

Alcuni rapporti assicurano che lord Wellington è stato ferito in un piede nell' ultimo fatto d'arme, e che sir Beresford gli era sottentrato nel comando dell' esercito.

Losanna 12 aprile.

Sono arrivati ad Yverdun 13 carri di malati e feriti austriaci.

Il 9, si vide passare da Faoug il sig. generale conte Colloredo con una parte del suo stato maggiore.

Basilea 9 aprile.

La piazza d'Uninga continua a fare la più ostinata resistenza. Jeri si fece avvertire il comandante di quella piazza che gli alleati avevano occupato Parigi, e fu quindi invitato a desistere dal difendersi. Ma egli rispose che non cederebbe se non agli ultimi estremi, ed al sopravvenir della notte fece raddoppiare il fuoco di tutte le sue batterie. Alcune opere degli assedianti, e soprattutto dalla parte della Piccola-Uninga, hanno notabilmente sofferto: varj marrajuoli sono stati uccisi.

— Diversi attruppamenti di contadini continuano a ritardare ed intercettare i corrieri delle potenze alleate. Il 6, un corriere vurtemberghese, benchè scortato da 10 uomini, fu assalito da uno stuolo di contadini presso a Befort, i quali uccisero alcuni dei detti uomini di scorta, e tolsero al corriere i suoi effetti e la sua vettura; ma egli riuscì a fuggirsene.

Leggesi in uno degli ultimi fascicoli delle *gazzette de Santé*, che si stampa a Parigi, il seguente articolo:

In mezzo alle numerose dimostrazioni di patriotismo date da tutte le classi della società, siaci permesso di far conoscere quelli che offerse l'universalità de' medici e de' chirurghi della capitale della Francia.

Fin dai primi momenti che si dichiarò la malattia che or domina ne' dipartimenti francesi del Nord, gran numero de' medici e chirurghi si sono presentati per andarvi a prestare il loro ajuto. Quaranta si sono reputati felici d'essere stati scelti a tale oggetto; e questi, sotto la direzione de' signori Petit, membro del consiglio di sanità, e Fouquier, medico della carità, si sono portati a consecrar le loro cure agl' infelici, affetti da malattie pericolose.

A Parigi, gli ammalati e feriti tanto francesi come nemici, sono stati ricevuti negli spedali od in nuovi stabilimenti, e bentosto una folla di persone dell' arte si sono date premura di prestar

loro non interrotti servizj. La devozione e lo zelo sono eguali in tutti; a tal che, per nominarne qualcuno siamo obbligati d' attenerci soltanto a quelli, il cui sapere e la pubblica opinione hanno posto nella prima classe dell' arte medica. Tali sono tutti i capi della illustre facoltà di Parigi, i Leroux, i Pinel, i Chaussier, i Percy, gli Halle, i Pelletan, i Dubois, i Boyer, i Lallement, i Dumevil, i Duonytren, i Richerand, ecc. ecc.

L' impegno è eguale in tutti gli ordini. Gli allievi della Facoltà hanno gareggiato di zelo co' professori; tutti finalmente, accesi dal sentimento d' onor nazionale, abbandonarono i proprj affari per non occuparsi d' altro che del sollievo dei soldati.

Per conseguenza d' una generosità che è naturale al cuor de' francesi, ma che offre un contrasto singolare colla condotta che tengono gli alleati, i loro feriti sono frammischiati co' nostri e ricevono gli stessi soccorsi; la più parte di essi n' è maravigliata; alcuni condannano il loro paese, altri godono de' nostri benefizj con una specie d' indifferenza.

S. E. il ministro dell' interno ha nominato una commissione, i cui membri sono specialmente incaricati di tutte le cure che possono servire a mantenere la salubrità ed antivenire la comunicazione delle malattie. Ciascuno occupa quindi il posto che l' istinto del dovere, la voce dell' onore, e l' amor della patria gli hanno assegnato.

A fine di dare un' idea dell' importanza de' soccorsi che i feriti possono trovare fra le mani degli uomini dotti che ne hanno la cura, riporteremo un caso particolare, di cui si è in qualche maniera tenuto dietro a tutte le circostanze.

Un officiale era stato ferito nella faccia da una palla che penetrando per la guancia destra era passata sotto l' arco zigomatico, dopo d' aver lacerato il muscolo massetere e spezzato il collo del condilo della mascella, ed era uscita dietro al collo. Questo ferito fu affidato alla cura del sig. Dupuytren nell' Hôtel-Dieu. Non ci fu nessuna emorragia nè al momento della ferita, nè alla caduta delle escare le quali sono conseguenze delle ferite d' armi da fuoco. Ma dopo tre o quattro giorni sopraggiunse l'emorragia: all'allievo posto vicino al malato riuscì difficilmente l' arrestarla. Essa si rinnovò per ben cinque volte. Il sig. Dupuytren, nel visitar l' ammalato, trovò l' apparecchio in buon stato, ma raccomandò che, nel caso in cui si rinnovasse l' emorragia, si corresse ad avvisarlo, e che intanto s' impiegassero tutti i mezzi di fermarla.

In fatti, nel bel mezzo della seguente notte il sangue sgorgò di nuovo con violenza, e il sig. Dupuytren, che fu cercato con somma premura, potè a mala pena giungere ad arrestarlo. Alla mattina susseguente però, il sig. Dupuytren considerando gli accidenti che potevano essere cagionati dalla compressione violenta che bisognava fare, e riflettendo sull' insufficenza di questo mezzo, perchè era evidente che l' arteria mascellare interna o la carotide esterna erano rotte, si decise a fare la legatura della carotide primaria, operazione terribile per ogni altro chirurgo fuorchè per l' abile sig. Dupuytren, e che non è mai stata praticata in un caso simigliante.

Quest' operazione fu eseguita la mattina del 23 febbrajo, alla presenza d' un gran numero di spettatori. Il sig. Dupuytren ha isolato con destrezza assai grande l' arteria dai nervi e dai vasi che la circondano, col mezzo d' una sonda scanalata che gli serviva d' ago, e la cui scanalatura guidava uno stilo pieghevole che portava il filo. Immediatamente egli legò tutte le piccole arterie che potevano dar sangue per evitare il pericolo d' una nuova emorragia che sarebbe stata infallantemente mortale; si eseguì la legatura dell' arteria, e si posero quattro altri fili al di sopra e al di sotto per antivenire ogni pericolo.

Nessun accidente è sopraggiunto in questa operazione fatta da un sì abile maestro; l' emorragia cessò all' istante, e da quel momento in poi, il ferito non ha sofferto nessun cattivo sintomo.

VARIETA'.

Fine dell' estratto d' un' Orazione del professore Luigi Ceretti.

(Vedi il *Corr. Mil.* di sabbato)

La brevità, che in ogni scritto oratorio è commendabile, diviene necessaria in un' epistola dedicatoria: o vogliansi considerare i potenti occupati negli affari, ed allora risparmiar si dee un tempo per essi prezioso, o vogliasi considerare l'ozio beato di molti fra essi come distintivo della grandezza, ed allora non debbe un accorto scrittore irritar con prolissa leggenda quella infermità dell' animo, che chiamasi noja, a cui naturalmente soggiacciono, che sfuggono ed incontrano in ogni oggetto, che gli sforza ad essere intolleranti e variabili. Per quanto bella, ed elegante esser possa un' epistola dedicatoria andrà sempre lungi dal proprio scopo ov' ella occupi molte pagine, e di essa potrà dirsi con Sallustio che abbondi in eloquenza, e manchi in senno.

Non abusi mai un letterato dell' amichevole intrinsichezza, con cui seco vivono i grandi, ostentandola ne' suoi scritti, o seco loro parlando in aria di famigliarità. Il filosofo stesso è tenuto a rispettar la subordinazione stabilita nelle società fra cui vive, tolta ed alterata la quale tutto nel viver sociale sarebbe confusione e disordine. Il rispetto si concilia sempre la benevolenza; e quand' anche un Mecenate potesse non offendersi di quell' inopportuna dimestichezza o dissimularla, il pubblico sempre severo la biasimerebbe come impudente.

Oltre il rispetto e la lode, due altri modi possono rendere accetto un autore, l' affezione cioè e la gratitudine. Il primo è arbitrario, e procede dall' inclinazione, che sarà più gradita se manifestasi spontanea, ingenua e prodotta meno dalla riflessione che dal core: il secondo è dovere rade volte trascurato dai letterati, i quali oltre all' avervi una specie di vanto nel confessare pubblicamente un premio, che suppone il merito, essendo essi naturalmente ambiziosi, vogliono, se il possono, adeguare o vincere i beneficj colla riconoscenza:

per la qual cosa usar vuolsi modo anche in essa, onde evitare il sospetto di un fasto di umiltà forse più biasimevole di quello dell'orgoglio.

Qualche volta altresì gli scrittori affettando nelle dediche una vaga gratitudine per grazie non ricevute cercano la benevolenza di quei che possono farne, e mettonsi industriosamente nella situazione di riceverne. Chi odia ogni artifizio per procacciarsi lucro, si asterrà sempre da siffatta industria, essendo poi rarissimi gli esempj, che sia giovevole, poichè i grandi che eluder sanno l'arte coll'arte, rimproverando essi pure benefizj non fatti, e lagnandosi di trovar quasi sempre persone ingrate si formano uno specioso pretesto di non obbligare veruno.

Quell'offerta di un libro riescirà sovra tutto commendabile ed accetta se sarà come necessaria conseguenza dell'opera che si consacra. In epistole dedicatorie di tal maniera si entri subito in argomento, e se pure usar vuolsi qualche esordio, sia questo brevissimo. Qualche proposizione generale, da cui come da fonte derivino le idee da dichiararsi inappresso; qualche apoftemma, qualche azione di celebri antichi, qualche dignitosa sentenza nobilitar ne possono il principio. Si sfuggano le esclamazioni, le similitudini, le ammirazioni, le lunghe parentesi, le citazioni, tutto ciò che ha l'aria pedantesca ed oratoria: se i meriti del Mecenate somministrano grandi idee, si espriman esse, ma con quella economia di parole e di ornamenti sì familiare e sì cara ai grandi ingegni e sì odiosa ai mediocri. se nò, si supplisca con immagini vive, ma esposte con destrezza tale che risveglino la mente, non l'affatichino.

Che se in uno scritto dedicatorio torni in acconcio all'autore il parlare dell'opera intitolata, abbia egli allora presente che tale scritto tien luogo di prefazione, e che dove la prefazione sia inserita in un'epistola, vuol essere meno magistrale e più breve; pensi egli altresì che in allora si parla non tanto al Mecenate, quanto al pubblico.

O il libro per la prima volta pubblicato è proprio lavoro, e in tal caso presentar vuolsi in modo egualmente lontano dalla viltà e dalla prosunzione. Non si faccian valer troppo gli ostacoli superati, non le vigilie, non la brevità o lunghezza del tempo adoperato in comporlo, non parlisi troppo di se medesimo, non si dichiari intempestivamente il contenuto dell'opera per non togliere il piacere della sorpresa.

Per quanto grande sia la lusinga di fama perpetua, poco o nulla si parli della posterità, nè finalmente coll'artifizio delle proprie osservazioni si tenti di sorprendere l'altrui suffragio. Il Mecenate e i leggitori sono infinitamente più paghi e contenti della nobile fiducia di un autore, che abbandona il giudizio di se stesso alla loro penetrazione.

Qualora la dedica accompagni la traduzione o l'originale di un libro fatica d'altro scrittore, allora nel parlarne, sia chi l'offre circospetto nella critica e nelle lodi, nè lasci trasparire, come spesso addiviene, o soverchia prevenzione o mal talento: produca, ciò non si vieta, il proprio sentimento, ma cauto, ma savio, ma tale che non ambisca servir di norma ai leggitori. Io espongo il proprio parere, diceva un celebre filosofo, non come buono, ma come mio.

Se finalmente l'opera, di cui si ragiona in un'epistola dedicatoria, è una ristampa o tale che per altri mezzi sia stata di pubblica ragione, come un dramma per esempio, un'orazione, un elogio, allora guardisi colui, che ne parla, di urtare di fronte il giudizio, che il pubblico ne ha già proferito. Lungi dunque le apologie, i sarcasmi, le doglianze e i lunghi rimproveri; come pure brevi, misurate e guardinghe sieno le grazie al pubblico, ove di nuovo si produca un'opera da lui approvata. Un complimento troppo lungo ed istudiato potrebbe di leggieri esser preso per vanità o simulazione.

Più libere e non soggette a tante circospezioni vogliono essere le epistole dedicatorie agli amici; nulladimeno mal s'avviserebbe colui, che pensasse poter usar coll'amico in una dedica la stessa familiarità che si adopera in una lettera privata, volendosi questo rispetto al pubblico di parlare un linguaggio più dignitoso di quel che si farebbe ordinariamente, ma non però tale che escluda i sentimenti di cordialità e di intrinsichezza, coi quali è solita esprimersi l'amicizia.

Una maggiore gravità al contrario par che convenga nelle dedicatorie dirette ai letterati, e in queste massimamente non disdice parlar dell'opera intitolata, purchè però non si ostenti un lusso di erudizione e di sapere, nè si mostri quell'aria dittatoria, con cui, a foggia di oracolo, tra lor favellano i dotti. Non sarà poi cosa plausibile in tali epistole estendersi lungamente negli encomj del letterato, cui sono dirette. Marco Tullio, quantunque da' critici sia qualche volta notato di soverchia verbosità, tuttavia è sempre parchissimo negli elogj di Bruto, di Pomponio e di Varrone, ove ai medesimi intitoli i filosofici suoi scritti. Il volgo è troppo inclinato a pensare che le lodi sieno un cerimoniale di convenzione fra i dotti; e i dotti stessi rinunzian di buon grado a un omaggio, che rare volte è sincero nella bocca di un solo, e che sempre suppone qualche ombra di vanità in chi lo riceve.

L'unico tributo, che non vuolsi omettere nelle dedicazioni ai letterati, e che talvolta malignamente vien trascurato, è quello della riconoscenza, ove i medesimi abbiano colla loro dottrina e coi loro consiglj contribuito alla formazione dell'opera intitolata. Quest'ingenua confessione fa onore a chi l'eseguisce, e sempre più dispone il pubblico a pro del libro, e a onore del letterato, cui è diretto.

Tali sono le leggi che i dotti e letterati impor deggiono a se stessi, qualor dedicar vogliano ai potenti, agli amici, o ad altri letterati le opere loro.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. Teatro della Scala. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Agatina o La virtù premiata*, coi balli *Gundeberga — Gli omaggi alla dea Flora.*

R. Teatro della Canobiana. Dalla comica compagnia francese si recita *Catherine — Dépit amoureux.*

Quanto prima la comica compagnia reale italiana esporrà una nuovissima commedia adorna di caratteri giocosi, scritta dal sig. avvocato Nota intitolata *I litiganti.*

Teatro Re. Si rappresenta in musica l'opera buffa *L'italiana in Algeri;* musica del sig. M. Rossini, con balletto.

Teatro Lentasio. Dalla comica comp. Arrisi si replica *Le funeste conseguenze di una soverchia materna condiscendenza.*

Anfiteatro della Stadera. Dalla comica compagnia Arrisi si replica *Matilde.*

Teatro delle Marionette, detto Girolamo si recita *Le 33 disgrazie di Girolamo.*

ANNUNZJ ED AFFISSI.

L'usciere Cavallotti previene il pubblico che nel giorno 18 corrente aprile alle ore dodici meridiane nel luogo solito degli incanti procederà alla vendita di diversi mobili di casa, rame, ed altri oggetti da pagarsi a danaro contante.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Martedì 19 Aprile 1814. N.° 93.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d' Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; nell' impero francese, di lir. 34 franco = all' estero di lir. 22 franco sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi =

Per l' associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al Corr. Mil. si pagano lir. 7 di più annue = al solo* Prezzo Corrente *lir. 12 : il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni Sabbato.* =

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 19 aprile.

Proclamation de S. A. I. le Prince

Vice Roi d' Italie.

Soldats français!

De longs malheurs ont pesé sur notre patrie. La France cherchant un remede à ses maux, s'est replacèe sous son antique égide. Le sentiment de toutes ses souffrances s'efface déja pour elle dans l'espoir du repos si nécessaire après tant d'agitations.

En apprenant la nouvelle de ces grands changemens, votre premier regard s'est porté vers cette mère chérie qui vous rappelle dans son sein. Soldats français, vous allez reprendre le chemin de vos foyers; il m'eut été bien doux de pouvoir vous y ramener. Dans d'autres circonstances je n'eusse cedé à personne le soin de conduire au terme du repos les braves qui ont suivi avec un dévouement si noble et si constant le sentier de la gloire et de l' honneur.

Mais en me separant de vous, d'autres devoirs me restent à remplir.

Un peuple bon, généreux et fidele reclame le reste d'une existence qui lui est consacrée depuis près de dix ans. Je ne prétends plus disposer de moi même, tant que je pourrai m'occuper de son bonheur qui a été et sera l'ouvrage de toute ma vie.

Soldats français! en restant au milieu de ce peuple, soyez certains que je n'oublierai jamais la confiance que vous m' avez temoignée au milieu des dangers, ainsi que dans les circonstances politiques les plus épineuses. Mon attachement et ma reconnoissance vous suivront partout comme l'estime et l'affection du peuple italien.

Donné au quartier-général à Mantoue le 17 avril 1814.

Signé Eugène

Proclama di S. A. I. il Principe

Vice-Re d' Italia.

Soldati francesi!

Lunghe sciagure gravitarono sulla nostra patria. La Francia cercando un rimedio ai suoi mali, si è posta di nuovo sotto all' antica sua egida. Il sentimento interno di tutte le sue pene si perde di già per lei nella speranza del riposo sì necessario dopo tante agitazioni.

Saputa appena la notizia di questi grandi cangiamenti, il vostro primo sguardo si volse verso quella madre sì cara che vi richiama nel suo seno. Soldati francesi, voi state per riprendere il cammino verso i vostri penati; mi sarebbe stato ben dolce il poter ricondurvi. In altre circostanze, io non avrei ceduto ad alcuno la cura di guidare alla meta del riposo i valorosi che seguirono con sì nobile e sì costante devozione i sentieri della gloria e dell' onore.

Ma nel dividermi da voi, altri doveri mi rimangono da adempiere.

Un popolo buono, generoso e fedele reclama il resto d' un' esistenza che gli è consecrata da quasi 10 anni. Io non pretendo più di disporre di me stesso, finchè potrò occuparmi della sua felicità, che fu e sarà l' opera di tutta la mia vita.

Soldati francesi! rimanendo io in mezzo a questo popolo, siate certi che non dimenticherò giammai la fidanza che mi avete sempre manifestato in mezzo ai pericoli, non che nelle circostanze politiche più difficili. Il mio attaccamento e la mia riconoscenza vi accompagneranno dovunque, del pari che la stima e l' affetto del popolo italiano.

Dato al quartier-generale di Mantova il 17 aprile 1814.

Eugenio

In conseguenza degli ordini di S. A. I. il principe vice-re il luogo-tenente-generale conte Grenier assunse il comando delle truppe francesi in Italia, le quali si sono messe in cammino alla volta di Francia.

Indirizzo dell' esercito francese a S. A. I. il principe vice-re.

Monsignore,

L'esercito francese, pria di mettersi in cammino per rientrare nel seno della sua patria, si fa un dovere di deporre a' piedi di V. A. I. i sentimenti di riconoscenza e di venerazione ond'è penetrato verso l'augusta vostra persona.

L'esercito d'Italia si glorierà sempre del suo capo: l'aver servito sotto a V. A. I. è divenuto un titolo d'onore.

Possa ella godere della felicità e della gloria che merita per le sue belle e nobili qualità! Tale è il voto dell'esercito intero, che seppe apprezzarle in tante occasioni, e che ne conserverà per sempre la ricordanza.

Mantova, il 17 aprile 1814, alla sera.

Firmati, Il luogotenente-gen. conte *Grènier*.
Il gen. di divisione conte *Verdier*.
Il gen. di divisione conte *Vignolle*.
Il gen. di divis. bar. de *Marcognet*.
Il gen. di divis. conte *Danthouart*.
Il gen. di divis. barone *Fresinet*.
Il gen. di divis. barone *Quesnel*.
Il gen. di divis. barone *Rouyer*.
Il generale di divis. barone *Mermet*.
Il generale di divisione *S. Laurent*.
Il generale del genio *Dode*.

CONVENZIONE MILITARE.

I sottoscritti, dopo aver cambiati i pieni poteri, de' quali sono stati rivestiti dai loro generali in capo rispettivi, hanno convenuto degli articoli seguenti, salve le ratifiche dei predetti generali in capo:

Art. 1.° A contare dal giorno in cui la presente convenzione sarà stata segnata, vi sarà armistizio fra le truppe francesi ed italiane, comandate da S. A. I. il principe vicerè, e l'armata austriaca comandata da S. E. il sig. maresciallo conte di Bellegarde, le truppe comandate da S. M. il re di Napoli, e quelle che sono sotto gli ordini di lord Bentinck.

2.° Questo armistizio fra le truppe francesi e quelle delle potenze alleate durerà otto giorni, dopo che le dette truppe francesi avranno oltrepassato i territorj occupati dalle armate alleate in Francia, nella direzione dello stradale che sarà stato loro assegnato.

3.° Le truppe francesi che fanno parte dell'armata del principe vicere, rientreranno nelle frontiere dell'antica Francia al di là delle Alpi.

4.° Se nel termine di due giorni dopo il cambio delle ratifiche della presente convenzione, le truppe francesi non ricevono degli ordini del loro governo, elleno incominceranno immediatamente il loro movimento per rientrare in Francia per divisioni, o per brigate, secondo che le località lo permetteranno, marciando per giornate di tappa, e coi soggiorni ordinarj.

5.° Le colonne dell'armata francese si renderanno a Torino tenendo lo stradale di tappa, che loro sarà fissato sulla riva sinistra del Po, anche per quelle che trovansi a Piacenza.

Esse saranno precedute da commissarj ed ufficiali dello stato maggiore generale, francesi ed austriaci, che si assicureranno prima se le strade del Monginevro e del Colle di Tenda sono praticabili pel passaggio delle truppe e dell'artiglieria nella presente stagione. In questo caso elleno saranno praticate dall'armata francese: nel caso contrario quest'armata passerà dal Monte Cenisio e dalla Savoja, conformemente alle stipulazioni dell'art. 2.°, ed i commissarj qui sopra designati saranno incaricati di regolare la loro marcia, e tutto ciò che concerne le sussistenze, mezzi di trasporto, ed alloggio; il tutto conforme ai regolamenti militari.

6.° Le truppe italiane, comandate dal principe vicerè, continueranno ad occupare tutta la parte del regno d'Italia, e le piazze, che vi si trovano, e che non sono state per anco occupate dalle truppe delle potenze alleate.

7.° Le truppe austriache potranno attraversare il regno d'Italia tenendo lo stradale di tappa di Cremona e di Brescia senza passare dalla capitale del regno.

Questo movimento non potrà incominciare se non se dopo dieci giorni, che le truppe francesi si saranno messe in marcia per rientrare in Francia.

De' commissarj italiani accompagneranno le truppe austriache sul territorio italiano per far loro fornire viveri, foraggi, alloggi e mezzi di trasporto, ed esse non potranno esigere altra cosa.

8.° Una deputazione del regno d'Italia sarà libera di recarsi al quartier generale degli alleati, e nel caso in cui la risposta, ch'essa avrà ottenuto, non fosse punto della natura a tutto conciliare, le ostilità non potranno ciò nulladimeno ricominciare fra l'armata austriaca, le truppe alleate, e quelle del regno d'Italia, se non se quindici giorni dopo il ritorno delle determinazioni delle potenze alleate.

9.° Le piazze di Osopo, di Palmanova, di Venezia, e di Legnago, ed i forti che ne dipendono, saranno rimessi nel loro stato attuale all'armata autriaca subito dopo la ratifica della presente convenzione.

Questa consegna avrà luogo nelle forme usitate il giorno venti del presente mese.

10.° Le guernigioni di queste piazze sortiranno con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli, casse militari, effetti di vestiario dei corpi, artiglieria di campagna, cassoni, carte relative all' amministrazione, ec.

Gli ufficiali del genio e d'artiglieria delle piazze rimetteranno agli ufficiali austriaci nominati a tale effetto tutte le carte, piani ed inventarj del genio e dell' artiglieria, dipendenti da queste piazze.

11.° Tutte le autorità civili, amministrative e giudiziarie, che desidereranno seguire la sorte delle guernigioni, saranno libere di sortire, portando seco tutti i lori effetti, non che le carte relative al loro servigio.

Alla loro partenza elleno rimetteranno alle autorità austriache tutte le carte, documenti ed archivj concernenti le funzioni delle quali erano incaricate.

12.° Le truppe francesi, che si trovano in queste piazze seguiranno la sorte dell' armata francese d'Italia, e le truppe italiane quella dell' armata di questo regno.

13.° Nel caso in cui qualcheduna delle piazze sopra menzionate avesse capitolato avanti il cambio delle ratifiche della presente convenzione, le capitolazioni saranno strettamente mantenute giusta il loro tenore; ma le loro guernigioni tanto francesi, che italiane rientreranno senz' altra condizione alle loro armate rispettive.

14.° Le truppe di queste quattro piazze traverseranno a giornate di tappa ordinaria i territorj occupati dalle armate austriache, e saranno loro forniti i viveri, foraggi, alloggio e mezzi di trasporto.

15.° Si faranno delle convenzioni particolari fra i comandanti rispettivi delle dette piazze, ed i generali austriaci comandanti i blocchi, sul modo dell' evacuazione di queste piazze, come pure per gli ammalati e feriti che si lasciassero negli ospedali, ed i mezzi di trasporto a fornir loro.

16.° Gli ufficiali dello stato maggiore incaricati di accompagnare le diverse colonne di queste guernigioni invigileranno acciocchè le vetture fornite dai comuni pei trasporti, sieno cambiate in ciascun luogo di tappa. I comandanti delle colonne saranno risponsabili dell' esecuzione di quest' articolo, e si presteranno in tutto ai commissarj austriaci in caso di reclamo.

17.° Degli ufficiali di stato maggiore francesi ed italiani saranno subito inviati nelle diverse piazze per dare ai comandanti rispettivi delle medesime conoscenza del presente armistizio, e recar loro l'ordine di conformarsi all' esecuzione della presente convenzione.

18.° La presente convenzione militare sarà, nel caso ch' essa riceva la sua ratifica, cambiata nel più corto spazio di tempo possibile.

In fede di che i sottoscritti vi hanno apposto le loro segnature ed i suggelli delle loro armi.

Fatto al castello di Schiarino-Rizzino, innanzi Mantova, il giorno sedici aprile, anno mille ottocento quattordici.

Il luogotenente conte di NEIPPERG, *cavaliere dell' Ordine di Maria-Teresa, Grancroce dell' Ordine di S. Anna di Russia, e cavaliere dell' Ordine di S. Giorgio, commendatore dell' Ordine della Spada di Svezia, ciambellano di S. M. I. e R. Ap., ecc., comandante l' avanguardia dell' armata austriaca in Italia.*

Il generale DODE DE LA BRUNERIE, *barone dell' Impero, ufficiale della Legion d'Onore, comandante in capo il genio dell' armata d' Italia.*

Il generale di divisione ZUCCHI, *governatore di Mantova, barone dell' Impero francese, ufficiale della Legion d' Onore e cavaliere della Corona di ferro.*

In virtù de' miei poteri e in qualità di generale in capo delle armate di S. M. l' imperatore d' Austria in Italia, noi abbiamo approvato e ratificato, approviamo e ratifichiamo gli articoli suespressi della presente convenzione militare.

Dato a Verona il 17 aprile 1814.

Il maresciallo conte di BELLEGARDE.

Ratificato da noi Vicerè d' Italia,
a Mantova il 17 aprile 1814.
EUGENIO NAPOLEONE.

ATTO DI CAMBIO.

Le ratifiche della presente Convenzione militare sono state cambiate dai sottoscritti, il 17 aprile 1814, a un' ora pomeridiana.

Dal castello di Schiarino Rizzino innanzi Mantova

Il conte de NEIPPERG, *maresciallo di campo luogotenente al servizio di S. M. l' imperatore d' Austria.*

Il generale di brigata comandante il genio all' armata d' Italia,
DODE.

Il generale di divisione, governatore di Mantova barone ZUCCHI.

Le seguenti notizie sono estratte dai fogli svizzeri:

Pietroburgo 11 marzo.

L'imperatore, con un uchase diretto il 3 febbrajo da Vandoeuvres al senato, ordina che sieno licenziate le *landwher* di Pietroburgo, Nowogrod, Jaroslaw e Caluga. Un altro uchase congeda le *landwher* di Twer e di Wladimir.

L'imperatore conferì l' ordine di S. Wladimir di prima classe al metropolitano della chiesa cattolica-romana.

Copenaghen 13 marzo.

Sembra confermarsi come cosa positiva che alcuni particolari faranno entrare in Norvegia considerabili carichi di grano; di già ne giunsero 70 legni, e due altri convogli debbono aver salpato il 5 e il 6 dai porti inglesi. Un trasporto di munizioni e d'armi destinato per l'esercito svedese sbarcò a Bergen, non si sa se per caso o a bella posta. Si pretende che il principe Cristiano sposerà una principessa inglese; altri gli destinano la principessa d'Augustemburgo.

Londra 22 marzo.

Regna ora la più grande attività a Portsmouth. Vi s'imbarcano circa 6000 uomini di fanteria e 1000 di truppe di marina per l'Olanda, e 2400 per il Canadà. Il 3.° reggimento ricevette l'ordine d'imbarcarsi per la Spagna; ma si crede che la sua destinazione sarà cangiata, e che si recherà in Olanda.

— I preparativi ordinati dal governo per continuare con vigore la guerra contro l'America, sono ora compiuti. Il *Dover*, la *Penelope* ed il *Ceylan* giunsero il 19 da varj porti a S. Elena con officiali di marina, 700 marinaj e parecchi *artificieri*. *L'Abbondanza* e molti bastimenti da trasporto che fanno parte di questo convoglio, hanno a bordo i pezzi di due fregate da 32 cannoni, e di 2 brichi da guerra con tutto ciò ch'è necessario per equipaggiare una numerosa flottiglia sui laghi del Canadà. Lo *Spencer* di 74 che scorta questo convoglio, scioglierà le vele tosto che la *Freya* ed il *Tamigi*, i quali debbono prendere truppe a bordo per lo stesso servigio, saranno in vista di Guernesey. Sir Giorgio Collier è di già partito sul *Leandro*, bastimento da guerra d'una nuova costruzione, di una portata, e d'una forza uguali alle grandi fregate americane. Egli prenderà sotto la sua scorta il corpo di truppe che s'imbarcò a Corck.

— Si aspettava in Catalogna che il maresciallo Suchet sgomberasse quella provincia, e che raggiugnesse il maresciallo Soult.

— Non si sono per anco ricevuti i rapporti della capitolazione di Jaca.

Berlino 26 marzo.

Il generale russo principe Gallitzin è giunto qui provegnente dal quartier-generale.

— È parimenti arrivato un trasporto di 650 prigionieri, procedenti da Gorcum.

Altra del 29 marzo.

Il 1.° e 2.° reggimenti di fanteria, di landwher della Prussia orientale, ed una batteria leggera da 6, passarono per qui recandosi all'esercito.

Cassel 30 marzo.

Il 27 è partito da qui un parco d'artiglieria russa di 12 pezzi di cannone, che trovavasi da qualche tempo nei nostri contorni.

Waradino 24 marzo.

Due battaglioni del 1.° e del 2.° reggimento di croati, composti dei 6 reggimenti di frontiera ceduti nel 1809 alla Francia, sono qui giunti jeri da Glogau.

Dall'Aja 31 marzo.

Le salve d'artiglieria ed il suono dei sacri bronzi annunziarono jeri agli abitanti della residenza la grata notizia che il progetto di costituzione presentato all'assenso dell'assemblea dei notabili era stato accettato il 29, quasi all'unanimità. Il giuramento e l'inaugurazione del sovrano avranno avuto luogo jeri 30.

— La guarnigione d'Anversa continua le sue scorrerie; una colonna di 700 uomini entrò di bel nuovo, alcuni giorni fa, ad Hulst, donde partì dopo aver levato una forte contribuzione.

PREZZO DE' GRANI NOTIFICATI NELLA SC. SETTIMANA IN MILANO.

	Maggiori	Minori	Adequati
Frumento, al mogg., lir. it.	31. 53	29. 16	30. 09
Segale . . . »	17. 65	—. —	—. —
Miglio . . . »	12. 53	—. —	—. —
Melgone . . . »	18. 42	14. 54	16. 70
Riso . . . . »	45. —	43. 17	44. 06
Avena per soma . »	—. —	—. —	—. —
Legumi . . . »	—. —	—. —	—. —

SPETTACOLI D'OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Sargino*; con balli, *Gundeberga*. — *Gli omaggi alla dea Flora.*

R. TEATRO DELLA CANOBBIANA. Dalla comica comp. reale italiana si recita *I baccanali.*

TEATRO LENTASIO. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *Il ciabattino consolatore dei disperati.*

ANFITEATRO DELLA STADERA. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *La finta ammalata.*

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo, si recita *La favola del Corvo.*

ANNUNZJ ED AFFISSI.

L'usciere Vincenzo Pozzi previene il pubblico che nelli giorni 21 e 22 del corrente aprile alle ore 12 meridiane procederà al luogo de' pubblici incanti di questa città alla vendita di diversi mobili di casa, ed altro.

L'amministrazione generale delle diligenze e messaggerie previene il pubblico, che a cominciare dal giorno di lunedì 25 corrente farà partire da Milano per Brescia una diligenza in posta ogni lunedì; e similmente ne partirà una da Brescia per Milano il mercoledì d'ogni settimana. Li gruppi, effetti e mercanzie dovranno rimettersi ai rispettivi afficj i giorni antecedenti alla partenza. Prezzo: nell'interno della carrozza lir. 20; nel cabriolé 18. Milano li 15 aprile dall'ufficio delle diligenze contrada del Monte Napoleone al n. 1299.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Mercoledì 20 Aprile 1814. N.° 94.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 italiane, e di lir. 23 franco; *nell'impero francese, di lir.* 34 franco = all'*estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l'associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir.* 7 *di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir.* 12: *il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE ESTERE

IMPERO FRANCESE

Parigi 3 aprile.

Il pagamento delle rendite e pensioni verrà ripreso all'erario, a contare da mercoledì 6 aprile corrente. Coloro che hanno rendite costituite su qualche comunità ed i pensionarj continueranno a presentarsi agli officj del pagamento nell'ordine indicato negli affissi settimanali.

(*Jour. des débats*)

Altra del 6.

Fondi pubblici: 65 f. 50 c.

Azioni della banca: 925 f. (*Gaz. di Genova*)

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 20 aprile.

Il 16 di questo mese, è stata segnata la convenzione militare fra l'esercito comandato da S. A. I. il principe vicerè e gli eserciti delle potenze alleate in Italia. (Vedi il *Corr. Mil.* di jeri.)

A tenore di questa convenzione, le truppe francesi si metteranno tosto in movimento per portarsi in Francia sotto il comando del sig. luogotenente generale conte Grenier. Nel medesimo tempo, un armistizio, in virtù del quale le truppe italiane continueranno ad occupare tutte le parti del territorio del regno, che non erano ancora state occupate dalle truppe alleate, garantisce al nostro paese una perfetta sicurezza, fino a che essendo stati definitivamente stabiliti e riconosciuti il rango e l'organizzazione politica che gli sono riserbati, esso goda coll'Europa intera di tutti i vantaggi d'una pace, di cui la sua nuova situazione sta per fargli gustare, sin dal giorno d'oggi, le prime dolcezze.

Se la condotta delle truppe francesi meritò loro la stima e l'affezione degl'italiani, esse porteranno seco del pari, e debbono conservare per sempre la più onorevole memoria d'un popolo, a'cui destini cessano di concorrere. I francesi diranno a'loro compatriotti, e l'Europa si compiacerà di ripetere con essi, che in nessuna nazione non si trovò mai una più nobile confidenza, una ospitalità più generosa, una riconoscenza più leale, un attaccamento più fedele; che nessuna nazione non fu mai più uniformemente guidata, tanto nelle sue affezioni come nelle sue opinioni, tanto nel mantenimento de'suoi diritti come nell'adempimento de' suoi doveri, da quella fortunata unione di raziocinio e di sensibilità che forma in Italia il carattere nazionale.

Che cosa in fatti v'ha mai di più degno d'elogi, quanto la condotta degl'italiani in tutte le vicende d'una guerra, di cui finì con divenire il teatro il cuore stesso della Francia? Le inquietudini erano diventate generali; tutte le relazioni si erano alterate; tutte le teste erano in fermento. Durante una simile crisi, sembrava che questo popolo leale e fedele si fosse attaccato con maggiore fermezza a' suoi doveri ed a' suoi giuramenti, allorchè, da tutte le parti, vincoli della medesima natura si erano già rotti o indeboliti. Al di fuori, egli combatteva sempre con coraggio; nell'interno, obbediva alle sue leggi, e soddisfaceva con devozione a tutti i pubblici carichi. Un illuminato patriottismo contraddistingueva tutte le sue azioni, dirigeva tutti i suoi passi, preservava il corpo sociale dalla sua dissoluzione, manteneva nel seno dell'esercito i principj dell'onore;.....

Ed allorchè l'impero francese vide rovesciata la sua instituzione, il regno d'Italia aveva ancora intatta la sua, sebbene una parte del suo territorio fosse stata molto tempo prima invasa.

Mercè di una sì bella condotta il popolo italiano seppe conciliarsi in questi ultimi tempi la stima generale. Nel momento in cui trattasi di fissare la sorte de' suoi Stati, questa condotta gli dà senza dubbio dei diritti alla benevolenza ed alla premura delle altre potenze, il cui assenso è una guarentigia necessaria alla sua esistenza politica. Queste potenze godranno di concorrere alla felicità d'un popolo che diede sì grandi prove di devo-

REGIA BIBLIOTECA PERIODICI

zione e di saggezza; e troveranno nella inalterabile franchezza e nella costante rettitudine dei suoi sentimenti il pegno più sicuro dello zelo e della fedeltà, con cui sapranno mai sempre adempiere i loro impegni.

Le seguenti notizie sono estratte dai fogli svizzeri:

Brema 5 marzo.

Il maresciallo Davoust principe d'Eckmühl lasciò davanti l'isola di Wilhemsbourg i posti necessarj per gli avvisi e le comunicazioni tra Amburgo ed Aarbourg; questi posti sono trincerati ed uniti insieme con molta precauzione.

Ostacoli insormontabili continuano a costringere gli assedianti a rimanersene nell'inazione, quantunque il generale in capo conte Bennigsen abbia ordinato che si facesse qualche tentativo, per molestare i francesi, ad onta del vantaggio della loro posizione.

I generali di cavalleria Tschaplit e Chepelef hanno il comando generale degli avamposti, ed i generali Doctoroff, Tolstoy e Markof li sostengono colle loro divisioni di fanteria. Il generale inglese Lyon ha davanti Aarbourg un corpo composto di russi, d'annoveresi e di truppe anseatiche.

Il generale in capo staccò nuovamente dall'esercito molta cavalleria per ispedirla sul Reno, e non ne tiene davanti Amburgo ed Aarburgo che il numero necessario per far il servigio.

Il corpo d'armata sotto agli ordini del maresciallo Davoust è considerabile.

Amsterdam 28 marzo.

La sovranità delle Province-Unite dei Paesi-Bassi resta conferita a S. A. R. Guglielmo Federico principe d'Orange-Nassau, per essere posseduta ereditariamente da lui e da' suoi discendenti provenuti da un matrimonio contratto coll' assenso del principe sovrano e degli Stati-generali per diritto di primogenitura e di maschio in maschio. Le figlie non ereditano la sovranità, fuorchè nel caso in cui non ci avesse più erede maschio.

In mancanza di posterità del principe sovrano attuale, la sovranità spetta a sua sorella la principessa vedova di Brunswik-Luneburgo, o a' suoi discendenti. La posterità legittima di questa principessa venendo essa pure a mancare, la sovranità passerà all'erede maschio legittimo della principessa Carolina d'Orange, sposa del defunto principe di Nassau-Weilbourg.

In mancanza d'erede, il principe regnante proporrà un successore agli Stati-generali, e dietro la loro approvazione questa scelta sarà pubblicata dal principe regnante. Nel caso in cui il principe regnante non vi avesse provveduto in vita, gli Stati-generali nomineranno, dopo la di lui morte, il suo successore.

Il reddito annuale del principe sovrano è di 1,500,000 fiorini, oltre un palazzo d'estate ed uno d'inverno.

La rendita del principe ereditario sarà di 100,000 fiorini allorch'egli avrà 18 anni compiuti. A questa età il principe sovrano è maggiore.

In caso di minorità, se la tutela non fu stabilita preventivamente, tra il suo predecessore e gli Stati-generali, questi ultimi vi provvederanno.

Lo stesso dicasi del reggente che governa durante la minorità del principe sovrano.

Assumendo il governo, il principe sovrano presta il giuramento di mantenere la costituzione e di proteggere con ogni suo potere l'indipendenza dello Stato, la libertà e la felicità de' suoi abitanti. Gli Stati-generali gli prestano in seguito giuramento di fedeltà, e dopo di essi gli Stati delle province.

Il principe-sovrano esercita tutti gli atti della sovranità, dopo aver presentato gli affari alla deliberazione del consiglio di Stato. Il principe solo decide, e comunica la sua risoluzione al consiglio di Stato. Gli atti portano in fronte il seguente titolo: *Il principe-sovrano de le Province-Unite dei Paesi-Bassi, inteso il consiglio di Stato ec.*

Il principe sceglie e dimette i membri del consiglio di Stato. Il loro numero sarà al più di 12, e verranno, per quanto è possibile, presi da tutte le province. Allorchè il principe ereditario ha 18 anni compiuti è, di diritto, membro del consiglio di Stato. Il principe può chiamare altre persone al consiglio, ma queste non hanno emolumento.

Il principe-sovrano può nominare dei ministri, chiamarli al consiglio, ed istituirne uno di commercio e delle colonie. La direzione suprema delle colonie e dei possessi dello Stato fuori d'Europa, gli appartiene esclusivamente.

Egli dichiara la guerra, fa la pace, ratifica i trattati, nomina o richiama i ministri ed i consoli, dispone delle flotte e degli eserciti, nomina gli officiali, o dà ad essi la loro dimissione. Soltanto per la pace o per la guerra egli debbe conferire cogli Stati-generali.

Il principe ha la direzione suprema delle finanze dello Stato, regola gli appuntamenti dei funzionarj e li inscrive nelle spese dello Stato. Egli ha il diritto di coniare moneta colla sua effigie. S. A. conferisce la nobiltà, può presentare agli Stati-generali un progetto di legge a questo riguardo, ed istituire un ordine di cavalleria. I suoi sudditi non possono, senza la sua permissione, accettare da un principe straniero, nè ordine, nè titolo, nè dignità.

Il principe ha diritto di proporre agli Stati-

generali progetti di legge, e d'approvar quelli che gli Stati-generali gli propongono. In caso che non li approvi, egli esprime nel seguente modo la sua risoluzione:

» Il principe sovrano ritiene in deliberazione la proposizione fatta. » A lui spetta il promulgare le leggi.

Egli decide tutte le controversie tra le province allorchè non può conciliarle all' amichevole, ed ha il diritto di accordar grazia, e di dar dispense.

Degli Stati-generali.

Gli Stati-generali rappresentano il popolo intero delle Province-Unite dei Paesi-Bassi. Il popolo delle Province-Unite consiste negli abitanti delle 9 province che formano il territorio attuale dei Paesi-Bassi in Europa. Queste province, eccetto alcune riunioni, conservano gli antichi loro confini.

L'assemblea degli Stati-generali consiste in 55 membri, che sono nominati dagli Stati principali nella proporzione seguente:

» La Gueldria 6, l'Olanda 22, la Seelandia 3, Utrecht 3, la Frisia 5, l'Overyssel 4, Groninga 4, il Brabante 7, la Drenthe 1 ». I membri sono eletti per 3 anni; ne esce un terzo ogni anno; i membri che escono, sono rieleggibili.

Il principe sovrano potrà in seguito proporre una legge che assicuri ai nobili di ciascuna provincia un numero di posti agli Stati-generali, che sarà al meno il quarto della totalità dei membri di questa assemblea.

Per essere eleggibile, bisognerà avere 30 anni compiuti, essere domiciliato nella provincia in cui si ebbe la nomina, e non avere nell' assemblea parenti più prossimi che al 3.° grado.

I membri degli Stati-generali non possono essere nel tempo istesso membri d'alcun tribunale, nè della camera dei conti, nè incaricati di contabilità verso lo Stato. Ogni membro degli Stati-provinciali cessa d'esserlo dal momento in cui siede fra gli Stati-generali.

Nessun militare delle truppe di terra o marittime al disotto del grado d'officiale superiore può esser membro degli Stati-generali. Ogni altro funzionario è eleggibile senza eccezione.

D'Essen 31 marzo.

Udiamo qui tutti i giorni il cannone di Wesel; jeri il fragore durò dalle 3 ore della mattina sino alle 11.

Brusselles 29 marzo.

Il passaggio delle truppe per la nostra città è continuo; esse si dirigono immediatamente per la Fiandra. Jeri giunsero un reggimento d'usseri, ed un treno d'artiglieria, che fanno parte del corpo del conte di Walmoden.

Tutto il di lui corpo d'armata passerà successivamente.

Altra del primo aprile.

Si aspetta tuttora qui S. A. il principe reale di Svezia.

Gand 30 marzo.

Circa 7000 uomini di truppe francesi d'ogni arme, sotto agli ordini del gen. Maison, avendo fatto una sortita da Lilla, entrarono sabbato scorso verso le ore una pomeridiana all' improvviso nella nostra città. Il conte Bichaloff con una parte del suo reggimento di cosacchi resistette in varj punti; ma dovè finalmente cedere, ed uscì colla sua truppa per la porta di Brusselles, essendosi postato a Melle, una lega lungi da qui. Nelle scaramucce ch' ebbero luogo in occasione della partenza dei cosacchi, 10 uomini circa, tanto cosacchi che cittadini, rimasero uccisi o feriti, unitamente ad alcuni francesi. Questi ultimi, dopo il loro ingresso fecero prigionieri il figlio del conte Bichaloff, il colonnello Plis, comandante di Gand, ed alcuni officiali e soldati belgi.

Acquisgrana 28 marzo.

Il corpo di Lutzow è partito jeri da qui per recarsi alla sua ulteriore destinazione.

Liegi 29 marzo.

Sono qui giunti jeri 3 battaglioni di fanteria e 3 squadroni di cavalleria con 12 pezzi di cannone. Queste truppe che fanno parte del corpo franco di Lutzow, si sono rimesse in viaggio questa mattina.

Francoforte 1 aprile.

È qui giunta una batteria russa comandata dal capitano Davidow; essa partì quest' oggi per Hanau.

— S. A. S. il principe governator generale del Belgio ha pubblicato un ordine concernente gli individui natii francesi.

Altra del 2.

Giusta un calcolo esatto degli alloggiamenti militari nella nostra città dal 1.° novembre 1813, sino alla fine di marzo 1814, risulta ch' essa alloggiò 3433 generali, 118,453 officiali, e 1,457,156 soldati.

Il numero dei militari malati, che non è compreso in questo calcolo, ascende a 364,439.

Altra del 6.

Lord Bentinck, giunto il 15 marzo al quartier generale del re di Napoli a Reggio, ebbe il giorno dopo una lunga udienza da S. M. Il 19 intervenne ad una revista della guardia reale e della divisione Carascosa. Da Reggio, lord Bentinck si recò al quartier-generale del conte de Bellegarde.

Dalla Svizzera 2 aprile.

Assicurasi che sieno tolte di mezzo tutte le scissure tra i cantoni, e che Berna, Friburgo e Soletta abbiano spedito i loro deputati alla dieta.

Zurigo 9 aprile.

Un proclama dei capi de' grigioni annunzia che il reclutamento per la legione tedesca è permesso in quel cantone.

PICCOLO CONSIGLIO.

Il piccolo consiglio del cantone di Vaud a' suoi luogotenenti, ai giudici di pace ed alle municipalità del cantone.

Losanna 11 aprile 1814.

Cittadini! egli è col più grande piacere che vi comunichiamo le notizie da noi ultimamente ricevute da Zurigo. La dieta dei 19 cantoni, dopo alcuni ritardi cagionati da circostanze spiacevoli, ma di cui non si debbe più parlare allorchè sono passate, incominciò le sue sedute il sei del corrente mese. Gli inviati straordinarj ed i ministri plenipotenziarj delle LL. MM. II. e di S. M. il re di Prussia fecero pervenire all' assemblea una nota, nella quale s' affrettano d' esprimere la viva soddisfazione con cui seppero che la dieta si trova alla fine adunata. Eglino si fanno un dovere di congratularsene, e non dubitano punto che i più felici risultati coroneranno fra poco i lavori a cui questa rispettabile assemblea, depositaria dei più cari interessi della Svizzera, sta per dedicarsi, onde adempiere allo scopo dell' importante sua convocazione.

Di già prima della lettura di questa nota, la dieta avea nominato una commissione di sette membri, incaricata di preparare la materia di cui la dieta dovrà occuparsi. I signori Reinhard, borgomastro di Zurigo; de Mulinen, *avoyer* di Berna; Reding, antico landamanno di Schwitz; Heer, landamanno di Glaris; Ruttiman, *avoyer* di Lucerna; Wieland, borgomastro di Basilea, e Monod membro del piccolo-consiglio del cantone di Vaud, sono i deputati di cui questa commissione è composta. Laonde si disperdono sotto l' influenza delle alte potenze alleate quelle nubi di discordia, che minacciavano di turbare l' atmosfera elvetica.

Il piccolo consiglio ha creduto opportuno di dover comunicarvi questi fatti sì importanti per noi. Spargeteli fra i vostri dipendenti; e tutti i cittadini aspettino i risultati dei lavori della dieta, colla fiducia e la calma convenienti a un popolo buono, saggio e prudente.

Il presidente del piccolo-consiglio
A BIDOU.
Il segretario in capo,
BOISOT.

Napoli 20 marzo.

Il sig. de Beaufremont, ajutante di campo del Re di Napoli, incontrò a una giornata di marcia dal quartier-generale dei sovrani alleati, il conte di Campo-Chiaro, che vi si recava come ministro plenipotenziario del detto sovrano per negoziare con lord Castlereagh, il trattato di pace definitivo coll' Inghilterra.

Roma 30 marzo.

La direzione-generale della stampa e libreria fu rimpiazzata da una commissione particolare composta del cavaliere Giustiniani e di quattro professori.

L' accademia di S. Luca nominò il suddetto, suo presidente perpetuo.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Si rappresenta in musica l' opera semi-seria *Agatina* o *La virtù premiata*, coi balli *Gundeberga* — *Gli omaggi alla dea Flora.*

R. TEATRO DELLA CANOBIANA. Dalla comica compagnia francese si recita *Shakespeare amoreux.* — *Le Barbier de Séville.*

TEATRO RE. Si rappresenta in musica l' opera buffa *L' italiana in Algeri;* musica del sig. M. Rossini, con balletto.

TEATRO LENTASIO. Riposo.

ANFITEATRO DELLA STADERA. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *Amore e tenerezza.*

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo si recita *Il punitore di se medesimo.*

ANNUNZJ ED AFFISSI.

L' usciere Vincenzo Pozzi previene il pubblico che ne giorno 21 del corr. aprile alle ore 12 meridiane procederà al luogo de' pubblici incanti di questa città alla vendita di diversi mobili di casa ed altro, ed il successivo giorno parimenti alle ore dodici procederà nel medesimo luogo alla vendita di tre cavalli, due de' quali di mantello stornello, e l' altro bajo d' età ignota.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Giovedì 21 Aprile 1814. N.° 95.

IL CORRIERE MILANESE

NOTIZIE INTERNE

REGNO D' ITALIA

Milano 21 aprile.

Il *Giornale di Torino* del 18 aprile pubblica la seguente:

Lettera diretta dal principe Camillo al prefetto del dipartimento del Po.

Torino 17 aprile 1814.

Signor prefetto, odo con rincrescimento che notizie e voci contraddittorie agitano gli animi nel mio governo. Volendo calmare tutte le inquietudini e mettere ognuno in caso di valutare i vantaggi della nostra situazione, m' affretto d' informarvi che un armistizio è stato poc' anzi chiesto dai coalizzati sulla linea del S. Bernardo; che una sospensione d' armi fu conchiusa nella Maurienne, e che il comandante delle truppe inglesi, respinte in questi ultimi giorni davanti a Genova, chiese d' entrare in accomodamento col generale barone Fresia, che difende valorosamente la piazza. Queste considerazioni ed il rapido progresso degli avvenimenti m' inducono a credere che sia prossimo il compimento del voto dell' Europa per la pacificazione generale. Io non dubito punto che a questa opinione partecipino le intere popolazioni dei dipartimenti al di là dell' Alpi; e spero che in questa grata fiducia i detti dipartimenti manterranno il contegno che conviene alla loro posizione. Sarà bene onorevole per un paese, che la gloria militare ha tanto illustrato, il servire ugualmente di modello, d' ubbidienza, d' ordine e di tranquillità in momenti, ne' quali l' urto delle opinioni potrebbe recare offesa al legittimo potere delle autorità.

Io raccomando a tutti gli amministratori di dar prova di costanza e di fermezza in queste grandi circostanze e di nulla trascurare onde mantenere gli animi nella buona direzione, di cui ebbi finora tanto a lodarmi.

Firmato CAMILLO.

Lo stesso Giornale di Torino *contiene gli atti seguenti:*

Senato-consulto che nomina un governo provvisorio incaricato di provvedere ai bisogni dell' amministrazione, e di presentare al senato un progetto di costituzione.

Parigi 1 aprile 1814.

Alle ore 3 e mezzo i membri del senato si adunano in virtù d' una convocazione straordinaria, sotto alla presidenza di S. A. S. il principe di Benevento vice-grande-elettore.

La seduta è aperta colla lettura del processo-verbale di quella del 28 marzo decorso.

Il senato ne adotta la compilazione.

S. A. S. il principe vice-grande-elettore, presidente, prende in seguito la parola in questi termini:

» Senatori,

» La lettera che ebbi l' onore di dirigere a ciascuno di voi, onde prevenirlo di questa convocazione, gliene fa conoscere l' oggetto. Si tratta di trasmettervi delle proposizioni. Questa sola parola basta per indicare la libertà che ognuno di voi arreca in questa assemblea. Essa vi dà i mezzi di lasciar prendere uno slancio generoso ai sentimenti, di cui l' animo di ciascuno di voi è pieno, la volontà di salvare il vostro paese, e la risoluzione d' accorrere in soccorso d' un popolo abbandonato.

» Senatori, le circostanze, per quanto sien gravi, non possono essere superiori al buono ed illuminato patriottismo di tutti i membri di quest' assemblea; e voi tutti siete al certo intimamente convinti della necessità d' una deliberazione, che chiuda l' adito ad ogni ritardo, e che non lasci scorrere la giornata senza ristabilire l' andamento dell' amministrazione, primo di tutti i bisogni, onde formare un governo, la cui autorità, istituita per il bisogno del momento, non può che rincorare gli animi. «

Il principe vice-grande-elettore avendo terminato di parlare, parecchi membri fecero varie proposizioni.

La materia essendo messa alla deliberazione, il senato ordina:

1.° Che sia stabilito un governo provvisorio incaricato di provvedere ai bisogni dell' amministrazione, e di presentare al senato un progetto di costituzione, che possa convenire al popolo francese.

2.° Che questo governo sarà composto di 5 membri.

Procedendo poscia alla loro nomina, il senato elegge per membri del governo provvisorio,

Il sig. de Talleyrand principe di Benevento,
Il sig. senatore conte de Beurnonville,
Il sig. senatore conte de Jancourt,
Il duca di Dalberg consigliere di Stato.
Il sig. de Montesquiou, antico membro dell' assemblea costituente.

Essi sono proclamati in questa qualità dal principe vice-grande-elettore, presidente.

S. A. S. Soggiunge, che una della prime cure del governo provvisorio dovendo essere la redazione d'un proggetto di costituzione, i membri di esso, quando si occuperanno di questa redazione, ne daranno avviso a tutti i membri del senato che sono in istato concorrer coi loro lumi a portare alla maggior perfezione possibile questo importante lavoro.

Si decretò in seguito che l'atto di nomina del governo provvisorio sia reso noto al popolo francese con un indirizzo dei membri dello stesso governo.

Alcuni senatori domandano, che quest' atto contenga la esposizione dei motivi, che determinarono il senato, e resero indispensabile la sua riunione.

Altri membri domandano, che i motivi facciano parte dell' indirizzo che sarà pubblicato dal governo provvisorio.

Il senato adottò quest' ultima proposizione.

Un membro propone di decretare per principio fondamentale e di incaricare il governo provvisorio di comprendere sostanzialmente nel suo indirizzo al popolo francese

1. Che il senato, ed il corpo legislativo saranno dichiarati parte integrante della costituzione progettata, salve le modificazioni, che saranno giudicate necessarie per assicurare la libertà dei voti e delle opinioni.

2. Che tanto l' armata, quanto gli officiali [illegible]

REGNO D'ITALIA PERIODICI

dati in ritirata, le vedove, ed officiali pensionati conserveranno i loro gradi, onori, e pensioni.

3. Che il debito pubblico sarà conservato.

4. Che la vendita dei beni nazionali sarà irrevocabilmente mantenuta.

5. Che nessun francese potrà esser aggravato per le opinioni politiche, che avrà esternato.

6. Che la libertà dei culti, e delle coscienze sarà mantenuta, e proclamata, come pure la libertà della stampa, salvo la censura legale dei delitti, che potessero nascere dagli abusi di questa libertà.

Tali proposizioni appoggiate da varj membri sono state messe alle voci dal vice-grande Elettore, ed adottate dal Senato.

Un membro domanda che per conciliare l'addottazione di queste proposizioni colla confidenza dovuta ai membri del governo provvisorio, che venne installato, l'indirizzo al popolo da farsi da questo governo, annunzj che essi sono incaricati di redigere una costituzione, che non intacchi i diritti del popolo francese, i quali sono la base delle proposizioni precedenti.

Il senato adottò questa correzione.

Il senato si aggiorna fino alle 9 della sera per sentire, ed adottare la redazione definitiva del processo verbale e per sottoscriverne individualmente la copia.

Il sig. senatore conte Barthelemy ex-presidente del senato è destinato a presiedere in assenza del principe vice grande Elettore che non potrà esser presente a questa seduta.

Si decreta, che un estratto del processo verbale contenente la nomina del governo provvisorio, sarà sottoscritto dal presidente, e dai segretarj.

I senatori, che non essendo stati avvertiti in tempo non hanno potuto assistere alla presente seduta, saranno nuovamente convocati dal presidente per la seduta di questa sera.

A nove ore della sera la seduta ricomincia sotto la presidenza del sig. senatore conte de Barthelemy.

Il senato sente la lettura del processo verbale il giorno d'oggi, e ne adotta la redazione dopo avervi fatti varj cambiamenti.

Si domanda, che il processo verbale d'oggi sia stampato e che se ne distribuiscano 6 copie a ciascun membro del senato. — Adottato.

I membri presenti hanno quindi proceduto alla sottoscrizione del processo verbale nell'ordine seguente:

Firmati *Abrial*, *Barbé de Marbois*, *Barthelemy*, il cardinale de *Bayane*, *Belderbusch*, *Berthollet*, il generale conte *Beurnonville*, *Buonacorsi*, *Carbonara*, il generale conte *Chasseloup-Laubat*, *Cholet*, *il generale Coland*, *Cornet*, *Davous*, *Degregory-Marcorengo*, il generale *Dembarere*, *Depère*, *Destutt-Tracy*, il generale *d'Harville*, *d'Haubersaert*, il generale *d'Heudoville*, *Dubois-Dubais*, *Emmery*, *Fabre* (*dell' Aude*) il generale *Ferino*, *Fontaines*, *Garat*, *Gregoire*, *Herwin*, *Jaucourt*, *Journn-Aubert*, il generale *Klein*, *Lejeas*, *Lambrechts*, *Lanjuinais*, *Lannoy*, *Lebrun de Rochemont*, *Lemercier*, il generale *Lespinasse*, *Maleville*, *Maesman*, *Monbadon*, *Pastoret*, *Peré*, *Pontecoulant*, *Porcher*, *Rigal*, *Roger-Ducos*, *S. Martin de la Motte*, il generale *S. Susanne*, *Saur*, *Schimmelpenninck*, il maresciallo *Serrurier*, il generale *Soulès*, *Tascher*, il generale conte de *Valence*, il maresciallo duca di *Valmy*, *Van Deden*, *Van Depoll*, il generale *Vaubois*, *Wiketard*, *Vimar*, *Volney*,

Il presidente e segretarj
Firmato il principe di Benevento.
Il conte de Valence
Pastoret.

Il governo provvisorio decretò il 2 aprile che il generale conte Dessoles è nominato comandante in capo della guardia nazionale di Parigi e del dipartimento della Senna.

Egli assumerà immediatamente le sue funzioni.

Il governo provvisorio scioglie, con suo proclama del 2 aprile, gli eserciti francesi dai loro giuramenti verso Napoleone.

Il governo provvisorio ordina, in data dello stesso giorno, che sia prontamente rispedito in Ispagna con tutti gli onori dovuti al suo grado l'infante D. Carlo che era rimasto in Francia, dopo la partenza del re suo fratello.

Parigi 3 aprile.

Il governo provvisorio nomina i seguenti commissarj ai varj dipartimenti del ministero.

Per la giustizia, il barone Henrion de Pansey;

Per gli affari esteri, il conte Laforêt ed il barone Durand aggiunto;

Per l'interno, il conte Beugnot, e sino al suo arrivo il sig. Benoit;

Per la guerra, unendovi l'amministrazione della guerra, il generale Dupont;

Per la marina il barone Malouet, e sino al suo arrivo il sig. Jurien;

Per le finanze, il tesoro, e le manifatture e commercio il barone Louis;

Per la polizia generale il sig. Anglès referendario;

Per la segreteria-generale del governo provvisorio il sig. Dupont (di Nemours) membro dell'istituto, ed il sig. Roux de Labourie, avvocato alla corte imperiale, aggiunto.

Il sig. Lavalette essendo assente, il sig. de Bourrienne, antico consigliere di Stato, è nominato direttore-generale in capo delle poste.

Il governo provvisorio decreta che il *Moniteur* è il solo giornale officiale.

Il senato emette il 3 aprile un senato-consulto, in virtù del quale Napoleone Bonaparte è decaduto dal trono, che il diritto d'eredità nella sua famiglia è abolito; e che il popolo francese e l'esercito sono sciolti dal giuramento di fedeltà verso il medesimo.

Il corpo-legislativo nella sua seduta del 3 aderisce all'atto del senato, e riconosce e dichiara decaduto dal trono Napoleone ed i membri della sua famiglia.

Il governo provvisorio rimette in vigore la libertà della stampa stabilita e consecrata come uno dei diritti della nazione.

Napoleone con atto sottoscritto da lui, al palazzo di Fontainebleau il giorno 11 aprile, dichiara, che le potenze alleate avendolo proclamato come solo ostacolo allo ristabilimento della pace in Europa, egli abdica al trono per lui e per i suoi eredi, aggiugnendo che non ci ha sacrificio personale, anco quello della vita, che non sia pronto a fare per l'interesse della Francia.

Costituzione Francese.

Il Senato adottò ad unanimità di voti li 29 articoli che compongono l'atto costituzionale della Francia.

Estratto dai registri del Senato Conservatore di mercoledì 6 aprile 1814.

„ Il Senato Conservatore deliberando sul progetto di costituzione, che gli è stato presentato dal governo provvisorio in esecuzione del decreto del Senato del 1.° corrente;

„ Sentito il rapporto d'una commissione speciale di 7 membri, *decreta*:

Art. 1.° Il governo francese è monarchico, ed ereditario di maschio in maschio per ordine di primogenitura.

2.° Il popolo francese chiama liberamente al trono di Francia *Luigi Stanislao Saverio* di Francia fratello dell'ultimo re, e dopo lui gli altri membri della casa di *Bourbon* nell'ordine antico.

3.° La nobiltà antica riprende i suoi titoli: La nuova conserva ereditariamente li suoi. — La legion d'onore è mantenuta colle sue prerogative. — Il Re determinerà la decorazione.

4.° Il potere esecutivo spetta al re.

5.° Il re, il senato, ed il corpo legislativo concorrono alla formazione delle leggi.

I progetti di legge possono essere egualmente proposti nel senato, e nel corpo legislativo.

Quelli che sono relativi alle contribuzioni non possono esserlo, che al corpo legislativo. — Il re può invitare egualmente i due corpi ad occuparsi degli oggetti ch'egli crede convenienti. La sanzione del re è necessaria per il compimento della legge.

6.° Vi sono 150 senatori almeno, e 200 al più.

La loro dignità è irremovibile, ed ereditaria di maschio in maschio per primogenitura. Essi sono nominati dal re.

I senatori attuali, eccettuati quelli che rinunciassero alla qualità di cittadini francesi, sono mantenuti, e forman parte di questo numero. La dotazione attuale del senato, e delle senatorie, è di loro proprietà. I redditi ne sono divisi fra loro, e passano ai loro successori. Morendo un senatore senza successione mascolina diretta, la sua porzione ricade al tesoro pubblico. I senatori che saranno nominati in avvenire non possono aver parte a questa dotazione.

7.° I principi della famiglia reale, ed i principi del sangue sono di diritto membri del senato.

Non si possono esercitare le funzioni di senatore, se dopo esser divenuto maggiore.

8.° Il senato determina i casi, nei quali le discussioni degli oggetti che tratta debbano esser pubblici, o secreti.

9.° Ogni dipartimento nominerà al corpo legislativo lo stesso numero di deputati, che vi spediva per lo passato.

I deputati, che sedevano nel corpo legislativo all'epoca dell'ultimo aggiornamento continueranno a sedervi fino a che saranno rimpiazzati: tutti conservano il loro soldo.

In avvenire saranno scelti immediatamente dai collegj elettorali, salvi i cambiamenti che potrebbe occasionare una legge riguardo la loro organizzazione.

La durata delle funzioni dei deputati al corpo legislativo è fissata a cinque anni. — Le nuove elezioni avranno luogo per la sessione dell'anno 1816.

10. Il corpo legislativo si raduna di diritto il 1 ottobre d'ogni anno. Il re può convocarlo straordinariamente, può aggiornarlo, ed anche scioglierlo; ma in quest'ultimo caso i collegj elettorali devono formare un'altro corpo legislativo entro tre mesi al più tardi.

11. Il corpo legislativo ha il diritto di discussione. Le sedute sono pubbliche, salvo il caso in cui egli creda a proposito di erigersi in comitato generale.

12. Il Senato, il corpo legislativo, e le assemblee cantonali eleggono il loro presidente nel loro seno.

13. Nessun membro del senato, o del corpo legislativo può essere arrestato, senza previa autorizzazione del corpo al quale è addetto. — Venendo accusato un membro del senato, o del corpo legislativo, spetta al senato esclusivamente il giudicarlo.

14. I ministri possono esser membri tanto del senato, che del corpo legislativo.

15. L'eguaglianza di proporzione nelle imposte è di diritto. Nessuna imposta può esser percepita, se non ha ad essa liberamente acconsentito il corpo legislativo, ed il senato.

L'imposta fondiaria non può essere stabilita che per un anno. Il budjet dall'anno seguente, ed i conti dell'anno precedente dovranno esser presentati ogni anno al corpo legislativo, ed al Senato all'apertura della sessione del corpo legislativo.

16. La legge determinerà il modo, e la quota di reclutamento dell'armata.

17. L'indipendenza del potere giudiziario è garantita.

Nessuno potrà essere sforzato a deviare dai suoi giudicj naturali.

L'istituzione dei giurati è conservata; come pure la pubblicità degli atti in materia criminale.

La pena della confisca dei beni, è abolita.

Il re ha il diritto di far grazia.

18. Le corti, ed i tribunali ordinarj attualmente esistenti sono ritenuti; il loro numero non potrà essere diminuito, nè aumentato, che in virtù d'una legge.

I giudici sono a vita, ed inamovibili, eccettuati i giudici di pace, ed i giudici di commercio. Le commissioni, ed i tribunali straordinarj sono soppressi, nè potranno essere ristabiliti.

19. La corte di cassazione, le corti d'appello, ed i tribunali di prima istanza propongono al re tre candidati per ogni posto di giudice vacante nel loro seno. Il re sceglie uno dei tre. Il re nomina i primi presidenti, ed il ministero pubblico delle corti, e dei tribunali.

20. I militari in attività, gli ufficiali, e soldati in ritiro, le vedove, e gli ufficiali pensionati conservano i loro gradi, i loro onori, e le loro pensioni.

21. La persona del re è inviolabile e sacra. Tutti gli atti del governo sono sottoscritti da un ministro. I ministri sono responsabili di tutto ciò che questi atti contenessero d'intaccante le leggi, la libertà pubblica, ed individuale, ed i diritti dei cittadini.

22. La libertà dei culti e delle coscienze è garantita. I ministri dei culti sono egualmente trattati e protetti.

23. La libertà della stampa è mantenuta; i delitti però che potessero risultare dall'abuso di questa libertà saranno repressi. Le commissioni senatoriali della libertà della stampa, e della libertà individuale sono conservate.

24. Il debito pubblico è garantito: Le vendite dei beni nazionali sono irrevocabilmente mantenute

25. Non si potrà far carico a nessun francese delle opinioni, o dei voti che avrà emessi.

26. Ogni individuo ha il diritto di indirizzare petizioni individuali ad ogni autorità costituita.

27. Tutti i francesi sono egualmente ammissibili a tutti gl' impieghi civili e militari.

28. Tutte le leggi attualmente esistenti restano in vigore fino a che non sarà loro legalmente derogato. Il codice delle leggi civili sarà intitolato: *Codice civile dei francesi.*

29. La presente costituzione sarà sottomessa all' accettazione del popolo francese, nella forma che sarà prescritta. LUIGI STANISLAO SAVERIO *sarà proclamato re de' francesi, tosto ch' egli avrà giurato, e sottoscritto il seguente atto,*

» Io accetto la costituzione, io giuro d' osservarla, e di farla osservare «.

Questo giuramento sarà ripetuto nella solennità, in cui egli riceverà il giuramento di fedeltà dei francesi.

Il principe di BENEVENTO *presidente.*
Il conte de VALENCE *e* PASTORET.
Segretarj.

I fogli della Svizzera aggiungono quanto segue:

La Francia dichiara di voler vivere in pace colle potenze alleate, le quali hanno accettata questa dichiarazione.

In Parigi tutto è tranquillo. I magazzini sono aperti, il teatro ed i passeggi in questi bei giorni di primavera sono più frequentati che mai: le truppe sono casermate. L' Imperatore Alessandro abita al palazzo di Bourbon. Molti Marescialli, fra i quali si citano Ney, Mortier, Marmont e Magdonal, rientrarono nella capitale, ed aderirono al voto del senato. Tale fu in somma l' impulso che questi avvenimenti diedero alla pubblica opinione, che le azioni della banca, le quali al 30 marzo erano discese a 480 si alzarono in 5 giorni fino a 1100. Molti speculatori hanno fatto immensi guadagni.

Il re di Prussia alloggia al palazzo Ville-Roi; i principi di Prussia al palazzo di Salin. L' imperatrice al primo avvicinarsi delle truppe si era ritirata col suo figlio a Rombouillet; e di là a Fontainebleau dove raggiunse il suo sposo ed in seguito passò ad Orleans. I sovrani hanno già più volte onorato della loro presenza il teatro.

Il principe Berthier è con Bonaparte:

Tutti questi grandi cangiamenti sono avvenuti nella capitale della Francia, senza che la pubblica tranquillità sia stata per nulla compromessa o turbata. Un nuovo ordine di cose ricomincia anche per noi; e ci ha ogni ragione di credere che le alte potenze coalizzate, mosse da principj liberali, seconderanno il giusto voto della nazione nel fissare i destini del nostro paese. Spetta a noi dunque il condurci in modo da meritare i riguardi delle alte potenze.

IL PODESTA' DI MILANO.

Il timore solo di continuare nello stato funesto di cose che hanno finora compromessa la sicurezza, e la tranquillità di un popolo mai sempre sordo alle voci della cabala, e della seduzione ha fatto fremere una moltitudine, che era stanca di essere delusa. Destinato alla tutela dei vostri interessi, e della vostra quiete, io vi assicuro che quel corpo che è costituito come ancora nel nostro naufragio va a radunarsi. I corpi elettorali (solo di que' cittadini delle sole provincie non ancora occupate dagli alleati) vanno a riunirsi. Il popolo gli assecondi colla sua confidenza. Riponga in essi tutta la sua fiducia, faccia pervenire i suoi riclami agli stessi. Sappiate che gli alleati hanno gli occhj su di voi: guardatevi dai delitti: essi non li conoscono: vi trovino puri al loro arrivo, e la vostra felicità è sicura. Un uomo conosciuto fra voi, il generale Pino, va ad assumere il comando delle forze della capitale. Egli è degno di voi, coronatelo de' vostri voti, e della vostra confidenza.

Il podestà determina:

I. I collegi elettorali dei dipartimenti non occupati dalle potenze alleate saranno riuniti in Milano in una sola camera.

II. Saranno trasmesse in giornata lettere ai rispettivi membri, acciò si riuniscano in Milano al più tardi il giorno 22 corrente.

III. Il consiglio comunale della capitale si radunerà domani, ed è dichiarato in seduta permanente fino a che le circostanze lo esigeranno.

IV. Tutti i riclami verranno diretti al podestà di Milano, che li farà pervenire ai collegi elettorali subito che saranno convocati.

Milano. Dal palazzo civico del Broletto li 20 aprile 1814. DURINI.

MIEI COMPATRIOTTI!

Io sono investito del comando generale della forza armata della capitale.

Procurerò di meritarmi la vostra stima colle mie indefesse cure pel pubblico bene.

La sola ricompensa, che esigo, si è la pace, e la tranquillità.

Voi dovete confidare in me, come io confido in voi, che resterete alle vostre case pacifici spettatori delle determinazioni, che si prendono in questo momento dalle alte potenze alleate, le quali hanno rivolti verso di noi i loro sguardi.

Ascoltate attentamente, e scrupolosamente seguite le voci de' bravi nostri magistrati, affinchè possa la vostra condotta essere approvata da tutta l' Europa.

Milano il 21 aprile 1814.

Il generale di divisione CONTE PINO.

AVVISO.

Dei mali intenzionati, non Milanesi, procurare vorrebbero la rovina dei buoni cittadini. Si sono nuovamente riuniti malgrado degli ordini emanati.

Tutti li cittadini sono requisiti a cooperare colla guardia civica per far sciogliere gli attruppamenti.

La forza armata agirà vigorosamente per reprimere li delitti, dissipare gli attruppamenti, e proteggere la tranquillità, e le sostanze de' pacifici abitanti della capitale.

Milano il 21 aprile 1814.

Il generale di divisione CONTE PINO.

AVVISO.

Di concerto con S. E. il sig. generale comandante Pino, del cavaliere podestà, e del consiglio comunale di Milano, si avvisa il pubblico, che il prezzo de' sali, tabacchi, e la tariffa dei dazj di consumo sono ridotti alla metà.

Milano li 21 aprile 1814.

BARBÒ *direttore generale.*

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Venerdì 22 Aprile 1814. N.° 96.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 *italiane, e di lir.* 23 franco; *nell'impero francese, di lir.* 34 franco = *all' estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l'associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir.* 7 *di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir.* 12 : *il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

Il Corriere Milanese *si distribuisce all' uffizio in S. Radegonda.*
Ai non associati si vende per soldi 6 *e mezzo milanesi.*

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 21 *aprile.*

Parigi 2 aprile 1814.

Il governo provvisorio avendo saputo con dolore che alcuni ostacoli furono messi al ritorno del Papa ne' suoi Stati, e deplorando questa continuazione d'oltraggi, con cui si amareggia da sì lungo tempo il coraggioso capo che la chiesa ridimanda, ordina che ogni impedimento al suo viaggio cessi sull'istante, e che gli vengano renduti nel suo viaggio gli onori che gli si debbono.

Le autorità civili e militari sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto.

I membri del governo provvisorio.

Altra del 4.

Ragguaglio di ciò, che avvenne in Parigi dal 29 *marzo fino al* 3 *aprile.*

Ai 28 marzo l'imperatrice ed il re di Roma partono per ordine di Napoleone.

Ai 29, alla sera, proclama del principe Giuseppe, che dice: *Io non vi abbandonerò.*

Ai 30, ordine del principe Giuseppe di difender Parigi, e di far sortire la guardia nazionale. A 10 ore rinnova l'ordine, ed alle 11 fugge. Alle ore 11 e mezza spedisce degli ajutanti di campo, per mezzo dei quali ripete: *Sono con voi, difendetevi.* La guardia nazionale piena di coraggio si sagrifica. A mezzo dì i generali sperimentati s'avvedono che Parigi sarà preso. Il maresciallo Marmont, pieno d'onore e di bontà, vuol evitare i mali inutili. Conchiude un armistizio onorevole; durante l'armistizio si capitola.

Ai 31 l'imperatore Alessandro, accompagnato dal principe di Schwartzenberg rappresentante l'imperatore d'Austria, ed il re di Prussia, entrano nella città, e scendono alla casa del principe di Benevento.

Proclama del consiglio generale del dipartimento della Senna, e del consiglio municipale di Parigi.

Abitanti di Parigi!

I vostri magistrati tradirebbero il loro dovere verso di voi e verso la patria, se per vili personali riguardi comprimessero più a lungo la voce della propria coscienza.

Essa grida loro, che voi dovete imputare tutti i mali che vi opprimono ad un sol uomo. Egli va tutti gli anni colla coscrizione decimando le vostre famiglie. Chi v'ha fra di noi, che non abbia perduto un figlio, un fratello, parenti od amici? Per chi sono morti questi valorosi? per lui solo, e non per la patria. Per qual motivo sono stati unicamente immolati alla demenza di cui era invaso, di lasciar ai posteri la memoria del più terribile oppressore, che abbia mai afflitta l'umanità?

Invece di quattrocento milioni, che la Francia pagava sotto i nostri buoni ed antichi re per esser libera, felice, e tranquilla, egli ci sopraccaricò con mille e cinquecento milioni di imposte, e ci minacciava di accrescerle.

Egli ci chiuse l'adito ai mari dei due mondi, disseccò le fonti dell' industria nazionale, involò alle nostre campagne i coltivatori, alle nostre manifatture gli operaj.

Noi gli siamo debitori dell' odio di tutte le nazioni senza averlo meritato poichè noi fummo al pari di loro le infelici vittime, anzi che i tristi stromenti del suo furore.

Chi mai, se non egli, violando tutto ciò, che gli uomini han di più sacro, ritenne prigioniero il venerando capo della religione; privò con detestabile perfidia de' suoi Stati un suo alleato; e portò la devastazione nella nazione spagnuola nostra antica e sempre fedele amica?

Chi mai se non egli, nemico de' suoi proprj sudditi lungamente da lui ingannati, dopo aver poco prima ricusata una pace onorevole, mediante la quale il nostro paese sventurato avrebbe potuto respirare, diede l'ordine parricida di esporre la guardia nazionale per l'impossibile difesa della capitale, sulla quale egli adunava tutte le vendette dell' inimico?

Chi mai, se non egli, temendo sopra ogni cosa la verità, cacciò oltraggiosamente in faccia a tutta l'Europa i nostri legislatori, perchè una sola volta tentarono di esporgliela con tutta la circospezione e dignità possibile?

Che importa mai ch'egli non abbia sacrificato un piccol numero di persone alle sue vendette particolari, s'egli sacrificò la Francia; ma che diciamo mai la Francia? tutta l'Europa alla smisurata sua ambizione?

Ambizione o vendetta, la cagione non importa; qualunque essa sia, consideratene l'effetto. Volgete lo sguardo al vasto continente d'Europa, e lo vedrete in ogni parte coperto dalle ossa confuse di francesi, e di popoli, che non avevano nulla a chiedersi l'un l'altro, che non si odiavano, che le distanze non esponevano a contestazioni, e che egli non ha involti nelle guerre, che per empier la terra col rimbombo del suo nome.

A che ci si vanno millantando le passate vittorie? Quali vantaggi riportammo noi da questi funesti trofei? L'odio dei popoli, le lagrime delle

famiglie, il celibato forzato delle nostre figlie, la rovina delle nostre sostanze, la prematura vedovanza delle nostre mogli, la disperazione dei genitori, ai quali, d'una numerosa posterità non resta pure una mano, che in morte loro chiuda gli occhi; ecco qual fu il risultato di queste vittorie! Per cagione di esse veggiamo attualmente fra le nostre mura, che si conservarono sempre intatte sotto la paterna amministrazione dei nostri re, quegli stranieri, la generosa protezione dei quali ci impone la riconoscenza; mentre ci sarebbe stata sì dolce cosa l'offrir loro un'alleanza disinteressata.

Non ci ha alcuno fra noi, che nel fondo del suo cuore non lo detesti come un pubblico nemico, che non abbia desiderato ardentemente di veder giungere il fine di tante inutili crudeltà. Questo è il voto de' nostri cuori, e dei vostri: noi saremmo traditori della causa pubblica, se più tardassimo ad esprimerlo. L'EUROPA IN ARMI ce lo domanda; essa lo implora con una pace universale e durevole.

Abitanti di Parigi! L'Europa benchè in armi non lo otterrebbe dai vostri magistrati, se non fosse conforme ai loro doveri; ma noi, in nome di questi stessi doveri, e dei più sacri di tutti, abjuriamo ad ogni obbedienza verso l'usurpatore, per ridonarci ai nostri sovrani legittimi; se per seguire questo movimento del cuore e della coscienza si devono correre dei pericoli, noi vi ci esponiamo di buon grado. La storia e la riconoscenza dei francesi conserveranno la memoria dei nostri nomi; esse faranno loro ereditare la stima della posterità.

Per conseguenza,

Il consiglio generale del dipartimento della Senna e consiglio municipale di Parigi spontaneamente riunito,

Dichiara ad unanimità de' suoi membri presenti:

» Che esso rinuncia formalmente ad ogni sudditanza verso Napoleone Bonaparte; esprime il più ardente desiderio di veder ristabilito il governo monarchico nella persona di Luigi XVIII. e de' suoi legittimi successori:

Decreta, che la presente dichiarazione ed il proclama, che la spiega, sieno stampati, distribuiti, ed affissi a Parigi, notificati a tutte le autorità rimaste in Parigi, e nel dipartimento e spediti a tutti i consiglj generali del madesimo. «

Fatto nel Consiglio generale all'Hôtel-de-Ville il 1 aprile 1814.

Sott. *Badenier*, *Barthelemy*, *Bellart Bonnhomet*, *Boscheron*, *Dalaitre*, *Gaulthier d'Harcourt de la Moignon Lebeau* presidente; *Montamant* segretario, *Perignon*, *Vial.*

Atto di detronizzazione di Napoleone.

Il senato conservatore ec.

Considerando che in una monarchia legalmente costituita il sovrano non sussiste, che in forza della costituzione, o del patto sociale:

Che Napoleone Bonaparte, cominciando con un fermo e saggio governo, aveva fatto alla nazione sperare per l'avvenire un sistema giusto e saggio, ma che egli in seguito violò quel patto, che lo univa al popolo francese, esigendo cose contrarie al dispositivo delle leggi, ed al giuramento ch' egli prestò al suo avvenimento al trono, giusta il paragrafo 53 della costituzione dell'anno 12.

Ch' egli usò questa violenza ai diritti del popolo allorchè aggiornò senza necessità il corpo legislativo, e soppresse un indirizzo di questo corpo, contrastandogli i diritti e la partecipazione alla rappresentanza nazionale.

Che egli intraprese una serie di guerre, contravvenendo all'articolo del paragrafo 50 della costituzione del 22 frimale anno 8, il quale prescrive, che una dichiarazione di guerra debba esser proposta, discussa, decretata, e promulgata al pari delle leggi.

Che egli emanò molti decreti incostituzionali, che portavano pena di morte, segnatamente i due decreti del 5 marzo, che tendevano a dichiarare nazionale una guerra, che non si era intrapresa che per sostenere l'insaziabile di lui ambizione.

Che egli co' suoi decreti concernenti le prigioni di Stato aveva intaccato le leggi costituzionali.

Che egli aveva resa vana la responsabilità de' ministri, amalgamati tutti i poteri, distrutta l'indipendenza delle autorità giudiziarie.

Considerando, che la libertà della stampa, riconosciuta come un diritto della nazione, e confermata dalle leggi fu sempre sottoposta all' arbitraria censura della sua polizia, mentre egli si serviva della stampa per inondare la Francia e l'Europa di fatti sognati di concetti tendenti a spalleggiare il dispotismo, e di ingiurie contro le potenze estere.

Che gli atti, e rapporti presentati al senato vennero falsificati quando venivano messi alla pubblica luce.

Considerando, che egli, invece di procurare col suo governo il vantaggio del popolo francese, conforme prescriveva il suo giuramento, mise il colmo alle calamità della patria, ricusando di entrare in trattative, che l'interesse della nazione imponeva d'accettare, e che non offendevano l'onore de' francesi.

Che egli abusò di tutte le risorse dello Stato, della popolazione, e del danaro.

Che lasciò i feriti senza soccorso, senza medicazione e senza viveri.

Che adottò varie misure, le quali ebbero per conseguenza la miseria della città, la spopolazione dello Stato, la carestia, e le malattie contagiose.

Considerando, che, in forza di tutte le ragioni addotte, il governo introdotto dal senato-consulto il 28 floreale anno 12, cessò, e che il voto generale di tutti i francesi si dichiara per un ordine di cose, che abbia per prima conseguenza il ristabilimento della pace generale, e nello stesso tempo la riconciliazione di tutti gli stati della gran famiglia Europea.

Il Senato ha dichiarato e decretato.

1. Napoleone Bonaparte è detronizzato, ed il diritto ereditario introdotto nella di lui famiglia è abolito.

2. Il popolo francese, e le armate sono sciolte dal giuramento di fedeltà verso Napoleone Bonaparte.

3. Il presente decreto deve esser trasmesso con un messaggio al governo provvisorio francese ed alle armate, e proclamato in tutti i quartieri della città. *Seguono le sottoscrizioni.*

Risoluzione del governo provvisorio.

Gli attuali rapporti tra le potenze alleate, ed il governo francese sono d'una natura tale, che la Francia si può supporre in un perfetto stato di pace, in forza della sicurezza, che inspirano detti rapporti:

Il governo provvisorio è passato alla presente risoluzione:

Tutti i coscritti chiamati dalla sorte a prender

l'armi possono ritornare alle loro case. Quelli, che sono tuttora alle case loro, sono autorizzati a restarvi; questo stesso provvedimento si estende anche ai battaglioni nuovamente organizzati dai dipartimenti, ed al landsturm.

Parigi 4 aprile 1814.

Sott. Il principe di *Benevento*, il gen. *Bernounville*, *Montesquiou*, il conte *Jaucourt*, il duca di *Dalberg*.

Il governo provvisorio ha inoltre risolto:

1. Tutte le insegne, distintivi, ed armi che hanno contrassegnato il governo di Bonaparte devono esser soppressi ed aboliti in tutti quei luoghi dove ancor esistono.

2. Questa abolizione deve esser eseguita soltanto dalle autorità di polizia e municipali, senza che lo zelo individuale d'alcuno entri a porvi mano.

3. Nessun indirizzo, nessun foglio pubblico, o scritto particolare non dovrà contenere ingiurie, nè espressioni oltraggianti contro il governo rovesciato; perchè la causa della patria è troppo nobile per abbassarsi a quei mezzi vili dei quali esso si è servito.

Parigi 4 aprile 1814.

Segue la sottoscrizione come sopra.

Il governo provvisorio penetrato d'ammirazione e di riconoscenza per la luminosa generosità di S. M. l'imperatore delle Russie che ordinò la restituzione dei prigionieri di guerra francesi, che si ritrovano ne' suoi Stati, e volendo dare a S. M. un segno della sua gratitudine,

DECRETA

1. I prigionieri di guerra russi, che sono in Francia saranno sul momento consegnati a S. E. il gen. in capo dell'armata russa.

2. Il commissario del dipartimento della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Parigi 8 aprile.

Seguono le sottoscrizioni.

Milano = altra del 22.

Jeri è giunto in questa città un ajutante di campo del re di Napoli, recandosi a Parigi per complimentare Luigi XVIII da parte di S. M.

— Il generale Miollis, arrivato da Roma in Milano sino dall'altr'jeri, è partito alla volta di Francia colla sua truppa.

— I fogli svizzeri annunziano che Napoleone abbia scelto per suo soggiorno l'isola d'Elba, e che avrà per appannaggio 6 milioni annui, a cui parteciperanno i membri della sua famiglia.

NB. Nell'atto autentico di Napoleone inserito nel *Corriere Milanese* di jeri, egli abdica ai troni di Francia e d'Italia.

Il nostro orizzonte si rasserena; gli animi si rincorano, e la calma è ricondotta in seno delle famiglie. L'aurora di questo giorno presagisce ad un popolo generoso una sorte degna di lui. Egli sviluppò il sentimento della propria dignità; nè questo nobile slancio sarà per essere infruttuoso. Le alte potenze alleate nelle loro magnanime mire quanto mai non sapranno valutare il voto concorde d'una nazione che non conosce delitti, che invoca l'esercizio di leggi liberali, e che chiede un governo tutelare, in cui tutta riposi la pubblica fidanza! Nella crisi politica poc'anzi avvenuta, se una parte del buon popolo della nostra città, mossa in pria da motivi di giusto risentimento, ed istigata poscia da sediziosi, non fu più l'arbitra di dominare se stessa: non bisogna incolparne che la lunga serie di mali da cui fu in forza delle circostanze aggravato. Ma le cagioni della sua ira sono ora rimosse; i voti della nazione ammessi; i collegi elettorali raccolti; la deputazione richiamata; una reggenza provvisoria istituita; il capo della forza eletto; il registro abolito; i dazj minorati; e il ministro delle finanze non esiste più; il sole del 20 illuminò l'estremo giorno di Prina .... Nelle due scorse giornate d'agitazione interna la guardia civica si condusse con vero patriottismo; ella represse il brigandaggio, arrestò i male intenzionati, ed animò coll'opera e coll'esempio tutti i cittadini alla moderazione ed all'obbedienza. Il generale conte Pino cooperò a ristabilire l'ordine e la tranquillità. Egli gode l'affetto e la stima del pubblico che professa uguali sentimenti verso i membri della Reggenza provvisoria, noti per la rettitudine delle loro massime, e per la savizza del loro consiglio. Le seguenti carte sono state jeri ed oggi pubblicate ed affisse.

MILANESI,

Essendosi sparso da alcuni malevoli, che S. E. il sig. duca di Lodi abbia avuto parte negli affari seguiti nel Senato, mi fo premura di far conoscere al pubblico, che S. E. il sig. duca di Lodi era gravissimamente malato in quei giorni; che le carte andate al Senato in suo nome sono state fatte da tutt'altre persone, e neppure firmate da lui, ma a nome suo da un Ammanuense, mentre non era egli in istato nè di scrivere, nè di operare cosa alcuna; il che posso attestare come testimonio di vista avendolo visitato in quei giorni, e riconosciuto in uno stato di sommo abbattimento.

Io rispondo personalmente dei sentimenti civici di S. E. il sig. duca di Lodi.

Milano il 21 aprile 1814.

IL GENERALE DI DIVISIONE
CONTE PINO.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO.

Il consiglio comunale straordinariamente radunato nell'agitazione attuale politica, intento a guarentire la pubblica sicurezza, nomina un governo provvisorio composto dei sottodescritti concittadini.

Vedrà il popolo in questa circostanza quanto ne siano a cuore i suoi veri interessi. Il consiglio comunale lo mette sotto la protezione delle Alte Potenze Alleate, e la difesa dei soldati italiani. I delitti, che dai traviati si commetterebbero, sarebbero dalle medesime severamente puniti.

Essendo con ciò soddisfatti i voti del popolo il consiglio comunale si lusinga, che cesserà ogni unione, e che ciascun individuo restituitosi alla propria casa, non avrà altro pensiere, che di concorrere a mantenere la pubblica tranquillità. Il consiglio comunale annuncia al popolo, che una deputazione eletta nel suo seno è di già partita per il quartiere generale degli Alleati.

I membri componenti la Reggenza provvisoria

I signori *Pino generale*, *Verri Carlo*, *Melerio Giacomo*, *Borromeo Giberto*, *Litta Alberto*, *Giulini Giorgio*, *Bazzetta giudice di cassazione.*

Il luogo di residenza della Reggenza sarà il palazzo civico del Broletto.

Milano dal palazzo civico del Broletto li 21 aprile 1814.

Somaglia Presidente.

Il consiglio comunale di Milano.

Il distintivo nazionale è la coccarda bianca e rossa.

Il consiglio comunale ha approvato un tale distintivo nella seduta di quest' oggi.

Se ne partecipa quindi la notizia al pubblico per sua norma ed intelligenza.

Milano, dal palazzo civico del Broletto il 21 aprile 1814.

Somaglia presidente.

La reggenza provvisoria.

La reggenza provvisoria di governo eletta dal consiglio comunale è costituita.

L'eminente oggetto di far rinascere la più perfetta tranquillità, e di moderare i pesi pubblici per quanto il comportano le attuali circostanze, sono state le primarie occupazioni della reggenza stessa. Essa vede con soddisfazione che il popolo milanese le dimostra una generosa confidenza alla quale è impegnata a corrispondere, e per darne una prova ella determina, che dalla pubblicazione del presente proclama cessa ogni effetto della legge concernente il registro degli atti e contratti. La reggenza continuerà ad occuparsi del bene de' proprj suoi concittadini, e si crederà largamente compensata delle sue fatiche, se vedrà ripristinarsi tosto coll' interna quiete quella ingenua gioja che deve inspirare in tutti i cuori la speranza d'un felice avvenire.

Milano li 21 aprile 1814.

Verri presidente, *Giulini Giorgio*, *Litta Alberto*, *Borromeo Giberto*, *Mellerio Giacomo*, *il generale di divisione Pino*, *Bazzetta Giovanni.*

Il segretario generale Pallavicini.

Il Podesta' di Milano.

Avviso.

Nell' importantissima circostanza che varj corpi dello Stato si riuniscono per trattare affari risguardanti la felicità di questo popolo, egli è indispensabile ricorrere a quel DIO dator d'ogni bene, perchè voglia dirigere, illuminare e proteggere le loro operazioni. Quindi si celebrerà un solenne triduo ai ss. Angeli custodi nella chiesa di Santa Maria Segreta nei giorni 22, 23 e 24 andante alle ore undici del mattino coll' intervento di tutti i corpi suddetti.

Buoni e pii Milanesi accorrete con purità di cuore ad unire le vostre preghiere a quelle dei ministri della religione e dei vostri concittadini, ed implorate dall'Altissimo che si possa compiere l'opera della nostra prosperità.

Le alte Potenze Alleate ascolteranno con benignità i voti di un popolo che ripone in DIO la sua fiducia.

Milano dal palazzo civico del Broletto 21 aprile 1814.

Durini.

Il Vicario generale capitolare nella vacante sede arcivescovile di Milano al buon popolo milanese.

Ministro della pace, io vi esorto nelle viscere di Gesù Cristo alla tranquillità. Recatevi nelle vostre chiese innanzi il Datore d'ogni bene. I vostri pastori vi chiamano d'intorno alla Vittima santissima di propiziazione a porgerle adorazioni e preghiere, e ad implorare ogni sorta di celesti favori. Ascoltate la loro voce, che ora più che mai vi parlano da padri solleciti del vostro vero bene. A questo fine ho loro ordinato pubbliche preci, e specialmente un triduo colla benedizione dell' Augustissimo Sacramento.

Colla più schietta effusione di cuore vi auguriamo le vere felicità.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile li 21 aprile 1814.

C. Sozzi vic. gen. capit.
Federico Nava can. ordin. e cancell. arcivescovile.

Proclama.

La reggenza del governo provvisorio.

Milano li 21 aprile 1814.

In questa memorabile circostanza sonosi veduti cittadini d'ogni classe, fra i quali molti appartenenti alle più distinte famiglie, prestarsi generosamente a guarentire la pubblica quiete, sia come ufficiali o sottufficiali, sia come volontarj nella civica guardia, tutti degni della stima universale; la reggenza provvisoria crede dover essere uno dei suoi primi doveri il manifestare la sua piena soddisfazione alla guardia civica, e specialmente al suo capo ed agli ufficiali, incoraggiandoli ed esortandoli a non declinare dalla magnanima loro condotta, e promette il premio più dolce al cuore d'un vero cittadino, la benemerenza e la gratitudine della patria.

I signori, *Verri*, *presidente*, *Giulini Giorgio*, *Litta Alberto*, *Borromeo Giberto*, *Mellerio Giacomo*, *il generale di divisione Pino*, *Bazzetta Giovanni.*

Pallavicini, Segret. gen.

La Reggenza del governo provvisorio.

Milano 21 aprile 1814.

In vista delle attuali circostanze volendo la reggenza animare quant'è più possibile il vero sentimento di patria, e al tempo stesso reprimere coloro che sotto pretesto di zelo altro scopo non avessero che d'approfittare de' movimenti popolari per darsi alla rapina ed al saccheggio;

Considerando che varj forastieri sospetti sono stati rinvenuti con armi indosso, ed altri istrumenti atti a ferire,

Determina:

Art. 1.° La forz' armata arresterà tutti gl' individui sospetti e vagabondi, e specialmente porterà la sua vigilanza alle porte della città.

2.° Ogni unione di cittadini che non si sciogliesse sopra invito della forz' armata, sarà riguardata come attruppamento sedizioso tendente a turbare la comune tranquillità.

3.° Coloro che fossero stati, o venissero arrestati con armi indosso senza autorizzazione, saranno consegnati alla polizia che li rimetterà, previe le operazioni di pratica, al potere giudiziario per essere puniti a tenor delle leggi.

4.° I signori comandanti della forz' armata sono incaricati dell' esecuzione della presente determinazione.

Seguono le firme.

La Reggenza del governo provvisorio

Considerando essere eminentemente necessario che non sia punto interrotto il corso degli affari giudiziarj ed amministrativi;

Invita tutte le autorità sì giudiziarie che amministrative a continuare provvisionalmente nell' esercizio delle funzioni loro rispettivamente affidate. Trovandosi però scoperto il ministero delle finanze, resta incaricato il signor Francesco Barbò di assumerne il portafoglio in via interinale.

Milano, il 21 aprile 1814.

Seguono le firme.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Sabbato 23 Aprile 1814. N.° 97.

IL CORRIERE MILANESE

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 22 aprile.

Non essendo per anco giunti i foglj di Parigi, le seguenti notizie sono estratte da quelli della Svizzera:

Parigi 2 aprile a ore 9 della sera.

Nulla ci ha più interessante di ciò che è avvenuto questa sera all'udienza di S. M. l'imperatore delle Russie al senato.

Dopo aver ricevuto gli omaggi di questo corpo, l'imperatore Alessandro disse:

» Un uomo, che si chiamava mio alleato penetrò ne' miei Stati. Io ho fatta la guerra a lui come ad un ingiusto aggressore, non alla Francia. Io amo il popolo francese; quello che voi avete fatto poco fa raddoppia in me questo sentimento. La saviezza, e la giustizia vogliono, che si diano al popolo francese istituzioni forti e liberali, che siano adattate ai lumi dell'età presente. I miei alleati, ed io non veniamo che a proteggere la libertà delle vostre decisioni. »

S. M. si fermò un istante, poscia riprese con una tenera emozione.

» Per prova di questa durevole alleanza, ch'io voglio contrarre colla vostra nazione, le restituisco tutti i prigionieri francesi che sono in Russia (*). Il governo provvisorio me l'aveva domandato, io lo accordo al senato, in virtù delle risoluzioni che oggi ha preso. "

Il Senato partì penetrato dai sentimenti della più viva riconoscenza e della più grande ammirazione.

Indirizzo del governo provvisorio al popolo francese.

Verso al fine delle vostre interne vicende voi vi siete scelto per capo un uomo, che si presentò sul teatro del mondo con tutti i distintivi della grandezza. In lui voi riponeste l'oggetto di tutte le vostre speranze, ma queste speranze furono deluse. Sulle rovine dell'anarchia egli fondò il despotismo.

Per gratitudine egli avrebbe almen dovuto diventar francese con voi. Egli non lo fu mai, ed a guisa d'avventuriere, sempre avido di nuova fama, intraprese continuamente, senza scopo e senza motivo le più ingiuste guerre. In pochi anni egli divorò tutte le vostre ricchezze, distrusse la vostra popolazione, e vestì a lutto tutte le famiglie. Tutta la Francia sospira; eppure egli non ha orecchi per sentire le nostre calamità. Forse egli pensa tuttora all'esecuzione dei giganteschi suoi piani, mentre inauditi rovesci puniscono tanto sensibilmente l'orgoglio e l'abuso della fortuna dell'armi.

Egli non seppe dominare nè per l'interesse nazionale, nè per quello del suo despotismo; distrusse tutto ciò che voleva creare, e riprodusse ciò, che voleva distruggere. Non confidava, che nella forza; e la forza è quella che oggi lo atterra, quasi giusta ricompensa dell'insana sua ambizione.

(*) Il numero di questi prigionieri si fa ascendere a circa due cento mille.

Questa tirannia senza esempio è finalmente giunta al suo termine; le potenze alleate sono entrate nella capitale della Francia: Napoleone ci ha signoreggiati a guisa di un re barbaro: Alessandro, ed i suoi magnanimi collegati parlano a voi il linguaggio dell'*onore*, della *giustizia* e dell'*umanità*. Essi vengono a riconciliare coll'Europa un popolo valoroso ed infelice. Francesi!... Il senato dichiarò *Napoleone decaduto dal trono; la patria non è più con lui*; non v'ha che un nuovo ordine di cose, il quale la possa salvare. Noi abbiamo imparato a conoscere gli eccessi della licenza popolare, e quelli di un potere illimitato. Ristabiliamo adunque la legittima monarchia, determinando con savie leggi i diversi poteri coi quali essa deve consolidarsi: possa all'ombra benigna di un regno paterno l'agricoltura di nuovo rifiorire; il commercio incagliato riacquistare la libertà; la nostra gioventù non esser distrutta fra l'armi prima che acquisti la forza di trattarle; possa non esser più travolto l'ordine di natura, nè più si tolga al vecchio la speranza di morire al cospetto de' suoi figlj!... Francesi!... Formiamo una stretta unione, e le passate calamità cesseranno, e la pace metterà termine allo scompiglio d'Europa: le alte potenze alleate ce lo promisero. La Francia risorgerà dal suo lungo abbattimento, ed istrutta dal duplice esperimento di *anarchia* e di *despotismo* riporrà la sua felicità nel riadottare un governo tutelare.

Altra dell'8.

Il generale russo Kaisaroff prese oggi la città di Melun.

— L'imperatore Alessandro rilasciò il 4 corrente al generale maggiore Pozzo di Borgo una credenziale, in forza di cui questo generale viene autorizzato a risiedere presso il governo provvisorio in qualità di commissario generale.

— Il senatore Sieyes impedito da indisposizione di salute mandò jeri la sua adesione in iscritto al nuovo ordine di cose.

— S. M. l'imperatore delle Russie, tosto che venne informato del cambiamento che il senato ha fatto nel governo francese, fece a nome delle potenze alleate proporre a Napoleone Bonaparte di scegliersi un luogo di ritirata per se e per la sua famiglia; il duca di Vicenza è stato incaricato di questa missione.

— Il maresciallo principe di Schwartzenberg indirizzò al maresciallo duca di Ragusi in data del giorno 3 corrente una lettera, nella quale, trasmettendogli tutti i documenti di ciò che è avvenuto dopo la di lui partenza dalla capitale, lo eccita a por fine alle ostilità, ed a far cessare l'effusione del sangue. Nella sua risposta il duca di Ragusi vi aderisce, e si dichiara pronto ad abbandonar colle sue truppe l'armata di Napoleone, a patto che vengano sottoscritte le seguenti condizioni:

1.° Io maresciallo principe di Schwartzenberg, comandante in capo le armate alleate, garantisco a tutte le truppe francesi, le quali, in forza del decreto del senato del 2 aprile, abbandoneranno le insegne di Napoleone, di potersi ritirare libe-

ramente in Normandia con armi, bagagli e munizioni, e cogli stessi riguardi ed onori militari, che osservano fra di loro reciprocamente le truppe alleate.

2.° Che se in conseguenza di questi movimenti, la sorte della guerra facesse cader nelle mani degli alleati la persona di Napoleone, la di lui vita e libertà siano garantite in un tratto di paese circoscritto ad arbitrio delle potenze alleate.

Il principe di Schwartzenberg, testificando al maresciallo la sua soddisfazione per il pronto assenso che presta all'invito del governo provvisorio del 2 corrente, accetta la capitolazione; in conseguenza della quale le truppe sotto gli ordini del duca di Ragusi in numero di 12m. uomini abbandonarono i loro accantonamenti il giorno 5 per portarsi a Versailles;

Ordine del giorno al 6.° corpo d'armata.

Soldati!

Per l'intero corso di tre mesi voi non avete cessato di combattere, e per tre mesi interi i più gloriosi successi coronarono i vostri sforzi. Non vi fu pericolo, fatica, privazione alcuna che abbia potuto rallentare il vostro zelo, nè diminuire il vostro amore per la patria; essa riconoscente vi ringrazia per mezzo mio, e vi si conserverà grata per tutto quello che voi avete fatto per essa. Ma è venuto il giorno in cui la guerra che facevate, è divenuta senza fine e senza oggetto. Voi siete soldati della patria, siete tenuti a seguire la pubblica opinione; essa vi ordina di non più esporvi a pericoli ormai inutili per conservare l'onorato vostro sangue, quel sangue che sarete pronti a spargere quando la voce della patria e l'interesse pubblico invocheranno i vostri sforzi. Frattanto per le mie cure paterne verso di voi, dimenticherete, riposando in buoni alloggiamenti, perfino le penose fatiche alle quali vi siete esposti.

Parigi 7 aprile 1814.

Sott. il Maresc. Duca di Ragusi.

Una deputazione del corpo municipale di Parigi si portò jeri (7 aprile) a ringraziare il maresciallo duca di Ragusi per i riguardi usati da lui verso questa città, malgrado gli ordini che aveva ricevuti di difenderla. S. E. si dimostrò sensibile a questo passo della municipalità, e si dichiarò pronta a render nuovi servigi alla città di Parigi, i di cui interessi gli sono sempre stati a cuore.

Decreti del governo provvisorio.

Ottocento spagnuoli sono detenuti nei bagni di Brest e Rochefort, dove essi non sono distinti dai malfattori, al pari dei quali sono carichi di ferri, e coi quali dividono penosi lavori. Il governo provvisorio ordinò con suo decreto del 7 che sieno messi in libertà. La violenza (così parla il decreto) commessa contro questi uomini, i quali non hanno altro delitto che quello di aver combattuto per la patria, offende l'umanità, i francesi, e quelle leggi che sono sacre presso tutte le nazioni d'Europa.

———

Il governo provvisorio notifica a tutte le autorità, che tutto ciò, che fu o si sarebbe fatto in nome e per ordine di Napoleone Bonaparte posteriormente alla sua detronizzazione pronunciata dal senato, è nullo, e deve riguardarsi come non avvenuto.

Parigi 5 aprile 1814.

Seguono le sottoscrizioni.

Il sig. Nansouty generale di divisione, i sigg. Fournier, barone Ameil generale di brigata, i sigg. senatori, cardinale di Bajane, duca di Danzica, conte di Calchen, ed il signor duca di Massa hanno fatto pervenire in iscritto al governo provvisorio la loro adesione.

— Jeri l'altro Uninga ha finalmente aperte le porte; alla sera gli assedianti e gli assediati si unirono ad un pranzo in Bourg-libre.

———

Ordine del giorno.

Corbeil 5 aprile.

» *Miei fratelli d'armi!* — L'imperatore Napoleone ha fatto annunziare all'armata, che venendo considerato come il solo ostacolo alla pace dell'Europa, egli era pronto a rinunciare al trono ed anche alla vita per la felicità della Francia:

» L'imperatore Napoleone domanda, che il principe suo figlio, e S. M. l'imperatrice reggente gli succedano nel potere che la Francia gli ha conferito. Le primarie autorità dello Stato devono rispondere a questa domanda, e le potenze coalizzate sembrano proteggere la libera emissione del voto di quei corpi che rappresentano oggi la Francia. In fin che giunga una tale decisione si stabilì una tregua fra l'armata francese che seguiva Napoleone, e le armate alleate.

» Rispettiamo religiosamente questa tregua, *ed ogni qualunque decisione che determinerà la sorte tanto della Francia, che delle armate.*

» Nella scorsa notte intieri corpi abbandonarono le loro posizioni; io aveva ordine d'occupar Corbeil; non me n'era pervenuto alcuno in contrario, e sono perciò rimasto fedelmente al mio posto. I prodi non disertano giammai. Noi abbiamo costantemente servita la patria, e la serviremo lealmente sotto qualunque governo che la maggioranza della nazione adotterà. I corpi d'armata non devono deliberare, ma ubbidire. Gli uomini che hanno per guida l'onore e la fedeltà sono rispettati dappertutto.

» L'armata alleata non commetterà alcuna ostilità verso di noi, nè contro Corbeil. I miei fratelli d'armi aspettino con confidenza gli ordini, che loro darà un buon francese, il loro generale, il quale spera che saranno da loro eseguiti. »

Sott. Il gen. Lucotte.

Copia d'una lettera del maresciallo Ney a S. A. il principe di Benevento, presidente della commissione componente il governo provvisorio.

Monsignore!

» Io mi sono recato jeri a Parigi col sig. maresciallo duca di Taranto, e col sig. duca di Vicenza, in qualità di plenipotenziario per difendere presso S. M. l'imperatore Alessandro gl'interessi della dinastía dell'imperatore Napoleone. Avendo un impreveduto accidente sospese tutt'ad un tratto le negoziazioni, che sembravano promettere i più felici risultati, io conobbi d'allora in poi, che per evitare alla nostra cara patria i mali terribili della guerra civile, non restava ai francesi altro partito da prendere, fuorchè quello di abbracciare pienamente la causa degli antichi nostri re; e penetrato da questo sentimento, io mi portai stassera presso l'imperatore Napoleone per manifestargli il voto della nazione.

L'imperatore convinto della posizione critica, nella quale ha collocata la Francia, e dell'impossibilità in cui si trova di poterla egli stesso salvare, parve disposto a rassegnarsi, e ad acconsentire all'abdicazione intiera, e senza alcuna restrizione. Domani mattina, io spero, me ne

rimetterà egli stesso l'atto formale ed autentico, ed io subito dopo avrò l'onore di recarmi presso V. A. S. «

Fontainebleau 5 aprile 1814, alle ore 11 e mezzo della sera.

Sott. Il maresciallo **Ney**.
Per copia conforme
Il segret. del governo provv. *Dupont*.

Genova primo aprile.

Siamo informati da notizie particolari, che il S. Padre è arrivato il giorno 20 marzo a Piacenza, donde egli passò gli avamposti austriaci per portarsi a Roma.

Riguardo ai passi fatti dal governo francese verso il S. Padre a Fontainebleau li 22, e 23 gennajo prossimo passato si hanno le seguenti notizie:

Monsig. de Beaumont vescovo di Piacenza, e nominato da Napoleone arcivescovo di Bourges, fu più volte spedito dal governo a Sua Santità Pio VII per determinarlo a qualche accomodamento: furono inutili tutti i suoi sforzi. = *Monsig. vescovo* (ha risposto il S. Padre), *il buon Dio sa le lagrime, che ho sparso sul passato concordato, che ebbi la disgrazia di accettare: ne porterò il dolore fino alla tomba: ed è questo un sicuro garante che non sarò più importunato una seconda volta.* Il vescovo di Evreux, l'arcivescovo di Tour, il cardinale Maury, e due altri prelati, che furono ammessi alla sua udienza, e che lo sollecitavano a far qualche sagrificio per evitare le conseguenze funeste di un rifiuto, ebbero in risposta:

= *Lasciatemi morire come degno di tutti i mali che ho sofferto.*

Intanto il vescovo di Piacenza continuava le sue pratiche. = Stanco di tante importunità il Santo Padre ordinò di avvertire il prelato quando si presentava, di mettere in iscritto le sue dimande. Monsig. di Beaumont ne fu senza dubbio informato, perchè allorquando si portò al palazzo per avere udienza ai 22 gennajo diede una carta scritta, sollecitando l'onore di vedere il S. P., sempre per ordine del governo.

Napoleone dopo queste nuove proposizioni acconsentiva *di restituire al capo della chiesa una porzione de' suoi Stati, purchè Pio VII glie ne cedesse l'altra parte.* L'augusto prigioniere fece entrare monsig. de Beaumont, e gli disse:

» Le proprietà di S. Pietro non sono mie; esse appartengono alla chiesa, ed io non posso, nè devo acconsentire ad alcuna cessione. Del resto dite al vostro imperatore, che se per i miei peccati io non devo ritornare a Roma, il mio successore vi ritornerà in trionfo a malgrado di tutti gli sforzi del governo francese. »

Il vescovo di Piacenza volle giustificare in parte l'imperatore, il quale, diceva egli, aveva la migliore volontà del mondo.

Io mi fido più degli alleati che di lui: gli rispose il S. Padre.

Il prelato sorpreso dimandò qualche spiegazione sopra queste ultime parole.

Non mi conviene di darvela; nè a voi di sentirla: gli rispose il S. Padre.

Monsig. de Beaumont, conoscendo sempre più esser vani i suoi tentativi, soggiunse, *che il S. Padre ritornerebbe a Roma; che questa era l'intenzione dell'imperatore.*

Ritornerò dunque con tutti i miei cardinali? disse il S. Padre = Il vescovo rispose, *che ciò non era al momento possibile, che l'imperatore aveva la migliore volontà, ma che le circostanze non gli permettevano di far partire nel tempo stesso i cardinali per Roma. Orsù*, replicò Pio VII, *se il vostro imperatore vuole trattarmi da semplice religioso, io non dimentico di esserlo; io non ho bisogno che di una carrozza per trasportarmivici, altro non chiedo che di poter andare a Roma per adempire alle funzioni dell'ap. pastorale mia carriera.*

S. Padre, disse il prelato, *S. M. sa ciò che deve alla qualità di capo della chiesa, ne comprende tutta la dignità, e vuole darvi una scorta onorevole: un colonnello deve accompagnarvi.*

Almeno, rispose con dignità il S. Padre, *il colonnello non sarà nella mia carrozza*, e subito congedò monsig. de Beaumont.

Uscito egli appena dall'appartamento, entrò il colonnello per avvisare il S. Padre, che tutto era pronto per condurlo a Roma. Era il sabbato dopo mezzodì. Il S. Padre dubitando, che si volesse veramente condurlo a Roma, dichiarò, *che non partirebbe che all'indomani dopo aver detto la S. Messa*, e ciò disse con tanta fermezza, che non vi si replicò; ma il colonnello non abbandonò mai i di lui appartamenti, e d'allora in poi non fu più possibile al S. Padre di parlare ad alcuno in particolare. Questa circostanza non impedì però all'augusto prigioniere di convocare tutti i cardinali che erano a Fontainebleau in numero di 17, ed uno di essi, che era ammalato, fu portato al palazzo. Arrivati ai piedi del S. Padre, si gettarono in ginocchio piangendo; Pio VII mescolò le sue lagrime colle loro, e dando ad essi l'apostolica benedizione, gli esortò ad essere rassegnati, e coraggiosi; e malgrado la presenza del colonnello, loro prescrisse tre cose: *La prima di non portare le decorazioni che avessero ricevute dal governo francese; la seconda di non ricevere alcun soldo o pensione: e la terza di non andare ad alcun pranzo, ove fossero invitati da persone del governo.*

La domenica 23 gennajo il S. Padre fu condotto via da Fontainebleau alle ore 11 del mattino, e la stessa sera arrivò presso ad Orleans sotto il titolo di vescovo d'Imola.

Molti cardinali espressero il desiderio, che tutte queste circostanze fossero registrate e pubblicate. Non si sa se ciò sia d'ordine del S. P. = Le LL. EE. non tardarono ad essere pure trasferite da Fontainebleau: ciascun cardinale partì separatamente con un gendarme, nè si doveva sapere se non per istrada il loro destino. Non restò a Fontainebleau, che il cardinale Pignatelli, perchè era ammalato.

I cardinali hanno fatto il viaggio a loro spese, ed il governo gli obbligò di dare dodici franchi al giorno al gendarme che gli accompagnava.

Milano = altra del 23.

Le gazzette di Losanna e di Zurigo annunziano che il vice-re avrà il ducato di Due-Ponti con una porzione di territorio in Baviera e nel ducato di Francoforte; che Genova sarà al unita regno d'Italia; che Milano resterà capitale del medesimo, e che avremo un re costituzionale.

— Jeri sono qui giunti due battaglioni di cavalleria italiana.

— Il seguente ordine del giorno fu pubblicato in Mantova:

Il proclama di S. A. I. fece conoscere all'esercito i motivi che l'obbligano a rientrare in Francia.

Si annunzia che grandi avvenimenti sono succeduti nella nostra patria; ma nulla d'officiale finora non ci è pervenuto. Finchè la norma dei nostri doveri ci sia indicata, continuiamo a procedere innanzi nel sentiero dell'onore, conserviamo quell'attitudine tranquilla, nobile e dignitosa, che ci meritò la sti-

ma del principe, quella dei popoli d' Italia, della sua armata ed anco del nemico.

Gli ordini del governo ci giungeranno senza dubbio prima che arriviamo alle nostre frontiere; il nostro dovere è di obbedire ai medesimi, giacchè non ispetta a noi il deliberare. Evitando noi d' abbandonarvi a suggestioni straniere, e non deviando dal cammino dell' onore, conservando quella disciplina, che distingue l' esercito francese, la patria riceverà un' armata degna di lei e sempre pronta a difendere la sua causa.

Firmat. GRENIER

Comandante interinale l' esercito francese in Italia.

Jeri ed oggi sono state qui pubblicate le seguenti carte:

I COLLEGI ELETTORALI RIUNITI AL POPOLO ITALIANO.

Iddio prende in cielo le corone e le colloca sul capo de' regnanti; ma quando scorge l' abuso de' poteri confidati, se le ripiglia, rovescia i troni, e li riduce in polvere.

Per diciotto anni questo bel paese ha sofferto ogni genere di mali. Molte volte fu sconvolto ne' suoi ordini interni; una guerra che non ebbe mai per iscopo i nostri interessi, esauriva la gioventù speranza della nazione, opprimeva l' agricoltura ed il commercio che ne sono la ricchezza: infine una nera caligine copriva i nostri destini, sicchè la generazione presente non vedeva nemmeno nell' avvenire un punto di speranza per i figlj de' nostri figlj.

Un soffio onnipotente dissipò le tenebre, e quando la nazione non osava nemmeno di sperare un raggio benefico, tutta la luce apparve della serenità e della calma.

Dimentichiamo pochi momenti di angoscie passati in questi giorni, e godiamo del bene presente.

I collegi elettorali si sono uniti questa mattina, ed ogni membro fu compreso dell' importanza degli oggetti su cui è chiamato a deliberare: un totale cambiamento molti ne offriva, onde è che il collegio prese per ora i più urgenti in considerazione, e si dichiarò in seduta permanente.

La reggenza fu confermata: la nomina del consiglio municipale di Milano non poteva corrispondere con una più saggia scelta al voto del pubblico. Si riservò poi la nomina di altri individui presi dai dipartimenti, quando il collegio sarà compito coll' intervento di tutti i chiamati.

Il generale Pino, quest' uomo benemerito e del nome italiano, e della tranquillità della sua patria, fu nominato comandante in capo delle forze dello Stato.

Si dichiararono sciolti tutti gli individui, e tutte le autorità amministrative civili e militari da qualunque vincolo di giuramento verso un sovrano che già solennemente abdicò anche la corona d' Italia. Il nuovo giuramento sarà prestato secondo gli ordini della reggenza.

Si dichiarò nulla, e come non avvenuta la deputazione qualunque essa siasi del cessato senato.

Si ordinò che un indirizzo venga fatto alle Alte Potenze coalizzate, pregandole di concorrere alla felicità del nostro paese, e che i comandanti dei loro corpi e l'armata italiana siano avvertiti della nomina del generale Pino. Sarà poi cura della reggenza di richiamare nel seno della patria i di lei figlj.

Si ordinò che vengano posti in libertà tutti i detenuti, e condannati per delitti di coscrizione; si accordò piena amnistía a tutti i disertori e coscritti refrattarj; si ordinò dimissione dei detenuti per motivi di opinione, salvo per questi alla saviezza della reggenza di deliberare su quegli individui che possa credere pericolosi per la pubblica tranquillità.

Il collegio mandò una deputazione a ringraziare la reggenza, il consiglio comunale ed il generale Pino per lo zelo che dimostrarono, e dimostrano per la causa del popolo, e la deputazione medesima fu incaricata di ringraziare egualmente i comandanti la guardia civica, alla quale la città di Milano deve tanto in questi giorni.

A tutti i buoni cittadini che presero le armi per l' interna difesa, il collegio rende non minori grazie, poichè non si poteva esternare un migliore spirito pubblico, ed adoperare la forza con maggiore prudenza.

Compatriotti! Il collegio si occupa di voi, e del vostro bene; quest' opera sarebbe disturbata da qualunque movimento sedizioso. Voi sarete informati di mano in mano delle nostre operazioni. Aspettate con fiducia tutti i beni della pace, di una costituzione liberale, e di un buon governo. La Francia e la Spagna ne sono al possesso, e si affretta il giorno in cui l' Europa non darà più l' orribile esempio delle divisioni, e del sangue.

Milano il giorno 22 Aprile 1814.

L. GIOVIO *presidente.*

Roncalli e *Bellani* segretarj.

REGGENZA DI GOVERNO PROVVISORIA.

A migliore intelligenza dell' avviso pubblicato oggi dal consiglio comunale di Milano, la reggenza di governo provvisoria determina,

Il distintivo civico, compresa la guardia civica, è la coccarda bianca e rossa.

Per la truppa di linea, non essendo per ora possibile l' introdurre differenza tra i corpi stazionati in Milano e gli assenti, si ritiene la coccarda attuale, e ciò sino ad ulteriore deliberazione.

Milano il 21 aprile 1814.

I signori, *Verri, presidente, Giulini Giorgio, Litta Alberto, Borromeo Giberto, Mellerio Giacomo, il generale di divisione Pino, Bazetta Giovanni.*

Pallavicini, Segret. gen.

La Reggenza provvisoria.

Una colonna di truppa francese che trovavasi a Pavia, dovea recarsi a Milano per ripristinare il buon ordine. Attualmente il comandante di quella truppa è prevenuto che la comune tranquillità è pienamente ristabilita. Si sono date le disposizioni opportune onde la detta truppa retroceda; tuttavia se ella fosse già troppo avanzata per dover ritornare addietro con una marcia incomoda e penosa, i cittadini si faranno premura d' accoglierla con quella ospitalità che merita la sua buona intenzione. La reggenza di ciò previene il pubblico, onde non si porga orecchio a quelle voci d' allarme che talvolta si spargono e si diffondono a danno della pubblica quiete.

Seguono le firme.

REGGENZA DI GOVERNO PROVVISORIA.

Nel giorno 24 del corrente aprile giungerà in questa capitale un corpo di truppa francese e vi stazionerà nel giorno 25 per riprendere successivamente il cammino verso la Francia.

Nell' atto che la reggenza previene il pubblico del passaggio di detta truppa, lo esorta ad accoglierla con amorevole ospitalità, appartenendo essa come ogni altro francese a S. M. il re Luigi XVIII, felicemente assunto al trono di Francia.

Milano, il 22 aprile 1814. *Seguono le firme.*

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Lunedì 25 Aprile 1814. N.° 98.

IL CORRIERE MILANESE

Il Corriere Milanese si distribuisce all' uffizio in S. Radegonda.
Ai non associati si vende per soldi 6 e mezzo milanesi.

NOTIZIE INTERNE
REGNO D'ITALIA
Milano 24 aprile.

NOTIZIE EPILOGATE ESTRATTE DAI FOGLJ FRANCESI.

Parigi dal primo al 16 aprile.

Non s'ode più che un solo grido in questa vasta capitale:

» Periscano i giorni di disastro e di sangue, che furono tanto funesti alla Francia! sieno essi immolati all' esecrazione dei secoli in un col loro indegno autore. La pace e la giustizia proscritte sì a lungo riconducano tra noi tutti i benefizj; e tutti i popoli uniti di pensieri e di sentimenti non formino più che una stessa famiglia.

» Grazie immortali vi si rendano adunque, o magnanimi sovrani, i cui vittoriosi eserciti conquistarono la pace del mondo, e confusero per sempre l' insensato furore del nemico delle nazioni. «

— Allorchè S. M. I. l'imperatore Alessandro entrò in Parigi, vedendo una moltitudine immensa affollarsi intorno alla sua augusta persona, il sovrano si fermò, e con voce commossa disse ai parigini: *Io non vengo come nemico tra le vostre mura, vi reco la pace ed il commercio.*

Allorchè S. M. passò davanti la colonna della piazza Vendôme, volgendo gli occhi nella statua di Bonaparte, disse ai signori che le facean cerchio: *Se io fossi collocato in luogo sì eminente, temerei un capo-giro.* Questa parola veramente filosofica è degna d'un Marco-Aurelio.

S. M. passeggiando per Parigi, la folla si allontanava con rispetto onde lasciarle libero il passo. Il che vedendo, *non temete d' avvicinarvi a me*, esclamò l' imperatore con quella bontà che tanto lo distingue.

— Il 29 e il 30 marzo i ministri di Buonaparte avendo abbandonato il loro posto, furono messi i sigilli nei loro ministeri per la conservazione di questi pubblici depositi.

— Si citano alcune parole espresse in varie occasioni da Buonaparte, e che dipingono perfettamente l'anima di questo tiranno. Un magistrato manifestava contrassegni di commozione sulle sciagure dei popoli; *un uomo di Stato, gli disse Bonaparte, debbe avere il cuore nella testa.*

So, diceva egli un giorno ad uno de' più rispettabili consiglieri di Stato, *che voi osate condannare le mie operazioni ne' vostri miserabili crocchj, e che biasimate la guerra; sappiate che la guerra durerà più che i vostri antichi capelli bianchi.*

Bonaparte avea l' uso di dire ch' egli era il solo proprietario in Francia, e che tutti gli altri erano soltanto usufruttuarj.

— L' atto di rinunzia di Buonaparte (essendo evidentemente senza oggetto, giacchè la detronizzazione era stata pronunziata contro di lui e tutta la sua famiglia) fu rifiutato. = I sovrani alleati visitarono tutti i pubblici monumenti e le cose più notabili della capitale. Essi intervennero parecchie volte al teatro, ove furono accolti con unanimi applausi.

— S. M. l'imperatore Alessandro si recò a visitare in un quarto piano la sposa del colonnello Laharpe che fu suo istitutore. Questa signora rimaneva rispettosamente in piedi davanti il monarca: *Voi non siete più quella, o madama*, le disse l' imperatore: — *Sire io soffersi come gli altri in forza delle circostanze.* — *Voi non m' intendete*, riprese il buon principe: *dico, che non siete più quella perchè non vi vedo, come un tempo, sedervi presso l' allievo di vostro consorte, e discorrere amichevolmente con lui.*

Madama Laharpe parlava al monarca dell' entusiasmo, che le sue virtù e la sua affabilità ispirano nel cuore degli abitanti di Parigi: *Se ho qualità che piacciano*, rispose egli, *a chi ne vado io adunque debitore? Se un Laharpe non avesse esistito, non vi sarebbe un Alessandro.*

— E' bene sapere che il tiranno non si chiamava già *Napoleone* ma *Nicolò*, nè *Bonaparte* ma *Buonaparte.* Egli soppresse l' *u* per farsi credere discendente d' un illustre famiglia di questo nome.

— Un augusto personaggio era di parere che si concedesse a Buonaparte la metà dell' isola di Corsica; qualcuno osò chiedergli perchè la metà? *Affine di lasciargli*, disse il principe, *il piacere di conquistare il resto.*

— La colonna della piazza Vendôme sarà sormontata dalla statua rappresentante la pace.

— Lettere di S. Domingo annunziano che da 3 mesi quella colonia è amministrata in nome di *Luigi XVIII re di Francia e di Navarra.*

— Allorchè l'imperatore di Russia visitò, alcuni giorni fa, lo spedale della Salpêtriere, una delle custodi che mostravano al monarca parecchie donne divenute pazze per amore: *Sire*, gli disse, *ce ne avrebbe assai di più in Francia, se V. M. vi rimanesse.*

— Si dice, che il maresciallo Berthier abbia spedito l' adesione dell' esercito, ed assegnato ad ogni corpo il luogo ove debbe acquartierarsi; sembra che Buonaparte eseguisca le condizioni che gli sono imposte.

— Il re di Spagna Ferdinando VII giunse il 27 marzo a Girona; egli era partito il 13 da Valençai.

— Assicurasi che l' ex-ministro dell' interno Montalivet abbia presentato alla reggenza un decreto che metteva fuori della legge tutti i funzionarj opinanti per la detronizzazione.

— Nella sciagurata spedizione di Mosca la Francia perdette in morti 24 generali, 2000 colonnelli ed altri officiali e 204,400 soldati; in prigionieri, 43 generali, 3441 colonnelli ed altri officiali, e 233,222 soldati. L' esercito perdette inoltre 951 pezzi di cannone, 63 bandiere e stendardi, 100,000 fucili, e 27,000 carriaggi.

— Venne tolta l'amministrazione della cattedrale al cardinale Maury. S. Em. fu obbligata eziandio di sloggiare dal palazzo arcivescovile.

— Il principe Cambacères aderì al nuovo ordine di cose.

REGNO D'ITALIA GEN. PERIODICI

— *Monsieur*, fratello del re, fece il suo ingresso solenne in Parigi il giorno 12. Il princ. di Benevento si rivolse a lui con queste parole in nome del governo provvisorio:

» Altezza reale, la felicità che proviamo in questo giorno di rigenerazione, è inesprimile, e *Monsieur* riceve colla celeste bontà che caratterizza l'augusta sua famiglia, l'omaggio della religiosa nostra commozione, e del nostro rispetto ».

Ecco la risposta di S. A. R:

» Signori membri del governo provvisorio, vi rendo grazie di ciò che faceste per la patria. Sono talmente commosso che mi è difficile esprimere ciò che sento in me stesso. Non ci avrà più discordie; viva la pace e la Francia! Io la riveggo finalmente questa Francia, e nulla vi è cangiato, salvo che vi si trova un francese di più.«

S. A. occupa gli appartamenti terreni delle Tuillerie. Essa ricevette jeri le congratulazioni e le visite delle LL. MM. l'imperatore Alessandro, del re di Prussia e d'altri personaggi. La guardia nazionale fa sola il servigio al palazzo.

— S. A. R. il duca di Berry, secondogenito di *Monsieur*, è giunto jeri a Parigi.

— Si ripresero sulle strade d'Orleans e di Blois 44 milioni in danaro ch'erano stati portati via da Parigi per ordine di Buonaparte. Si ricuperarono parimenti le gioje e l'argenteria della corona.

— Dicesi che il cardinale Fesch, e madama Bonaparte madre si rechino a chiedere un asilo al Sommo Pontefice; che Luigi si ritiri nella Svizzera, e che Girolamo e Giuseppe vadano in America.

— Si tolgono via tutte le statue del tiranno, e qualunque emblema ed iscrizione a lui relativi.

— E' giunto a Parigi il sig. de Segur, antico grande-maestro delle ceremonie.

— Anche il duca di Feltre fece pervenire la sua adesione.

— Il generale inglese Steward è partito, incaricato dalla sua corte e dalle potenze alleate d'una missione pel quartier generale del maresciallo Soult e di lord Wellington.

— Luigi XVIII sbarcherà a Boulogne; S. M. è accompagnata dal sig. Talleyrand arcivescovo di Rheims, che restò costantemente con lei. Assicurasi che il re giugnerà a Parigi il 20 d'aprile.

Nella notte del 13 al 14 è giunto a Parigi il principe reale di Svezia. S. A. si recò jeri alle ore 4 pomeridiane alle Tuillerie per fare una visita a *Monsieur*, che la restituì la sera al principe, il quale abita nel palazzo che fu sempre occupato dalla principessa sua sposa.

— Il duca d'Orleans, marito d'una principessa di Napoli, è rimasto sempre in Sicilia.

— Aveasi sparsa la voce che il sig. Maret seguiva Napoleone, ma in oggi si sa che questo ex-ministro si affrettò anzi di spedire al governo provvisorio la sua adesione.

— Oltre il generale Bertrand, si assicura che i generali Ornano, Lefebvre-Desnouettes ed il colonnello Mallet accompagnino Buonaparte all'isola d'Elba.

— Dicesi che il mamelucco di Napoleone non lo abbia voluto seguire, a malgrado delle istanze di quest'ultimo.

— Buonaparte avea chiesto nelle sue recenti proposizioni alle potenze alleate 1.° l'Italia e Venezia pel principe Eugenio; 2.° la linea del Reno, Anversa, Flessinga, Nimega, e una parte della linea del Wahal per se; 3.° delle indennizzazioni per i varj membri della sua famiglia.

— Nella seduta del giorno 14 il senato conferì il governo provvisorio della Francia a S. A. R. il conte d'Artois, col titolo di luogotenente-generale del regno, finchè Luigi XVIII abbia accettato il diploma costituzionale.

Il giorno 15 alle ore 10 del mattino S. M. l'imperatore d'Austria, essendo in un calesse, entrò a Parigi dalla barriera di Charenton. L'imperatore di Russia, il re di Prussia, *Monsieur*, fratello di Luigi XVIII, il gran-duca Costantino, il principe-reale di Svezia ed il princ. di Schwartzenberg, seguiti dai loro stati-maggiori numerosissimi, si recarono ad incontrare l'imperatore Francesco, e lo accompagnarono sino all'antico palazzo Charost, conosciuto ora sotto il nome di palazzo Borghese.

Il fragore del cannone annunziò l'arrivo in Parigi di S. M.

— S. A. I. l'arciduchessa Maria-Luigia che trovavasi ad Orleans, è partita il 12 con suo figlio per recarsi a Rambouillet. Essa avea ricevuto il giorno innanzi alcuni dispacci che i principi de Lichtenstein e d'Esterazy le aveano recati. S. A. I. avrà quanto prima un abboccamento col suo augusto padre.

— Le LL. AA. SS. il principe di Condé ed il duca de Bourbon accompagnano Luigi XVIII.

— Tutto l'esercito porterà la coccarda bianca.

— Il giorno 16 Napoleone era ancora a Fontainebleau, ritenuto da una malattia cutanea, che rese necessario l'uso dei bagni ed una cura analoga.

— Si restituì la libertà, che aveano perduta per gli ordini tirannici di Buonaparte, al generale dei barnabiti Fontana, teologo del S. Padre; a monsignor Gregorio segretario della congregazione dei concilj, ed all'abate Pedicini segretario del cardinale Pacca. Essi si dispongono a ritornare a Roma.

— In questi ultimi giorni parecchie truppe, principalmente wurtemberghesi e bavare partirono per Parigi, prendendo la via della Sciampagna e della Lorena; ciò che fa supporre che passino il Reno.

— Dicesi che il feld-maresciallo Blucher stanco dalla campagna attiva e faticosa che ha sostenuto, si rechi a prendere qualche riposo a Berlino.

— Nel trattato d'alleanza conchiuso tra le corti di Napoli e di Vienna, quest'ultima garantisce al re Gioacchino, ed a' suoi eredi e successori il libero e pacifico possesso e la piena ed intera sovranità di tutti gli Stati che possiede ora in Italia.

NOTIZIE ESTRATTE DAI FOGLJ SVIZZERI.

Vienna 6 aprile.

La gazzetta di corte pubblica un trattato di quadruplice alleanza, stato conchiuso il 1 marzo in cui le potenze d'Austria, Russia, Prussia, ed Inghilterra si obbligano a contribuire con attività alla continuazione della presente guerra tendente a liberare l'Europa dai mali da cui è oppressa, ed a ristabilire la pace mettendo un giusto equilibrio fra le potenze, ed in caso d'una pace a proteggere reciprocamente i loro possessi territoriali. A questo fine ciascuna delle quattro parti contraenti fornisce in appoggio di questa garanzia un armata di 150 mila uomini. L'Inghilterra si obbliga inoltre a somministrare un sussidio di cinque milioni di lire sterline. Qualora gli stati dell'una, o dell'altra delle parti contraenti fossero minacciati d'esser attaccati dalla Francia: le altre non mancheranno di interporvi la loro mediazione; e restando l'opera loro senza effetto, verranno in ajuto della parte attaccata con un corpo di 60m. uomini. Questo trattato è stato conchiuso per 20 anni.

Stuttgard 16 aprile.

Dopo l'entrata delle truppe alleate in Parigi gli avanzi dell'armata francese si erano riuniti presso Fontainebleau a quella di Napoleone, che avea presa posizione fra questa città, ed Essonne. Informato Napoleone il giorno 4 dell'entrata de-

gli alleati in Parigi, del contegno della capitale, e del decreto del senato, diede nelle smanie le più disperate; radunò la sua armata, e dichiarò ch'egli aveva risoluto di marciar sopra Parigi, d'attaccar l'armata nemica, di riconquistar la città, e di incendiarla per castigo della di lei infedeltà, ed esigeva nello stesso tempo dai marescialli, e da tutta l'armata un nuovo giuramento di fedeltà, che ad una voce si ricusò di prestare.

Il gen. Ney alla testa degli altri marescialli gli dichiarò a Fontainebleau che essi non volevano portare le armi contro i francesi, e versare il sangue dei loro concittadini, che era tempo di frenare l'abuso del suo potere, e lo eccitavano a rinunciare ad una dignità dalla quale era stato deposto. Napoleone si schermì da principio, e montò sulle più orribili furie. Ma vedendo in fine che nessuno vi poneva mente, e che egli aveva perduta tutta l'imponenza, si calmò, e sottoscrisse condizionatamente la sua rinuncia al trono. Durante questa ambasciata Napoleone era custodito a Fontainebleau.

Nell'effervescenza della rabbia Napoleone aveva mandato ordine al ministro della guerra di metter fuoco al magazzino di polvere nella pianura di Grenelle. Il ministro della guerra spedì questo ordine all'officiale d'artiglieria incaricato della custodia del magazzino: questi era in allora occupato a distribuire le munizioni nella scuola militare: egli inorridì nel sentire una sì terribile risoluzione, chiuse tutte le porte del magazzino, e ne prese con se le chiavi; nel magazzino v'erano quattro mille centinaja di polvere.

— Molti comandanti delle fortezze in potere dei francesi si sono già dichiarati pronti ad arrendersi purchè loro giunga un ordine di Luigi XVIII.

— In forza dell'armistizio provvisorio stato conchiuso da S. M. l'imperatore Alessandro coi comandanti delle armate francesi avrà luogo negli eserciti alleati un traslocamento generale, giusta il quale verrà stazionata:

1. L'armata del Sud (i corpi dei gen. Bianchi, Bubna, e principe di Hessen-Homburg) nei dipartimenti del Montblanc, dell'Isere, del Rodano, dell'Aine, della Saune e della Loira.
2. L'armata di Prussia (i corpi di Bulow, Yorck, e Kleist) nei dipartimenti del Nord, del Passo di Calais, e della Somme.
3. La riserva russa imperiale (corpi di Woronzow, e di Langeron) nei dipartimenti dell'Oise, dell'Aine, della Sarre, e delle Ardenne.
4. Le guardie russe, e le riserve, 6 reggimenti di granatieri austriaci, e due reggimenti di cavalleria, in Parigi.
5. Il sesto corpo d'armata, il gen. Rajewsky, nel dipartimento della Marna.
6. Il quinto corpo d'armata nei dipartimenti dei Wosges e della Meurte.
7. Il quarto corpo (Wurtemberg) nei dipartimenti dell'Yonne, e dell'Aube.
8. Il terzo corpo nel dipartimento della Côte d'or.
9. La cavalleria di riserva austriaca nel dipartimento dell'alta Marna.

Le truppe dovevano esser entrate in questi cantonamenti il giorno 10, ed il quarto corpo il 14 corrente.

Il gran quartiere gen. deve essere trasferito a S. Cloud, quello dell'imperatore Alessandro, e del re di Prussia si recherà in Parigi.

Tutti i corpi resteranno tre settimane, ed alcuni solamente quattordici giorni in questi cantonamenti, e sortiranno quindi dalla Francia prendendo la seguente direzione:

Il corpo d'armata wurtemberghese per Fort-Louis.

L'armata austriaca del Sud, per Basilea, e Sciaffusa, e le altre truppe austriache per Basilea e Kehl.

L'armata russa per Magonza e Coblenza.

L'armata prussiana per Colonia, e Wesel.

Tutte le riserve, trasporti, ec. hanno già ricevuto ordine di fermarsi.

La fortezza di Pfalzburg si è arresa agli alleati, e la guernigione giurò fedeltà a Luigi XVIII.

Circostanze notabili che accompagnarono la rivoluzione recentemente avvenuta.

Mentre Parigi riceveva con trasporti di gioja le truppe alleate, Napoleone alla testa delle sue armate si era portato sopra Fontainebleau seguito da quattro marescialli, Magdonald, Ney, Oudinot, e Lefebvre. Due altri, Marmont, e Victor avevano evacuato Parigi dopo averlo difeso. L'imperatrice, ed il figlio si erano ritirati verso la Loira. I duchi di Bassano, e di Vicenza (Maret, e Caulincourt) erano a Fontainebleau.

Non lungi da questa città, presso il villaggio di Veri, alle falde di una delle più belle colline di Francia trovasi la villeggiatura del duca di Ragusi: ivi Napoleone passò i primi momenti. Non gli era ancor nota l'occupazione di Parigi; ed era lontano dall'immaginarsela, allor quando il senato, riunitosi il giorno 2, aveva pronunziato la di lui detronizzazione. Il giorno 4 soltanto un foglio pubblico cadde nelle mani di uno de' suoi marescialli. Egli vi lesse tutti gli atti del senato, e del governo provvisorio, e già, tutti i maresc. riuniti, in fondo alla scala ne conferivano insieme, quando arrivò Bonaparte; le truppe erano in poca distanza sotto le armi; Bonaparte volle passarle in rivista: qui si fece sentire per la prima volta la parola *abdicazione*. Il maresc. Ney la pronunciò ad alta voce. *Non v'ha che l'abdicazione*, diss'egli all'imperatore, *che possa toglierví da questo frangente*. Bonaparte fece il sordo, e si passò la rivista quietamente; ma subito dopo, secondo la risoluzione, ch'era stata presa di concerto, Ney tenne dietro a Napoleone verso al castello, lo seguì fino nel suo gabinetto, e gli domandò se era informato della gran rivoluzione, che era stata pochi giorni prima eseguita a Parigi. Bonaparte finse ancora di ignorare questo avvenimento. Allora il maresc. Ney gli consegnò i giornali. Egli li lesse, e volgendosi al maresc. gli disse: ebbene di quale avviso siete voi? — Sire, bisogna abdicare, questo è il voto della Francia. — E' questo pure quello dei generali? — Maestà sì. — E egli anche dell'armata? — Maestà sì. Durante questo colloquio entrò il maresc. Lefebvre, e gli disse con un tuono di voce molto affannato: » Siete perduto; non avete voluto dar retta ad alcuno de'vostri servi, il senato pronunciò la vostra detronizzazione. » A queste parole Bonaparte si sentì commosso, e proruppe in un torrente di lagrime. Dopo alcuni momenti s'avvicinò ad un tavolo, parve restare alcuni momenti pensieroso, e quindi, quasi potesse rimettere altrui quello che non era più suo, scrisse un atto di abdicazione in favore dell'imperatrice, e di suo figlio e lo consegnò al maresc. Ney incaricandolo di difendere la sua dinastia; egli partì la sera del 4 munito di pieni poteri.

Durante questa decisione si conchiuse fra le armate francesi ed alleate una tregua.

I marescialli si recarono prima dal principe di Schwartzenberg, poscia dall'imperatore Alessandro. Raccomandarono alla generosità del monarca la persona, e la sorte futura di Napoleone, ma gli avvenimenti che rapidamente si succedevano nella capitale davano poca speranza per l'esito felice della negoziazione, che era stata incominciata. Non solamente il senato aveva sanzionato il patto costituzionale, ma tutti i corpi dello stato, tutte le autorità, tutto il popolo avevano per esso enunciata la loro adesione. Nel giorno 5 principalmente la corte dei conti, la corte imperiale, la corte di cassazione, il corpo degli avvocati pronunciarono pure la loro adesione. Il duca di Ragusi aveva capitolato condizionatamente. In queste circostanze era impossibile, che Bonaparte nutrisse ancora la speranza, che lo lusingava, ma l'imperatore Alessandro gli aveva fatto proporre la scelta di un ritiro per lui, e per la sua famiglia, intimamente convinto, che se questa proposizione era accettata, la pace sarebbe stata conchiusa. Si parlò dell'isola dell'Elba, e si era ottenuto, che gli venisse assicurato un reddito di 6 milioni annui, metà per lui, e la sua consorte, e l'altra metà per la sua famiglia.

Il maresciallo Ney abbandonò Parigi con questa risposta. Ma durante la sua assenza Bonaparte si era occupato di un altro progetto. Il giorno 5 verso le 11 della mattina mostrò desiderio di venire alla parata. I gen. si portarono dal duca di Bassano, che era quasi sempre solo a conferenza con Napoleone e lo pregarono d'indurlo a rinunciare a quest'idea. Egli volle ciò non ostante venirvi, e non vi restò, che pochi minuti. La sua faccia era pallida, ed intieramente scomposta. Alle 11 decretò un piano, e lo fece redigere, e sottoscrivere dal duca di Bassano. Questo piano consisteva nel partire con 2cm. uomini per raggiungere il principe Eugenio in Italia. In questo critico momento Bonaparte fece chiamare il duca di Reggio (Oudinot), e gli domandò se le truppe lo seguirebbero. = » No sire, gli rispose egli, voi avete abdicato » = Ma io ho abdicato condizionatamente. = I soldati non distinguono tanto sottilmente, essi credono che non possiate più comandarli. = Non v'ha dunque più nulla a sperare a questo riguardo? riprese Bonaparte; aspettiamo le notizie da Parigi. Queste notizie erano per verità aspettate con grande impazienza, ed i marescialli non furono di ritorno a Fontainebleau, che nella notte del 5 al 6. Il maresciallo Ney si portò immediatamente al castello. » Ebbene vi siete voi riuscito, gli domandò l'imperatore? = In parte rispose egli, ma non per la reggenza: le rivoluzioni non fanno mai luogo a passi retrogradi, questa continua il suo corso: è troppo tardi, domani il senato riconoscerà i Borboni. = Ma dove potrò io vivere colla mia famiglia? Dove piacerà a vostra maestà, per esempio all'isola d'Elba con 6 milioni di reddito. = Sei milioni di reddito! è forza ch'io mi rassegni. » E si tacque. In questa guisa terminò questa notte memorabile.

Il maresciallo Ney, abbandonando Napoleone, l'aveva lasciato in una certa quale indecisione, e ne fece rapporto al principe di Benevento. Bonaparte non si decise, che il giorno 11 ad una abdicazione senza riserva, e ne sottoscrisse l'atto formale.

— Il numerario scarseggia. Si crede generalmente che Bonaparte abbia fatto passare somme considerabili in America. Il sig. Jaques tesoriere del re Giuseppe scomparve con molto danaro.

Milano altra del 25.
Il consiglio comunale permanente, ed il podestà di Milano.

La guardia civica di Milano si è resa nelle attuali circostanze sommamente benemerita della sua patria.

Spiegando quell' energia, quella fermezza e quella prudenza che i frangenti della patria potevano esigere, Milano ritornò tosto nella sua calma e quiete.

Gl' individui delle più distinte famiglie, gl' impiegati dei diversi dicasteri, a tutte le classi dei buoni cittadini hanno gareggiato di partecipare a così nobile scopo.

Il consiglio comunale ed il podestà di Milano, interpreti dei sentimecti di tutti i loro concittadini, si affrettano di testificare alla guardia civica, al saggio suo capo ed al rispettabile còrpo degli ufficiali la piena loro soddisfazione e la più viva riconoscenza.

Il consiglio comunale ed il podestà di Milano desiderano che questa sincera espressione di civici individuali affetti, che in nome della patria esultante manifestano a chi si è reso così degno della medesima, sia accolta come la più cara ricompensa dei prestati servigi e di quelli che continueranno a prestare.

Milano, dal palazzo civico del Broletto, il 22 aprile 1814.

G. L. Somaglia, presid. del consiglio comunale.
Durini, podestà.

La reggenza provvisoria ha determinato:

Art. 1. Gli atti, che a termini delle leggi e dei regolamenti veglianti, devono incominciare colle parole — Regno d' Italia — continuano colla stessa intestazione.

2. Alla indicazione del nome del regnante si sostituiscono le parole — *Durante la reggenza provvisoria.*

3. Alla intitolazione prescritta per le spedizioni delle sentenze esecutorie dall' articolo 146 del codice di procedura civile, e per le copie autentiche degli istromenti dall' articolo 67 del regolamento sul notariato, o che si trovasse anche per altri atti ingiunta, verrà sostituita la semplice intitolazione — *La reggenza provvisoria del regno d' Italia* —.

Il gran giudice, ministro della giustizia, è incaricato dell' esecuzione.

Milano il 22 aprile 1814.

Verri, presidente; *Giulini Giorgio*, *Litta Alberto*, *Borromeo Giberto*, *Mellerio Giacomo*, il gen. di divis. *Pino*, *Bazetta Giovanni.*
Pallavicini, *segret. gen.*

Milano il 23 aprile 1814.

La reggenza di governo provvisorio.

Popoli del regno d' Italia! Le agitazioni della capitale hanno indotta la necessità d' instituire una reggenza di governo provvisorio. Dessa lusingasi di avere cooperato a ristabilire la calma.

I collegi elettorali riuniti l' hanno confermata. La reggenza non ignora che in varie parti del regno nascono timori di commovimenti popolari. Si procuri di evitare i mali che nascono sempre da impetuose risoluzioni. Acciò non venga punto interrotto il corso regolare della giustizia e dell' amministrazione, la reggenza ha dichiarato che sono interinalmente confermate le autorità tutte giudiziarie ed amministrative nell' esercizio delle funzioni rispettivamente loro affidate, riservandosi la reggenza di operare quei cambiamenti nel personale ch' essa credesse necessarj dopo aver assunte le opportune informazioni, ed acquistati i lumi che le abbisognano.

Le benefiche disposizioni d' alleviamento de' pubblici carichi devono intendersi estese a tutte le provincie. Così ogni buon cittadino conoscerà col fatto che la reggenza si occupa del bene generale. Gli stemmi reali verranno abbassati dagli agenti di polizia, e sarà considerato come perturbatore della pubblica quiete chiunque vi ponesse mano non essendovi autorizzato.

Si dimentichino le passate sventure. Si pensi a ripararne i danni, e a non rimembrarle, nè a voce nè in iscritto, con animosità, onde non fomentare gli odj e le vendette, fatali a quella concordia che forma la base di un governo bene ordinato. *Seguono le firme.*

Estratto delle operazioni de' collegi elettorali riuniti il 23 aprile 1814.

Prima d' ogni altra cosa dichiarano che la religione cattolica è la religione dello Stato,

Chiedono poi dalla generosità delle alte potenze alleate,

1. Assoluta indipendenza del nuovo Stato italiano che sarà per rappresentare il regno d' Italia colla stessa denominazione, o con quell' altra che piacerà alle alte potenze alleate di darvi.

2. La maggiore estensione di confini del detto nuovo Stato combinabile cogl' interessi e colle mire delle alte potenze alleate, e colla nuova bilancia politica d' Europa.

3. Una costituzione liberale che abbia per base la divisione de' poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, colla totale indipendenza di quest' ultimo, che ammetta una rappresentanza nazionale, a cui spetti esclusivamente il formare le leggi, e lo stabilire e regolare le imposte, che assicuri la libertà individuale, la libertà della stampa e del commercio, e che porti una stretta risponsabilità negl' incaricati de' rispettivi poteri.

4. Facoltà di fare questa costituzione ai collegi elettorali.

5. Un governo monarchico ereditario primogeniale, e un principe che per la sua origine e per le sue qualità ci possa far dimentichare i mali che abbiamo sofferti durante l' ora cessato governo.

I collegi, commossi dalla generosità de' monarchi che hanno resa alla Francia ricostituita i suoi guerrieri, osano chiedere la libertà de' loro figli prigionieri, vittime da tanto tempo di una causa ingiusta.

Si è ordinata la dimissione de' detenuti e condannati per contravvenzioni, in materia di finanza, non accompagnate da violenza, o da altri delitti.

Una deputazione da scegliersi tra i cittadini più distinti si porrà in cammino senza ritardo per recarsi al quartiere generale delle alte potenze alleate onde esprimere rispettosamente a que' monarchi il voto della rappresentanza nazionale italiana.

Avendo i collegi elettorali conferita alla reggenza provvisoria del regno la facoltà di nominare i suddetti deputati, la medesima, nella sua seduta di jeri, ha scelti i seguenti illustri cittadini:

MARC' ANTONIO FE, di Brescia,
Conte FEDERICO CONFALONIERI,
GIACOMO CIANI,
ALBERTO LITTA,
Conte GIO. GIACOMO TRIVULZIO,
PIETRO BALLABIO, capo battaglione della guardia civica,
SERAFINO SOMMI, di Cremona,
GIO. LUCA SOMAGLIA, presidente del consiglio comunale di Milano;

In segretario poi della suddetta deputazione la reggenza ha nominato il sig. *GIACOMO BECCARIA.*

Corso del cambio di Parigi.

Borsa del 15 aprile.

Cinque per 100 consolidato, godimento del 22 marzo 1814, 61 f. 75 c.

Azioni della banca di Francia, godimento del 1.° gennajo 1814, 890 f.

PREZZO DE' GRANI NOTIFICATI NELLA SC. SETTIMANA IN MILANO.

	Maggiori	Minori	Adequati
Frumento, al mogg., lir. it.	30. 89	28. 59	30. 09
Segale . . . »	—. —	—. —	—. —
Miglio . . . »	—. —	—. —	—. —
Melgone . . . »	18. 80	13. 82	15. 26
Riso . . . . »	44. 51	42. 98	43. 87
Avena per soma . »	16. 11	14. 49	14. 86
Legumi . . . »	—. —	—. —	—. —

SPETTACOLI D' OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Si rappresenta in musica l' opera semi-seria *Sargino*; con balli, *Gundeberga.* — *Gli omaggi alla dea Flora.*

R. Teatro della Canobbiana. Dalla comica compagnia francese si recita *Shakespeare amoureux.* — *Le Barbier de Seville.*

TEATRO RE. Si rappresenta in musica l' opera buffa *L' italiana in Algeri*, musica del sig. M. Rossini, con balletto.

TEATRO LENTASIO. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *Ginevra degli Almieri.*

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo, si recita *La fuggitiva.* — *La famiglia in disordine.*

ANNUNZJ ED AFFISSI.

L'usciere Vincenzo Pozzi previene il pubblico che nel giorno 25 del corrente aprile alle ore 12 meridiane procederà al luogo de' pubblici incanti di questa città alla vendita d' un sofà con materassi ad uso di canapè, e num. sei scagni con sedili di canna d' india.

Martedì 26 Aprile 1814. N.° 99.

IL CORRIERE MILANESE

NOTIZIE INTERNE

REGNO D' ITALIA

Milano 25 aprile.

NOTIZIE ESTRATTE DAI FOGLJ DI PARIGI.

Parigi 16 aprile.

Monsieur ricevette il 14 di questo mese alle ore 8 della sera il senato ed il corpo-legislativo.

Il principe di Benevento si volse a S. A. con queste parole:

» Monsignore, il senato arreca a V. A. R. l'omaggio della rispettosa sua devozione.

» Egli provocò il ritorno della augusta vostra famiglia al trono di Francia. Troppo istruito dal presente e dal passato, egli desidera in un colla nazione di consolidare per sempre la regia autorità sopra una giusta divisione dei poteri, e sulla libertà pubblica, sole guarentigie della felicità e degli interessi di tutti.

» Il senato persuaso che i principj della nuova costituzione sieno nel vostro cuore, vi deferisce col decreto che ho l' onore di presentarvi, il titolo di luogotenente-generale del regno sino all' arrivo del re vostro augusto fratello. La rispettosa nostra fidanza non può onorar meglio l' antica lealtà che vi fu trasmessa da' vostri antenati.

» Monsignore, il senato in questi momenti di pubblica letizia, obbligato di rimanere in apparenza più tranquillo sul limite de' suoi doveri, non è però meno penetrato dai sentimenti universali. V. A. R. leggerà negli animi nostri, a malgrado della ritenutezza del nostro linguaggio. Ciascuno di noi come francese si associò a quelle profonde emozioni che vi accompagnarono dal momento, che entraste nella capitale de' vostri padri, e che sono ancor più vive sotto le volte di questo palagio, in cui la speranza e la gioja ritornano al fine con un discendente di S. Luigi e di Enrico IV.

» In quanto a me, o Monsignore, permettete che mi congratuli d' essere presso V. A. R. l' interprete del senato che mi fece l' onore di sceglermi a questa missione. Il senato che conosce il mio affetto ai suoi membri, volle riserbarmi un dolce e bello momento, e i più dolci di fatto son quelli ne' quali si può riavvicinarsi a V. A. R. per rinnovellarle le testimonianze di rispetto e d' amore «.

S. A. R. rispose:

» Signori, ho veduto l' atto costituzionale che richiama al trono di Francia il re mio augusto fratello; non ho ricevuto da lui il potere d' accettare la costituzione, ma conosco i suoi sentimenti e le sue massime, e non temo d' essere disapprovato assicurando in suo nome ch' egli ne admetterà le basi.

» Il re dichiarando che manterrebbe la forma attuale del governo, ha adunque riconosciuto che la monarchia doveva essere sostenuta da un governo rappresentativo, diviso in due camere (queste due camere sono il senato e la camera dei deputati dei dipartimenti); che l' imposta sarà liberamente acconsentita dai rappresentanti della nazione, la libertà pubblica e individuale assicurata, la libertà della stampa rispettata, salve le restrizioni necessarie all' ordine ed alla pubblica tranquillità; la libertà dei culti garantita; che le proprietà saranno inviolabili e sacre, i ministri responsabili, potendo essere accusati e chiamati in giudizio dai rappresentanti della nazione; che i giudici saranno inamovibili, il potere giudiziario indipendente; che il debito pubblico sarà garantito; le pensioni, i gradi, gli onori militari conservati ec. ec.

» Ecco, a quanto mi sembra, o signori, le basi essenziali e necessarie per consecrare tutti i diritti, indicare tutti i doveri, assicurare tutte le esistenze, e garantire la nostra sorte futura.

» Io vi ringrazio, in nome del re mio fratello, per la parte che avete avuto nel ritorno del nostro legittimo sovrano, e per avere con ciò assicurata la felicità della Francia, a cui il re e tutta la sua famiglia son pronti a sacrificare il loro sangue. Non può sussistere ormai tra noi che un solo sentimento; non bisogna ricordarci il passato, nè dobbiam formar più che un popolo di fratelli. Durante il tempo che avrò tra le mani il potere, tempo ch' io spero brevissimo, impiegherò ogni mio mezzo pel pubblico bene. «

Uno dei senatori avendo sclamato: » Egli è veramente il figlio di Enrico IV..... Il suo sangue scorre di fatto nelle mie vene (soggiunse *Monsieur*) e desidererei d' averne i talenti; ma son ben sicuro di possedere il suo cuore ed il suo affetto per i francesi. «

Il generale Moreau che perì sì gloriosamente al combattimento di Dresda, avea pubblicato dianzi, al campo di Commestau, il seguente

PROCLAMA:

Francesi, in questo terribile momento in cui l' universo è congiurato contro il suo oppressore, in cui tutte le nazioni indignate scuotono l'odioso giogo che le opprime, io credo adempiere il dovere d' un vero cittadino, mettendomi tra i difensori dell' indipendenza di tutti i popoli, onde spezzare i ferri della mia patria. Non è già l' ambizione, ma il desiderio di giusta vendetta, che oggidì mi mettono le armi alla mano; ne chiamo il cielo in testimone; io avea saputo acquetarla nel mio cuore, e trovai maggiore felicità, durante il mio esilio, nell' interno di mia famiglia, che nel tumulto degli accampamenti, e fra i sogni più brillanti della gloria e delle grandezze. Ma ogni uomo debbe se stesso alla sua patria; io non potei, senza fremere, vederla languire per tanti anni in una schiavitù mille volte più terribile di quella dei mori.

Quanti voti inutili non fec'io allora per la sua liberazione! L' Europa intera trovavasi ai piedi del tiranno che l'opprimeva. Ma i tempi sono ben cangiati oggidì! Spinto da un' ambizione insaziabile, egli attaccò a vicenda tutte le potenze, e penetrò sino nei deserti della Russia. Settecento mila uomini distrutti, e la cavalleria francese annichilata, sono i frutti d'un' impresa temeraria: le nazioni riprendono la loro energia; i popoli oppressi e sfiniti rinunziano ad un' alleanza distruttiva. Invano alcuni sovrani magnanimi, avari del sangue umano, offeriscono generosamente la pace a Napoleone; egli non riconosce il suo stato. Il cielo stanco di sue nequizie, gli mette una benda davanti agli occhi; la sua ora fatale è stabilita; ed egli stesso si prepara l' abisso che debbe inghiottirlo. Tocca a noi, o miei concitta-

dini, tocca a voi soprattutto a precipitarvelo. La salvezza della Francia sarà lo scopo de' miei sforzi: io idolatro la Francia che tanto operò per me, e farò tutto per lei.

O patria mia sfortunata! quanto mai i tuoi ceppi non si sono moltiplicati, da che partii dall' Europa! sotto quale sciagurato giogo vai tu languendo! a chi immoli la tua gloria, le tue ricchezze, i tuoi figli! Voi tutti il sapete, o francesi, che un Corso si pose alla vostra testa per la via del delitto, della perfidia, e con tutti i raggiri d'una politica macchiavellica! La sua infanzia fu il primo grado di sua grandezza, e il sangue dei parigini il suo primo titolo alla gloria. Ve lo pingerò io strisciando davanti i direttori, adulando e deludendo a vicenda tutti i partiti; sbandito dalla Francia, tradire il suo esercito, e far assassinare i suoi fratelli d'armi? Ben presto un vile fuggitivo s'impadronì del supremo potere: serpente nodrito nel seno di Barras, egli rovescia l'istromento di sua grandezza. Geloso della gloria di Pichegru, e della stima che il popolo francese si degnava d'accordarmi, egli usò per perderci le trame più vili e più odiose; promesse solenni, dichiarazione sottoscritta di suo proprio pugno, nulla è risparmiato per farci cadere nel laccio ch'egli ci tende; no, io non credeva che la di lui doppiezza e perversità potessero giugnere a tal segno!

O amico Pichegru! nome caro alla Francia e all'umanità, tu ne fosti la vittima deplorabile! Tu stavi per isvelare la sua perfidia agli occhi dei giudici; e i suoi sattelliti ti strozzarono. E tu pure unico e prezioso rampollo del sangue dei Condé (a), tu fosti preso in paese libero in onta al diritto delle genti, e messo a morte senza interrogatorio, senza sentenza!

Il cuore è oppresso allorchè si rimembrano tanti orrori! No, i cannibali del 2 settembre, gli assassini di Luigi XVI non commisero giammai delitto più atroce, nè più riflettuto. La posterità conoscerà questa lunga serie d'iniquità; e quanto prima tutti i documenti saranno pubblicati.

Voi fremete, o francesi di meraviglia e d'orrore. Ma che dic'io? nuovi delitti possono forse sorprendere dal lato di Buonaparte, nemico del proprio sangue, ed armato contro il seno che lo nutrì? Profondamente ingrato, feroce per carattere, l'incesto, l'assassinio e tutti i delitti gli sono famigliari; egli fa la sciagura dell'universo. Io ne chiamo in testimonio tutte le nazioni, di cui è il flagello, la Spagna, l'Italia, la Germania, la Polonia, la Prussia, l'Olanda ec. parlino esse apertamente e lo giudichino.

L'Europa conosce l'infame di lui condotta verso la Spagna. Essa vede languire in una prigione il Papa, che pose la corona sul suo capo; essa vede l'augusta principessa che s'immolò senza frutto, pel padre e per la patria, trattata come una vile schiava, ridotta . . . . , ma io taccio; il tempo svelerà ciò che non si sospetta per anco.

Non volgiamo gli sguardi che nelle pubbliche calamità, le quali affliggono la Francia. L'industria annichilata, le campagne senza coltura, tutte le risorse esaurite, tutte le famiglie immerse nel lutto, la gioventù d'ogni classe tolta allo stato che avea eletto, tolta ai genitori, di cui è il sostegno; nessuna libertà, tutti gli atti del potere più arbitrario, un terrore universale, ecco, ecco l'orrendo quadro che offre la mia patria.

E' tempo alfine ch'essa si risvegli dal sonno letargico in cui è immersa; è tempo ch'essa imiti l'esempio dei russi, dei tedeschi e degli svedesi. Venite, o francesi, venite o miei compagni d'armi, venite, venite tutti, o voi, che sentite il cuore palpitare per la patria; unitevi a me, e facciamo un ultimo sforzo per liberare i nostri concittadini. Pensate, che allorquando Moreau era alla vostra testa, voi non seguivate che l'insegne dell'onore; e se periamo coll'armi alla mano per la più bella delle cause, non obliate che la morte è più gloriosa d'una vita passata nell'obbrobrio e nella schiavitù.

MOREAU ajutante-generale di S. M. l'imperatore di tutte le Russie.

Sotto al governo di Buonaparte non ci avea più leggi, più onore, più coscienza. Sottomettersi al principe, adorare tutti i suoi voleri, divinizzare le sue azioni più odiose, o più indegne, tale era l'unico codice che bisognava seguire per sottrarsi alla morte, alla prigionia, all'esilio.

Egli aduna un onciglio coll'inutile speranza di trovare nel seno stesso della chiesa gli stromenti della sua grandezza. Deluso nella sua aspettativa lo scioglie, ed i prelati più fedeli ai loro doveri sono carcerati indegnamente ed oppressi d'oltraggi. Quale è mai la sorte di questi uomini virtuosi, che diedero alla Francia tanti pontefici, e tanti pastori? essi vennero spogliati dei loro beni legittimi, e trattati da fanatici, perchè non volevano essere nè vili, nè empj, nè ingrati. Essi hanno un genere di fanatismo ben raro sotto i tiranni, quello ciòè dell'onore e della virtù; ma sotto un buon re, di quali ricompense non è egli mai degno?

— Il 30 marzo 1813, Buonaparte dichiara che quand'anche gli eserciti nemici fossero accampati sulle alture di Montmartre, non si cederebbe un palmo di terreno delle provincie riunite all' impero; e il 30 marzo 1814, Parigi capitola colle truppe alleate, che aveano attaccato la capitale dal lato appunto di Montmartre.

— Il 1.° aprile 1810, Buonaparte contrae un matrimonio che sembra consolidarlo per sempre sul trono, e il 1.° aprile 1814 il senato lo detronizza.

— Durante la ritirata di Russia, Buonaparte era chiuso in una buona carrozza, nel mentre che le sue truppe lo seguivano estenuate dalla miseria e dalla fame. I soldati mossi a sdegno di vederlo viaggiare sì comodamente, senza interessarsi per nulla all'orribile stato, a cui gli avea ridotti, si decisero di gridare *à bas la voiture!* Non ci avea mezzo d'opporsi, e Buonaparte scese di carrozza e montò a cavallo inviluppato in un mantello, e coperto il volto con una maschera. Ma tal cosa non appagò i soldati che marciavano mezzo ignudi, morendo di fame e di freddo. Essi gridarono: *à bas le manteau*; e il gran Napoleone, cedendo a questo sollecito invito, si decise al fine di dividere coll'esercito i rigori della stagione. Ognuno si ricorda che a questo proposito si diceva in Parigi, che Buonaparte non avea punto sofferto, perchè erasi avviluppato nella *sua pelle di tigre.*

— Tale era l'eccesso della miseria in cui lo sciagurato nostro esercito si trovò inmerso nella ritirata di Mosca, che i soldati si videro costretti di mangiare i cavalli morti. Le strade erano coperte di cadaveri e di moribondi; si malediva in tutte le lingue la forsennata ambizione del tiranno crudele.

— Buonaparte diceva alcuni mesi fa: *Io non so*

(a) Il duca d'Enghien.

come finirà questo dramma; ma se soccombo, si saprà ciò che costi l'agonia di un grand' uomo. Io riserbo per la storia una pagina di sangue tale, che non ci avrà la simile.

— Allorch' egli prese la posizione di Montereau, credette gli eserciti alleati distrutti, e disse colla solita sua arroganza: » Io sono più vicino a Vienna, di quello che essi lo siano a Parigi «; egli ripeteva che prima di 3 mesi brucierebbe Monaco e pianterebbe le sue aquile sulle mura di Vienna.

Genova 20 aprile.

Circolava sordamente in Genova in questigiorni passati la fausta notizia dei grandi avvenimenti di Parigi, e si vedevano avvicinare con gioja le armate coalizzate che avevano già liberata una gran parte dell' Italia: il corriere e i fogli di venerdì hanno resi manifesti i cambiamenti accaduti in Francia, ch' erano rimasti fino allora ignoti. Il popolo ne tripudiava, e si preparava ad andare incontro agl' inglesi e tutto era festa in Genova. Ma però si vedono continuare le ostilità, si ricusa di evacuare la piazza: siamo sempre in guerra e non si sa con chi, nè perchè? Non si hanno forze proporzionate per difendere la città, non si è nemmeno in regola di difenderla secondo le leggi francesi, ed essa non può difendersi per un governo che più non esiste, nè contro nemici che più non sono nemici, nè per un popolo che vuole essere liberato e non difeso. . . .

Intanto gl' inglesi nel cadere della notte di sabbato hanno fatto un fuoco tremendo per mare e per terra, e con bravura irresistibile hanno superato in poche ore le linee di S. Martino che si credevano inespugnabili, e presi un dopo l' altro tutti i forti; e sono arrivati domenica mattina fin quasi alle porte della città minacciando di prenderla d'assalto nella giornata. Si sono allora indotti i francesi a capitolare e si è firmato lunedì notte il trattato per l'evacuazione della piazza che sarà effettuata dimani. Sono intanto entrati in porto gl'inglesi, si vanno impossessando dei forti interni, ed entreranno dimani in città; tutto è cambiato e finito, e siamo liberi e tranquilli.

I dettagli più circostanziati che si sono potuti raccogliere di questa importante evacuazione sono i seguenti.

Già da parecchi giorni si vedevano i legni inglesi, sia da guerra che da trasporto, crescere in numero, mentre intanto dalla parte di terra altre truppe incalzavano di posto in posto i francesi che sono stati rispinti fino al ponte di Sturla. Si erano essi proposti di mantenersi nella linea d'Albaro protetta dai forti e difesa da vantaggiose posizioni. Ma tale è stato l' impeto e la bravura con cui gl' inglesi l' attaccarono domenica mattina, che ne divennero ben presto padroni: i forti circonvicini furono occupati in brev' ora, e i francesi costretti a ritirarsi sotto le mura della città. Questa giornata, in cui s' è combattuto con gran valore d'ambe le parti, è stata molto sanguinosa.

Si seppe nello stesso giorno che il numero delle truppe britanniche andava aumentando e che tutto si preparava per un assalto; nel giorno di domenica 17 corrente, cominciò a tirarsi delle bombe in città, e s' impegnò un vivo cannoneggiamento dalle batterie del *Zerbino e di Santa-Chiara* contro i posti d'Albaro, ove scorgevasi adunarsi truppa, e contro i lavori intrapresi per erigervi delle batterie.

L' agitazione cagionata la notte andava crescendo a misura che il fuoco rinforzava, e faceva temere che si avrebbe avuto una notte peggiore.

Il comandante francese non voleva sentir parlare di capitolazione ricusando di riconoscere come autentici gli atti del *Moniteur* contenenti la caduta della dinastia di Bonaparte, e gli atti del nuovo governo provvisorio. Allora il maire, adunato il corpo municipale, e coll' intervento dell' Emo cardinale arcivescovo, e di altri rispettabili soggetti, fattosi capo d' una deputazione, presentò al comandante una viva rappresentanza e si ottenne alfine di spedire a S. E. lord Bentinck, comandante in capo le truppe britanniche, due parlamentarj, e si nominarono i signori Agostino Pareto, ex-maire, ed Emmanuele Baldi, altro de' maires aggiunti unitamente ad un officiale francese. Questa deputazione aveva per oggetto d' impetrare una sospension d' armi e risparmiare così de' danni gravissimi ad una città che altro non bramava, che di accogliere come amici e liberatori gli inglesi, fintanto almeno che si fosse potuto spedire un espresso a Mantova e a Torino.

I cittadini ansiosi di sentire una risposta da cui dipendeva la loro sicurezza e tranquillità, si portarono in gran numero, verso la sera, lungo la via, aspettando con impazienza il ritorno della deputazione. Ritornata essa e recatasi dal generale, restando sempre incerto il popolo sul buon esito, si raccolse in gran folla sotto le finestre del suo palazzo, e chiedeva ad alta voce di essere informato del risultato. La risposta del comandante in capo portava, che non era punto sua intenzione di accordare alcuna sospensione nelle operazioni militari, ma che avrebbe volentieri accettato che s' intavolassero delle trattative per la capitolazione, inviando intanto de' nuovi atti pubblicati a Parigi, che non lasciavano alcun dubbio sui cambiamenti ivi accaduti. Vedeva bene lord Bentinck, che la sospensione non era in regola in quelle circostanze, che non poteva dimandarsi da una guarnigione che non era in grado di difendersi, che non poteva andare che in pregiudizio degli assalitori, che poteva dar luogo a degli avvenimenti, e non faceva in ogni caso che aggravare i nostri mali ritardando la nostra liberazione.

Radunatasi nuovamente la municipalità, ritornò il maire dal generale unitamente ai capo-coorti della guardia nazionale, e gli fecero delle istanze più pressanti ancora. Il generale si determinò allora a spedire un nuovo parlamentario per intavolare delle trattative, a cui successero altri con tale rapidità che tutto fu terminato la notte del lunedì.

Il seguente proclama di S. E. lord Bentinck è stato pubblicato a Chiavari ed altri luoghi della Riviera di Levante; e l' altr' jeri è stato affisso nella comune d' Albaro.

PROCLAMA.

In quella parte della riviera di Genova, già occupata dalle armi britanniche, si osserveranno sino all' epoca d' un organizzazione definitiva i seguenti regolamenti:

Art. 1. Il territorio resterà diviso in dipartimenti, e questi in circondarj; i dipartimenti riterranno gli stessi circondarj, e questi gli stessi cantoni e comuni, come per lo passato.

2. Il sistema amministrativo, giudiziario, e notariale continuerà come prima, usando la lingua italiana, e agendo in nome di Dio, e dello Stato Genovese.

3. Le autorità che al tempo del governo francese avessero demeritato dalle popolazioni saranno rimosse, e messe fuori d' attività, e s' invitano le popolazioni a designare tali persone come pure altre più degne per rimpiazzarle.

4. Le doglianze delle popolazioni sull' enormità degli aggravj, e delle tasse essendo generali, si crede doverne diminuire alcune ed alcune anche abolire del tutto

Fra le abolite saranno le seguenti:

Patenti: diritti riuniti; la tassa straordinaria territoriale chiamata tassa per le spese di guerra; diritti sul tabacco; carta bollata e registro.

Fra le modificate saranno le seguenti:

La tassa personale da ridursi a due lire di Genova, ed il sale si venderà due soldi la libbra peso genovese. Restano per ora intatte le altre.

5. S' incaricano le autorità amministrative delle comuni di regolare, e ridurre i loro octrois al puro bisogno delle stesse.

6. L' importo di tutte queste tasse, qualunque esse siano, servirà esclusivamente per le spese pubbliche e bisogni de' paesi occupati. Il danaro sarà considerato come danaro pubblico, e consegnato, col carico di renderne conto, ai *maires* de' capi-luoghi di circondario.

7. I *maires* pagheranno ai religiosi e religiose per anticipazione un mese di pensione da cavarsi dalle tasse pubbliche, e queste pensioni continueranno regolarmente ogni mese.

8. La coscrizione è interamente abolita.

9. Le autorità prenderanno le necessarie misure pel mantenimento della pubblica quiete.

10. I forzati che tuttora ritrovansi alla Spezia resteranno fino ad altra disposizione a carico di tutto il dipartimento degli Appennini; e le spese incontrate dal circondario della Spezia per mantenimento del bagno dalla partenza dei francesi dovranno essere egualmente distribuite su tutti i circondarj.

Dal quartier generale di Nervi li 15 aprile 1814.

WILLIAM C. BENTINCK.

Comandante in capo delle truppe britanniche.

Altra del 23.

Era impossibile che dallo stato di agitazione e di ansietà estrema in cui si trovarono i cittadini e il popolo tutto, nelle giornate di domenica e lunedì, ritornasse in un momento ad una perfetta tranquillità. Esso difatti fu in piedi quasi tutta quella notte e il giorno seguente di martedì; ma rassicurato dell'ottenuta capitolazione, i suoi andirivieni non furon più che oscillazioni d'un gran moto che andava ad estinguersi. Gli stemmi imperiali degli abborriti dritti riuniti, quelli della lotteria, e altri simili, e la statua eretta a Bonaparte sulla piazza dell'Acquaverde furono il solo bersaglio dell' animosità popolare. La guardia nazionale era attenta ad impedire con mano ferma che questo sfogo non progredisse oltre, e non cessava di calmare colla voce un resto di agitazione in alcuni.

Intanto le truppe combinate andavano occupando le porte della città e i forti esteriori. Nella notte le truppe francesi cominciarono a sfilare a termini della capitolazione, e nel giorno di mercoledì entrarono diversi corpi d' anglo-siculi, alcuni de' quali sfilarono lungo la riviera alla volta di Savona.

L' entrata in Genova di queste truppe ha terminato di rassicurare la tranquillità, e tutto è rientrato nell'ordine e nel dovere.

Giovedì per un motivo più lieto e plausibile il popolo era in folla per le strade malgrado la pioggia; esso spiava l' arrivo di lord Bentinck, impaziente di vederlo, e di tributargli i

suoi applausi e la sua riconoscenza. Ma egli è entrato più tardi che non si credeva, e in perfettissimo incognito, e non si è infatti riconosciuto; onde non ha avuto il popolo altro mezzo di dimostrargli i suoi sentimenti, che con una generale illuminazione per tutta la città, di cui non si è veduta da molto tempo l'eguale, ed ha avuto la soddisfazione di poterlo applaudire la sera al suo arrivo al teatro, ch'era egualmente illuminato

Ancora un voto ci resta a veder compito, quello cioè che alla vista veramente superba ed imponente della squadra di guerra che occupa ora il nostro porto, succeda la vista dei convogli mercantili Ma gli avvisi della liberazione di Genova, spediti già da più giorni per mare e per terra, e i sentimenti espressi da S. E. lord Bentinck alla meria, e alla camera di commercio, non tarderanno a produrre il loro effetto, e vedremo ben presto questo nostro porto, in cui più non apparivano da tanti anni che *rari nantes*, il vedremo, dico, ingombro da quell'antico triplice rango di legni mercantili d'ogni nazione, che ravviverà il movimento e la circolazione del commercio, fonte primaria della nostra esistenza, e della nostra ricchezza; e ci farà dimenticare, se è possibile, ma non sarà possibile così presto, le nostre passate miserie.

Convenzione per la resa della piazza di Genova.

Convenzione fra il sig. luogo-tenente generale Macfarlane, stipulante a nome di S. E. lord William C. Bentinck comandante in capo l'armata combinata, che agisce nella riviera di Genova, e il sig. cavaliere Borvlei Baronet, comandante la squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio cavaliere Pellew Baronet comandante in capo la flotta inglese nel Mediterraneo, da una parte, e il cavaliere Dubignon, colonnello comandante la 28 ma divisione di gendarmeria, ed il cavaliere Chopin, inspettore alle reviste della 28.ma divisione militare, stipulanti a nome del sig. baron Fresia, generale di divisione comandante superiore della città di Genova, dall'altra.

Art. 1. La piazza di Genova sarà rimessa alle truppe combinate, inglesi e siciliane; in conseguenza, tutte le ostilità cessano da questo momento fra queste truppe, e la guarnigione di Genova.

2. Le dette truppe prenderanno possesso della città di Genova dimani mattina a cinque ore, cioè a dire, esse occuperanno le porte Pila ed Arco alla detta ora, come ancora il quartiere della pace situato fra le dette porte; occuperanno egualmente il forte di Quezzi all'ora medesima e successivamente tutti gli altri forti e porte esteriori nella stessa giornata.

3. Tre vascelli da guerra entreranno alla detta ora nel porto di Genova

4. Le truppe francesi resteranno in possesso del restante della città, fino a giovedì 21 del corrente a otto ore di mattina Esse si dirigeranno lo stesso giorno verso la Francia per la strada più breve. Nel caso che prendessero la via di Nizza, il governo inglese s'incarica di fornire tre bastimenti per ispedire il trasporto de'loro equipaggi.

5. Esse seguiteranno la strada di *tappa* fissata dai regolamenti, e non potranno in nessuna maniera essere inquietate nella loro marcia, nè dalle truppe di S. M. britannica, nè da quelle de'suoi alleati.

6. Le truppe francesi sortiranno a tamburo battente con miccie accese, con armi, bagaglj, e tutti gli onori della guerra, portando seco loro 6 pezzi di cannone, e i cassoni per contenere le munizioni necessarie per li detti pezzi, come ancora 120 cartatucce per ciaschedun soldato.

7. Tutte le persone facienti parte di dette truppe francesi trasporteranno seco tutti gli effetti e bagaglj che loro appartengono, ben inteso che in questa disposizione vi sono compresi i magazzini particolari dei corpi, e non quelli del governo.

8. Due commissarj saranno nominati domani mattina da una e l'altra parte, per fare l'inventario dei magazzini, e degli effetti del governo francese, su de' quali saranno apposti i sigilli del governo inglese, lasciando soltanto a disposizione delle truppe francesi, ciò che loro è necessario per la loro sussistenza fino ai 21 del corrente, e più quattro giorni di biscotto per il numero degli individui presenti attualmente in guarnigione a Genova.

9. Tutto ciò che appartiene alla marina francese, sarà rimesso alla marina inglese nel giorno di domani.

10. Gli ammalati e i feriti dell'armata francese resteranno negli spedali della città di Genova fino alla loro guarigione, essi continueranno ad esservi trattati e mantenuti come antecedentemente alle spese del governo francese. Resterà in Genova un commissario ed un ufficiale di sanità francese per regolare il presente articolo e dirigere successivamente questi militari dopo la loro guarigione in Francia.

11. Se sopravverranno altri ostacoli da regolarsi, saranno nominati dei commissarj *ad hoc* da una, ed altra parte.

Fatto a S. Francesco d'Albaro li 18 aprile 1814.

Sott. Macfarlane — Dubignon — Borvley — Chopin.

Ratificato :

Sott. W.m Bentinck — Ed. Pellew — Fresia.

Per traduzione conforme;

Per il maire della città di Genova indisposto,

(*G. di Genova*) Luca Solari, *primo aggiunto*.

Francoforte 15 aprile.

La corte di Danimarca ha offerto al maresciallo Davoust un asilo nei suoi stati per lui, e per le sue truppe, s'egli acconsentiva a consegnare Amburgo. Il maresciallo deve aver spedito un corriere all'imp. Napoleone.

Giusta le notizie ricevute jeri dal principe di Saxe-Coburg in data del 14 la guarnigione di Magonza doveva adottare la coccarda bianca, e riconoscere Luigi XVIII. per re. La resa di questa piazza avrà luogo ben presto.

Ginevra 17 aprile.

È stato pubblicato il giorno 15 il seguente bollettino officiale.

Jeri l'altro è stata conchiusa una convenzione fra il feld-maresciallo conte di Bubna, ed il gen. Serrant, dalla quale viene stabilito,

1 Le ostilità cessarono e non potranno ricominciare, che dopo esser state annunciate quattro giorni prima.

2. Le truppe francesi occuperanno i confini dell'antica Francia, e le truppe alleate quelli dell'antica Savoja.

Milano — altra del 26.

La reggenza provvisoria del governo accorda piena amnistia a tutti i disertori e coscritti refrattarj. Saranno posti immediatamente in libertà i detenuti e condannati: 1 per delitti di coscrizione: 2. per contravvenzioni in materia di finanza non accompagnate da violenze o da altri delitti: 3. per motivi di opinione.

— Il sig. de Capitani è incaricato del portafoglio del ministero dell'interno.

— Le misure prese dalla reggenza del governo provvisorio a beneficio della capitale s'estendono a tutto il territorio del regno non occupato dalle alte potenze. Il sig. Barbò incaricato del portafoglio del ministero delle finanze pubblicò a tale effetto un avviso. Il medesimo ne fece affiggere un altro, relativamente al dazio de' generi coloniali, ed il seguente:

L'incaricato interinale del portafoglio del ministero delle finanze.

A seconda dell'approvazione ottenuta dalla reggenza provvisoria di governo con decisione di jeri, il dazio fissato a tutte le derrate coloniali nei decreti 5 agosto e 12 settembre viene ridotto al solo terzo.

Questa misura, che fu già provvisoriamente emessa pel solo febbrajo scorso e non pubblicata, eccettuò in allora i zuccheri pei quali si fece la riduzione della sola metà.

In oggi, oltre al render pubblica una tale provvidenza, si estende il ribasso dei due terzi anche ai zuccheri, il dazio dei quali perciò a comune intelligenza viene ridotto come segue:

Zucchero brutto . . . . . italiane lir. 100. —) al q.
Zucchero raffinato, candito in pane » 150. —) peso
Zucchero d'ogni altra qualità . . . . » 133. 33) met.

Milano, il 24 aprile 1814.

Francesco Barbò.

G. D. Falciola, segr.

La Reggenza del Governo provvisorio

Considerando che nelle attuali circostanze è cosa conveniente il dare una prova di soddisfazione alle truppe, le quali col valore da loro dimostrato, e colla disciplina da loro mantenuta hanno elevato ad un grado considerevole l'onore delle armi italiane, determina:

Art. 1. La ritenuta del quinto sul soldo della truppa italiana ordinata durante la guerra col decreto 7 gennajo 1814 è abolita.

2. Pei crediti arretrati il ministro della guerra è incaricato di presentare alla reggenza un lavoro diretto a verificarne la quantità, perchè la reggenza possa fissare le epoche dei relativi pagamenti.

I ministri della guerra e del tesoro sono incaricati dell'esecuzione della presente determinazione.

Milano, 25 aprile 1814. (*Seguono le firme.*)

Il colonnello comandante della guardia civica a' suoi concittadini.

Testimonio io stesso, ed ammiratore della prontezza, attività, e prudenza, con cui tutti i più probi cittadini atti al maneggio delle armi, diretti dagli ufficiali civici si adoperarono pel pubblico servizio duranti le trascorse tumultuose vicende, trovomi avventurosamente nel dovere di far eco, giacchè mi sarebbe impossibile l'aggiunger forza alle sublimi, ed eloquenti espressioni di gratitudine, colle quali il collegio degli elettori, la reggenza del governo provvisorio, e le autorità locali premiarono una tanto nobile e generosa condotta. Del resto io mi persuado che quello zelo, che tanto li onora nelle attuali circostanze, non potrà mai venir meno per qualunque evento, mentre desso è senza dubbio l'effetto di quella illimitata confidenza, che i buoni hanno riposta negli integerrimi magistrati, i quali si assunsero la cura dei più preziosi interessi della patria, e nella fondata speranza di aver finalmente un ben costituito, e pacifico governo. — Milano li 25 aprile 1814. *Visconti.*

Colle stampe del Pirotta, antica tipografia Veladini, in Santa Radegonda num. 964.

Mercoledì 27 Aprile 1814. N.° 100.

IL CORRIERE MILANESE

Il prezzo annuale in tutto il regno d'Italia è di lir. 20 *italiane, e di lir.* 23 franco; *nell' impero francese, di lir.* 34 franco = *all' estero di lir.* 22 franco *sino alle frontiere. Per un semestre si paga la metà. Le lettere ed il danaro devono essere franchi* =

Per l'associazione complessiva al Prezzo Corrente *della piazza di Milano ed al* Corr. Mil. *si pagano lir.* 7 *di più annue* = *al solo* Prezzo Corrente *lir.* 12: *il semestre, o trimestre è in giusta proporzione* = *Il* Prezzo Corrente *esce ogni sabbato.* =

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 26 aprile.

NOTIZIE ESTRATTE DAI FOGLJ DI PARIGI.

Parigi 18 aprile.

Monsieur, luogotenente generale del regno, nominò membri del consiglio di Stato provvisorio i signori principe di Benevento, duca di Conegliano, maresciallo di Francia, duca di Reggio *idem*, duca di Dalberg, conte de Jaucourt senatore, il generale conte Beurnonville senatore, l'abate de Montesquiou, e il generale Dessolles.

Il barone de Vitrolles, segretario di Stato provvisorio, adempirà agli ufficj di segretario del consiglio. (*Moniteur*)

— I membri componenti le sezioni del consiglio di Stato furono ammessi sabbato scorso all'udienza di *Monsieur*.

Il conte Bergon diresse il seguente discorso a S. A. R.:

» Monsignore, il consiglio di Stato si congratula pel felice ritorno di V. A. R. nella capitale e nel palagio de' suoi padri.

» Finalmente i figli di S. Luigi e di Enrico IV ci sono restituiti. I nostri cuori sono pel re e per la sua augusta famiglia, e i nostri pensieri, il nostro zelo e la nostra devozione loro appartengono.

» I nostri desiderj, o monsignore, sono di renderci utili al sovrano ed alla patria, di vedere cicatrizzarsi le piaghe della Francia, tornata di bel nuovo la patria comune del capo dello Stato e dei sudditi; e di contemplare il nostro monarca, felice per la prosperità del suo popolo «.

Monsieur si degnò di fare a questo discorso una risposta piena di benevolenza, e nella quale, tra le altre espressioni, dichiarò che partecipava ai sentimenti di cui i membri delle sezioni del consiglio di Stato gli faceano omaggio. S. A. finì coll'assicurarli che il re ed essa non aveano giammai dubitato della loro devozione e del loro zelo pel servigio dello Stato.

— Jeri a mezzodì *Monsieur*, accompagnato da numerosa corte, si recò alla cappella del palazzo delle Tuillerie, e vi udì la messa.

Alle ore una S. A. R, alla testa dello stato maggiore, smontò nelle corti del castello; essa fu sull'istante circondata da parecchi officiali della guardia nazionale, a cui annunziò che verrebbero distribuiti alla medesima dei nastri bianchi.

S. A. percorse in seguito a piede le file formate della prima legione della guardia nazionale di Parigi. Questo principe, gli officiali dello stato maggiore, e gli spettatori, ch' erano in gran numero, aveano tutti il cappello in mano. S. A. R. ebbe la bontà d' intertenersi con molte guardie nazionali.

Monsieur si collocò poscia presso il gran vestibolo del castello: allora si coperse il capo, ed i battaglioni componenti la prima legione della guardia nazionale difilarono davanti a lui.

Dopo il principio della rassegna sino a che S. A. R. rientrò ne' suoi appartamenti, l'orchestra eseguì gli inni sì cari ai francesi: *Vive Henri IV* — *Où peut-on être mieux qu'au sein de sa famille*: Gli applausi e le unanimi acclamazioni di *viva Monsieur, viva il re!* non cessarono che al momento in cui S. A. R. rientrò nel palagio.

Monsieur ricevette nel corso della giornata le deputazioni delle autorità civili, militari, ed ecclesiastiche, delle corti di giustizia ec. ec.

— S. M. l'imperatore d'Austria è ritornato da Rambouillet jeri alle ore 2 pomeridiane. Verso le ore 5 S. M. I., accompagnata dal conte de Metternich, visitò S. A. R. *Monsieur*, luogotenente del regno.

— Scrivono da Calais, in data del 15, che vi si facevano dei preparativi per il ricevimento di S. M. Luigi XVIII. La città di Boulogne mette parimenti un'attività straordinaria pel medesimo oggetto. Ogni porto di mare situato sul canale della Manica si lusinga che quel monarca vi scenderà. Si accorre da tutte le città, da tutti i borghi e villaggi per prender parte alla pubblica gioja.

— Ventiquattro membri del corpo legislativo assenti spedirono la loro adesione al nuovo ordine di cose.

— Un grandissimo numero d' officiali d'ogni grado e di autorità civili fecero il medesimo passo.

— L'ammiraglio Bickerton, comandante le forze navali di S. M. britannica a Portsmouth, fece annunziare alle autorità di Havre, che il blocco di quel porto era levato, e che i prigionieri di guerra in Inghilterra stavano per essere rispediti in patria.

— Furono dati degli ordini nei nostri porti per far levare l'embargo messo il 9 dicembre scorso, atteso che una tale misura trovasi ora senza oggetto, e che l'intenzione del governo è di far cessare prontamente gli ostacoli alle operazioni di commercio.

— Il maresciallo Ney fu jeri onorato d'una visita di S. M. l'imperatore di Russia.

— Parlasi d'una festa militare che S. A. il principe di Benevento darà quanto prima, ed a cui interverranno le LL. MM. gli imperatori e tutti i principi alleati.

— Si cominciò a formare in Digione una guardia nazionale.

Noi Carlo Filippo di Francia, figlio di Francia, Monsieur *fratello del re, luogotenente-generale del regno, facciamo sapere quanto segue:*

» In forza delle passate circostanze furono date da noi, in nome del re, commissioni particolari più o meno estese. Quelli che ne vennero incaricati, le adempirono onorevolmente; esse tendevano tutte a ristabilire la monarchia, l'ordine e la pace.

» Questo ristabilimento si è per buona sorte eseguito mercè dell'unione di tutti i cuori, di tutti i diritti, e di tutti gli interessi. Il governo prese un andamento regolare; tutti gli affari debbono in avvenire essere trattati dai magistrati, o dagli amministratori del circondario ove si trovano.

» In conseguenza le commissioni particolari divengono inutili. Esse sono revocate, e quelli che n'erano rivestiti s'asterranno d' or' innanzi di farne uso.

Dato e sigillato in Parigi al castello delle Tuillerie il 15 aprile 1814.

CARLO FILIPPO.

Fontainebleau alla mattina del 15 aprile.

(Estratto di lettera)

Buonaparte, quantunque malato, legge ogni giorno i giornali di Parigi. La sua mano trema nel tenerli, ed il suo sguardo inquieto li percorre rapidamente. Sembra ch'egli vi cerchi ancora gli elogi esagerati o ridicoli, con cui non si cessava di colmarlo. Ahimè! ei non vi trova più che tarde e dolorose verità! Al suo abbattimento fisico e morale si vede facilmente con quale ansietà egli ne sopporti il peso, e con quanta impazienza lo soffra. Qualche volta obbliando che la sua carriera è finita, e ch'egli cessò di essere l'eroe per eccellenza, monta in sulle furie e minaccia del peso della sua collera gli audaci che osano parlare di lui con tanta irreverenza. Poscia ritornando in se stesso, e ricordandosi che non è più il formidabile Napoleone, grida nel suo dolore: Se tre anni fa mi si avesse detto la centesima parte delle verità che odo oggidì, io sarei ancora sul trono! *Considerazione terribile per i codardi adulatori che lo circondavano, per quei funzionarj senza forza e senza virtù, che costantemente prosternati a' suoi piedi, vendevano senza pudore gli interessi del popolo; per quei poeti mercenarj, per que' novellisti stipendiati, di cui le vili scritture, e gli inni corruttori esaurivano le ultime formule della più servile adulazione; indifferenti alle pubbliche sciagure, purchè potessero tendere una mano avvilita onde ricever l'oro, con cui si pagava la loro bassezza.*

Il governo provvisorio decretò quanto segue:

» La libera circolazione delle lettere e dei giornali debbe essere mantenuta e rispettata; tutti i magistrati e tutti gli amministratori del regno sono incaricati di proteggerla.

» Ogni magistrato ed amministratore, di qualunque grado, ogni membro d' un' autorità civile o militare, ed ogni individuo, che si dichiarasse d' agire in nome del sovrano solennemente destituito, e che si permettesse di porre ostacolo a questa circolazione, sarà dimesso dalle sue funzioni, arrestato, tradotto in giudizio, e processato come prevenuto di delitto d' alto tradimento.

— Il governo provvisorio ordinò che il generale divisionario conte de Hammerstein, il maggiore Lutzow, e gli altri prussiani prigionieri di guerra al castello di Saumur, sieno posti immediatamente in libertà.

— Il governo provvisorio avendo saputo che S. Em. il cardinale Mattei, decano del sacro collegio, è detenuto ad Aleis, e parecchi altri cardinali in varie città della Francia, ordinò che sieno tutti rimessi in libertà.

— Il generale Laroche si reca ad assumere il comando di Lione.

— Il governo provvisorio informato che i membri del capitolo di Tournay erano stati condotti a Cambray ed ivi detenuti, ordinò la loro immediata liberazione.

— Il senatore conte de Fontanes, gran-maestro dell' università di Francia è invitato dal governo provvisorio a continuare le sue funzioni. Egli ordinò che il liceo imperiale prendesse d' ora innanzi il titolo di liceo di Luigi il grande: il liceo Napoleone, quello di Enrico IV, e che il liceo Boparte si denominasse liceo Borbone.

— Il governo provvisorio ordina che le guardie d' onore olandesi detenute nelle città di Bourges, Metz e Grenoble, sieno messe in libertà.

— Ecco l' atto d' adesione del principe di Neufchâtel vice-contestabile, in data di Fontainebleau 11 aprile 1814.

» Signori, e senatori,

» L' esercito essenzialmente obbediente non ha deliberato; esso manifestò la propria adesione alloraquando il suo dovere glielo permise. Fedele a' proprj giuramenti l' esercito sarà fedele al principe che la nazione francese chiama al trono de' suoi antenati.

» Io aderisco per me e per il mio stato-maggiore agli atti del senato ed a quelli del governo provvisorio «.

— Il governo provvisorio considerando quanto importi di mettere un termine al flagello della guerra, e di ripararne, per quanto è in lui, i terribili resultati, ordina, attesa l' urgenza, quanto segue:

» Tutti i prigionieri di guerra ritenuti sul territorio francese saranno immediatamente restituiti alle loro potenze rispettive «.

— Il governo provvisorio considerando che la maggior parte dei lavori precedentemente ordinati per la difesa e l' approvigionamento delle piazze forti divengono oggidì senza oggetto; e che è urgente di restituire all' agricoltura terreni immensi, coperti dalle inondazioni, e di sospendere la devastazione delle foreste, ordinò, che gli approvvigionamenti ed i lavori straordinarj prescritti per la difesa delle piazze di guerra saranno ristretti sul momento a ciò ch' è indispensabile nelle circostanze ordinarie.

— Nell' augusto corteggio che accompagnò nel suo ingresso in Parigi S. A. R. *Monsieur*, si vedeano con soddisfazione confusi insieme i figli degli eroi, e gli eroi di cui la Francia si onora: i marescialli Ney, Marmont, e il vincitore di Valmy manifestavano un sentimento comune ai discendenti della Trémouville e dei Montmorency. „*Monsieur*, disse il maresciallo Ney, parlando in nome de' suoi fratelli d' arme, noi abbiamo servito con zelo un governo che ci comandava in nome della Francia: V. A. e Sua Maestà vedranno con quale fedeltà e devozione sapremo servire il nostro legittimo re «.

Monsieur rispose come segue:

» Signori, voi avete illustrate le armi francesi, e recaste nelle più lontane regioni la gloria del nome francese: a questo titolo il re rivendica tutte le vostre gesta; tutto ciò che fu fatto per la Francia non fu giammai straniero al re «.

— Allorchè S. A. R. giunse al ponte di Nôtre-Dame, si videro 3 colombe venire improvvisamente a riposarsi sul di lei capo. Questa singolare circostanza accrebbe la pubblica emozione.

— Dopo la ceremonia ecclesiastica *Monsieur* essendo rientrato nel suo appartamento, qualcuno del seguito si rivolse a lui con queste parole: *Monsignore sarà ben stanco! — Come mai*, soggiunse il principe, *potrei esserlo in un giorno come questo, il primo giorno di felicità ch' io abbia provato dopo 25 anni?*

— Scrivono da Londra che Luciano Buonaparte ottenne la permissione di ritornare nei contorni di Roma.

— Il duca d'Otranto ebbe un' udienza dal principe di Benevento ed aderì al nuovo ordine di cose.

— Il cardinale Maury è partito da Parigi, e si crede che ritorni alla sua diocesi di Montefiascone.

— Sono giunti a Parigi il generale Savary duca di Rovigo ed il sig de Champagny, i quali aderirono immediatamente al nuovo governo.

— In virtù d' un ordine di S. E. il generale barone de Sacken governatore militare della piazza di Parigi, sono prese le misure per proteggere gli arrivi destinati all' approvvigionamento della capitale, e per assicurare la loro libera circolazione.

— A Blois si pubblicò il giorno 5 aprile, a lume di torcia, un proclama firmato Montalivet, Clarke, Molé e consorti, che dichiara la città di Parigi fuori della legge, promette ai soldati di Buonaparte sei ore di saccheggio, ed annunzia ch' egli marcia contro questa città ribelle alla testa di 150 mila uomini.

Allorchè Buonaparte pretendeva di far entrare la Svezia ne' suoi interessi, le propose come condizioni di alleanza 1.° di dichiarare di nuovo la guerra alla Gran-Bretagna; 2.° di proibire ogni comunicazione cogli incrociatori inglesi; 3.° di guarnire il Sund di batterie, di far fuoco sui legni inglesi, e di equipaggiare una flotta. Queste domande si facevano d' un tono il più arrogante; ed il governo svedese avendo chiesto quali indennizzazioni verrebbero a lui assicurate in compenso di tali sacrificj, l' ambasciatore francese rispose che » prima di tutto l' imperatore suo padrone esigeva che si obbedisse; si avrebbe poscia veduto, se ci avea luogo di far qualche cosa per la Svezia «. In tal modo Buonaparte pretendeva conservare gli alleati e farsi degli amici.

— Buonaparte soleva dire che gli uomini erano per il sovrano ciò che sono le pedine per il giocatore di scacchi. Si distribuiscono secondo le vicende della partita, e *poi si gettano via quando non se ne ha più bisogno.*

— Buonaparte parlando di Enrico IV lo chiamava *le roi de la canaille*. Questa parola anti-francese, questa bestemmia anti-umana basterebbe per provare che quegli il quale potè proferirla era indegno del trono.

— Il famoso Michel, banchiere di Parigi, e *presta-nome* di certi gran personaggi, è alla *Force* da parecchi giorni.

— Un antico capitano di fanteria pubblicò una lettera diretta ai commedianti francesi, relativa alle rappresentazioni che la censura di Buonaparte avea proscritte, e che oggidì conviene rimettere sulla scena.

— L' acciecamento e l' ostinazione di quel tiranno dovevano porre un termine alla sua prosperità senza esempio. Egli ebbe l' imprudenza di muovere alla Spagna una guerra ingiusta e crudele che risvegliò l' energia di quel popolo intrepido. Egli spogliò de' suoi Stati il Sommo Pontefice, ed unì al proprio impero tutto ciò che volle usurpare altrui. Allora l' Europa comprese che unendosi sotto a sovrani legittimi, essa potrebbe evitare il giogo, di cui Buonaparte minacciava tutti i popoli. L' insensata spedizione di Mosca cominciò la rovina di lui, e la campagna del 1813 offensiva in Sassonia, invece d' essere difensiva sul Reno, mise un termine alla sua fortuna del pari che alla sua riputazione militare.

Accordandogli un colpo d' occhio rapido, l' audacia, e l' intrepidità in un giorno di combattimento, la storia inesorabile racconterà i suoi delitti e i suoi errori.

Essa gli rifiuterà il talento di formare piani saggi, nonchè le alte cognizioni della tattica difensiva; essa pingerà l' insaziabile sua avidità, l' insopportabile suo orgoglio, e l' assoluto suo obblio d' ogni riguardo. Essa lo rappresenterà ingiuriando continuamente i sovrani, ch' egli avrebbe dovuto rispettare, poich' era divenuto tale egli stesso, nutrendosi di chimere, non conchiudendo trattati, che per prepararsi a nuove aggressioni, formando ingiuste invasioni in seno della pace; senza condotta, senza fede, senza umanità, formidabile ai suoi medesimi partigiani, esecrato dai francesi e da tutti i popoli. (a)

Sens 7 aprile.

Jeri sapevamo in parte gli avvenimenti felici ch' erano succeduti in Parigi. La voce ne circolava sordamente, e nessuno osava per anco manifestare in pubblico la propria gioja. Lo stesso giorno 15 mila austriaci si presentarono davanti alle nostre mura con 30 cannoni e parecchi obizzi. Un parlamentario venne a proporre alla città di arrendersi: era questo il voto di tutti gli abitanti, e fu manifestato da una deputazione di signore, che si recarono presso il comandante della piazza, onde scongiurarlo a non chiamare inutilmente nuove calamità sull' infelice nostro paese.

Questo comandante non era il generale Alix, ed il modo con cui egli si condusse costantemente, fa credere che avrebbe accolto le nostre preghiere. Ma il nostro destino fatale ricondusse il generale Alix. Allora lo spavento entrò nel

---

(a) *Si conoscono le orribili parole da lui proferite sul campo insanguinato della Moskwa:* Quel beau jour! — *Egli tentò di farsi nominare in vece di* Vostra Maestà, Vostra Providenza: *alcuni miserabili cortigiani lo chiamarono in questa guisa, ma la nazione non era per anco si avvilita per accordargli questo titolo. — Gli inglesi lo chiamavano* l' imperatore giacobino di Francia, *e madama de Staal* Robespierre a cavallo.

cuore di tutti. Il parlamentario si ritirò senza avere ottenuto alcuna risposta, tranne quella che la città sarebbe difesa sino agli estremi. Poco tempo dopo cominciò il fuoco. Era impossibile di sostenere l'assedio: la guarnigione montava appena a 300 uomini. Il generale austriaco, risoluto di risparmiare il sangue, spedì un altro parlamentario; ma l'inesorabile Alix rispose di nuovo che si seppellirebbe sotto alle ruine della città, e che tale era l'intenzione degli abitanti Egli conosceva al pari di noi gli avvenimenti di Parigi; ma li avea fatti smentire da mendaci proclami, e minacciava della sua collera quelli che avessero sparso tali notizie. Appena giunse la sua risposta al campo degli alleati, il generale austriaco fece disporre ogni cosa per l'attacco. Allora una dama si immolò per la pubblica salvezza; essa si fece calar giù dalle mura senza essere veduta, si recò verso gli alleati, ed ebbe la bella sorte di dirigersi ad un officiale, a cui ella avea salvato la vita, allorchè i francesi rientrarono nella città. Questa signora scongiurò il comandante di risparmiare la di lei patria, assicurandolo che gli abitanti non aveano alcuna parte nella risoluzione del generale Alix. Gli alleati cessarono per un istante di far fuoco, e ben presto s'assicurarono della verità vedendo le vicine eminenze di Sens affollarsi dell'intera popolazione, che rifuggivasi nelle campagne. Indignato dalla menzogna del generale Alix, il comandante austriaco gli fece dire, che avendo egli mancato alle leggi dell'onore ingannandolo, aspetterebbe l'intero sgombramento della città, e poscia l'attaccherebbe con tutte le sue forze, e passerebbe a fil di spada la guarnigione, cominciando dal generale Alix. Questa minaccia incominciò ad intimorire l'*eroe*, che a malgrado di tutta la sua jattanza, si affrettò di capitolare. Ma di già il fuoco avea consumato uno dei più begli stabilimenti della nostra città, una vasta casa destinata all'educazione delle fanciulle, e che conteneva più di 60 giovanette colle religiose istitutrici; alcune altre case rimasero parimenti incenerite. Laonde tutti i mali di cui fummo oppressi derivano dall'indomita e stupida ostinatezza d'un uomo feroce, il cui nome sarà eternamente in esecrazione fra noi.

Oggi tutti rientrano in città, e benedicono il governo tutelare dei Borboni restituito alla nostra felicità. Sens era da lungo tempo un oggetto d'odio per Buonaparte. Giammai egli non avea voluto fermarvisi, giacchè non poteva perdonarci la cura con cui abbiamo conservato il monumento eretto nella nostra metropoli agli augusti parenti di Luigi XVI, XVIII e di *Monsieur*. Il governo di quel despota era talmente abborrito da noi, che da più d'un anno non avevasi potuto trovare in tutta la città una sola persona, che avesse voluto esercitare gli uffizj di *maire*.

Notizie dei fogli svizzeri.

Londra 1 aprile.

Il comitato della camera dei comuni nella seduta del 25 scorso, sulla proposizione del cancelliere dello scacchiere, ha votato per la somministrazione di 2 milioni di lire per le armate straordinarie, di lir. 1673 per soccorrere il clero francese rifugiato in Inghilterra, di lir. 4500 per gli emigrati francesi.

Terminata la seduta del consiglio di gabinetto, che è stato tenuto il giorno 29 dello scorso mese, il sig. Hunter messaggere di Stato venne spedito con un dispaccio a lord Castelreagh, ma invece di prender la via di Francia, ricevette l'ordine di passar per l'Olanda.

Brusselles 7 aprile.

Il gen. francese Maison dopo esser stato rinforzato da circa 6m. uomini della guarnigione di Anversa, si ritirò da Gand il giorno 30 per ripiegarsi con 13 o 14m. uomini sopra Courtray. Il gen. Thielmann lo inseguì molto da vicino inquietando la sua retroguardia. Un combattimento assai vivo ebbe luogo a Scheveghem, presso Courtray. La perdita fu grande da ambe le parti, ma avendo in fine il nemico spiegate forze maggiori a quelle del general Thielmann, questi si accontentò di prender posizione ad Oudenarde.

Il giorno 31 il nemico venne tre volte all'attacco di Courtray, ma è stato sempre respinto, e vi perdette buon numero di truppe.

Attualmente il generale Thielmann è ad Oudenarde.

Il duca di Saxe-Weimar è ad Alost col suo quartier generale.

Il generale austriaco barone de Vincent è stato nominato governatore dei Paesi-Bassi.

Francoforte 15 aprile.

Un corriere spedito da Parigi ad Anversa fu qui di ritorno il giorno 17; pare, che la sua missione debba produrre l'effetto, che si aspettava. Assicurasi, che quella piazza non tarderà molto ad aprir le porte.

Il nuovo ministro della guerra ha spedito al generale Maison l'ordine di cessare dalle ostilità contro gli alleati, e di riguardarli come amici.

Basilea 19 aprile.

Si sentono molte voci circa la divisione della Svizzera in 21 cantoni, e l'unione del Vallese, e di Ginevra al di lei territorio.

Quando nel giorno 31 i maires di Parigi si portarono al quartier gen. degli alleati, S. M. l'imperatore Alessandro indirizzò loro queste parole, che attualmente sono ancor più notabili, essendosi tutte realizzate:

» Io sono stato condotto fin qui dalla sorte dell'armi. Il vostro imperatore mi ingannò tre volte. Penetrò nel cuore de' miei stati, e vi portò infiniti mali, dei quali si conserverà per lungo tempo la traccia. Una giusta difesa mi condusse fino alla capitale della Francia: non voglio restituire alla Francia i danni, che io ho da lei ricevuti. Io son giusto: i francesi non ne hanno colpa, essi sono miei amici, e voglio provar loro, ch'io vengo a restituir bene per male. Napoleone è il solo mio nemico. Prometto di proteggere la città di Parigi, e di conservare i di lei pubblici stabilimenti: non vi farò soggiornare, che truppe scelte, conserverò la guardia nazionale, che è composta del fiore dei vostri concittadini, tocca a voi ad assicurarvi la vostra sorte futura. La Francia abbisogna d'un governo, che la metta con tutta l'Europa in riposo; annunciate questo desiderio, e mi troverete pronto a secondare i vostri sforzi. »

Il feld-maresciallo Blucher è in Parigi gravemente ammalato. Il gen. russo Barclay-de-Tolly assunse il comando supremo dell'armata di Slesia.

Madama Barclay-de-Tolly, e parecchie altre mogli di generali sono partite per Parigi scortate dai cosacchi.

Le ostilità cessarono a Besançon.

Milano = altra del 27.

La reggenza del governo provvisorio determina:

Art. I. Tutti i figli unici o parificati agli unici, ed i sostegni delle famiglie che fossero marciati per la leva ordinata col decreto 11 ottobre 1813, saranno immediatamente rinviati dai corpi nei quali servono, a meno che non preferissero di continuare il servizio.

II. Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione della presente determinazione che sarà pubblicata.

Milano 25 aprile 1814.

Verri, presidente; *Giulini Giorgio*, *Borromeo Giberto*, *Mellerio Giacomo*, il gen. di divis. *Pino*, *Bazetta Giovanni*.

Per la Reggenza, il segret. gen., A. Stricelli.

La reggenza del governo provvisorio

Considerando che la tassa *arti* e *mestieri*, oltre al riescire gravosissima ed odiosa nella sua percezione, non offre in atto pratico se non che un tenuissimo prodotto, determina:

La tassa sulle arti e mestieri è abolita.

I ministeri dell'interno e delle finanze sono incaricati dell'esecuzione della presente determinazione che sarà pubblicata.

Milano il 26 aprile 1814.

Verri, presidente; *Giulini Giorgio*, *Borromeo Giberto*, *Mellerio Giacomo*, il gen. di divis. *Pino*, *Bazetta Giovanni*.

Per la reggenza; il segret. gen., A. Stricelli.

Proclama.

Il commissario imperiale Annibale Marchese Sommariva, ciambellano, cavaliere dell'ordine di Maria Teresa, generale tenente-maresciallo, e colonnello proprietario di un reggimento di corazzieri di S. M. l'imperatore d'Austria prende possesso in nome delle alte potenze alleate de' dipartimenti,

distretti, città, ville e luoghi tutti che nel regno d'Italia non sono stati ancora conquistati dalle truppe alleate.

Invita i popoli d'Italia ad attendere con fiducia e tranquillità la sorte migliore, che mercè le gloriose imprese degli augusti Sovrani alleati diffonderà sopra l'intera Europa i beni preziosi della pace.

Conferma la reggenza provvisoria in Milano, ed i funzionarj pubblici che si trovano al loro posto, sì nella predetta città, come pure in tutti i dipartimenti e luoghi summentovati.

Milano, 26 aprile 1814.

SOMMARIVA.

La reggenza del governo provvisorio.

La pena della *Berlina* venendo ora dal codice penale applicata indistintamente alle azioni da esso qualificate per criminose, senza eccettuare quelle che per loro natura non producono infamia, distrugge quella giusta proporzione che vi debb' essere tra il delitto e la pena, diminuisce colla soverchia sua frequenza l'impressione, a cui tender deve questo orribile castigo, ed urta nello stesso tempo scandalosamente coll'opinione pubblica, determina:

Art. I. In pendenza delle disposizioni legislative da emanarsi dalle autorità competenti, è sospesa l'applicazione della pena della *Berlina*,

1.° Alle donne;

2.° Per tutti quei crimini, pei quali viene dal codice penale inflitta la sola pena della reclusione.

II. Il gran giudice, ministro della giustizia, è incaricato dell' esecuzione della presente determinazione, che sarà pubblicata.

Milano, 26 aprile 1814.

Verri, presidente, *Giulini Giorgio*, *Borromeo Gilberto*, *Mellerio Giacomo*, il generale di divisione conte *Pino*, *Bazetta Giovanni*.

Per la reggenza il segr. gen. A. STRIGELLI.

La reggenza del governo provvisorio.

L'eccessiva tassa sulla posta delle lettere mentre diminuisce le spedizioni, riuscendo nello stesso tempo di sommo aggravio al pubblico, e segnatamente ai commercianti;

Sentito l'incaricato del portafoglio del ministero delle finanze, determina:

Art. I. La tassa sulla posta delle lettere è ridotta alla metà dell'attuale tariffa.

II. Il ministero delle finanze è incaricato dell' esecuzione della presente determinazione che sarà pubblicata.

Milano 26 aprile 1814.

Verri presidente, *Giulini Giorgio*, *Borromeo Gilberto*, *Mellerio Giacomo*, il generale di divisione conte *Pino*, *Bazetta Giovanni*.

Per la reggenza il segr. gen. A. STRIGELLI.

Errata. — Nei primi esemplari del foglio di jeri, pagina 2.da, colonna 1.ma, linea 21, leggi *di sua grandezza* — (ivi) linea 25, leggi *le trame* — pagina 4.ta, colonna 2.da, linea 18 leggi *dell' antica Francia*, e linea 19 leggi: *le truppe alleate* (ivi) linea 25 leggi: *non accompagnate*.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Agatina o La virtù premiata;* con balli, *Gundeberga.* = *Gli omaggi alla dea Flora.*

R. TEATRO DELLA CANOBBIANA. Dalla comica compagnia reale italiana si recita *Il padre di famiglia.*

TEATRO RE. Si rappresenta in musica l' opera buffa *L' italiana in Algeri*, musica del sig. M. Rossini, con balletto.

TEATRO LENTASIO. Riposo.

ANFITEATRO DELLA STADERA. Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo, si recita *Tutte le donne innamorate di Girolamo.*

ANNUNZJ ED AFFISSI.

E' riuscito al professore delle scienze naturali nel liceo dipartimentale d'Olona, Paolo Sangiorgio, di scoprire la vera e genuina ricetta del famoso decotto antivenereo del sig. dottore Pollini. Egli lo mise alle prove, ed esso corrispose mirabilmente all' aspettazione. L'unica correzione che il suddetto professore ha creduto di dovervi fare, si fu di prepararlo in un vaso di rame a tenuta d'aria, perchè così nulla si disperde delle parti volatili che possono esistere negli ingredienti; altronde questi assoggettati ad un calore assai più forte di quello dell' acqua bollente, sono forzati a dimettere più presto e completamente nel decotto tutte le loro parti attive. Fra poco uscirà alle stampe la dissertazione del modo col quale si è scoperto in Germania questo secreto, i vantaggi che da esso si ricavarono nelle malattie veneree ed altre analoghe, poi anche l'uso che ne ha fatto lo scopritore qui in Milano. Frattanto chi volesse sperimentarlo potrà dirigersi al suddetto professore, che abita in Milano nella contrada di Bassano Porrone al n. 1713. Lettere e danari franchi di porto.

Il prezzo di questo decotto resta fissato a lire 4 e 60 cent. ogni bottiglia, escluso il prezzo del vetro.

Maspero e Buocher successori de' Galeazzi, librai in Milano, contrada di S. Margherita n. 1108, hanno pubblicato *un supplimento alla gramatica tedesca di Bartolommeo Borroni*, stampata in Milano dai Galeazzi nel 1798, e si vende dagli stessi al prezzo di centesimi 50.

Presso i suddetti trovasi pure l'*Abicì della lingua tedesca ad uso degli italiani.* Milano 1798, cent. 50.

Gramatica suddetta della lingua tedesca ad uso degli italiani, in 8.vo 1798, col supplimento, lir. 2. 50.

Il Dialoghista italiano e tedesco. Milano 1794, lir. 2.

Nuovo vocabolario italiano-tedesco ad uso de' principianti, in 8.vo, tomi 2, lir. 10.

Storia del decotto del sig. dott. Pollini, ed uso che di esso se ne può fare nelle malattie veneree ed in molte altre difficili; di Paolo Sangiorgio speziale e pubblico professore delle scienze naturali, socio di varie accademie. Milano presso Maspero e Buocher successori de' Galeazzi in contrada di S. Margherita num. 1108, cent. 50.

Presso Gioachimo Bettalli e comp. contrada del Cappello n. 4031 trovasi vendibile al prezzo di centesimi 77 il ritratto di Luigi XVIII, re de' francesi.

L'usciere Cavallotti previene il pubblico, che il giorno ventisette corr. aprile alle ore undici antimeridiane procederà alla vendita al luogo solito degli incanti posto a S. Giuseppe in questa città di diversi mobili di casa, lingerie, ed altro.

Una persona offre un posto nella sua propria vettura per andare a spese comuni da qui ad Amsterdam, o anche soltanto da qui a Francoforte sul Meno: si lascia la scelta dello stradale da combinarsi di concerto. Se vi fosse persona che avesse il suo proprio legno, si domanda un posto nel suo, quando non fosse disposta ad approfittare di quello che viene proposto. Si desidera partire nella prima settimana del prossimo mese di maggio. Ricapito al caffè del sig. Pasquale Albanelli al teatro della Scala.

Colle stampe del Pirotta antica tipografia Veladini in Santa Radegonda n.° 964.

Giovedì 28 Aprile 1814. N.° 101.

IL CORRIERE MILANESE

NOTIZIE INTERNE
REGNO D'ITALIA
Milano 27 aprile.

NOTIZIE ESTRATTE DAI FOGLJ DI PARIGI.

Parigi 18 aprile.

Il giorno 14, dopo il senato, i membri del corpo legislativo che si trovano in Parigi, vennero ammessi all'udienza di S. A. R. *Monsieur.*

Il sig. Faulcon vice-presidente s' espresse in questi termini:

» Monsignore, le lunghe sciagure che gravitarono sulla Francia, sono finalmente giunte al loro termine; il trono sta per essere di nuovo occupato dai discendenti di quel buon Enrico, che il popolo francese si appropria con orgoglio, del pari che con amore; ed i membri del corpo legislativo si ascrivono a gloria d' essere oggidì presso V. A. R. gli interpreti della gioja e delle speranze della nazione.

» Le profonde piaghe della patria non possono essere cicatrizzate che in virtù del concorso tutelare di tutte le volontà.

» Voi avete detto, o monsignore, sin dai primi passi che faceste nella capitale, che non vi saranno più discordie, ed era degno di V. A. R. il far intendere quelle belle parole, che di già echeggiarono in tutti i cuori «.

Monsieur manifestò la gioja che provava trovandosi in mezzo ai rappresentanti del popolo francese: » Noi siamo tutti francesi, disse S. A. R., noi siamo tutti fratelli. Il re sta per giugnere in mezzo a noi; la sua sola felicità sarà quella d'assicurare la prosperità della Francia, e di far dimenticare tutti i mali scorsi. Non pensiamo più che all' avvenire. Io mi congratulo con voi, o signori, della coraggiosa vostra resistenza (*) alla tirannia, in un momento in cui ci avea un grave pericolo. Finalmente eccoci tutti francesi «.

L' atto costituzionale pubblicato solennemente fece grande impressione in questa capitale; ma fu considerato sotto varj aspetti, secondo il parere che si avea della nostra situazione politica e dei mezzi di salvezza che rimanevano alla Francia nella crisi in cui si trovava.

Se da una parte è dimostrato che dopo 20 anni di discordia, di rivoluzione e di tirannia, la Francia avea bisogno di riposarsi nel seno d'una monarchia paterna e moderata, e che l' antica famiglia dei Borboni offeriva questo porto sicuro dopo tante procelle; se è manifesto altresì che la casa de' Borboni, la quale non partecipò alla follia delle nostre conquiste, poteva sola fare una pace onorevole colle potenze alleate, giacchè dipende da' suoi principj, del pari che dai suoi interessi, il far rientrare la Francia ne' suoi confini naturali; si debbe da un altro lato convenire, che gravi e numerosi inconvenienti sembravano opporsi al ritorno di questa famiglia adorata. La rivoluzione vide e fece nascere una folla di famiglie e di novelli interessi che un monarca illuminato debbe rispettare, e che potrebbero allarmarsi per il ristabilimento d' una monarchia, sugli avanzi della quale sembrano essersi innalzati.

La Francia assunse un nuovo aspetto da 25 anni in qua; l'amministrazione, la magistratura, gli ufficj militari, e sino le proprietà cangiarono di mano, e l' esercito intero appartiene alla nuova Francia.

Il monarca che viene a regnare sulla Francia, ha d'uopo di tutta la sua bontà e di tutta la sua imparzialità per confondere nel proprio cuore i suoi antichi e novelli sudditi. Era adunque necessario di stipulare per essi delle condizioni costituzionali che potessero rincorare tutti gli animi, prevenire le turbolenze ed operare, senza urto, lo ristabilimento d' un ordine di cose ugualmente desiderato da tutti. Le grandi basi della costituzione proposte dal senato, sono concessioni fatte dagli stessi principi della casa di Borbone, i quali proclamarono dovunque il desiderio di far regnare la pubblica libertà. Era di fatto loro interesse, del pari che interesse della Francia, che la rivoluzione, la quale li rimette sul trono, non fosse una scossa violenta, che spezzasse i legami e le relazioni stabilite tra lo Stato ed i sudditi; ma bensì il ritorno pacifico di un governo che viene a consolidarli ed a riunirli in mani più eque e più auguste. In fine, non è già una *contro-rivoluzione* che la Francia desiderò liberandosi dal giogo vergognoso, sotto a cui gemeva, ma bensì una rivoluzione che dovesse collocarla di bel nuovo sotto al regno di principi adorati, e retti essi medesimi dalle leggi.

Queste considerazioni fatte da tutti gli uomini di sano criterio, serviranno ad ispiegare parecchi articoli della nuova costituzione, e li giustificheranno bastantemente agli occhi della nazione e dell' Europa; esse spiegheranno per esempio, perchè il diploma costituzionale assegni ai senatori attuali, la maggior parte de' quali trovasi senza patrimonio, gli emolumenti di che godevano; imperciocchè, nè la costituzione, nè il re, volendo spogliare i membri del senato della prerogativa di cui si trovavano rivestiti, sarebbe stato altrettanto ingiusto che sconvenevole il non lasciar loro i mezzi di sostenerla colla dignità che conviene al loro grado.

I veri amici dell' ordine e della buona causa debbono premunirsi contro le suggestioni di una falsa politica, che tendesse a diminuire il numero dei francesi felici, nel momento in cui ritorna il legittimo sovrano. Imitino essi la magnanima generosità del re medesimo, il quale non solo apre le sue braccia paterne agli individui rimasti fedeli alla sua causa; ma eziandio a tutti i partiti, ed agli stessi suoi nemici, riuniti oggidì a lui, dal bisogno di salvare la patria.

Non ci ha più nè fazioni, nè rivoluzionarj in Francia; non ci ha più nè pure settatori dell'orribile tirannia di Buonaparte; e l' infinita bontà che caratterizza i principi della casa di Borbone, debbe proteggere con uguale amore e patrocinio tutti gli individui dell' antica e della nuova Francia. *Novus renascitur ordo.*

In questi tempi sì fertili in luminosi fatti d'armi la vittoria meno strepitosa, ma ciò non di meno gloriosissima, che il S. Padre riportò nelle sue sciagure contro la persecuzione colla costanza de' suoi principj, non è meno meritevole della pubblica attenzione; e si devono generalmente trovare interessanti i documenti che fanno cono-

(*) Veggasi in seguito il discorso del sig. Renouard.

scere il carattere di questo martire sublime, e che restarono generalmente sconosciuti.

Il gen. Miollis entrò il 2 febbrajo 1808 a Roma, disarmò le truppe del S. Padre, e postò de' cannoni contro le porte del palazzo di Monte Cavallo dove risiedeva il S. Padre; questi protestò il 14 marzo con un decreto concistoriale contro siffatta violenza: una tal protesta fu dichiarata sediziosa: ciò determinò il S. Padre a scrivere il 27 marzo a Napoleone una lettera energica, nella quale disse: » In riconoscenza della pace, che noi ti abbiamo data, tu hai molestata la S. Sede, col mantenimento delle tue armate, e colla requisizione dei tuoi generali, che costarono ai nostri stati cinque milioni di scudi. Tu ci hai tolti i principati di Benevento e di Ponte Corvo, promettendoci generose indennizzazioni, in vece delle quali tu hai voluto costringerci a riconoscere alcuni articoli contrarj al diritto delle genti, all'unità ed ai principj della chiesa cattolica.

» In seguito ti sei fatto lecito di intaccare i possessi, che ancor ci rimanevano; proprietà garantite per lo spazio di più di dieci secoli da tutti i principi cattolici al Padre di tutti i fedeli. In fine tu hai tenuti noi stessi in cattività nella nostra capitale. Noi ci appelliamo contro questa tua condotta al diritto delle genti, ai tuoi più sacri doveri, ed a quelli del tuo popolo: noi ci appelliamo a te stesso, ed in ultimo luogo alla giustizia dell' Onnipotente. Tu abusi del tuo potere calpestando tutti i più sacri doveri; ci sforzerai ad usare nell' umiliazione del nostro cuore, di quell'autorità che l'Ente Supremo ne ha affidata, se ci darai in avvenire qualche occasione di far conoscere al mondo la giustizia della nostra causa, e tu sarai responsabile dei mali che ne risulteranno «.

In questo frattempo le provinee papali d' Urbino, Ancona, Macerata e Camerino sono state il 2 aprile 1808 incorporate al regno d' Italia, e nel principio dell' anno seguente il resto degli Stati romani lo fu all' impero francese. Il S. Padre rilasciò perciò il seguente anatema:

In nome della Santissima Trinità Dio Padre, Figlio e Spirito Santo: in nome degli apostoli SS. Pietro e Paolo.

Pio VII servo dei servi di Dio, a tutti i fedeli che leggeranno le presenti salute, ed apostolica benedizione.

Costretto d' usare l' autorità, che ci è stata conferita dal Padre celeste, che ci destinò a governare la sua Chiesa, noi dichiariamo col presente decreto, che abbiamo steso, sottoscritto, e suggellato col nostro anello di pescatore, che Napoleone I. Imperatore de' francesi per aver con suo decreto 17 maggio ordinato l' occupazione della città di Roma a mano armata, è scomunicato con tutti i suoi aderenti, complici, ed istigatori, come noi lo abbiamo prima minacciato più volte, e segnatamente nella nostra ultima protesta del 3 aprile 1809. Noi dichiariamo inoltre scomunicati ipso facto, *tutti quelli, che opporranno la forza, o qualunque altro mezzo alla pubblicazione delle presenti, come pure tutti i membri del nostro collegio apostolico, e tutti i prelati e preti, tanto regolari che secolari, che per qualunque motivo ricusassero di uniformarsi a quanto abbiamo stabilito, coll'ajuto di Dio, coi nostri decreti del 10 ed 11 giugno di quest'anno. = Dato dal Quirinale il 12 giugno, anno 1809, il 10 del nostro pontificato.*

Si sa con quali nuove violenze Napoleone corrispose a questo anatema. Dicesi però che il Papa lo abbia rimosso in occasione della conferenza ch'ebbe coll' imperatore a Fontainebleau verso il principio dell' anno scorso 1813, ne è presumibile che sia stato rinnovato in seguito, essendo venuta a cessare la lunga cattività del S. Padre, ed essendogli stato permesso di ritornare a Roma.

Ecco il famoso discorso che il sig. Renouard proferì nell' ultima seduta del corpo legislativo e che si meritò l' ira di Napoleone:

» L' imperatore chiamando presso di se il corpo legislativo, diede alla Francia una luminosa prova della confidenza e dell' amore, che porta ai suoi popoli. I nostri vicini vedono con invidia il più potente monarca dell' universo, assiso qual padre fra i suoi sudditi più fedeli, che la sua voce convocò da tutte le parti del suo vasto impero per farli participare alla discussione dei suoi consigli, ed ai secreti del suo gabinetto.

» La posterità leggerà con stupore i fasti gloriosi d'un regno segnalato da vittorie senza numero, che attestarono all' Europa ed, all' universo la superiorità delle armate francesi, e più ancora l' ampiezza del genio, che le guida . . . . Ma un esempio più memorabile e più recente è riservato ai nostri nipoti.

» L'eroe del secolo 18, che discute coi suoi sudditi le condizioni d' una pace, in cui sono messi sulla bilancia gli interessi più cari della gloria del principe coll' interesse urgente della conservazione del suo popolo stesso, consultato e reso in certo modo arbitro tra il suo monarca, e lui . . . . Ecco uno spettacolo, al quale la storia non ha ancora avvezzate le nazioni, e che il regno d' un eroe, che vuole esser grande in tutte le maniere di gloria, ha dato per la prima volta al mondo

» I legislatori hanno dovuto corrispondere a tanta confidenza con un atto di confidenza altrettanto grande. L' omaggio il più puro, di cui noi eravamo debitori alle viste benefiche di S. M., consiste adunque nell' esporre i nostri sentimenti sinceri, ed i voti de' suoi popoli.

» Noi abbiamo scrupolosamente esaminato gli atti officiali che l' imperatore si è degnato di mettere sotto i nostri occhi. Insallora noi ci siamo considerati come i rappresentanti della nazione stessa. Parlando con effusione di cuore ad un padre, che gli ascolta con bontà: penetrati da questo sentimento sì proprio a sublimare gli animi nostri, ed a sciaglierci da ogni riguardo personale, noi abbiamo osato di portare la verità a piè del trono. Il nostro augusto sovrano non soffrirebbe altro linguaggio.

» Turbolenze politiche, delle quali non si conosce la causa, ruppero la buona intelligenza che passava tra l' imperatore de' francesi e l' imperator di tutte le Russie. La guerra fu senza dubbio necessaria, ma essa venne intrapresa in un' epoca in cui le nostre spedizioni diventavano pericolose.

» Le nostre armate marciarono con quelle dei sovrani del Nord contro il più potente ed il più pericoloso di tutti. Le nostre vittorie furono rapide, ma noi le pagammo ben care. Gli orrori d' un inverno sconosciuto nei nostri climi cangiarono in sconfitta tutte le nostre vittorie, ed il soffio del Nord divorò il fiore dell' armata francese.

» I nostri disastri parvero delitti ai nostri alleati. Le pubbliche lagnanze della Prussia, il sordo malcontento del gabinetto austriaco, le inquietudini dei principi della confederazione, tutto fin d' allora doveva presagire alla Francia le disgrazie che poi non tardarono a manifestarsi. Le armate dell' imperatore delle Russie avevano traversato la Prussia, e minacciavano la Germania vacillante; l' Austria offerse la sua mediazione ai due sovrani, e liberò se stessa (mediante un trattato secreto) dal timore di un' invasione.

» Le funeste conseguenze delle nostre sventure non tardarono a manifestarsi con nuove sventure. Danzica e Torgau erano state l' asilo dei nostri soldati vinti. Questa risorsa ci venne tolta dalla dichiarazione della Prussia. Queste piazze vennero circondate, e noi fummo privati in forza di ciò, di 40,000 uomini in istato di difendere la patria. Tale movimento simultaneo della Prussia divenne per l' Europa il segnale d'una solenne defezione.

» In vano l' armistizio di luglio parve invitare le potenze ad una pace che tutti i popoli bramavano.

» In vano le pianure di Lutzen e di Bautzen vennero

segnalate da nuove imprese. Pare che in questa memorabile giornata il sole abbia illuminato l' ultimo de' nostri trionfi.

» Un principe fedele alla sua alleanza chiamò nel cuore de' suoi stati l' armata francese, e l' augusto suo capo. Dresda divenne il centro delle operazioni militari. Ma intanto che la corte di Sassonia si distingueva colla sua fedeltà generosa, un' opinione contraria fermentò nel mezzo de' sassoni.

» Alcuni giorni di gloria furono susseguiti da disastri forse più terribili di quelli, che avevano distrutta la nostra prima armata.

» La Francia vide in poco tempo contro di se tutta l'Europa in armi, e mentre l' eroe della Svezia guidava le sue vittoriose falangi fra i coalizzati, l'Olanda rompeva quei legami, che la univano a noi. L'Europa sconvolta cercava di accendere la Francia con quel fuoco, da cui essa era divorata.

» Noi non possiamo, o signori, offrirvi alcuna idea consolante in mezzo a tante sciagure. Un' armata numerosa distrutta dalle calamità nel Nord fu rimpiazzata da un'altra, i di cui soldati vennero strappati dalla glebe, dalle arti e dal commercio. Questa impinguò i malaugurati piani di Lipsia, e la corrente della Vistola assorbì intieri battaglioni dei nostri concittadini.

» Qui, o signori, noi dobbiamo confessare che il nemico portato dalla vittoria fino alle sponde del Reno, offrì al nostro augusto monarca una pace, che ad un eroe avvezzo a tante vittorie ha potuto sembrar molto strana. Ma se un sentimento nobile, ed eroico gli dettò un rifiuto prima che lo stato deplorabile della Francia fosse conosciuto; questo rifiuto non può più esser rinnovato senza imprudenza, nel tempo in cui il nemico varca già le frontiere del nostro legittimo territorio.

» Se si trattasse di discuter qui delle condizioni umilianti, S. M. non si sarebbe degnata di rispondere, che con far conoscere ai suoi popoli i progressi dello straniero: ma non si voleva umiliarci, ma bensì rinserrarci nei nostri confini, e reprimer gli slanci d' una ambiziosa attività, sì fatale da 20 anni in qua a tutti i popoli d' Europa.

» Tali proposizioni ci sembrano onorevoli per la nazione, poichè esse provano, che lo straniero ci teme e ci rispetta. Egli non fissa i limiti alla nostra forza; ma il mondo atterrito invoca il comune diritto delle nazioni. I Pirenei, le Alpi ed il Reno rinchiudono un vasto territorio, di cui molte provinee non dipendevano dall' impero de' Gigli, e ciò non di meno la corona reale di Francia brillava per gloria e maestà fra tutti i diademi.

(Qui il presidente interruppe l'oratore con queste parole: *Oratore quello, che voi dite è incostituzionale.* Rainouard rispose; *qui non ci ha altro di incostituzionale, che la vostra presenza*, e proseguì)

» D' altronde il protettorato del Reno cessa d' essere un titolo onorifico per una corona nel momento in cui i popoli di questa confederazione sdegnano una tale protezione. Egli è evidente, che non si tratta qui d' un diritto di conquista, ma di un titolo d' alleanza utile solamente agli alemanni. Una mano potente gli assicurava del suo soccorso: essi voglion sottrarsi a questo beneficio come ad un peso insopportabile. Spetta alla dignità di S. M. di abbandonare a loro stessi questi popoli, che corrono a mettersi sotto l'Austria.

» Quanto al Brabante, poichè i coalizzati propongono di attenersi al trattato di Luneville, ci sembrò, che la Francia poteva senza perdita sacrificare delle province, difficili a conservarsi, nelle quali lo spirito inglese domina quasi esclusivamente, e per le quali finalmente il commercio coll' Inghilterra è d' una sì indispensabile necessità, che quelle contrade sono state languenti, e miserabili fino a che ha durato il nostro dominio.

» Noi abbiamo vedute le famiglie patrizie esiliarsi dal suolo olandese, quasi che i flagelli devastatori le avessero perseguitate, e portare all' inimico le loro ricchezze, e l' industria della loro patria.

» Non fa certamente d'uopo di coraggio per far sentire al cuore del nostro monarca la verità; ma quand' anche noi dovessimo esporci a tutti i pericoli, preferiremmo di incorrere la sua disgrazia, anzi che di tradire la di lui confidenza; e di esporre piuttosto la nostra vita, che la salvezza della nazione, che rappresentiamo. Non si dissimuli, i nostri mali sono al colmo. La patria è minacciata sopra tutti i punti delle sue frontiere. Il commercio è annichilato. L' agricoltura languisce, l' industria è spirante. Non vi è un sol francese, che non abbia nelle sue sostanze, o nella sua famiglia una cruda piaga a guarire.

» Non fermiamoci sopra questi fatti; l' agricoltore da cinque anni non gode i frutti delle sue fatiche. Egli vive appena, ed il frutto dei suoi sudori serve ad aumentare il tesoro, che si dissipa soccorrendo le armate sempre fameliche e rovinate.

» La coscrizione divenne per la Francia un odioso flagello, perchè questa misura venne sempre esagerata nell' esecuzione; da due anni in qua si fa raccolta d' uomini tre volte l' anno.

» Una guerra crudele, e senza scopo inghiotte periodicamente una gioventù strappata all' educazione, all' agricoltura, al commercio, ed alle arti. Il pianto delle madri, delle sorelle, dei popoli intieri, è egli adunque il patrimonio dei re?

» È tempo ormai, che le nazioni respirino. È tempo che le potenze cessino di urtarsi fra loro, e di strapparsi a vicenda le viscere. E' ormai tempo, che i troni si rassodino e che si cessi di rimproverare alla Francia di voler portare in tutto il mondo le faci della discordia.

» Il nostro augusto sovrano, che divide con noi lo zelo, che ci anima e che si strugge del desiderio di consolidare la felicità de' suoi popoli, è il solo che sia degno di terminare questa grand' opera.

» L' amore dell' onor militare, e della conquista può sedurre un cuore magnanimo; ma il genio del vero eroe, che disprezza una gloria comperata col sangue e col riposo dei popoli, trova la vera sua grandezza nella pubblica felicità che è opera sua. I monarchi francesi si sono sempre gloriati di tenere la loro corona da Dio, dal popolo, e dalla loro spada, perchè la pace, la morale e la forza sono, colla libertà, il più fermo sostegno degli imperi.

Napoleone informato di quanto opinava il corpo legislativo comparve inaspettatamente nella seduta, e tenne ai membri, passeggiando nella sala in varie direzioni ed agitandosi con violenza, un lungo discorso, di cui riferiremo i seguenti passi:

» Ho soppressa la stampa del vostro indirizzo; egli è incendiario.

» Undici duodecimi del corpo legislativo sono composti di buoni cittadini, li conosco, ed avrò dei riguardi per essi, ma un altro duodecimo è composto di cittadini cattivi, e faziosi, e la vostra commissione è di questo numero. Lainé è un traditore che mantien corrispondenza col principe reggente, coll' interposizione di Deseze; io lo so, ne ho la prova. Gli altri quattro sono dei faziosi. Questo duodecimo è composto di persone, che vogliono l' anarchia. Un tale contegno dove ha egli mai condotto Vergniaud, e gli altri capi? Al patibolo.... Non è nel momento in cui si deve scacciare il nemico dalle nostre frontiere, che bisogna da me esigere un cambiamento nella costituzione. E d'uopo seguire l' esempio dell' Alsazia, della Franca-Contea, e dei Vosges. Gli abitanti si rivolgono a me per aver delle armi, ed affinchè io dia loro dei condottieri; ed io ho loro inviati degli ajutanti di campo.

» Voi non siete i rappresentanti della nazione, ma i deputati dei dipartimenti: io vi ho riuniti per avere delle consolazioni. Non è già ch' io manchi di coraggio, ma sperava che il corpo legislativo me ne avrebbe ispirato. Egli invece m' ingannò. In luogo del bene ch' io ne aspettava, egli ha fatto del male; poco male però, perchè non ne poteva far molto.

» Voi nel vostro indirizzo procurate di separare il sovrano dalla nazione; io solo sono il rappresentante del popolo; e chi di voi potrebbe caricarsi di questo peso? Questo trono non è che legno coperto di velluto; io, io solo sono il rappresentante del popolo. Se volessi prestar fede alle vostre parole, cederei al nemico più di quello che mi domanda. Fra tre mesi voi avrete la pace, o io perirò. Egli è questo il momento di mostrar energia; anderò a cercare il nemico, e lo rovesceremo.

» Non è sull' istante in cui Uninga è bombardata, e Befort attaccato, che bisogna lamentarsi della costituzione dello stato, e dell' abuso del potere. Il corpo legislativo non è che una porzione dello stato, che non può nè meno essere messa a paragone col senato e col consiglio di stato. Del resto io non sono alla testa di questa nazione, se non perchè la costituzione dello stato le conviene. Se la Francia esigesse un' altra costituzione, e se questa non le convenisse, io le direi di cercare un altro sovrano.

» Egli è contro di me, che i nemici s' infuriano più ancora che contro la Francia: ma è egli perciò necessario che mi sia permesso di smembrare lo stato? Non sacrifico forse il mio orgoglio, e la mia fierezza per ottenere la pace? Io sono altiero, perchè son coraggioso, perchè ho fatto grandi cose per la Francia; l'indirizzo era indegno di me, e del corpo legislativo: un giorno lo farò stampare per far vergogna al corpo legislativo ed alla nazione.

» Ritornate alle case vostre .... Supponendo anche che io avessi il torto, voi non dovevate farmi dei pubblici rimproveri. Del resto la Francia ha più bisogno di me, di quello che io abbia bisogno della Francia. «

Milano. — Altra del 28.

Assicurasi che il principe Eugenio sia partito con tutta la sua famiglia alla volta di Verona.

— Una deputazione del capitolo di questa metropolitana si portò la mattina del giorno 25 corr. a complimentare la nuova reggenza, e nel giorno ventisette, usò il medesimo atto di rispetto con S. E. il sig. commissario imp. Sommariva.

Estratto delle deliberazioni prese dai collegi elettorali nella seduta 25 corrente aprile.

1. Fu deciso che si chiedesse un principe *nuovo* onde allontanare ogni idea di desiderio o d'affetto verso il cessato.

2. Come erasi acclamata la *religione cattolica*, fu deciso che si acclamasse la *cattolica apostolica romana*.

3. Furono annullati tutti i decreti e regolamenti relativi ai decreti di Berlino e di Milano e che fossero diretti alla loro esecuzione.

4. Si dichiarò cessato il senato ed avocata alla nazione la rispettiva dotazione.

5. Si dichiarò cessato il consiglio di Stato colla sua segreteria generale, e concentrate nella reggenza le sue attribuzioni, con facoltà alla medesima anche di nominare una commissione per la decisione delle cause di pubblica amministrazione.

6. Si dichiararono cessate le cariche di ministro segretario di Stato e di consigliere segretario di Stato.

7. Fu ristretta la riserva di caccia al solo parco di Monza, escluso il circondario esterno, ed ai soli boschi ed alle valli di Ticino.

8. Furono abolite le pene, le procedure, i sequestri, le confische contro gl' italiani che avessero accettati impieghi militari o civili in paese estero, e contro gli esteri possessori di fondi nello stato italiano colpiti da sequestri o confische; o finalmente contro quegl' italiani condannati od assoggettati a processura per non essere rientrati nel regno in forza dei decreti sugli assenti.

9. Si è passato alla nomina per iscrutinio segreto degl'individui degli altri dipartimenti da aggiungersi in membri della reggenza provvisoria di governo, e sono indi risultati eletti i sigg. *Muggiasca Giacomo*, pel *Lario*; *Vertova Gio. Battista*, pel *Serio*; *Sommariva Matteo*, per *l' Alto Po*; *Longo Lucrezio*, pel *Mella*; *Tonni Luigi*, pel *Mincio*; *Tarsis Gio. Battista*, per *l' Agogna*; e *Peregalli Francesco*, per *l' Adda*.

A v v i s o.

Si notifica al pubblico che tutte le petizioni de' particolari dirette alla reggenza provvisoria di governo dovranno presentarsi al protocollo esistente nel locale ov' erano situati gli uffici della segreteria di Stato. Ciascun cittadino avrà il diritto di ottenere il numero di protocollo apposto alla propria petizione.

Milano 26 aprile 1814.

Il segret. gen. della reggenza, A. Strigelli.

Il Podestà di Milano.

Un corpo di truppe austriache entra domani in questa nostra città.

I generosi sforzi delle potenze alleate, che hanno apportata la gioja e la pace in tante altre parti dell' Europa, assicureranno anche fra noi i benefizj della calma e della felicità.

I nobili sentimenti vostri, generosi miei concittadini, mi assicurano che in questa felice circostanza vorrete dare una pubblica testimonianza della vostra gioja col decorare domani sera la nostra città di una brillante illuminazione.

Milano 27 aprile 1814.

Durini. Albuzzi *segret. centrale.*

La reggenza del governo provvisorio.

Le armate delle alte potenze coalizzate entrano nel territorio italiano da esse non per anco occupato. Vogliono le alte potenze l' ordine e la felicità della nazione. Italiani, voi avete sviluppato il nobile carattere vostro, ed il generale sentimento di amore per la patria ha escluso la possibilità di opposti partiti. L' interesse privato è intieramente dimenticato da ciascuno di voi; il riposo, la tranquillità, la brama di un saggio governo indipendente stanno fissi nel cuore di tutti; nè vi è italiano alcuno, il quale non senta il bisogno di un nuovo ordine di cose. Le alte potenze coalizzate non ad altro fine hanno impugnate le armi, se non per il bene de' popoli, nè giammai si è combattuto con principj più virtuosi; principj che l' istoria trasmetterà alla posterità, e renderà immortali i nomi de' regnanti. Secondate, o italiani, queste benefiche sovrane intenzioni; accogliete come veri liberatori i militari che hanno esposto sè stessi per il bene vostro; accoglieteli coll' affettuosa ospitalità loro dovuta: le domestiche abitazioni sieno ad essi aperte con quelle sagge direzioni che dalle municipalità verranno stabilite. Il trasporto della pubblica esultanza sia vivace, ma tranquillo e dignitoso; nè sia con esso turbata quella universale quiete che le autorità civili, militari ed ecclesiastiche hanno con tanto zelo ristabilita.

La reggenza del governo provvisorio, ferma nella conoscenza del carattere italiano e conscia delle intenzioni de' nostri liberatori, vi previene che domani le truppe loro entreranno nella capitale; che le circostanze ed il dovere esigono che privati alloggi siano destinati all' ufficialità, ed è persuasa che la dovuta riconoscente accoglienza della capitale sarà di nobile esempio a tutto il regno.

Milano 27 aprile 1814.

Verri, presidente; *Giulini Giorgio*, *Borromeo Gilberto*, *Mellerio Giacomo*, il gen. di divis. *Pino*, *Bazetta Giovanni*.

Per la Reggenza, il segret. gen., A. Strigelli.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. Teatro della Scala. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Sargino*; con balli, *Gundeberga*. = *Gli omaggi alla dea Flora*, con illuminazione a giorno.

R. Teatro della Canobbiana. Dalla comica compagnia reale italiana si recita *Teresa e Claudio*.

Teatro Re. Riposo.

Teatro Lentasio. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *Lo scultore ed il cieco*.

Anfiteatro della Stadera. Riposo.

Teatro delle Marionette, detto Girolamo, Riposo.

ANNUNZJ ED AFFISSI.

L' usciere Cavallotti previene il pubblico che il giorno 29 corr. aprile alle ore 12 merid. procederà alla vendita di varj mobili di casa, rame, abiti ed altro al luogo solito de' pubblici incanti situato a S. Giuseppe in questa città; il tutto da pagarsi a denaro contante.

Colle stampe del Pirotta, antica tipografia Veladini, in Santa Radegonda num. 964.

Venerdì 29 Aprile 1814. N.° 102.

IL CORRIERE MILANESE

NOTIZIE INTERNE
REGNO D'ITALIA
Milano 28 aprile.

ESTRATTO DAI FOGLJ DI PARIGI.

Parigi 19 aprile.

Il giorno dopo l'arrivo di S. A. R. *Monsieur*, si mise all'ordine del giorno della guardia nazionale sedentaria di Parigi, che il principe fu sensibile allo zelo della medesima pel suo ricevimento. I nastri ch'egli distribuì ai distaccamenti delle sei prime legioni, le quali vennero sino a Bondy, non sono già una distinzione esclusiva; la guardia nazionale ha diritto alla benevolenza del principe. S. A. R. desidera vedere a vicenda le 12 legioni, percorrere le loro file, ed esprimer loro i sentimenti che l'animano in mezzo ai francesi.

— Sabbato il prefetto della Senna fu ammesso all'onore di presentare a S. A. R. le autorità del dipartimento della Senna e della città di Parigi. *Monsieur* le accolse con molta bontà.

— Non si crede che Luigi XVIII possa giugnere a Parigi prima della fine della prossima settimana.

— Assicurasi che da 15 giorni in qua più di 1200 prigionieri di Stato, o detenuti per motivi di opinione, sieno stati rimessi in libertà.

— Il giorno 16 parecchi reggimenti e un gran treno d'artiglieria di truppe alleate sono partiti da Parigi per recarsi alla loro destinazione.

— Nessuna statua e nessun quadro furono sottratti dal Museo, che venne riaperto al pubblico la mattina di sabbato.

— Gli inglesi levarono il blocco davanti Dunkerque.

— Nulla prova più evidentemente la colpa di quelli che osarono intercettare gli ordini e i dispacci del governo dal 1.° di aprile in poi, quanto la nuova ed inutile effusione di sangue che ebbe luogo il 10 sotto alle mura di Tolosa.

Il duca di Dalmazia, a malgrado delle precauzioni prese dal governo provvisorio per dargli pronta comunicazione dei grandi avvenimenti che restituirono la pace alla Francia ed all'Europa, non essendone stato istruito, ricevette battaglia, e nuovi cipressi si unirono a' nuovi allori. I due eserciti sì bene penetrati da una stima reciproca, risultanza d'un uguale valore, si sono ancora misurati l'uno contra l'altro; e le truppe francesi, dopo un'eroica difesa, sgomberarono Tolosa. Noi dobbiamo compiangere la morte del generale divisionario Taupin, e le gravi ferite dei generali Harispe e Banrot. I generali Berlier e Gasquet, il colonnello del 10.° di fanteria di linea, e il capo-battaglione d'artiglieria Morlincourt, che dirigeva la batteria, rimasero feriti.

Sarebbe d'uopo citare tutti i generali, tutti gli officiali e tutti i corpi di questo prode esercito, che secondarono costantemente le disposizioni del maresciallo; ma quale profonda afflizione non penetra gli animi, allorquando si pensa che un sangue sì nobile, e sì gloriosi sacrificj non erano reclamati dalla patria?

Oggi i marescialli sono esattamente informati di tutto; non ci ha corpo d'armata che non conosca i suoi nuovi doveri, ed il riposo di che debbono godere tutte le truppe, finchè giunga la pace tanto desiderata.

— Anche il maresciallo Macdonald, duca di Taranto, aderì al nuovo ordine di cose.

— S. E. il feld-maresciallo Sacken, governatore-gen., diresse ai *maires* di Parigi il seguente ordine:

» Giusta il comando del feld-maresciallo conte de Tolly, in data del 15 corrente, io vi prescrivo di significare a tutti i generali ed ufficiali abitanti in Parigi, senza esservi impiegati, di raggiungere sull'istante i loro corpi rispettivi, giacchè tali sono gli ordini di S. M. l'imperatore di tutte le Russie. «

— Circa 800 *préposés* alle dogane, che dopo la capitolazione di Parigi aveano seguito la vecchia guardia a Fontainebleau, e ch'erano ritornati a Parigi da alcuni giorni, ne sono partiti l'altr'jeri: un distaccamento dei medesimi fu diretto sopra Metz.

— Negli ultimi tempi della tirannia di Buonaparte, la polizia erasi esclusivamente impadronita della parte politica dei giornali; i suoi censori stessi, quantunque zelantissimi, non gli parevano bastantemente energici. Per istimolare il loro zelo, Buonaparte con un decreto in data di Troyes, avea formato una commissione presieduta da un consigliere di Stato; questa era incaricata di stendere tutti gli scritti incendiarj e tutte le diatribe infamanti, che disonorarono per sì lungo tempo le pagine dei nostri giornali.

— E' uscita alla luce una nuova edizione dell'*Eneide* che l'abate Delille avea da lungo tempo corretta, e dedicata all'imperatore di Russia. Questa dedica non avea potuto essere pubblicata in Francia sotto alla tirannia di Buonaparte, il quale avea chiesto in vano al celebre Delille, che gli intitolasse le sue opere.

Altra del 20.

Diverse sono le notizie relative al viaggio di S. M. Luigi XVIII: gli uni credono che il monarca verrà in Francia sul vascello francese il *Polacco*, spedito da Cherbourg, e che questo porto sarà scelto da S. M. per luogo del suo sbarco: altri assicurano che il re ritornerà sopra una fregata inglese, sotto gli ordini di S. A. R. il duca di Clarence. Si pretende altresì che il principe-reggente d'Inghilterra abbia manifestato al re di Francia il desiderio d'assistere alla sua incoronazione.

— Il generale Lefebvre-Desnouettes comanda la scorta data a Buonaparte. Egli obbedisce in ciò agli ordini superiori, giacchè diede sino dal giorno 10 la sua adesione agli atti del governo provvisorio.

— Jeri S. M. l'imperatore d'Austria passeggiò in carrozza per Parigi, e visitò varj stabilimenti pubblici.

— Assicurasi che S. A. I. l'arciduchessa Maria Luigia si metterà fra pochi giorni in viaggio per Vienna. Quest'augusta principessa viverà eternamente nella memoria e nel cuore dei francesi, a cui offerse il modello di tutte le virtù. Essi sapranno altresì valutare la sublime magnanimità dell'imperatore d'Austria, il quale con uno sforzo che sembra superiore alla natura umana, seppe fare il sacrifizio degli affetti suoi più cari al riposo dell'Europa, ed alla felicità particolare della Francia.

— L'altro jeri i marescialli di Francia ebbero l'onore di pranzare con S. M. l'imperatore Alessandro, il quale si propone di visitare Trianon e Rambouillet.

— Il generale russo, Barclay de Tolly, fu nominato maresciallo dall'imperatore di Russia.

— Scrivono dalla Rocella che essendo cessate le ostilità, il comandante della squadra inglese venne in città con tutto il suo stato maggiore, e fu accolto cordialmente dai generali francesi.

— Buonaparte diceva ultimamente: » io sarò più felice dei miei fratelli; essi non sanno occuparsi; ma io leggerò, e scriverò l'istoria. « Quelli a cui è noto con quale disprezzo egli parlasse di Tacito, assicurano che non prenderà questo storico per modello. E' d'uopo dire altresì che due dei suoi fratelli si sono occupati in un modo un po' meno svantaggioso pel genere umano. Luigi Buonaparte, dopo essere partito dall'Olanda, *senza permissione*, fu astretto di recarsi a cercare un asilo a Gratz nella Stiria, ed ivi compose un romanzo intitolato *Maria*, in cui fece abilissimamente il quadro dei costumi Olandesi. Luciano Bonaparte pubblicò nel 1811 un poema epico intitolato Carlomagno, in 22 canti contenenti 16000 versi alessandrini. Assicurasi che questo componimento sia una critica fraterna del governo di Napoleone.

— Nel mentre che Nicolao Buonaparte provocava la desolazione della Francia co' suoi proclami incendiarj, colle sue leve in massa, e colle sue misure di violenza e di tirannia; nel mentre che co' suoi stravaganti furori affrettava l'ora della sua caduta, Luciano di lui fratello danzava nella sua casa di Thorn-Grove. Un giornale inglese pubblica la descrizione d'una brillante festa da ballo che Luciano diede verso gli ultimi giorni di febbrajo.

Altra del 21.

S. A. R. il duca di Berry avrà riposato la notte scorsa a S. Denis. Jeri a sera alcuni distaccamenti della guardia nazionale di Parigi vi si recarono per aspettarvi il principe, e per servirgli di scorta sino nella capitale, ove S. A. arriverà oggi.

— Il maresciallo Augereau duca di Castiglione è aspettato oggi o dimani a Parigi. Egli abbracciò la causa di tutti i francesi.

— I marescialli di Francia ebbero l'onore di pranzare lunedì scorso con S. A. R. *Monsieur*.

— Assicurasi che le truppe irregolari degli eserciti alleati abbiano ricevuto l'ordine di partire dalla Francia.

— L'imperatore Alessandro andò al museo: » sarebbero necessarj dieci giorni, diss' egli entrando, per gustare una sì bella collezione « Osservando, che erano stati levati molti quadri, S. M. disse, che si eran molto male indovinate le di lui intenzioni, se si aveva concepito il benchè minimo timore per l'interno del museo. S. M. scherzò pure senza amarezza sullo spavento, che si aveva procurato di inspirare agli abitanti di Parigi riguardo alle sue truppe. L'imperatore visitò quindi il palazzo del Louvre, e rimontando a cavallo disse: » io ho trovato Parigi molto bello, ma spero di abbandonarlo in uno stato più florido. «

— Questa sera si videro sui baluardi varj officiali decorati, che portarono la loro adesione, e domandavano di servire Luigi XVIII. Questi valorosi conserveranno la decorazione finchè ad essa ne venga sustituita un' altra dal re.

— L'imperatore andò a visitare gli invalidi, ed interrogò con singolare bontà parecchi di essi sulle loro ferite, e sui varj combattimenti, ai quali ebbero parte.

— Il re di Prussia, ed i principi suoi nipoti visitarono il palazzo del corpo legislativo, quindi passarono alla biblioteca del re, dove fra' varj preziosi manuscritti quello che meritò più la loro attenzione, si fu un trattato *de officiis* con note in margine di mano del Delfino padre di Luigi XVIII.

— La relazione che noi abbiamo data degli avvenimenti di Fontainebleau, si conferma pienamente, eccetto una piccola variazione alla risposta data da Buonaparte al maresciallo Ney, quando gli propose l'isola d'Elba per ritiro con 6 milioni di reddito. » Sei milioni, disse Buonaparte, è molto, poichè io non sono attualmente più che un soldato. Conosco che bisogna ch' io mi rassegni. Do un addio a tutti i miei compagni d'armi. «

Il maresciallo Jourdan mandò la sua adesione.

— Lettere di Bordeaux annunziano, che l'armata alleata si avanza, e che dopo una viva resistenza s' impadronì dei passaggi della Dordogna. Sembra, che quest' esercito si divida in tre corpi; uno marcia sopra Rochefort, l'altro sopra Angouleme, e Limoge, il terzo sopra Perigueux; i francesi si ritirano sopra Borbezieux.

— Nei giorni che precedettero l'occupazione di questa capitale sono stati esportati fondi considerabili, e condotti in diversi punti della monarchia. Si sono prese severe misure affinchè siano riconsegnati.

— Il commercio riprende vigore; ognuno cerca di vendere a qualunque prezzo i caffè di cicorea, i zuccheri di barbebietole, e di tutte quelle preparazioni chimiche, che non ebbero voga, che per breve tempo.

— La capitolazione dell' esercito di Augereau è arrivata. La città di Lione in benemerenza della di lui condotta gli fece dono di una magnifica spada.

Dicesi che la Toscana verrà restituita al granduca di Wurtzburgo e gli Stati romani al papa.

— Le notizie di Londra in data del 16 corrente annunziano che 10 mila emigrati circa appartenenti alla nobiltà francese, aspettano con impazienza la permissione di ritornare nella lor patria. La regina ordinò che venisse preparato colla più grande eleganza il palazzo di S. James pel ricevimento dei sovrani ed altri illustri personaggi, che trovansi ora a Parigi.

Ecco il proclama che il principe-reale di Svezia pubblicò al suo arrivo in Annover:

Francesi!

Non è uno straniero, che oggi vi parla; ma bensì un uomo, che i più teneri sentimenti uniscono al vostro clima felice. Egli deve a voi i primordii della sua gloria. Voi lo vedeste combattere per la vostra causa, quando era lodevole e pura: Lo vedeste spargere con gioja il suo sangue per la patria, quando voi combattevate per essa. Lo vedeste, dividendo con voi tutti i vostri desiderj, e tutte le vostre speranze, far amare il nome francese in tutti quei paesi, nei quali guidava le gloriose vostre insegne.

Francesi, che divennero mai le vostre innumerevoli armate? Che divenne la vostra gloria militare, dove sono quelle legioni, di cui voi andavate superbi e che sembravano assicurare per sempre la vostra felicità? Qual flagello del cielo le ha distrutte? Un abisso terribile inghiottì tutto. Dieci anni fa le vostre frontiere sembravano intangibili; attualmente sono minacciate. Voi eravate allora l' oggetto dell' ammirazione d' Europa! vedete a qual segno siete giunti attualmente. I vostri sguardi scorrendo la superficie del globo trovano a stento un popolo, che sia vostro amico: essi non si volgono che sopra paesi, nei quali migliaja di francesi hanno trovato la tomba.

Chi è l'autore dei vostri mali? Un uomo che non è francese. Per qual accidente funesto è egli divenuto l'arbitro della vostra sorte, il flagello della vostra esistenza? I primi passi

della sua carriera militare furono insanguinati nelle mura di Parigi; e si ebbe in seguito a rimproverargli la morte di 40m. prodi, che sagrificò al progetto, ch'egli aveva concepito di farsi imperatore d' Oriente in un'altra parte del mondo. Deluso nelle sue speranze, abbandonò la sua armata, e lasciando miseramente perire sulle ardenti sabbie della Libia i suoi compagni d'arme violò, per entrare in Francia, la legge della quarantena, che S. Luigi aveva scrupolosamente osservata.

Sgraziatamente per la Francia, la ricompensa di tanti falli fu la toga consolare, e ben presto anche la porpora imperiale.

Arrivato al sovrano potere, promise alla Francia l'interna tranquillità ed all'Europa la pace. Francesi, voi lo credeste, ma che cosa lo vedeste fare per compiere i vostri voti? Trattati, che erano violati appena conchiusi.

Questo pacificatore dell'Europa portò la distruzione e la morte in Ispagna, e formò di voi lo stromento della sua ambizione. Voi lo vedeste accendere la discordia tra padre e figlio, mostrarsi in seguito a Bajonna mediatore, promettere in faccia all'Europa di pacificare questa disunione, ch'egli stesso aveva fatto nascere, non rispettare nè la dignità nè la canizie del padre, e dopo averlo spogliato unitamente al figlio, gettar l'uno in una prigione e mandar l'altro in esiglio.

L'Europa stordita da tante ingiustizie taceva, ma la pazienza dei sovrani, e dei popoli, lungi dal rendere più moderato colui, di cui voi portate il giogo, non fece che aumentare la di lui ambizione. Egli fu veduto rovesciare l'opera propria, piombar qual nemico sui suoi alleati, scacciare uno de' suoi fratelli dal trono, ch'egli aveva innalzato, e togliere all'altro una parte degli Stati, che gli avea concessi. Egli non cessò di unire successivamente diversi paesi ad altri, d'operare politiche rivoluzioni, e tolse così all'Europa, ridotta ad uno stato convulsivo, l'ultima speranza di un ordine di cose consolante, che la poteva sollevare.

Colmò finalmente la misura de' suoi errori abbandonando il suo impero, conducendo i francesi 700 leghe lungi dalla loro patria, e realizzando con questa gigantesca spedizione la follia dei conquistatori dell'antichità. Ma, mentre a questa prima epoca di rovesci, l'Europa cominciava a veder splendere l'aurora della sua liberazione; qual idea aveste voi di colui, che dopo aver attirate tante sventure sulla più bella parte del mondo, l'abbandonò per la seconda volta nell'abisso, in cui l'aveva immersa? Qual giudizio formaste voi del generale che tradì in questa guisa gli infelici suoi soldati, e li lasciò in mezzo ad immensi deserti coperti di neve, senza viveri, senza abiti, e senza guida?

Voi vedeste gli avanzi deplorabili d'un armata poco prima sì florida dispersi sopra agghiacciate pianure, lottare contro la triplice morte di cui li minacciavano il freddo, la fame, e le loro ferite; voi vedeste che l'autore di tanti mali, negando a questi infelici ogni sentimento di pietà, e non pensando che alla sua fuga, osò di presentarsi a voi per chiedervi nuovi sforzi, e nuove truppe. Non le ottenne, che troppo facilmente. Duecento mille francesi vennero di nuovo ad insanguinare il suolo della Germania, che pur li amava, e che bisognò opprimere con 13 anni di ingiurie, e di cattivi trattamenti per determinarla a vendicarsi.

La divina giustizia fece uscir vani i disegni di una tirannia, di cui si preparava la caduta. I vostri nuovi sagrificj, quantunque dolorosi, non interruppero la serie delle vostre sventure.

Presentemente, o francesi, la Germania è libera, ma Napoleone, risospinto dentro le sue frontiere naturali vi domanderà nuovi sforzi. Per ottenerli vi dirà, che i suoi alleati l'hanno tradito, che le potenze alleate vogliono smembrare la Francia; e quegli, che da Napoli a Stokolm, e da Lisbona a Mosca voleva ridurre tutti i popoli in ischiavitù, vi parlerà dell'ambizione smisurata dei suoi avversarj. Ma la vostra ragione riconoscerà, chi debba esser riguardato come l'autore di questa guerra, o colui, che la porta senza interruzione in tutti i paesi ed a tutti i popoli, o quelli, che dopo aver respinta l'invasione delle truppe nemiche, attualmente inseguono l'aggressore.

Le potenze alleate non vogliono smembrare la Francia. Esse vogliono solamente, che resa indipendente essa stessa, rispetti l'indipendenza delle altre nazioni. Le offrono la pace e desiderano, che essa la faccia. L'esigono perchè il mondo ne abbisogna, e perchè fanno consistere la loro gloria nel por fine ai mali dell'umanità. Esse chiedono la pace al senato della Francia, e se il senato non ardisce votare per questa pace bramata, le armate la domandano alle armate ed al popolo; alle armate, smembrate, tradite, abbandonate, a questa nazione, la di cui popolazione è esaurita, a questa nazione oppressa dai pesi delle imposte, tormentata nelle sue più care affezioni, sì infelice nei suoi cari figli, che le si strappan dal seno, e nella sua industria che viene inceppata; a questa nazione, la quale dopo che è sotto lo scettro di Napoleone, non ha più riposo per il presente, nè sicurezza per l'avvenire.

Francesi, volgete lo sguardo intorno a voi, l'abisso è ancora aperto: la mano che vi immerge in esso è ancora levata. Dovrà essa precipitarvi tutti fino all'ultimo? Soffrirete voi, che la vostra popolazione perisca? E non volete tentare, se v'ha modo alcuno a smuovere l'uomo spietato, che un colpo di sorte ha posto alla vostra testa? Dov'è in tutta l'estensione di questa bella Francia, l'uomo in possesso della sua libertà e della sua vita, che i decreti di Napoleone non abbiano colpito?

Forzatelo dunque a fare la pace che vi si domanda. Frattanto, se per una crudele fatalità, che è sempre il risultato d'un sistema tirannico, il popolo francese e la sua armata non potessero dichiararsi per la pace, le potenze alleate vedranno con pena, ch'esse non possono raggiungere l'oppressore della Francia, fuorchè portando le loro armate nell'interno d'una nazione, ch'esse stimano, ed anche in allora il loro voto sarebbe sempre: *Guerra al Corso; Pace ed amicizia alla Francia liberata.*

— I giornali di Madrid annunziano che Girona, Olot e Puycerda sono ora in potere degli spagnuoli. Barcellona è strettamente bloccata. Il generale Habert che comanda quella fortezza, ha congedato gli abitanti che non erano provveduti di viveri per parecchi mesi. Un agente del marchese di Wellington prese possesso del dominio di Soto di Roma, che fu aggiudicato a S. E. in virtù d'un decreto delle cortes. — Tortosa sarà resa quanto prima.

— I sovrani di Russia e di Prussia erano presenti alla battaglia del 25 marzo alla Fere-Champanoise. L'imperatore Alessandro si degnò d'intertenersi a lungo col gen. Pactod fatto prigioniero.

— Una gazzetta di Dusseldorf annunzia la resa di Juliers.

— Una lettera di Montrichard in data del 3 aprile s'esprime ne' seguenti termini:

» Abbiamo veduto passare il sig. Regnault-de-S. Jean-d'Angely, il quale fuggiva velocissimamente da Parigi, che a detta di lui si bombarda da 4 giorni «.

Fontainebleau 18 aprile.

Quantunque i giornali di Parigi abbiano annunziato da qualche giorno che Buonaparte era partito, egli trovasi tuttora qui. La sua partenza era stabilita per la notte scorsa alle ore 3 del mattino; tutto era preparato, ed i cavalli ritenuti per lui solo; ma la cosa fu differita.

Egli non ha più nulla da fare, e ciò nondimeno conserva la smania di stancar tutti quelli che trovansi ancora presso di lui. Siccome interviene qualche volta alla messa per distraersi, accade spesso che egli condanni il suo elemosiniere a non far colazione che alle ore 4, giacchè gli fa celebrare la messa alle 3.

Credesi che il suo seguito sarà poco considerabile, essendo che il numero delle persone che si dispongono ad accompagnarlo, diminuisce ogni giorno.

Altra del 19.

Nulla è cangiato nella situazione di Buonaparte, che trovasi tuttora al castello di Fontainebleau.

Londra 8 aprile.

Lettere private annunciano, che il 25 Wellington non era lontano che 2 leghe da Tolosa, e che l'armata di Soult si indeboliva tutti i giorni a motivo della diserzione. (*Vedi Parigi.*)

Brema 12 aprile.

Il gen. in capo del corpo che assedia Amburgo, ha fatto pervenire al principe d'Eckmühl la notizia dell'entrata degli alleati in Parigi; avendo questi negato di prestarvi fede, gli fu permesso di spedire un officiale in quella capitale.

Carlsruhe 5 aprile.

Jeri è qui arrivata S. M. l'imperatrice delle Russie.

Francoforte 17 aprile.

Sentesi, che lo *statu quo* prima della rivoluzione deve servir di base alla prossima pace.

Metz ha aperte le porte agli alleati dopo aver riconosciuto il governo provvisorio di Parigi.

La fortezza di Pfalzburg ha capitolato il giorno 12 corrente, e prestò il giuramento di fedeltà a Luigi XVIII, nelle mani del colonnello francese d'Olonne.

Amsterdam 13 *aprile*.

Il 3 di questo mese ebbe luogo un vivissimo fatto d'arme tra le truppe svedesi e la guarnigione di Maestricht. La perdita di quest'ultima fu di 200 uccisi, 26 feriti, 25 prigionieri, e 2 pezzi di cannone. Gli svedesi ebbero 80 uomini tra morti e feriti.

Basilea 20 aprile.

Gli alleati entrarono in Uninga il giorno 16. Essi lodano la bella difesa fatta dalla guarnigione. Vi si trovarono ancora viveri per un mese. La città ha sofferto molto durante l'assedio; il danno, che vi si arrecò, viene stimato un milione.

Il sig. colonnello Chancel comandante della fortezza, e la guernigione, sciolti dal giuramento verso Buonaparte, riconoscono Luigi XVIII per loro sovrano.

Milano. — Altra del 29.

Jeri alle ore 4 pomeridiane le vittoriose truppe austriache hanno fatto il loro ingresso solenne in questa capitale, al suono de' sacri bronzi e fra le acclamazioni di mille e mille cuori esultanti di gioja. Sino dalla mattina una moltitudine straordinaria di gente, anzi l'intera popolazione, erasi recata nelle contrade, per le quali doveva aver luogo il passaggio. Anche in tutte le finestre ornate di tappeti ci avea una quantità innumerevole di persone d'ambo i sessi e d'ogni età. La letizia dipinta su tutti i volti si manifestò da per tutto con unanimi e ripetuti applausi sin dal momento in cui le truppe oltrepassarono Porta-Romana, e difilarono lungo le vie di Milano. Le autorità civili e militari ed ecclesiastiche eransi recate dianzi a complimentare fuori della città i comandanti austriaci, e vennero ricevute con ottimo accoglimento. Alla sera gli abitanti celebrarono a gara colla più brillante e generale illuminazione l'ingresso degli austriaci; e le LL. EE. i generali Sommariva e Neipperg con varj officiali superiori intervennero allo spettacolo del gran-teatro che venne esso pure con molta eleganza e ricchezza illuminato. Il concorso straordinario degli spettatori rese più solenne il trattenimento; le LL. EE. vennero accolte tra unanimi *evviva*, e battimani parecchie volte ripetuti. Questo giorno memorabile, di felice presagio pel destino futuro dell'Italia, sarà uno dei più belli che la storia avrà cura di conservare ne' suoi annali. Oggi o dimani si aspettano altre truppe; la cavalleria già entrata è superba, numerosa e ben montata. Regna la più grande armonia e fratellanza tra i militari austriaci ed italiani.

Nella seduta che l'altr'jeri tennero i collegi elettorali, il sig. Giulini membro della reggenza si è presentato, ed annunciò l'arrivo di S. E. il sig. marchese Sommariva, luogotenente maresciallo di S. M. l'imperatore d'Austria, nella qualità di commissario imperiale.

I collegi hanno acclamata la proposizione del loro presidente che una commissione di 12 si portasse a rendere i dovuti omaggi all'illustre personaggio.

Questa mattina alle undici la deputazione fu ricevuta, e l'accoglimento fu così cordiale che la dignità dell'alta rappresentanza si confondeva nella dolcezza delle maniere, ed in una espressione patetica che tutto lasciava travedere l'amor della patria, che nè tempo, nè lontananza non può estinguere mai.

Il sig. presidente parlò ne' seguenti termini:

Ho l'onore di presentare alla E. V. la deputazione dei tre collegi elettorali riuniti del regno d'Italia pei dipartimenti non ancora occupati dalle gloriose vostre armi. Se è dolce al cuor vostro di rivedere la patria e di rivederla come liberatore, è in noi scolpito altamente il sentimento della riconoscenza verso le alte potenze alleate di averci inviato apportatore della salvezza del regno un nostro illustre concittadino.

S. E. era visibilmente commossa, e rispose colla espressione di un cuore animato: *Non sono eloquente; maneggio la spada; ma comunque non possa esternare tutto ciò che ho nel cuore, sento con tutta la forza le vostre espressioni, poichè sono italiano anch'io; voi siete uniti; vi lascio come vi trovo. Assicuratevi che concorrerò per quanto mi sarà possibile al bene della patria, ed aggradirò che me ne suggeriate i mezzi.*

— I collegi partirono penetrati dal nobile contegno, e pieni del conforto di aver trovato un così generoso protettore.

Il Podestà di Milano

Avvisa tutti quelli, le cui case saranno destinate a qualche alloggio militare, che essendo mente del governo provvisorio, che tutti gli ufficiali siano trattati di pranzo, e cena durante il loro soggiorno in questa comune, è stato provvisoriamente stabilito, che a ciascuno de' signori alloggianti sarà rilasciato un bono a misura del rango dei loro ospiti, come dalla sottoposta tabella, e che sarà libero agli stessi signori alloggianti o di trattarli colli suddetti due pasti contro il compenso dei detti boni, che saranno loro imputati nel pagamento delle tasse civiche, o di mandarli a qualche albergo per loro conto.

Li boni saranno rilasciati dalla municipalità contro la presentazione dei viglietti d'alloggio, nelle somme infrascritte, cioè:

Per li signori colonnelli . .	lir. 8	italiane al giorno.
Per li signori tenenti colonnelli, e maggiori	» 6	
Per gli altri ufficiali dal capitano in giù	» 5	

Dal palazzo della municipalità il 28 aprile 1814.

Durini.

La reggenza del governo provvisorio

Notifica al pubblico che secondo le determinazioni già prese da S. M. l'imperatore d'Austria la carta monetata Austriaca non ha un corso prescritto ne' paesi occupati o da occuparsi in Italia dalle sue armate.

Notifica pure che le sottindicate monete avranno corso e dovranno essere ricevute fino a nuova disposizione al ragguaglio come segue:

N.° 1. Il pezzo da 20 carantani moneta di convenzione, centesimi 85.

2. Il pezzo da un carantano, centesimi 3.

3. Il pezzo da tre carantani vecchio conio, che ha attualmente il corso negli Stati austriaci di due carantani, centesimi 6.

4. Il pezzo da 15 carantani pure di vecchio conio che è stato in Austria ridotto a tre carantani, cent. 9.

5. Il pezzo finalmente da 30 carantani di vecchio conio, che nei detti Stati austriaci ha corso per sei carantani, centesimi 18.

Milano 28 aprile 1814.

Verri presidente.

Per la reggenza, il segret. gen. A. Strigelli.

La reggenza del governo provvisorio

Dovendo col fine della guerra cessare il sistema di provvedere alla sussistenza delle truppe col mezzo delle requisizioni in generi, determina:

Art. I. in pendenza di un contratto di appalto generale per le forniture delle sussistenze militari, i comuni sono abilitati a fare degli appalti parziali o a provvedere economicamente al bisogno.

II. Questi appalti o queste provviste economiche non debbono eccedere il mese di maggio.

III. Sono nominati dalla Reggenza due o tre delegati per prendere i dovuti concerti colle autorità amministrative che giudicherà opportune sulla convenienza e sulle cautele necessarie.

IV. I pagamenti si faranno colla prima rata dell'imposta prediale, ed in difetto dal tesoro pubblico.

V. I ministeri dell'interno, della guerra e del tesoro sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, della esecuzione della presente determinazione che sarà pubblicata. Milano, 28 aprile 1814.

Verri presidente.

Per la reggenza, il seg. gen., A. Strigelli.

Colle stampe del Pirotta, antica tipografia Veladini, in Santa Radegonda num. 964.

Sabbato 30 Aprile 1814. N.° 103.

IL CORRIERE MILANESE

NOTIZIE INTERNE
REGNO D' ITALIA

Milano 29 aprile.

ESTRATTO DAI FOGLJ FRANCESI.

Parigi 21 aprile.

La corte di cassazione fu ammessa a presentare i suoi omaggi a S. A. R. *Monsieur*, il quale dopo aver aggradito i sentimenti della medesima le rispose in sostanza, » che le leggi dovevano essere eseguite, ch'era d'uopo che tutti i cittadini vi obbedissero, e che il re medesimo darebbe l'esempio di tale sommessione «. Il principe aggiunse » che si stimava felice d'essere stato il primo a venir proclamare l'unione, e il principio dell' indipendenza dei tribunali «.

— La città di Reims spedì una deputazione a Parigi, ch' ebbe l'onore d' umiliare i proprj voti a S. A. R. *Monsieur*. Il barone Ponsardin proferì un discorso analogo alla circostanza, a cui il principe rispose con infinita bontà. Sembra che Luigi XVIII sarà incoronato a Reims.

— Tutti i militari di servigio delle potenze alleate, di cui la guardia nazionale in attività forma parte, sono incaricati d'arrestare sull'istante ogni perturbatore dell'ordine pubblico, e specialmente i militari, che obbliando le regole della disciplina, venissero a contesa per le contrade, o cagionassero l' allarme presso i pacifici cittadini.

I militari arrestati verranno immediatamente condotti al posto della nazione a cui appartengono, il più vicino; e sarà fatto al comandante del medesimo un rapporto sommario del delitto imputato agli individui arrestati.

E' espressamente proibito sotto tutto il rigore delle pene militari, di togliere alla forza pubblica un individuo arrestato, e di sottrarlo per tal modo all' autorità legittima, o al giudizio de' suoi capi.

Il governatore di Parigi SACKEN.

DEL GENERALE MOREAU E DELLE CIRCOSTANZE DELLA SUA MORTE.

L' Europa conosceva i grandi talenti militari del generale Moreau; ma ciò ch' era meno conosciuto sono il suo carattere franco e leale, le sue maniere dolci ed affabili, e le sue virtù private; nel vederlo ognuno rimaneva sorpreso che tanta semplicità potesse andare unita a tanta gloria. Egli diceva, parlando di Buonaparte; » Quest' uomo copre di vergogna e d' obbrobrio il nome francese; quanto prima non si oserà più di portarlo; esso serba al mio infelice paese l'odio e le maledizioni dell' universo «.

L' arrivo di Moreau sul continente cagionò in Germania un entusiasmo universale.

Federico il grande era il suo eroe favorito; egli l'ammirava ugualmente come un saggio, come un eroe e come un re.

» Questi (diceva Moreau) non abbandonò giammai il proprio esercito in mezzo ai combattimenti; le sue vittorie erano il frutto delle più profonde combinazioni, secondate dal più giusto colpo d'occhio, dalla più rara intrepidezza, e da un coraggio qual si conviene ai sovrani. La tattica furibonda di Buonaparte rovesciò interamente l' arte della guerra; le battaglie non sono più che macelli; non è già, come altra volta, risparmiando il sangue dei soldati, che si determini l' esito di una campagna, ma bensì facendolo scorrere a torrenti; Napoleone non guadagnò le sue vittorie che a forza d' uomini. «

Il 16 agosto 1813 alle ore 8 della sera il generale Moreau giunse a Praga, cioè il giorno innanzi la rottura dell' armistizio. Appena arrivato, spedì il colonnello Rapatel, ed il sig. Svinine per prendere gli ordini di S. M. l' imperatore Alessandro, che questi officiali trovarono in procinto d' uscire con S. M. l' imperatore d'Austria, onde recarsi al teatro. S. M. dopo aver loro espresso tutta la soddisfazione che gli cagionava l' arrivo del gen. Moreau, disse ad essi ch' ella desiderava, ch' egli si riposasse dopo sì lungo e faticoso viaggio, e che rimetteva al giorno dopo alle ore nove il piacere di riceverlo. Nell' istesso tempo l' imperatore spedì uno de' suoi ajutanti di campo per complimentare il generale.

Il dimani alle ore 8 e mezzo il generale usciva dal suo appartamento, allorchè incontrò l' imperatore che stava per entrarvi. S. M. l' abbracciò, e partì dopo due ore di conversazione.

Il 18 a mezzodì il generale fu presentato da S. M. l' imperatore di Russia all' imperatore d'Austria, che lo accolse colla maggior distinzione, e fra le altre cose lo ringraziò della moderazione e della dolcezza che avea manifestato in tutte le circostanze durante le sue campagne sul Reno, aggiungendo: » che il carattere personale del generale avea molto contribuito a diminuire i mali della guerra per riguardo ai sudditi di S. M. I. «

S. M. il re di Prussia era giunto in quel momento a Praga. L' imperatore Alessandro desiderava vivamente di presentargli il generale; ma prevedendo nel medesimo tempo che questi, il quale dovea partire il giorno dopo per l' esercito, avea appena tempo bastante per i preparativi più indispensabili, S. M. l' invitò a ritirarsi. Un istante dopo l' imperatore entrò col re di Prussia. Questo principe l' avvicinò dicendogli, » che veniva col più gran piacere a fare una visita ad un generale sì famoso per i suoi talenti e per le sue virtù. «

Trattando Moreau con tanta distinzione, l' imperatore diè a divedere che lo conosceva come tale da cattivarsi il cuore d' un grand' uomo. Il generale se ne mostrò talmente sensibile, che non potè più parlare tranquillamente di questo augusto sovrano; ed avendo udito chiamarlo il migliore dei principi, soggiunse con energia, che bisognava dirlo il migliore degli uomini.

Un accoglimento sì brillante fatto a un militare straniero, lungi dal cagionare la menoma gelosia, riunì tutti i voti. Frattanto i rapporti dei prigionieri confermavano l' arrivo di Buonaparte a Dresda con 60,000 uomini, di cui una parte era stata trasferita per la posta.

Il 27 (giorno fatale che fu contrassegnato da una catastrofe sì affliggente per l' Europa, sì terribile per la Francia, e sì crudele per gli amici dell' ordine e gli ammiratori della vera gloria) il tempo era orribile; la pioggia che cadeva a torrenti permise appena di far uso dell' artiglieria, e a malgrado di tutte le precauzioni, i fu-

cili furono talmente inumiditi, che divennero inutili nelle mani dei soldati. Verso mezzodì Moreau comunicava alcune osservazioni militari a S. M. I. ch' era a piccolissima distanza, allorchè una palla di cannone, partita da una batteria nemica, fracassò il ginocchio della gamba destra al generale, ed attraversando il cavallo ferì gravissimamente la gamba sinistra. Sarebbe difficile il pingere il dolore che provò S. M. I. alla vista di questo colpo terribile; ella ne fu commossa sino alle lagrime, e si affrettò di prodigare all' eroe tutti i soccorsi e le consolazioni. Il colonnello Rapatel erasi precipitato per riceverlo nelle sue braccia: » Io sono perduto, mio caro Rapatel, sclamava Moreau, ma è dolce il morire per sì bella causa, e sotto agli occhi di sì gran principe. «

Il colonnello procurava d'ascondergli il suo stato, dicendogli ch' era facile il salvarlo, e che se rimaneva ad un uomo come lui la testa e il cuore, egli poteva sperare ancora di rendere grandi servigi e di percorrere una carriera gloriosa. Ma il generale, senza voler scoraggiare le speranze dell' amicizia, manifestava col proprio silenzio di non credere a tali pronostici, e di già la sua grand' anima scorgeva, senza spavento, avvicinarsi la morte.

Si fece in fretta una barella colle picche dei cosacchi; si coprì il malato con mantelli, e il si recò in una casa meno esposta al fuoco del nemico. Quivi il sig. Welly, primo chirurgo di S. M. l'imperatore Alessandro, fece in pria l'amputazione della gamba destra al dissopra del ginocchio. Allorchè questa operazione fu compiuta, il generale lo pregò d' esaminare l' altra gamba, e di dirgli s' era possibile di salvarla, ma avendo ricevuto in risposta che una tal cosa era impossibile: » ebbene tagliatela adunque, soggiunse con calma Moreau «. E' inutile il dire quale eroica fermezza abbia egli manifestato in mezzo ai tormenti di queste due amputazioni, nè qual cura ei prendea di consolare quelli che piagnevano sulla sua disgrazia.

Il generale fu trasferito a traverso di strade presso che impraticabili sino a Lahn, e sofferse colla più grande rassegnazione i dolori e gli stenti del viaggio.

Il 31, gli stessi sintomi continuarono, e non gli lasciarono un istante di riposo, di modo che egli cadde in grande debolezza. Il gelo della morte erasi già comunicato agli intestini, allorchè la notizia della vittoria del generale Blucher sembrò rianimarlo, e spargere sopra di lui un balsamo vivificatore; ma questo miglioramento apparente non potè ingannare i funesti nostri presagi.

Il 1.° settembre il generale manifestò il desiderio d' essere trasferito a Praga; ma era sì debole, che gli si fece sentire l' impossibilità di sopportare un tal viaggio. Egli soggiunse allora che avrebbe forse potuto farlo per acqua, e s' informò se non ci avea qualche comunicazione colla Moldavia, pretendendo in ogni caso, che il tragitto sino a questo fiume, non era tanto lungo da non poter correrne i rischj. Egli esaminò parecchie volte la carta, affine d' assicurarsi se ciò che desiderava poteva essere eseguito. Se ne stava occupato in questo esame, allorchè udì delle grida nella vicina strada. Egli ebbe la curiosità di conoscerne il motivo, ed avendo saputo ch' erano cagionate dall' arrivo del generale Vandamme, che faceva il suo ingresso nella città tra gli urli della moltitudine, sclamò con sorprendente energia: » E' ben tempo che questo mostro sia posto nell' impossibilità di far del male «, e si tacque. Egli provò il più gran piacere, allorchè gli si disse che Vandamme essendosi lagnato col gran-duca Costantino per i cattivi trattamenti che provava, avendosegli rifiutato il suo ajutante di campo e trovandosi condotto in una carrozza scoperta, ciò che poteva esporlo agli insulti della plebaglia, questo principe gli avea risposto: » che i più aspri trattamenti sarebbero ancora generosi verso un uomo macchiato, come lui, dai più neri delitti «. In seguito S. A. I. gli avea fatto togliere la sua spada, che per un eccesso di bontà l'imperatore Alessandro avea sofferto ch' egli portasse.

Il generale Moreau spedì il colonnello Rapatel, ed il sig. Svinine presso Vandamme; essi lo trovarono che si scagliava furiosamente contro Buonaparte, e che lo accusava d'averlo abbandonato, sagrificato e tradito.

Tutta la notte del 1.° al 2 settembre, l'infelice Moreau fu inquieto, e pure pareva che non soffrisse. Egli non cessava di far battere la sua mostra di ripetizione, e chiamava ora il colonnello Rapatel, ora il sig. Svinine, per iscrivere sotto la sua dettatura, una lettera all' imperatore. Finalmente verso le ore sette della mattina trovandosi il sig. Svinine solo con lui, gli fece prendere la penna e gli dettò quanto segue:

» Sire, io scendo nella tomba cogli stessi sentimenti d' ammirazione, di rispetto e di attaccamento che V. M. mi avea ispirato dal primo istante della nostra conferenza... «, nè potè proseguire e spirò. Il sig. Svinine credette che meditasse, e teneva pronta la penna per continuare a scrivere; ma Moreau non esisteva più! Il migliore, il più nobile degli uomini avea chiusi gli occhi all' eternità! La morte non avea impresso nel suo volto alcun segno di dolore, nè di convulsione.

Il desiderio del generale Moreau era di contribuire alla liberazione della propria patria, e di terminare tranquillamente i suoi giorni in Francia in seno alla propria famiglia. S. M. I. gli avea detto: » Voi sarete mio amico, e il mio consigliere. «

Fontainebleau 21 aprile.

Buonaparte è partito jeri da questa città alle ore 11 della mattina seguito da 14 carrozze. La sua scorta impiegò 60 cavalli di posta. I 4 commissarj delle potenze alleate che l' accompagnano sono il sig. Souwatow, il gen. prussiano Kolhere, un generale inglese ed un altro generale che si crede austriaco. Quattro officiali della sua casa, e fra gli altri il suo fornajo, fanno parte del seguito. Pochi militari sono partiti con lui, e si dice che tutti si propongano di lasciarlo al luogo dell' imbarco.

Ecco presso a poco le parole, ch'egli diresse, nel momento che partì, agli officiali e sotto-officiali della vecchia guardia che si trovavano ancora presso di lui:

» Io vi fo i miei saluti. Da 20 anni noi siamo insieme; sono contento di voi, giacchè vi trovai sempre sul cammino della gloria. Tutte le potenze dell' Europa si sono armate contro di me; una parte de' miei generali e la Francia stessa tradirono il loro dovere.

» Con voi, e i prodi che mi sono rimasti fedeli, ho saputo da tre anni in qua preservare la Francia dalla guerra civile. Siate fedeli al nuovo re che la Francia si elesse; siate sommessi ai vostri capi, e non abbandonate la vostra cara patria che fu per troppo lungo tempo infelice.

» Non deplorate la mia sorte; io sarò felice allorchè saprò che voi pure lo siete. Avrei potuto morire; nulla m' era più facile; ma voglio ancora seguire il cammino della gloria. Io scriverò ciò che abbiamo fatto.

» Non posso abbracciarvi tutti, ma abbraccierò il vostro generale. – Venite o generale (*e l'abbracciò*).

» Mi si rechi l' aquila, ond' io parimenti l' abbracci. *Egli disse nell' abbracciarla*: » Ah! cara aquila! possano i baci ch'io ti do essere rammemorati dalla posterità! Addio figli miei! addio miei prodi! circondatemi per l' ultima volta... «

Allora lo stato-maggiore sempre accompagnato dai 4 commissarj delle potenze alleate, formò un circolo intorno a lui. Buonaparte montò poscia in carrozza. In questo istante egli non potè ascondere il suo turbamento, e versò qualche lagrima. Nel partire, chiese di Constant suo primo cameriere; ma questi erasi nascosto, forse per non seguire Buonaparte, quantunque il giorno innanzi avesse ricevuto 5om. fr. di gratificazione.

Lo stesso giorno la moglie di Gerolamo giunse a Fontainebleau alle ore 10 della sera; ma tutti i cavalli di posta essendo stati impiegati pel servigio di Buonaparte, essa non potè averne che alle ore 3 del mattino, e partì per Auxerre.

(*J. de Paris*)

Londra 10 aprile.

E' jeri, 9, che il governo ha ricevuto la notizia officiale de' grandi avvenimenti politici che rimettono sul trono di Francia l' antica dinastia; quindi fu dato l'ordine di annunziare immediatamente al pubblico, con molte salve d' artiglieria della Torre di Londra e del parco di S. Giacomo, la felice rivoluzione che assicura il riposo del mondo. Alla sera la città è stata illuminata con trasparenti emblemi ed allegorie: vi si leggevano le iscrizioni *viva Luigi XVIII*, *vivano i Borboni*, e le parole *Russia*, *Austria*, *Prussia*, *Inghilterra*.

Altra dell' 11.

Il marchese di Hertfort, in qualità di lord ciambellano, si è recato col suo seguito a Hartwel nelle carrozze reali per complimentare *il re di Francia e di Navarra* a nome del principe reggente, di cui portava una lettera per S. M.

— L' ammiragliato ha dato a tutti i comandanti delle crociere l' ordine di levare immediatamente il blocco da quei porti francesi ove fosse inalberata la bandiera de' Borboni.

Altra del 12.

Giusta le notizie degli Stati-Uniti d'America il sig. Galatin fu aggiunto ai plenipotenziarj incaricati di trattar della pace a Gottembourg.

Francoforte 10 aprile.

Giusta le lettere di Brusselles del 29 è stata spedita dal Belgio una deputazione ai sovrani alleati; essa fu da loro ben ricevuta, e dall' imperatore d' Austria particolarmente, il quale l'assicurò di quell' amor paterno, che ebbe sempre per quella provincia tutto quel tempo, che l' ha governata.

Genova 27 aprile.

Domenica scorsa il sig. *maire*, accompagnato dalla municipalità, e può dirsi da tutta la popolazione, si è recato alla metropolitana di S. Lorenzo, ove si è cantato un *Te-Deum* in rendimento di grazie alla divina Provvidenza, che ha dileguato con un soffio, e quasi miracolosamente, la tremenda procella, che s' era addensata sul nostro capo, e che ci minacciava i più orribili disastri.

— Tutta la popolazione contenta dell' abolizione delle gabelle d' *istituzione francese*, e della diminuzione di molte altre, coglie ogni occasione per dimostrare la sua gratitudine agl' inglesi suoi liberatori. Le sere di sabbato e domenica, la città è stata nuovamente illuminata per la festività di S. Giorgio, giorno onomastico di S. M. il re d' Inghilterra.

La sera della domenica si è sonato al teatro il cantico nazionale inglese *God save the King*, ed al finire dello stesso il teatro ha rimbombato d' applausi i più vivi e più universali.

— Nulla è ancora stato pubblicato di officiale relativamente al nostro governo; ma questa dilazione, figlia della prudenza e della maturità, ci è di buon augurio: circolano delle note in cui sono indicati de' soggetti ottimi: molti altri ancora meriterebbero di esservi inscritti; ma o lo saranno nelle nomine definitive, o rimarranno per esercitare tante altre importanti funzioni amministrative.

— L'altr' jeri è arrivato un altro corpo di truppe inglesi, di circa 1200 uomini, le quali venendo da Malta, per le savie misure sanitarie vigenti, sono state sbarcate al lazzaretto, ove faranno un mese di contumacia.

— Si attendono anche le truppe inglesi ch' erano sulla costa di Spagna.

— Domenica verso le ore 2 sono giunti da Milano due deputati con plichi per S. E. lord Bentinck.

— Jeri mattina uno de' medesimi è ripartito alla volta di Milano, unitamente al generale inglese sig. Mackfarlane. (*)

— Ha circolato ne' giorni scorsi una lista, in cui erano indicati molti cangiamenti politici nei governi d' Italia; ma è stata presto riconosciuta per apocrifa e assurda. Si è detto tra le altre cose, che la Toscana sarebbe ceduta al principe di Schwartzenberg, quando si ha da Siena e da Firenze la notizia più positiva, che presto le truppe napoletane avrebbero evacuata la Toscana, e che il principe Rospiglio aveva ordine di prenderne possesso a nome dell' antico sovrano il gran duca Ferdinando.

— Sentiamo da Roma, che il Sommo Pontefice vi era arrivato inaspettatamente il giorno 21 del corrente, e che il sig. generale Pignatelli napoletano aveva rassegnato a S. S. il governo di quella illustre metropoli, del patrimonio di S. Pietro, e delle città di Viterbo e di Orvieto coi rispettivi loro territorj. (*Gazz. di Genova*)

— Allorchè S. E. lord Bentinck sbarcò a Livorno, diresse agli italiani il seguente proclama:

Italiani,

» La gran Bretagna ha sbarcato le sue truppe sui vostri lidi. Essa vi porge la mano per liberarvi dal ferreo giogo di Buonaparte. Il Portogallo, la Spagna, la Sicilia, l' Olanda attestano i principj liberali e disinteressati, che animano questa potenza.

» La Spagna per la sua ferma risoluzione, per il suo valore e per gli sforzi della sua alleata è riuscita nella più bella impresa. I francesi sono stati scacciati dal suo territorio. La sua indipendenza è assicurata, la sua civile libertà è stabilita.

» La Sicilia protetta da questa potenza istessa riuscì di salvarsi dall' universale procella, per cui nulla ha sofferto. Mediante il genio benefico del

(*) S. E. giunse di fatti nella nostra capitale da alcuni giorni.

suo principe passò dalla schiavitù alla libertà, e si affretta di far risorgere il suo antico splendore fra le nazioni indipendenti.

L'Olanda vola a conseguire un eguale intento.

L'Italia sola resterà dunque sotto il giogo?

I soli italiani combatteranno contro gli italiani a pro d'un tiranno, e per la schiavitù della patria?

Italiani, non esitate più oltre; siate italiani! e tu specialmente, armata italiana, pensa, che la gran causa della tua patria è nelle tue mani. Guerrieri d'Italia, non vi si domanda di venire a noi, ma vi si domanda che facciate valere i vostri proprj diritti e che siate liberi.

Chiamateci, e noi accorreremo; ed allora i nostri sforzi riuniti faranno, che l'Italia divenga ciò che ne' suoi migliori tempi l'Italia già fu, e ciò che è la Spagna. «

WILIAM C. BENTINCK
Comand. in capo delle truppe britanniche.

Milano = *Altra del* 30.

Il vicario generale capitolare nella vacante sede arcivescovile di Milano ai venerabili parrochi della città e diocesi.

Noi dobbiamo riconoscere dal supremo dominatore dell'Universo le vicende sfortunate siccome i prosperi maravigliosi avvenimenti; e tutti i regnanti della terra debbono persuadersi a prova luminosa, ch'egli solo, ad onta degli ostacoli umani, prepara e compie i suoi invariabili disegni. Anzi se la falsa politica tenta opporsi alle mire sublimi della divina provvidenza, suo malgrado vi coopera efficacemente. Noi adoriamo nell'umiliazione del nostro cuore i terribili giudizj di Dio che tutti ci ha puniti per le private e pubbliche prevaricazioni, e cogli affetti della più viva gratitudine baciamo la mano onnipotente e benefica che ora ci solleva da tante e sì luttuose calamità; e mentre il Signore inspira sentimenti generosi alle alte potenze alleate, saggi e salutari consigli al governo provvisorio, zelo ai nostri concittadini, intenti a conservarci la pubblica tranquillità, voi il sapete, o venerabili fratelli, che il nostro augusto ministero ad altro non ci chiama che a disseminare le massime del Vangelo colla dolcezza, colla persuasione, coll'esempio, a procurare la concordia ne' popoli, ad insinuare l'obbedienza alle leggi, ad animare la carità cristiana, aspettando dal Dio delle misericordie quell'ordine di cose che ne' suoi infallibili decreti ha stabilito di darci per una pace costante, per la pubblica prosperità, pel trionfo della religione.

Ad oggetto pertanto di rendere le doverose azioni di grazie al supremo datore de' recenti segnalati beneficj, ordiniamo che in tutte le chiese parrocchiali della città si canti con pompa solenne l'inno ambrosiano, la mattina della prossima ventura domenica, datone nel precedente sabbato di sera manifesto segnale al popolo, col suono festoso di tutte le campane, che verrà ripetuto nell'atto stesso della sacra funzione; e ordiniamo altresì che al primo ricevere della presente, tutti i sacerdoti abbiano ad aggiugnere per tre giorni consecutivi nella messa anche conventuale la colletta *pro gratiarum actione*.

Altrettanto ordiniamo che si adempia nelle parrocchiali della diocesi la domenica più vicina alla ricevuta della presente, con quanto di sopra abbiamo ingiunto ai sacerdoti.

Finalmente con viva fiducia nell'altissimo gridiamo coll'enfatico Geremia:

» O spada del signore, rientra per sempre nel tuo fodero, rinfrescati e taci. »

O mucro Domini . . . ingrèdere in vaginam tuam, refrigerare et sile.

Dal palazzo arcivescovile di Milano, il 28 aprile 1814.

C. Sozzi, *vic. gen. cap.*
Federico Nava, *can. ordin. e canc. arc.*

Una deputazione del capitolo della basilica di S. Ambrogio si portò la sera del giorno 27 corrente a prestare i suoi ossequii alla nuova reggenza, e nella mattina del giorno 29 a S. E. il sig. commissario imperiale Sommariva.

La reggenza del governo provvisorio.

Mentre la reggenza rivolge le continue sue cure ad alleggerire il peso delle pubbliche imposte, avrebbe desiderato di potere subito estendere le sue misure di sollievo anche a vantaggio de' contribuenti per l'imposta prediale.

I bisogni però del tesoro e del pubblico servigio continuano ad essere così urgenti, da non permettere che si diminuisca per ora l'ammontare della prossima rata di cui si è fissata la scadenza nel giorno 10 maggio prossimo venturo, la quale deve a tale epoca essere immancabilmente soddisfatta.

Milano 29 aprile 1814.

VERRI PRESIDENTE.
Per la reggenza, il segret. gen. *A. Strigelli.*

Corso del cambio di Parigi.

Borsa del 21 aprile.

Cinque per 100 consolidato, godimento del 22 marzo 1814, 62 f.

Azioni della banca di Francia, godimento del 1.º gennajo 1814, 907 f. 50 c.

SPETTACOLI D' OGGI.

R. TEATRO DELLA SCALA. Si rappresenta in musica l'opera semi-seria *Sargino;* con balli, *Gundeberga.* = *Gli omaggi alla dea Flora*, ultima di questa.

R. TEATRO DELLA CANOBBIANA. Riposo.

TEATRO CARCANO. Si rappresenta in musica le due farse: *Che originali.* — *Il sedicente filosofo.*

TEATRO RE. Si rappresenta in musica l'opera buffa *L'italiana in Algeri*, musica del sig. M. Rossini, con balletto.

ANFITEATRO DELLA STADERA. Dalla comica compagnia Arrisi si recita *La lodoviska.*

TEATRO DELLE MARIONETTE, detto Girolamo. Riposo

ANNUNZJ ED AFFISSI.

Sonzogno e compagni stampatori e libraj in Milano al pubblico italiano.

La costituzione spagnuola è già sortita dai nostri torchj. Incomincia con essa un corso di documenti curiosi ed interessanti che ci proponiamo di far tradurre e pubblicare, onde servire alla storia de' tempi. Annunziamo col presente la traduzione e pubblicazione di due altri non meno importanti. Il primo *è il manifesto della nazione spagnuola all'Europa*, capo d'opera di eloquenza e di verità. Il secondo è la lettera *di Palafox comandante spagnuolo dell'Aragona al generale francese Lefebvre*, che voleva indurlo a sottomettersi colla sua armata. La buona causa della Spagna, ed il torto degli assalitori sono in questa provati con vittoriose ragioni.

La curiosità de' lettori, l'interesse degli uomini di stato, ed il bisogno degli storici saranno così ad un tempo da noi soddisfatti, offrendo loro documenti tanto interessanti, e che ci si tennero fino ad ora gelosamente celati.

Il prezzo del manifesto all'Europa è di centesimi 75.

Quello della lettera del generale Palafox spagnuolo al generale Lefebvre francese è di centesimi 40.

La recentissima opera del sig. Chateaubriand intitolata *Buonaparte e i Borboni*, tradotta da valente penna con note importanti, e stampata or ora in Lugano, sarà qui nei primi giorni della prossima settimana, e si venderà dal librajo Stella in S. Margherita, e dagli altri principali libraj sì di Milano che dell'Italia.

Dimanda per la separazione dei beni fatta ad istanza di Antonia Candiani di nessuna professione domicil. in Milano contrada delle Cornacchie n. 4179, sposa del sig. Francesco Casanova altre volte negoziante ed abit. in Busto, ed ora non si sa dove, contro il detto suo marito, in virtù di decreto del sig. primo presidente della corte di giustizia civile e criminale sedente in Milano del giorno 22 settembre 1813 con atto di citazione del giorno 25 aprile corr.

Il sig. dott. Luigi Bonsignori patrocinatore presso la sullodata corte, domiciliato in Milano piazzale di S. Ulderico n. 4671 è costituito per l'attrice Candiani.

Colle stampe del Pirotta, antica tipografia Veladini, in Santa Radegonda num. 964.